AMANDA QUICK

Batticore

AMANDA QUICK

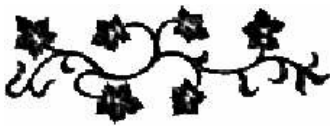
Batticuore

Euroclub

Titolo dell'opera originale: *Ravished*

A Frank, con amore

CAPITOLO PRIMO



Pareva proprio una scena da incubo... Gideon Westbrook, visconte di St. Justin, rimase perplesso sulla soglia della porta a osservare quella sorta di allegra anticamera dell'inferno.

Vi erano ossa ovunque: teschi dal ghigno inquietante, costole candide, femori a pezzi erano sparsi un po' ovunque, come se il diavolo stesso avesse sparpagliato qua e là i suoi avanzi. Sul davanzale della finestra erano stipate pietre fossili che racchiudevano denti e dita dei piedi e altre cose strane. Per completare il quadro, un cumulo di vertebre era accatastato sul pavimento, in un angolo.

Una figurina sottile era seduta al centro di questa inquietante visione. La donna, ovviamente giovane, indossava un grembiule macchiato e un piccolo cappellino di mussola bianca, leggermente inclinato, avrebbe dovuto fermare una chioma opulenta e spettinata di riccioli castani. Gideon vedeva la schiena sottile, graziosa, di lei e rimase a osservarla per un po' mentre la ragazza disegnava con grande attenzione, dinanzi a ima pesante scrivania di mogano, fissando lo sguardo su un lungo osso imprigionato nella pietra.

Da dove si trovava Gideon poteva vedere che le dita sottili che tenevano la penna d'oca non avevano anelli, nemmeno la fede nuziale. Sicuramente si trattava di ima delle figlie, non della vedova, del reverendo Pomeroy.

Proprio quello che gli serviva... pensò Gideon: ancora una volta la figlia di un parroco.

Dopo che la figlia del parroco precedente era morta, e il padre in preda al dolore aveva abbandonato il paese, il padre di Gideon aveva nominato un altro parroco, il reverendo Pomeroy. Ma quando quest'ultimo era morto, quattro anni prima, Gideon, che già all'epoca amministrava le proprietà del padre, non si era preoccupato di nominare un successore. Gideon non dimostrava, in effetti, un interesse particolare nei confronti di coloro che abitavano Upper Biddleton.

In base a un accordo tra Pomeroy e il padre di Gideon, la famiglia del reverendo avrebbe continuato a vivere nella casetta della parrocchia. I Pomeroy continuavano a pagare l'affitto con regolarità, e questo era quanto importava a Gideon.

Per un lungo istante rimase immoto a contemplare la scena dinanzi a sé, poi si guardò intorno ancora una volta per scorgere un segno rivelatore di chi potesse avere lasciato la porta della casa aperta. Vedendo che non compariva nessuno, si tolse il cappello di castoro ed entrò nella piccola stanza. La fresca brezza che proveniva dal mare lo seguì sino all'interno. Si era ormai alla fine di marzo, e sebbene la giornata fosse insolitamente calda per quell'epoca dell'anno, l'aria marina era ancora frizzante.

Gideon era divertito e, lo ammise, affascinato dalla vista della giovane seduta tra vecchie ossa che stipavano lo studio. Attraversò la stanza cercando di fare meno rumore possibile, facendo attenzione che i suoi stivali non rimbombassero sul pavimento di pietra. Di corporatura robusta, per alcuni addirittura mostruosa, aveva imparato a muoversi senza far rumore nel vano tentativo di compensare in quel modo le sue dimensioni: veniva già di per sé sufficientemente fatto oggetto della più morbosa curiosità.

Rimase fermo all'ingresso dello studio, guardando ancora per un momento la donna intenta nella sua occupazione. Quando fu ovvio che ella era troppo impegnata a disegnare per sentire la sua presenza, decise, seppur riluttante, di rompere l'incantesimo.

"Buon giorno", esclamò.

La giovane alla scrivania urlò per la sorpresa, lasciò cadere la penna, e balzò in piedi. Poi si volse di colpo fissando Gideon, e una lieve espressione di orrore le si dipinse sul volto.

Ma Gideon era abituato a quel genere di reazione. Non era mai stato quello che si definisce un bell'uomo, e la profonda cicatrice che gli deturpava la guancia sinistra come se fosse stato colpito da un fulmine non aveva certamente migliorato la situazione.

"Chi mai siete?" La giovane donna teneva le mani dietro la schiena, dopo aver cercato di nascondere alla sua vista il disegno che stava completando, celandolo sotto un giornale. L'espressione di terrore nei suoi enormi occhi azzurri si stava rapidamente tramutando in una di sospetto, mal celato.

"St. Justin", disse Gideon accompagnando le sue parole con un freddo sorriso di cortesia, ben conscio del risultato che quel sorriso avrebbe avuto sulla sua cicatrice. Poi attese che gli occhi brillanti, incredibilmente azzurri, della giovane si colmassero di repulsione.

"St. Justin? Il signore di St. Justin? *Il visconte di St. Justin?*"

"Sì..."

Il suo sguardo si addolcì in un'espressione di incredibile sollievo e non dì disgusto. "Grazie a Dio."

"Sapete che vengo raramente accolto con così grande entusiasmo?" mormorò Gideon.

La giovane si lasciò ricadere sulla sua sedia. Poi aggrottò le sopracciglia. "Buon Dio, mio signore. Mi avete fatto prendere un colpo, lo sapete? Ma che cosa credete di lare, avvicinandovi furtivamente alla gente in questo modo?"

Gideon lanciò una breve ma significativa occhiata all'indietro, verso la porta aperta della casa. "Se la vostra maggiore preoccupazione fosse veramente quella di non farvi disturbare dagli estranei, non avete mai pensato a chiudere la porta a chiave?"

La donna seguì il suo sguardo. "Oh, mio Dio. Si capisce che la signora Stone deve averla aperta, poco fa. Crede molto negli effetti benefici dell'aria fresca, sapete? Ma entrate pure, mio signore." Poi si alzò di colpo e spostò due ponderosi volumi dall'unica seggiola presente nella stanza. Rimase immobile, indecisa, per un momento, cercando un luogo dove appoggiare i libri in mezzo a tutto quel disordine. Con un lieve sospiro, rinunciò a questa impresa e lasciò cadere i libri sul pavimento. "Vi prego, mio signore, sedetevi."

"Grazie." Gideon avanzò lentamente nello studio e si lasciò andare sulla seggiolina. La moda che vigeva all'epoca di arredare le case con mobili leggeri e delicati nell'aspetto non si adattava evidentemente alla sua struttura corporea e alle sue dimensioni. Ma, con suo enorme sollievo, la sedia tenne.

Diede un'occhiata ai libri che fino a qualche istante prima avevano occupato il suo posto. Il primo era *Theory of the Earth* di James Hutton, l'altro *Illustration of the Huttonian Theory of the Earth*. I testi, se associati alla stanza ricolma di ossa, lasciavano con tutta evidenza intuire che la giovane nutriva una vera passione per i fossili.

Forse la sua familiarità con ossa e teschi sogghignanti spiegava in buona parte la mancanza di reazione nel vedere il volto di Gideon deturpato dalla cicatrice, si disse l'uomo con astio. I suoi occhi, concluse, erano evidentemente abituati a visioni poco piacevoli. La osservò per un momento mentre si affannava a raccogliere gli altri disegni e appunti che aveva sparsi sul pavimento. Sì, non v'era alcun dubbio, quella donna era per lo meno insolita.

Quella sua chioma indomita, quasi oltraggiosa, era ormai riuscita a liberarsi dalla stretta del suo cappellino e dai pochi spilloni con cui lei aveva inutilmente cercato di fermarla. La densa massa morbida assumeva le dimensioni di una nuvola soffice attorno al volto.

Certamente non era bella della bellezza più classica, e nemmeno particolarmente affascinante, secondo i dettami del gusto estetico dell'epoca, ma aveva un sorriso arguto e luminoso, carico di energia e vitalità, quella medesima energia e vitalità che sprigionava da tutto il suo essere. Gideon notò che i due incisivi apparivano leggermente accavallati. E per una qualche ragione trovava l'effetto stranamente seducente.

Il suo naso piccolo e molto sottile, gli zigomi alti, unitamente alla pronta intelligenza che lasciavano trapelare i suoi occhi stupendi, le conferivano un'aria aggressiva, inquisitrice. Non era certamente una dorma timida, ritrosa, o abituata a essere troppo vezzeggiata, si disse, una donna con cui un uomo sapeva perfettamente quali fossero i limiti che non doveva superare in alcun modo. E a lui quel tipo di donna piaceva molto.

Il volto della giovane ricordava a Gideon quello di un piccolo gatto astuto, e senti dentro di sé l'improvviso impulso di coccolare la donna, impulso che dovette immediatamente mettere a tacere. Sapeva per la sua triste esperienza personale che le figlie dei curati erano solitamente

più pericolose di quello che sembravano. Un tempo ne era stato malamente colpito, e quella volta gli era bastata.

Gideon intuì che la donna dovesse avere appena compiuto vent'anni. Si chiese se fosse stata la mancanza di un'eredità a non farla maritare, oppure se il suo evidente entusiasmo per ossa e fossili non avesse scoraggiato gli eventuali pretendenti. Pochi gentiluomini avrebbero seguito l'impulso di chiedere in isposa una donna che dimostrava più interesse per i fossili che non per l'amore.

Lo sguardo di Gideon si spostò dal viso al corpo della donna, notando che la sua gonna di mussola dalla vita alta, che probabilmente era stata in origine color bronzo, era ormai sbiadita in una vaga sfumatura marrone. Un davantino plissettato copriva la casta scollatura.

Tra il davantino e l'ampia gonna, molto era lasciato all'immaginazione. Nonostante fosse così coperta, Gideon ebbe l'impressione che la giovane avesse la vita molto sottile e i seni pieni e morbidi. Poi la seguì con lo sguardo mentre ritornava velocemente a sedersi dietro la scrivania e, mentre girava attorno al mobile, la gonna aderì al suo corpo mettendone in mostra le curve piene.

"Mi avete presa di sorpresa, mio signore, come del resto potete notare voi stesso", e nel dire queste parole nascose alcuni disegni dietro una copia degli *Atti della Società dei Fossili e delle Antichità,* poi gli rivolse un'occhiata colma di rimprovero. "Mi scuserete per il mio aspetto, ma poiché non vi aspettavo, questa mattina, non posso essere ripresa per non essermi vestita degnamente per l'occasione."

"Non preoccupatevi del vostro aspetto, signorina Pomeroy. Vi assicuro, è tutt'altro che offensivo." Poi Gideon sollevò leggermente un sopracciglio e proseguì con un tono lievemente inquisitivo: "Ma voi siete la signorina Harriet Pomeroy, vero?"

La giovane arrossì con molta grazia. "Ma certo che sì, mio signore. Chi altri potrei essere? Sicuramente mi considererete maleducata, che è anche quello che mi dice sempre la zia. Dice che non so stare in società, sapete? La verità è, semplicemente, che una donna nella mia posizione non sarà mai troppo attenta."

"Capisco", disse l'uomo con freddezza. "La reputazione di una dorma è un bene troppo fragile e la figlia di un parroco è particolarmente esposta ai rischi, non è vero?"

Harriet gli lanciò un'occhiata disorientata. "Prego?"

"Forse dovreste chiamare una parente o la governante, in modo che segua la nostra conversazione. Per la vostra reputazione, intendo..."

Harriet ammiccò, e i suoi occhi blu-verde si colmarono di stupore. "Reputazione? Mio Dio, non stavo certamente riferendomi alla mia reputazione, signore. Non sono mai stata in pericolo di essere sedotta da qualcuno in tutta la mia esistenza e, visto che ho quasi venticinque anni, tale prospettiva non dovrebbe rappresentare la mia principale preoccupazione per il futuro."

"Ma vostra madre non si preoccupò di ammonirvi di stare in guardia verso gli estranei?"

"Oh, mio Dio, no", rispose Harriet sorridendo con tenerezza al ricordo della madre. "Mio padre definiva la mamma una santa vivente. Era gentile e ospitale con chiunque... Rimase uccisa in un incidente che coinvolse la carrozza dove viaggiava, due anni prima che ci trasferissimo a Upper Biddleton. Eravamo in inverno, e stava portando abiti pesanti ai poveri. A tutti noi mancò tremendamente per molto tempo. Specialmente a papà."

"Capisco..."

"Se vi preoccupate delle apparenze, mio signore, temo di non potervi aiutare... Mia zia e mia sorella sono andate in paese per fare acquisti. La governante è invece qui in giro, ma temo che mi sarebbe di poco aiuto se voi tentaste di sedurmi. Sviene facilmente quando si viene a trovare in una situazione pericolosa, sapete?"

"Sì, avete ragione", disse Gideon. "Sicuramente non è stata di grande aiuto alla giovane che visse in questa casa."

Harriet parve subito interessata a quel fatto. "Oh, conoscete la signora Stone?"

"Qualche anno fa io vivevo qui vicino, e pertanto l'ho conosciuta."

"Logico. Era già la governante del parroco che ha preceduto mio padre, vero? L'abbiamo infatti ereditata assieme alla parrocchia. La zia Effie dice che è deprimente avere attorno una persona del genere, e io non posso che essere d'accordo, ma papà ci diceva sempre che dovevamo essere caritatevoli con gli altri e che non potevamo mandarla via perché non avrebbe trovato un altro posto da queste parti."

"Un atteggiamento veramente lodevole, signorina, anche se vi ha così appioppato una governante arcigna, a meno che la signora Stone non sia cambiata in questi ultimi anni."

"Pare di no. Sembra essere la Voce del Giudizio Universale... Ma papà era un uomo gentile, anche se gli mancava totalmente la praticità. Cerco di continuare anch'io come lui avrebbe voluto, sebbene talvolta mi sembri estremamente difficile." Harriet si chinò in avanti e congiunse le mani. "Ma non è questo l'argomento di cui volevo parlarvi, quindi vorrei tornare al motivo per cui vi ho chiamato."

"Ma certamente", e nel dire queste parole Gideon comprese che stava veramente iniziando a divertirsi alla nuova situazione.

"Quando ho detto che una donna nella mia posizione non sarà mai troppo attenta mi riferivo alla necessità di proteggere qualcosa di molto più importante della mia reputazione, signore."

"Mi sorprendete. Per una giovane donna, che cosa potrebbe essere più importante della propria reputazione?"

"Il mio lavoro, sicuramente", e dopo avere detto queste parole si appoggiò allo schienale della seggiola e lo fissò con occhio malizioso. "Voi siete sicuramente un uomo di mondo, mio signore. Avrete viaggiato in lungo e in largo. E veduto la vita in tutti i suoi aspetti, per così dire. Quindi concorderete con me che vi sono furfanti poco scrupolosi che si nascondono ovunque."

"Davvero?"

"Certo. Vi posso dire con sicurezza che vi sono alcuni che ruberebbero i miei fossili per vantarsi poi che quelle sono loro scoperte, senza provare il benché minimo rimorso. Immagino che sia alquanto incomprensibile per un gentiluomo onorevole e bene educato quale siete voi sapere che vi sono persone che si abbasserebbero a tanto, ma in effetti esistono. I fatti sono fatti. Devo stare sempre all'erta."

"Capisco..."

"Bene, ora. Non vorrei apparirvi scortese o eccessivamente sospettosa, mio signore, ma potete dimostrarmi la vostra identità?"

A quelle parole Gideon rimase più che stupefatto: la cicatrice sul suo volto era per la maggior parte delle persone che conosceva il segno più chiaro della sua identità, specialmente a Upper Biddleton. "Vi ho già detto che sono Stjustin."

"Temo che dovrò insistere nel chiedervi una conferma, mio signore. Come vi ho già detto, l'attenzione non è mai sufficiente."

Gideon si soffermò a riconsiderare l'intera situazione e non sapeva se ridere o mettersi a imprecare. Incapace di prendere una decisione, mise una mano in tasca e tirò fuori una lettera. "Voi mi avete mandato questa, signorina Pomeroy. Sicuramente il fatto che sia nelle mie mani dovrebbe essere una prova sufficiente che io sono Stjustin."

"Oh, sì, la mia lettera." La giovane sorrise con sollievo. "Allora l'avete ricevuta. E siete venuto subito. Del resto lo sapevo che lo avreste fatto. Tutti dicono che voi non vi preoccupate di quello che avviene qui a Upper Biddleton, ma sapevo che non poteva essere vero. Dopo tutto, voi siete nato qui, no?"

"Sì, ho anche questa caratteristica, in effetti", confermò Gideon in tono secco.

"Allora dovreste avere anche dei legami con questi luoghi. Le vostre radici sono e saranno per sempre legate a Upper Biddleton anche se avete scelto di risiedere in un'altra delle vostre tenute. Sentirete per sempre un certo senso di dovere e responsabilità nei confronti di questa regione."

"Signorina Pomeroy..."

"Non potreste mai volgere le spalle proprio a quel paese che vi ha dato i natali. Voi siete un visconte, erede di una contea. Voi certo saprete il significato di obbligo e..."

"*Signorina Pomeroy*." Gideon alzò una mano in modo da zittirla. E rimase alquanto sorpreso quando notò che quella sorta di tattica funzionava perfettamente. "Cerchiamo di chiarire subito un punto, signorina Pomeroy. Non sono affatto interessato al destino di Upper Biddleton, è solamente che le terre della mia famiglia che si trovano da queste parti continuano a fornire molti frutti. Se smettessero di rappresentare un'entrata di un certo livello economico, vi assicuro che le venderei immediatamente."

"Ma la maggior parte delle persone che vivono in questa zona dipendono proprio da voi per vivere, lo sapete bene. Essendo il più importante proprietario terriero di tutta la contea, voi fornite automaticamente una certa stabilità economica all'intera regione, e sono sicura che lo

sapete bene."

"Il mio interesse nei confronti di Upper Biddleton è economico, non sicuramente emotivo!"

Harriet parve leggermente sconcertata da questa sua asserzione, ma si riprese istantaneamente. "Voi vi state prendendo gioco di me, mio signore. Sono più che certa che vi preoccupate di questi luoghi che vi appartengono. Siete venuto qui subito dopo aver ricevuto la mia lettera, non è forse così? È quindi una prova che vi state preoccupando di quello che accade da queste parti."

"Sono qui per pura e semplice curiosità, signorina Pomeroy. La vostra lettera aveva il tono imperioso di un re che sta richiamando qualcuno all'ordine. Io non sono affatto abituato a essere richiamato dai capricci di una bamboccia che non ho nemmeno mai conosciuto, né tanto meno a farmi impartire da questa una lezioncina riguardo ai miei doveri e alle mie responsabilità. Devo ammettere che ero comunque molto stuzzicato dall'idea di incontrare una femmina che si sentisse nel suo pieno diritto di comportarsi in questo modo."

"Oh." L'espressione di Harriet divenne estremamente cauta. Per la prima volta da quando era arrivato, sembrò comprendere che forse l'uomo non era poi così soddisfatto di essere stato richiamato in quel modo... Cercò di blandirlo con un sorrisetto lieve.

"Perdonatemi, mio signore. Intendete dire che la lettera era forse un poco imperiosa nel tono?"

"Vi assicuro che dirlo in questo modo è un po' come sminuire la faccenda, signorina Pomeroy."

La giovane si morse leggermente il labbro inferiore, osservando l'uomo con attenzione. "Sì, potrei ammettere di avere una leggera tendenza a essere un po' troppo, come dire... diretta?"

"*Imperiosa*, sì penso che questa sia la parola giusta. O forse esigente, e persino, perché no?, *tirannica.*"

Harriet sospirò. "Deriva probabilmente dal dover essere io a prendere tutte le decisioni, immagino. Papà era un uomo veramente meraI viglioso, sotto parecchi punti di vista, ma preferiva preoccuparsi delle questioni religiose concernenti il suo gregge di anime piuttosto che occuparsi dei problemi specifici della vita quotidiana. La zia Effie è una cara donna, ma non è stata mai abituata a prendersi cura delle cose, se capite quello che voglio dire. E mia sorella sta finendo proprio ora la scuola. E quindi, ne converrete, non ha molta dimestichezza con le cose del mondo."

"... E voi da molto tempo vi siete presa cura della casa e quindi, avete preso l'abitudine di dare ordini e prendere il comando di tutto, sempre e comunque. E questo quello che mi volete dire, signorina Pomeroy?"

Per tutta risposta lei sorrise, ovviamente contenta di notare l'acume dell'uomo. "Esattamente. Vedo che voi capite benissimo. Sono certa che siete consapevole del fatto che in una data situazione qualcuno deve pur sempre prendere una decisione e fornire le giuste indicazioni."

"Come se si fosse a bordo di una nave?" Gideon soffocò un lieve sorriso all'idea di immaginarsi Harriet Pomeroy al comando di una delle navi di Sua Maestà britannica, e decise che avrebbe avuto sicuramente un'aria molto seducente, senza alcun dubbio, indossando l'uniforme: per quello che aveva potuto vedere, infatti, le forme della giovane non potevano che valorizzarsi in un paio di pantaloni.

"Sì, proprio come a bordo di una nave..." convenne Harriet. "Ebbene. in questa casa, quel qualcuno che prende generalmente le decisioni sono io."

"Capisco."

"Dunque, torniamo a noi due, ve ne prego. Devo seriamente dubitare del fatto che abbiate percorso così tanti chilometri dalle vostre terre del nord semplicemente per soddisfare la vostra curiosità riguardo a una donna che vi ha scritto usando un tono un poco imperioso. Evidentemente vi prendete cura di quanto avviene qui a Upper Biddleton, ammettetelo, mio signore."

Gideon scrollò le spalle, rimettendosi la lettera in tasca. "Non voglio assolutamente ribattere a questa vostra teoria, signorina Pomeroy. Sono qui, e quindi vediamo di proseguire su questa questione, ve ne prego. Forse è arrivato il momento che voi siate così gentile da dirmi esattamente che cosa sarebbe questa oscura minaccia cui fate riferimento nella vostra lettera e del perché debba essere trattata con estrema discrezione."

Le labbra morbide di Harriet si piegarono in una smorfia. "Oh, buon Dio. Oltre a esprimermi in tono alquanto perentorio, ho utilizzato anche espressioni abbastanza sinistre, a quanto pare. La mia lettera deve avervi dato l'impressione di essere stata tratta da un romanzo gotico o dell'orrore, non è forse così?"

"Sì, signorina Pomeroy, è così." Gideon non vide alcun motivo per rivelarle che aveva riletto la lettera più e più volte. Vi era qualcosa in quella disperata richiesta d'aiuto e in quel linguaggio brillante, anche se spesso esageratamente drammatico, che lo aveva fatto sentire molto curioso nei confronti di colei che l'aveva scritta.

"Bene, la verità è, signore, che volevo essere sicura di attirare, in un modo o nell'altro, la vostra attenzione."

"Vi assicuro, signorina, che ci siete riuscita pienamente."

Harriet fissò lo sguardo dinanzi a sé, mettendosi a braccia conserte per darsi un'aria ancor più autorevole. "Per essere del tutto sinceri, mio signore, di recente ho capito che Upper Biddleton viene con ogni probabilità utilizzata come quartier generale per una banda di ladri e tagliagola molto pericolosi."

L'espressione ironica e divertita scomparve repentinamente dal volto di Gideon. L'uomo si chiese improvvisamente se stesse trattando con una pazza. "Forse sarebbe il caso che voi spiegaste la vostra asserzione, signorina Pomeroy, non trovate?"

"Le grotte, mio signore. Vi ricordate, vero, quella lunga serie di grotte nella roccia? Si trovano giù in fondo alle vostre terre, verso il mare." La sua interlocutrice fece un gesto vago indicando le rocce ripide e scoscese sotto la parrocchia che facevano da guardia alle terre lungo la costa. "I ladri utilizzano una delle grotte sopra la spiaggia."

"Mi ricordo abbastanza bene di quei luoghi... Non sono mai stati di alcun vantaggio alla nostra proprietà. La mia famiglia ha sempre lasciato a cercatori di fossili o semplicemente di conchiglie e oggetti curiosi la possibilità di esplorarle a loro piacimento." Gideon assunse un'espressione arcigna. "Mi state forse dicendo che qualcuno le utilizza per scopi illegali?"

"Esattamente, mio signore. Ho scoperto tutto un paio di settimane fa, quando stavo esplorando un nuovo passaggio tra le rocce", e nel dire queste parole gli occhi di Harriet si illuminarono per l'entusiasmo. "Ho fatto le mie scoperte migliori proprio in quel particolare tratto, signore. Un femore veramente delizioso, tra le varie cose." Si interruppe improvvisamente.

"C'è qualche cosa che non va?"

"No, no, certo che no", disse Harriet raggrinzendo il naso in una smorfia di disapprovazione. "Perdonatemi, mio signore. Ho sempre l'abitudine di divagare... Tendo a farlo quando si entra nel vivo di un discorso sui fossili, sapete. Probabilmente non sarete interessato alle mie scoperte, peccato... Ma torniamo all'argomento delle grotte utilizzate per nascondervi la refurtiva."

"Vi prego, continuate..." mormorò Gideon. "L'argomento sta divenendo più interessante da un momento all'altro."

"Sì, bene, come stavo dicendo, stavo esplorando un nuovo passaggio un paio di mattine fa e..."

"Ma non si tratta di un passatempo alquanto pericoloso, signorina? La gente si è persa per giorni e giorni in quelle grotte, sapete. E alcuni vi sono anche morti."

"Vi assicuro che sto molto attenta. Utilizzo una lampada e mi segno sempre il percorso. Mio padre mi ha mostrato come esplorare tutta la zona nel modo migliore. Ora, quindi, in una delle mie esplorazioni più recenti mi sono ritrovata in una grotta meravigliosa. Grande quanto un salotto, e ricca delle formazioni più interessanti." E, nel descrivere quel luogo, Harriet spalancò gli occhi. "Però era anche colma di oggetti che mi parvero facenti parte di un bottino..."

"Bottino?"

"Bottino, merce rubata, refurtiva. Immagino che sappiate ciò che intendo."

"Ah, sì, bottino... Sì, certo", ma Gideon ormai non si stava più chiedendo se la donna fosse pazza. Pensava soltanto che fosse la femmina più affascinante che avesse incontrato negli ultimi anni. "Che tipo di bottino, signorina Pomeroy?"

Nello sforzo di ricordare, la donna aggrottò la fronte. "Vediamo. C'era qualche pregiato pezzo di argenteria. Dei candelabri in oro molto belli. Un mucchietto di gioielli. E tutto pareva di prima qualità, proveniente, secondo me, da una zona lontana da Upper Biddleton."

"Che cosa vi rendeva sicura di questo?"

"Abbiamo solamente una o due famiglie in questa zona che potrebbero permettersi cose del genere, ne sono sicura, e i furti in queste case farebbero senz'altro notizia. Ma non abbiamo avuto lamentele al riguardo. E pertanto..."

"Capisco."

"Sospetto che gli oggetti vengano portati qui di notte da qualche altro luogo e conservati nelle grotte tino a quando i proprietari non avranno smesso di cercarli. Una volta mi dissero che i poliziotti riescono a localizzare i malviventi nel momento in cui cercano di vendere la merce rubata."

"Vedo che siete bene informata."

"Sì, be', è ovvio che qualche ladro particolarmente intelligente deve aver pensato di nascondere la refurtiva nelle mie grotte fino al momento in cui rabbia e preoccupazione non si sono chetate. Gli articoli vengono quindi sicuramente allontanati e portati a Bath e a Londra per essere venduti presso varie agenzie di prestiti su pegno oppure gioiellieri".

"Signorina Pomeroy." Gideon stava iniziando a domandarsi se effettivamente nelle grotte avvenisse qualcosa di illegale. "Posso chiedere perché non avete detto tutto questo al mio segretario, in primo luogo, e quindi al magistrato?"

"Il magistrato della nostra contea è ormai vecchio, e quindi non sarebbe in grado di gestire l'intera situazione e, se posso essere sincera, non ho molta fiducia nel vostro nuovo segretario, il signor Crane", concluse Harriet stringendo le labbra. "Non so se dirvelo o no, paio signore, ma temo che sia possibile che egli sia bene a conoscenza delle attività della banda e che preferisca chiudere un occhio."

Gideon la osservò attentamente: "È un'accusa molto grave, signorina Pomeroy".

"Sì, lo so. Ma la verità è che non posso avere fiducia in quell'uomo. Non ho alcuna idea dei motivi che vi hanno spinto ad assumerlo."

"Fu il primo a rivolgersi a me quando il posto si liberò", rispose l'uomo con il tono di chi voleva così chiudere il discorso. "E le sue referenze erano eccellenti."

"Be', sì, sarà come voi dite, ma io non riesco ancora ad avere fiducia in quell'uomo. Ora, quindi, torniamo ai fatti. In almeno due occasioni ho visto con i miei occhi degli uomini che si introducevano nelle grotte, a notte fonda. Avevano con sé dei pacchi, ma quando ne uscirono per tornare alla spiaggia avevano le mani vuote.'

"A notte fonda?"

"Dopo mezzanotte, per la precisione. E solo quando c'è la bassa marea, ovviamente. Le grotte sono inaccessibili quando la marea è alta."

Gideon si soffermò ad analizzare le informazioni appena ricevute, e le trovò allarmanti. L'uomo rabbrividiva al solo pensiero della signorina Pomeroy che se ne andava in giro nel bel mezzo della notte senza alcuna protezione. Specialmente se lei avesse tratto le giuste conclusioni circa quanto stava avvenendo nelle grotte. Era chiaro che la giovane donna non era ben sorvegliata.

"Che cosa mai stavate facendo giù alla spiaggia nel bel mezzo della notte, signorina Pomeroy?"

"Stavo facendo la guardia, ma che domande! Dalla finestra della mia camera da letto riesco a vedere una parte della spiaggia. Dopo aver scoperto la merce rubata nelle mie grotte iniziai a fare una guardia molto vigile, la sera. Poi quando, una notte, notai delle luci giù alla spiaggia, mi venne un sospetto e uscii per dare un'occhiata più attenta."

Gideon era incredulo. "Voi avete veramente lasciato la sicurezza della vostra casa per uscire, di notte, allo scopo di seguire degli uomini che secondo voi erano dei ladri?"

Gli diede un'occhiata impaziente. "In quale altro modo, secondo voi, sarei riuscita ad apprendere esattamente quello che stava accadendo?"

"Ma vostra zia sa di questo vostro strano atteggiamento?" gli chiese l'uomo con tono pungente.

"No, ovviamente. Lei si preoccuperebbe solo se sapesse che vi sono in giro dei furfanti. La zia si agita molto per cose del genere."

"Non è certamente l'unica, sapete? Posso comprendere appieno i suoi sentimenti al riguardo."

Harriet ignorò quel commento. "In ogni caso, lei ha ben altro in mente, in questo periodo. Le

ho promesso di cercar di trovare un modo per garantire a mia sorella, Felicity, di poter trascorrere la Stagione mondana a Londra, e la zia Effie si sta concentrando su quel progetto."

Gideon inarcò le sopracciglia, sorpreso: "Voi state cercando di finanziare da sola la Stagione mondana di vostra sorella? Da sola?"

Harriet sospirò e rispose: "Certamente non posso riuscirci da sola. La piccola pensione che ci ha lasciato nostro padre non arriva a tanto. Incremento le nostre finanze vendendo di tanto in tanto qualche fossile, ma questo non basta sicuramente a ottenere lo scopo. Tuttavia ho un piano".

"In un certo senso la cosa non mi sorprende affatto."

Lei sorrise entusiasta all'idea del proprio progetto e iniziò a esporlo: "Nutro speranze che la zia Adelaide possa convincersi ad aiutarci, ora che quel taccagno di suo marito è opportunamente spirato, ricevendo null'altro di quello che si meritava. Sapete, ha accumulato una vera fortuna e, contrariamente alle sue aspettative, non è riuscito a portarsela con sé. La zia Adelaide avrà ben presto pieno controllo su tutto."

"Capisco. E voi sperate di finanziare così la Stagione a Londra di vostra sorella?"

Harriet ridacchiò, ovviamente soddisfatta del proprio progetto. "Se potremo portare Felicity a Londra per la Stagione, sono sicura chc riusciremo anche a farle trovare marito. Mia sorella, vedete, non mi assomiglia affatto. Al contrario di me, è molto bella, e gli uomini le cadranno ai piedi, a stuoli. Ma perché tutto questo avvenga, devo fare in modo che lei possa recarsi a Londra. Sapete, al mercato del matrimonio..."

«si, lo so..."

"Sì, purtroppo", e nel dire queste parole l'espressione sul volto di Harriet si fece arguta "Dovremo fare in modo di mostrare al Bel Mondo Felicity come se fosse un frutto maturo, e sperare che qualche gentiluomo sia pronto a coglierlo..."

Gideon strinse i denti, ricordando troppo bene la sua breve esperienza londinese durante quella che veniva definita la Stagione, colma di eventi mondani, da considerarsi come una vera e propria passerella della buona società. "So perfettamente come funzioni il tutto, signorina Pomeroy..."

Il volto di Harriet si fece color porpora. "Sì, immagino di sì, mio signore. Bene, ora torniamo alla faccenda delle mie grotte."

"Sì, ditemi, signorina Pomeroy, avete discusso dell'intera faccenda con qualche altro?"

"No. Quando compresi che non potevo assolutamente fidarmi del signor Crane, non volli assolutamente menzionare anche una sola delle mie osservazioni a chicchessia. Temevo che chiunque, in tutta innocenza, potesse recarsi immediatamente da Crane, e, se fosse successa una cosa del genere, i malfattori avrebbero cercato in tutti i modi di nascondere le prove. Inoltre, per essere onesti, non sono affatto contenta che qualcun altro entri nella mia grotta."

Gideon la osservò per qualche istante senza parlare, mentre ripensava a quanto lei gli aveva detto. Non si poteva negare il fatto che Harriet Pomeroy parlasse in tutta serietà. E non se la sentiva nemmeno più di definirla pazza o anche solamente una persona divertente ed eccentrica. "Voi siete allora convinta che nella grotta vi sia della merce rubata, è così?"

"Certo", rispose la giovane sollevando il mento. "Signore, è molto importante per me che voi agiate al più presto possibile per liberare le grotte da quelle presenze estranee. Devo insistere su questo fatto, anche perché è vostra responsabilità agire in questo modo."

Gideon addolcì il tono della sua voce, e quello era un segnale, per chi lo conosceva bene, che era meglio ritirarsi in buon ordine. "Allora insistete, signorina Pomeroy?"

"Temo di essere costretta a farlo, mio signore." Harriet pareva totalmente incurante della sottile minaccia insita nelle sue parole. "Quei malvagi mi intralciano nelle mie ricerche, capite?"

Gideon si chiese se in un modo o nell'altro non stesse perdendo un'altra volta il bandolo della matassa. "Vi intralciano? E in che modo?"

Lei lo guardò con impazienza, resa insofferente dal fatto che pareva proprio che lui non capisse: "Intralciano le mie ricerche... le mie esplorazioni, signore. Aspetto con ansia il momento in cui potrò finalmente riprenderle, e trovare nuovi fossili, ma ho esitato a farlo sino a ora perché volevo che i malviventi venissero arrestati. Vi è la possibilità che, se io riprendessi a lavorare di martello e scalpello, quelli potrebbero accorgersene e decidere di abbandonare la grotta portandosi via tutta la refurtiva".

"Oh, buon Dio." Gideon dimenticò per un momento di essersi seccato per l'insistenza della

donna, anche perché l'impetuosità del di lei carattere era motivo di maggiore preoccupazione. "Se solamente la metà di quello che mi state dicendo corrispondesse al vero, signorina, non dovreste nemmeno prendere in considerazione l'idea di recarvi in quella grotta."

"Oh, ma è un luogo molto sicuro durante il giorno, perché i ladri vi giungono solamente di notte. Ora, quindi, torniamo ai nostri piani per cercare di catturare quella banda di criminali. Ho elaborato un mio schema che sicuramente vi interesserà sentire. Immagino che probabilmente avrete anche voi qualche idea in proposito. E sarà meglio se lavoreremo assieme per risolvere questa situazione."

"Signorina Pomeroy, noto che non mi avete ascoltato, allora." Gideon si alzò in piedi e fece un passo avanti, con aria molto decisa, appoggiandosi al piano della scrivania.

Rimase per un lungo istante con le mani sul piano di mogano e si chinò poi un poco in avanti assumendo quello che, nelle sue intenzioni, doveva certamente essere un atteggiamento minaccioso. Harriet fu costretta a sollevare lo sguardo e a fissarlo direttamente sul suo volto deturpato dalla cicatrice. Gli occhi della giovane si spalancarono per la sorpresa di questa sua mossa inaspettata, ma lei non parve affatto allarmata.

"Sì, mio signore, vi ho ascoltato", disse iniziando ad arretrare.

Ma Gideon interruppe il seppur lieve tentativo di ritrarsi da parte della giovane allungando una mano e stringendo, sia pure con delicatezza, la punta del suo mento tra le dita. Notò immediatamente, e con inaspettato piacere, che la sua pelle era molto morbida e incredibilmente dolce. E notò anche che la costituzione della giovane era molto delicata: le sottili ossa della mascella parevano estremamente fragili a paragone della sua mano massiccia.

"Lasciatemi essere franco", disse l'uomo senza cercare in alcun modo di celare le sue intenzioni dietro un velo di gentilezza. Aveva infatti compreso che una donna come Harriet Pomeroy non avrebbe mai cambiato idea dinanzi a una persona troppo gentile. "Voi non andrete più per questo periodo nelle grotte sulla spiaggia, fino a quando non avrò avuto la possibilità di controllare quello che sta succedendo e di analizzarne i particolari, e avrò stabilito il da farsi. È chiaro, ora, signorina Pomeroy?"

Le labbra di Harriet si schiusero leggermente per iniziare quella che, Gideon ne era ben sicuro, sarebbe stata una veemente protesta, ma prima che potesse iniziare a parlare, venne interrotta da un urlo terribile proveniente dalla porta d'entrata della stanza. Harriet fece un balzo indietro e si volse verso l'ingresso, e Gideon seguì il suo sguardo.

"Signora Stone", protestò Harriet, in un tono chiaramente stizzito.

"Mio Dio, è proprio lui. *La Belva di Blackthorne Hall*". La mano tremante della signora Stone si posò sulla propria gola, e la donna osservò con orrore e repulsione il volto di Gideon. "E così siete tornato, demonio libidinoso e assassino. Come osate porre le vostre mani su un'altra ragazza pura? *Scappate, signorina Harriet: Scappate per salvarvi la vita.."*

Gideon sentì il proprio stomaco stringersi in un morso di rabbia. Lasciò andare Harriet e si avvicinò con fare deciso alla donna.

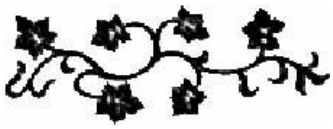
"State zitta, vecchia zitella..."

"Non osate toccarmi", urlò la signora Stone. "Non avvicinatevi a me, mostro", e, dopo avere profferito queste parole, strabuzzò gli occhi e svenne, scivolando sul pavimento dell'ingresso.

Gideon osservò la donna in deliquio con un'espressione di disgusto, poi si volse per vedere in che modo Harriet stesse reagendo a quanto era accaduto. La giovane aveva lo sguardo appuntato sulla governante svenuta, e un'aria costernata. "Mio Dio", mormorava intanto.

"Ora capite per quale motivo non trascorro molto tempo a Upper Biddleton, signorina Pomeroy?" disse Gideon con voce fredda. "Non sono evidentemente tenuto in glande considerazione da queste parti, e vi sono, anzi, un paio di persone, e tra queste certamente la signora Stone, che vorrebbero volentieri vedermi morto."

CAPITOLO SECONDO



"Mio Dio, ma quella donna è un tormento continuo", replicò Harriet affrettandosi verso la signora Stone. Si inginocchiò al fianco della donna svenuta. "Lei tiene sempre qui intorno i sali, vediamo... ah, eccoli.

Harriet prese la bottiglietta da una grande tasca della gonna grigia della signora Stone, poi si fermò per un attimo a osservare Gideon prima di portare la bottiglietta dei sali alle narici della donna. "Forse sarà meglio che voi non siate qui intorno quando si riprenderà, perché pare proprio che sia stata la vostra vista a causarle lo svenimento.

Gideon guardò con ira mal celata la governante prima di rispondere: "Certamente avete ragione, signorina Pomeroy... Ma prima di andarmene, vorrei ribadire quello che stavo dicendo quando siamo stati interrotti: voi non vi avvicinerete alle grotte della scogliera fino a quando non avrò risolto questa questione dei ladri. Sono stato abbastanza chiaro?"

"Chiarissimo", disse Harriet in tono impaziente. "Ma non mi sembra un ordine molto sensato. È necessario che vi accompagni alle grotte per mostrarvi quella in cui è conservato il bottino, poiché mi sembra quasi impossibile che voi riusciate a trovarla da solo. In effetti, potreste cercarla anche per anni senza alcun risultato. Io stessa, peraltro, Ilio scoperta solo di recente."

"Signorina Pomeroy..."

La giovane percepì la luce di determinazione negli occhi bruni dell'uomo e ricorse al suo sorriso più seducente nell'ultimo tentativo di convincerlo, ricordandosi delle astuzie cui era solita ricorrere quando doveva convincere suo padre a fare qualche cosa. L'insolita situazione le fece capire quanto tempo fosse trascorso da quando un uomo era entrato in quella sua casa. Gli uomini possono essere creature ostinate, si disse. E l'individuo che aveva dinanzi a sé era certamente uno degli esemplari più significativi di questa specie.

"Siate ragionevole, signore", insistè, sforzandosi di usare un tono di voce suadente. "Si è perfettamente sicuri andando sulla spiaggia durante il giorno. I ladri vanno e vengono solamente a tarda notte, e soltanto una o due volte al mese. Le maree... dovete capire. Non vi è alcun rischio, pertanto, se io vi mostrerò le grotte domani."

"Mi potete disegnare una mappa, se proprio volete", ribatté l'uomo con freddezza.

Harriet cominciava a sentirsi irritata. Ma come poteva, quell'uomo, credere che lei avrebbe lasciato interamente a lui il compito di risolvere quel problema?, si chiese. C'erano in gioco anche i suoi preziosi fossili.

"Temo che, sebbene io sappia disegnare abbastanza bene, non abbia assolutamente il senso dell'orientamento", disse in tono spigliato. "Ora, vi illustrerò il mio piano. Farò come al solito la mia passeggiata mattutina in spiaggia. E voi potreste raggiungermi laggiù, che ne dite?"

"Non è questo il punto."

"In questo modo sembrerà che ci siamo incontrati in maniera del tutto casuale. Vi mostrerò quindi il passaggio tra le rocce che conduce alla grotta dove i ladri tengono la refurtiva. E poi potremo escogitare di comune accordo un piano per catturarli. Ora, se mi scusate, debbo pensare alla signora Stone."

"Dannazione. Voi potete avere l'abitudine di comandare a questo o quello a vostro piacimento, ma sarà meglio che neppure ci proviate con me", rispose l'uomo aggrottando le sopracciglia con fare minaccioso. Proprio in quel momento, la signora Stone emise un lamento. "Ooh. Oh, buon Dio. Mi sento veramente male", e nel dire queste parole batté le ciglia in modo spasmodico.

Harriet tenne la boccetta dei sali vicino alle sue narici e fece un gesto al visconte, indicandogli la porta d'entrata. "Vi prego di andare, mio signore", disse voltando leggermente la testa al di sopra della spalla. "Devo insistere. La signora Stone sarà sicuramente presa da una crisi isterica se vi vedrà ancora qui intorno quando aprirà gli occhi. Domani mattina ci incontreremo sulla spiaggia intorno alle dicci. È l'unico modo che avrete per scoprire immediatamente la caverna giusta. Credetemi."

Gideon esitò, chiaramente seccato di ritrovarsi nella situazione di dover cedere. Strinse poi le palpebre, quasi nascondendo le pupille brune, e tagliò corto: "E va bene. Domattina alle dieci, sulla spiaggia. Ma quella sarà l'ultima volta che sarete coinvolta in questa faccenda, signorina Pomeroy. Sono stato abbastanza chiaro?"

"Chiarissimo, mio signore."

Lo sguardo obliquo, penetrante, di Gideon era ancora molto sospettoso. Forse non era rimasto completamente convinto dal sorriso rassicurante di lei, si disse Harriet. A passi lenti il visconte attraversò tutto lo studio e uscì.

"Arrivederci, signorina Pomeroy", disse sistemandosi con grande cura il cappello.

"Buon giorno, mio signore", rispose Harriet concludendo: "E grazie ancora per essere venuto subito dopo aver ricevuto la mia lettera. Ho apprezzato molto il vostro interessamento e apprezzo ancora di più il vostro aiuto. Penso che riuscirete benissimo a risolvere la questione."

"Sono deliziato al pensiero che voi abbiate trovato in me un candidato perfettamente rispondente alle vostre esigenze per ricoprire il ruolo che volevate tenere per voi stessa. E vedremo se mi sarete ancora grata quando avrò risolto la questione e sarò pronto a prendermi quanto mi spetta."

Harriet trasalì al chiaro sarcasmo che era dietro le parole dell'uomo. E lo seguì con lo sguardo mentre usciva dalla porta d'ingresso e veniva inondato dalla luce dorata del sole marzolino, senza voltarsi nemmeno una volta.

Harriet vide un possente cavallo nero che scalpitava impazientemente. L'animale aveva una corporatura molto solida e potente, in un certo senso simile a quella del suo padrone, e lei ne notò le zampe robuste, i muscoli possenti, l'ostinata linea del naso. Proprio nulla nell'animale dava l'impressione di raffinatezza o eleganza, ma la bestia pareva sufficientemente grossa e robusta da portare in groppa un cavaliere medievale che si stesse recando in battaglia indossando una pesante armatura di metallo.

Harriet ascoltò il suono degli zoccoli che battevano sul selciato e si dirigevano verso la scogliera. Per un lungo momento rimase completamente immobile, inginocchiata accanto alla governante svenuta. Ora, senza più la presenza ingombrante del visconte, la sala della sua casa era tornata a sembrare spaziosa e comoda come era sempre stata.

Con sorpresa, la giovane comprese che il volto fiero e deturpato di St. Justin le si era impresso nella mente. Non aveva mai incontrato un uomo come lui prima d'ora.

Aveva una corporatura immensa; come il suo cavallo, era alto e robusto, con spalle ampie e muscolose, gambe forti, mani e piedi di grandi dimensioni.

Tutto in St. Justin, che doveva avere da poco superato la trentina, era forte e robusto, e dava l'impressione di fierezza e sprezzo del pencolo. Il suo volto ricordava a Harriet la fierezza di quello leonino che aveva osservato tre anni prima nel serraglio del signor Petersham. Persino i suoi occhi ricordavano quelli di una fiera selvaggia. Erano occhi stupendi, pensò la giovane, castani con pagliuzze dorate, dai quali trasparivano la sua fredda intelligenza e la sua sicurezza.

All'aspetto fiero dell'uomo contribuivano certamente anche la massa di capelli neri come la pece, le ossa degli zigomi, alte e sporgenti, il naso forte e diritto, la mascella robusta. La cicatrice, infine, non faceva che aumentare la somiglianza con una belva possente e feroce, una creatura a cui certamente la violenza non era estranea.

Harriet si chiese dove e come St. Justin si fosse procurata quella orrenda cicatrice che gli attraversava tutta la guancia. Sembrava una vecchia ferita, che era stata probabilmente inflitta qualche anno addietro. Era stato fortunato, si disse, a non ferirsi anche gli occhi.

La signora Stone si mosse di nuovo e gemette, attirando nuovamente l'attenzione di Harriet, che cercò di concentrarsi su quel problema che richiedeva una risoluzione immediata. Portò ancora la boccetta dei sali alle narici della donna. "Riuscite a sentirmi?"

"Come? Oh, sì, mio Dio. Che cosa è successo? Oh, sì, ora ricordo. *È stato qui, vero?* Non era

un incubo. La Belva era qui, in carne e ossa", disse aggrottando la fronte.

"Calmatevi, signora Stone. Se ne è andato."

Gli occhi della signora Stone si spalancarono in un nuovo moto di apprensione. Si afferrò al braccio di Harriet, mentre le sue lunghe dita ossute si stringevano attorno al polso della giovane. "Siete al sicuro, signorina Harriet? Il malvagio vi ha toccato? L'ho visto che vi stava per attaccare come un enorme serpente mostruoso."

Harriet cercò di contenere la propria irritazione. "Non vi è assolutamente motivo di preoccupazione, signora Stone. Lui mi ha semplicemente preso il mento tra le dita per un istante, tutto qui."

"Che Dio ci aiuti", disse la signora Stone e cadde di nuovo in deliquio.

In quel momento Harriet udì uno scalpiccio di passi che risalivano i gradini dell'entrata e, un istante dopo, dalla porta spalancata comparvero Euphemia Pomeroy e Felicity, la bella sorella di Harriet.

Felicity veniva definita da tutti gli abitanti di Upper Biddleton una vera bellezza, e a ragione. Oltre a essere straordinariamente deliziosa, aveva un'espressione naturale colma di stile ed eleganza che traspariva in tutto il suo fascino persino nella situazione di ristrettezze finanziarie in cui versavano le sorelle Pomeroy.

Quel giorno era una visione incantevolmente vivida, con il suo abito da passeggio verde brillante a strisce bianche. Completavano la sua toletta un mantello verde scuro e un cappellino verde e piumato. Dalla madre aveva ereditato gli occhi verde chiaro e i capelli biondo oro, e il taglio dell'abito sottolineava anche una caratteristica che rappresentava un altro dono della mamma, e cioè un seno perfettamente pieno.

Euphemia Pomeroy Ashecombe entrò nella sala d'ingresso per prima, togliendosi nel mentre i guanti. Era rimasta vedova poco prima della morte del fratello, il reverendo Pomeroy, e qualche giorno dopo si era trasferita da loro. Era una donna ormai vicina alla cinquantina che un tempo era stata anch'ella definita una vera bellezza, e Harriet la considerava infatti ancora molto attraente, nonostante le striature argentate che solcavano i capelli un tempo scuri della donna e che comparvero alla vista nel momento in cui si tolse il cappello. Gli occhi intensamente turchesi della zia, tratto caratteristico del ramo Pomeroy, erano in tutto simili a quelli di Harriet.

Effie si soffermò a guardare con un'aria molto preoccupata la governante ancora a terra. "Oh, mio Dio. Ancora una volta..."

Felicity entrò nella stanza immediatamente dopo sua zia, chiuse la porta e fissò la signora Stone. "Buon Dio. Bisogna ricorrere un'altra volta ai sali. Che cosa è successo, questa volta? Sicuramente qualcosa di molto più interessante della volta precedente, immagino. L'altra volta si era sentita male solamente per avere ricevuto la notizia che lady Barker era riuscita a trovare per la figlia maggiore un ricco mercante per marito."

"Be', in fondo quell'uomo lavora nel commercio, e tu sai che la signora Stone dà molto peso al proprio posto in società. Annabelle Barker discende da un'ottima famiglia, e la signora Stone aveva per tanto ragione di credere che la ragazza avrebbe potuto trovare un marito migliore", ricordò alla nipote.

"Se invece vuoi sapere come la penso io, Annabelle ha fatto molto bene", ribatté Felicity con il suo classico senso pratico. "Il marito è pazzo di lei e le ha dato la possibilità di spendere come le pare. Abitano in uno splendido appartamento a Londra, con due carrozze e Dio sa quanta servitù. Annabelle si è sistemata per tutta la vita."

Harriet fece una smorfia mentre riaccostava la boccetta dei sali al naso della signora Stone. "E oltre a tutto, si dice che Annabelle sia pazzamente innamorata del suo ricco mercante. Sono d'accordo con te, Felicity. Non ha poi fatto una scelta tanto sbagliata. Ma non aspettarti che la zia Effie e la nostra signora Stone la vedano mai sotto il nostro medesimo punto di vista."

"Non verrà alcun bene da quella unione", predisse la zia. "Non si ottiene mai nulla lasciando a una giovane la possibilità di seguire il proprio cuore. Specialmente quando porta a qualche gradino più in basso della scala sociale."

"Cosi almeno ci hai sempre detto, zia Effie", concluse Felicity, poi fissò ancora la propria attenzione sulla signora Stone. "Bene, che cosa è accaduto, questa volta?"

Prima che Harriet potesse rispondere, la signora Stone batté le palpebre e si mise a sedere con palese sforzo. "È tornata la Belva di Blackthorne Hall", iniziò.

"Mio Dio, ma che cosa state dicendo?" chiese Effie sorpresa.

"Il demonio è tornato sulla scena del crimine", proseguì la governante.

"Ma chi è mai questa Belva di Blackthorne Hall?" chiese Felicity.

"St. Justin", rispose la donna che si stava riprendendo. "E come ha osato? Come ha osato tornare qui? E minacciare la signorina Harriet?"

Felicity diede un'occhiata a Harriet, gli occhi spalancati per la curiosità. "Accidenti. Il visconte di St. Justin è stato qui?"

"Sì, è così", ammise Harriet.

La zia Effie spalancò la bocca per la sorpresa. "Il visconte è stato qui? Da noi? Proprio in casa?"

"È così... Ora, zia Effie, se tu e Felicity eviterete di continuare a fare domande e commenti, forse riusciremo a rimettere in piedi la signora Stone."

"Harriet, non voglio crederti", ribatté la zia, incurante di quanto aveva appena detto sua nipote. "Mi stai dicendo che il più importante proprietario terriero della zona, un visconte in carne e ossa, che dovrebbe diventare conte, ti è venuto a far visita e tu l'hai ricevuto vestita così? Con indosso quel grembiule sudicio e quella orrenda gonna che avrebbe dovuto essere tinta di nuovo qualche mese fa?"

"Be', passava da queste parti", iniziò Harriet, cercando di assumere nella spiegazione un tono gaio.

"Passava da queste parti?" Felicity scoppiò a ridere. "Su, Harriet, visconti e simili non passano da queste parti per puro caso."

"E perché no?" ribatté la giovane con testardaggine. "Blackthorne Hall è casa sua e non si trova affatto lontana da qui."

"Il visconte di St. Justin non si è mai preoccupato di venire a Upper Biddleton, immaginiamoci poi se dovesse passare per caso da casa nostra... non l'ha mai fatto in tutti questi cinque anni che siamo vissute qui... In effetti, papà diceva di avere incontrato solamente il padre di St. Justin, il conte in persona, una sola volta. Ed è stato quando a Londra Hardcastle lo nominò parroco e gli affidò questa parrocchia."

"Felicity, devi credermi. St. Justin è stato qui, è vero, ma si è trattato di una semplice visita di dovere. In fondo, trovo perfettamente naturale che si rechi a vedere almeno una volta le tenute di famiglia nella nostra contea."

"In paese dicono che St. Justin non viene mai a Upper Biddleton. Che odia la sola vista di questi luoghi." La zia Effie si fece aria con le mani. "Buon Dio... Mi sento quasi male anch'io. Un visconte qui, nella nostra casa. Immaginatevi un po'."

"Non sarei poi così contenta di questa notizia, se fossi in voi, signora Ashecombe." La signora Stone diede a Effie un'occhiata tetra, di complicità femminile. "Ha messo le mani sulla signorina Harriet. L'ho visto io. Grazie a Dio, sono entrata nello studio giusto in tempo."

"Ma giusto in tempo per che cosa?" chiese Felicity con una punta di interesse alquanto morboso.

"Non sono cose che vi riguardano, signorina Felicity. Siete troppo giovane per questa sorta di cose. Ringraziamo solamente il buon Dio che questa volta sono giunta in tempo."

"In tempo per che cosa?" insistette imperturbabile Felicity.

Harriet sospirò.

La zia Effie la guardò con aria preoccupata. "Che cosa è successo, Harriet? Non eravamo rimaste senza tè, o qualche cosa del genere...? Mio Dio, è cosi spiacevole..."

"No, non eravamo senza tè, anche se non ho pensato a offrirgliene una tazza", ammise Harriet.

"Non gli hai offerto il tè? Un visconte viene a farci visita e tu non pensi di offrirgli qualcosa?" L'espressione della zia Effie dimostrava ora uno sbigottimento genuino. "Harriet, che cosa dovrò mai fare con te? Ma non hai proprio un minimo di educazione, di buone maniere?"

"Voglio sapere che cosa è successo. Ma è vero che quell'uomo ti ha messo le mani addosso, Harriet?" chiese ancora la sorella.

"*Nulla* è successo e nulla stava per succedere", ribatté Harriet. "Quell'uomo non mi ha messo le mani addosso, credetemi." Ma dopo un istante si ricordò del suo mento stretto tra le dita di St. Justin e dello sguardo minaccioso negli occhi castani dell'uomo. "Be', probabilmente mi ha toccato una volta, ma solo brevemente. Nulla di cui valga la pena di parlare, ve lo posso

assicurare."

"*Harriet*", gridò Felicity, sempre più curiosa di sapere che cosa era successo. "Raccontaci ogni caso, su!"

Ma fu invece la signora Stone a intervenire. "Prepotente e sfrontato come il diavolo, ve l'assicuro." Strinse le mani annerite dai lavori domestici tra le pieghe del largo grembiule, mentre gli occhi le si spalancavano con un'aria di giusta indignazione. "Pensa di potersela cavare sempre e di fare quello che più gli piace. La Belva non ha vergogna di nulla", soggiunse con aria tetra.

Harriet fissò la donna con aria di rimprovero: "Signora Stone, vi prego, non cominciate a piangere".

"Mi spiace, signorina Harriet", disse la governante inspirando rumorosamente e asciugandosi gli occhi con il bordo del grembiule. "È che vederlo qui un'altra volta, dopo tutti questi anni, mi ha riportato alla mente visioni terrificanti."

"Che visioni?" chiese Felicity, avida di notizie.

"Visioni e ricordi della mia bellissima Deirdre", rispose nuovamente con le lacrime agli occhi.

"Chi era Deirdre?" chiese la zia Effie. "Vostra figlia?"

La governante cacciò le lacrime e proseguì: "No, non eravamo parenti. Era troppo benestante e raffinata per essere imparentata con una come me. Era la figlia unica del reverendo Rushton. E io mi prendevo cura di lei".

"Rushton", ripeté la zia con aria pensierosa. "Oh, si Era il parroco precedente di questa parrocchia. Colui che il mio caro fratello poi sostituì"

La signora Stone assenti, le labbra sottili tremanti "La signorina Deirdre era l'unico bene che il parroco avesse dopo che la moglie, la madre della giovane, era morta. La signorina Deirdre portava in questa casa gioia e allegria, davvero. Fino a quando la Belva non la distrusse."

"La Belva?" L'espressione di Felicity era molto simile a quella che assumeva quando leggeva uno dei suoi tanto amati racconti gotici. "Volete dire il visconte di St. Justin? Lui avrebbe distrutto Deirdre Rushton? E come?"

"Quel mostro lussurioso", mormorò la signora Stone, asciugandosi nuovamente gli occhi

"Buon Dio" - la zia Effie aveva un'aria sorpresa - "Il visconte avrebbe rovinato la ragazza? Signora Stone, vi assicuro che è molto difficile credere a quanto avete appena detto. Quell'uomo è un gentiluomo, dopo tutto. Erede di una contea. E lei era solamente la figlia del parroco."

"St. Justin non era un gentiluomo", affermò la signora Stone.

Harriet perse completamente le pazienza. Si volse verso quella donna che ormai la stava esasperando. "Signora Stone, penso che per oggi noi se ne abbia abbastanza delle vostre sceneggiate isteriche. Potete tornare nelle cucine."

Gli occhi della governante si riempirono di una luce colma di angoscia. "È vero, signorina Harriet. Quell'uomo uccise la signorina Deirdre, la indusse a uccidersi, ma è proprio come se fosse stato lui stesso a premere il grilletto della pistola."

"*Pistola*?" chiese Harriet sorpresa.

Nella sala calò per un momento un silenzio colmo di stupore. Effie era rimasta senza parole. Persino Felicity non pareva più in grado di fare un'altra domanda.

Harriet aveva la bocca arida per la tensione. "Signora Stone", fece poi in tono pacato e guardingo, "ci state dicendo che il visconte di St. Justin ha ucciso la giovane che occupava questa casa prima di noi? Perché, in questo caso, sarò costretta a dirvi che non posso consentire che voi continuiate a occupare l'incarico di governante se proseguirete con queste fandonie assurde e offensive."

"Ma sono cose vere, signorina Harriet. Lo giuro sulla mia vita. Oh, tutti dissero che si trattò di suicidio, che l'anima della povera Deirdre riposi in pace, ma io so perfettamente ciò che l'ha spinta a tanto. La Belva di Blackthorne Hall è colpevole, e in paese lo sanno tutti."

"Buon Dio", sospirò Felicity.

"Ci deve essere un errore, ne sono sicura", sussurrò la zia Effie.

Ma Harriet fissò il proprio sguardo negli occhi della signora Stone e comprese immediatamente che la donna stava dicendo la verità, o che per lo meno era convinta di dirla. Si sentì improvvisamente agghiacciare. "Ma come è possibile che St. Justin abbia condotto Deirdre Rushton al suicidio?"

"Erano fidanzati, dovevano sposarsi", riprese la signora Stone a bassa voce. "Ma questo

avvenne prima che *lui* entrasse in possesso del suo titolo. Il fratello maggiore di Gideon Westbrook, Randal, era ancora in vita e, com'è ovvio, sarebbe stato lui a succedere al vecchio conte. Un gentiluomo molto raffinato, sapete? Il vero e nobile erede del conte cfi Hardcasde. Un uomo degno di seguire le orme del padre."

"A differenza della Belva?" chiese Felicity.

La signora Stone le diede una strana occhiata e abbassò la voce in un sussurro. "Alcuni dissero persino che Gideon Westbrook avesse ucciso il proprio fratello per prendersi titolo e proprietà."

"Che racconto affascinante", mormorò Felicity.

"Incredibile", ribatté la zia, quasi ammutolita dalla sorpresa.

"Se volete la mia opinione, si tratta solo di stupide chiacchiere di paese", asserì invece Harriet. Ma dentro di sé sentiva una strana sensazione di gelo che le chiudeva la bocca dello stomaco. La signora Stone credeva a tutte le parole che stava pronunciando, lo si vedeva bene. Quella donna aveva sì una certa tendenza a drammatizzare, è vero, ma Harriet conosceva ormai la propria governante sufficientemente per essere certa della sua onestà.

"È tutto vero, ve lo giuro..."

"Andate avanti, signora Stone. Raccontateci della Belva - volevo dire del visconte -, di come portò quella povera ragazza al suicidio", incalzò Felicity.

Harriet rinunciò a tutti i tentativi di bloccare il racconto. Quindi si preparò ad ascoltare anche i lati più incresciosi di quella vicenda. "Sì, signora Stone. Avendoci raccontato fino a questo punto, penso che sia il caso che ci diciate anche il resto. Che cosa accadde con esattezza a Deirdre Rushton?"

Le mani della signora Stone si strinsero a pugno. "La violò, la sedusse, da Belva qual è. Dopo di che lei si ritrovò in attesa di un figlio, ma St. Justin l'aveva usata solo per i suoi desideri libidinosi. E invece di fare la cosa più giusta e sposarla, la abbandonò, povera creatura. Non è mai stato un segreto, da queste parti. Basterà che voi chiediate a qualcun altro qui nella zona."

La zia e Felicity rimasero in silenzio, incapaci di parlare per la sorpresa.

«Oh, mio Dio", disse Harriet lasciandosi cadere su un piccolo panchetto sormontato da un cuscino. Notò poi che si stava stringendo così forte le mani che le dita le facevano male. Si costrinse a inspirare profondamente. "Ma ne siete sicura, signora Stone? Non mi sembrava proprio il tipo, sapete. Anzi... in un certo senso mi piaceva."

"E che ne sai tu del tipo di uomo che commetterebbe una cosa simile? Ne hai mai conosciuto uno?" le chiese la zia con innegabile senso logico. "Non ne hai mai visti, nessuno ti ha mai nemmeno portata a Londra al culmine della Stagione mondana, perché mio fratello, che Dio l'abbia in gloria, non ci ha lasciato i soldi sufficienti per poter rimanere un po' di tempo a Londra. Forse, se ne avessi avuta l'occasione e fossi stata un poco più esposta alle vicende del mondo, avresti imparato che non è poi sempre cosi facile distinguere quel tipo di uomini a una prima occhiata."

"Probabilmente hai ragione, zia", disse Harriet, dovendo ammettere che quello che le stava dicendo la zia era né più né meno la verità assoluta. In effetti non aveva alcuna idea di come potesse essere il tipo d'uomo che seduce una giovane donna innocente e poi l'abbandona. "Ho sentito delle storie al riguardo, è naturale, ma è ovvio che non è la stessa cosa che conoscere direttamente quel tipo di persona, non è vero?"

"Immagino che non vorresti davvero conoscere un essere simile per amore dell'esperienza pratica", notò Felicity. Poi si volse verso la signora Stone. "Vi prego, continuate il vostro racconto."

"SI", confermò Harriet, anche se di malavoglia. "Raccontateci tutta la storia, signora Stone."

La donna sollevò il mento e guardò prima Harriet, poi Felicity, con gli occhi pieni di lacrime. "Come ho già detto, Gideon Westbrook era il secondogenito del conte di Hardcastle."

"Quindi all'epoca non era visconte", mormorò Felicity.

"Ovviamente no", le rispose la zia, con quel tono abituale di autorità che sfoggiava quando si trattava di questi argomenti. "Non aveva titoli perché era il secondogenito. Era il fratello maggiore quello destinato a divenire visconte."

"Lo so, zia. Continuate, signora Stone."

"La Belva si invaghì della povera signorina Deirdre non appena la vide, quando, per la prima

volta, la giovane si recò a Londra. Il reverendo Rushton aveva dato fondo ai propri risparmi per darle modo di frequentare la Stagione londinese, e la Belva fu colui che chiese per primo la sua mano."

"E cosi Rushton decise che sarebbe stato meglio accettare quella prima offerta. Giusto?" indagò Harriet.

La signora Stone le rivolse uno sguardo torvo prima di continuare "Il parroco suggerì alla signorina Deirdre che avrebbe dovuto accettare la proposta. St. Justin, in realtà, non aveva titoli di sorta, ma soldi e saldi legami di parentela. Era un matrimonio eccellente", spiegò.

"Tutto considerato, penso proprio di sì", mormorò Effie.

"In altre parole, la giovane Deirdre l'avrebbe sposato per i suoi soldi e la possibilità di stringere legami con una famiglia molto potente", concluse Harriet.

"La mia Deirdre era sempre stata una figlia buona e ubbidiente", asserì la signora Stone, con dolore. "Lei acconsentì solamente a fare quello che le aveva suggerito suo padre, anche se Westbrook era solamente il secondogenito, e oltre tutto era brutto come il peccato. Avrebbe potuto sicuramente trovare qualcosa di meglio, ma suo padre non voleva aspettare. Non aveva i mezzi per mantenerla ancora a lungo a Londra."

Harriet rivolse un'occhiataccia alla donna, irritata. "Io non lo trovo affatto brutto."

La signora Stone fece una smorfia. "Un'enorme creatura mostruosa. Con quella orrenda cicatrice e tutto il resto, pare proprio un demonio proveniente dall'inferno. Aveva sempre avuto un'aria terrificante, anche prima che il suo volto venisse deturpato dalla cicatrice. La mia povera Deirdre tremava alla sua vista. Ma fece il suo dovere."

"Be', un racconto un poco di parte, per quanto ne capisco", mormorò Harriet.

La zia Effie scrollò la testa con fare dolente. "Ah, queste ragazzine sventate che vogliono a tutti i costi seguire il proprio cuore e non il cervello. Che sciocchezze. Quando impareranno che debbono agire con intelligenza e tenersi ben stretta la propria verginità fino al momento delle nozze, se non vogliono ritrovarsi del tutto rovinate?"

"La mia Deirdre era una brava ragazza, ve lo assicuro", disse la signora Stone dimostrando tutto il suo senso di fedeltà nei confronti della passata padroncina. "Lui la sedusse, ve lo dico io. Lei era un agnello innocente che non sapeva nulla dei piaceri della carne, e lui se ne approfittò senza alcun riguardo. Ed erano fidanzati, dopo tutto. La fanciulla si fidava di lui e pensava che Gideon avrebbe pur sempre fatto la cosa più sensata quando avesse scoperto che lei... del bambino."

"Senza dubbio Deirdre era convinta che nessun gentiluomo avrebbe rotto un fidanzamento", commentò Harriet pensierosa.

"Be', un vero gentiluomo non avrebbe di certo fatto mia cosa simile", osservò acidamente la zia Effie. "La verità è che una donna non potrà mai sapere con certezza fino a che punto arrivi il senso di onore di un gentiluomo in tali situazioni. Ed è proprio per questo motivo che non dovrebbe mai arrischiarsi a farsi compromettere prima del tempo. Quando ti porteremo a Londra, Felicity, farai bene a non dimenticare questo racconto terribile."

"SI zia Effie." Felicity alzò gli occhi al cielo fissando Harriet, che nascose un sorriso deplorevole. Non era questa la prima volta che lei e sua sorella avevano dovuto subire tali lezioncine da parte della zia.

Effie si considerava come l'arbitro sommo dei comportamenti socialmente corretti da tenersi nell'ambito del proprio ménage familiare. Si era accollata una ferma funzione di guida e controllo di tutta questa materia, sebbene Harriet spesso le ricordasse che non vi era nulla di cui preoccuparsi a Upper Biddleton.

"Come ho detto, St. Justin non è certamente un gentiluomo. È un uomo crudele, spietato e senza cuore, una Belva lussuriosa", proseguì la signora Stone asciugandosi gli occhi con il dorso della mano ossuta. "Il figlio maggiore del conte venne ucciso poco prima che la signorina Deirdre scoprisse di aspettare un figlio. Stava passeggiando a cavallo vicino alle rocce, non lontano da qui, e dissero che l'animale lo aveva disarcionato. Egli fu infatti sbalzato di sella, cadde al di là della scogliera e si inabissò in mare. Pare che si sia rotto l'osso del collo. Un incidente, almeno cosi dissero, ma la gente del posto ha da subito dubitato che vi fosse lo zampino del fratello, specialmente quando videro come si comportò con la povera Deirdre."

"Che racconto terribile", affermò Felicity con gli occhi spalancati.

"Non appena Gideon Westbrook seppe che avrebbe ereditato lui il titolo di visconte, ruppe

immediatamente il fidanzamento con la signorina Deirdre."

"Ma no, davvero?" esclamò Felicity.

La signora Stone annui tristemente. "La abbandonò subito, povera creatura, anche se sapeva perfettamente che lei aspettava suo figlio. Le disse che, ora che era divenuto il visconte di St. Justin e in futuro sarebbe stato conte di Hardcastle, avrebbe certamente potuto trovare una sposa più adatta al suo lignaggio."

"Mio Dio!" mormorò Harriet ricordandosi l'intelligenza calcolatrice che aveva scorto nello sguardo castano di Gideon. Ora che stava ripensando a tutta la vicenda, doveva ammettere che sarebbe stato difficile considerare quell'uomo come ima creatura che poteva farsi muovere dai sentimenti più delicati, soprattutto se si era prefissato altri scopi. Vi era qualcosa di fermo e inflessibile nell'uomo. Rabbrividì al pensiero. "Ma dite allora che sapeva che Deirdre aspettava un figlio suo?"

"SI, dannazione, lo sapeva perfettamente." La signora Stone muoveva continuamente le mani, stringendole l'una all'altra e appoggiandole in grembo. "Rimasi con lei quella notte che scopri di aspettare un figlio. La tenni stretta, tutta la notte, mentre piangeva, e la mattina seguente lei si recò da St. Justin. E quando tornò qui, dopo essere stata in quella enorme casa, compresi immediatamente dal suo sguardo che lui l'aveva abbandonata." Le lacrime colmarono gli occhi della signora Stone e scesero sulle sue guance.

"E poi che accadde?" chiese Felicity a bassa voce.

"La signorina Deirdre se ne andò nello studio, prese la pistola del padre da una parete, e si sparò. Fu proprio il reverendo Rushton, poveruomo, che la trovò."

"Povera ragazza, che destino", mormorò la zia Effie. "Se solo avesse fatto più attenzione. Se solo avesse badato di più a conservare la propria reputazione e a non fidarsi di quel gentiluomo. Ti ricorderai di tutta questa triste vicenda quando andremo a Londra, vero, Felicity?"

"Sì, zia Effie. Non la dimenticherò facilmente", e infatti Felicity pareva veramente colpita dall'inquietante racconto.

"Mio Dio", mormorò Harriet. "È tutto così incredibile." Poi lanciò un'occhiata intorno, abbracciando tutto il suo studio straripante di fossili, e deglutì a fatica ricordando il modo in cui St. Justin si era chinato sulla scrivania e l'aveva costretta a sollevare la testa prendendole il mento con una mano. "Signora Stone, ma siete veramente certa che le cose siano andate proprio così?"

"Certo. Se vostro padre fosse vivo, vi direbbe che è tutto vero. Era infatti al corrente di quello che era accaduto alla figlia del reverendo Rushton, per filo e per segno. Ma decise di mantenere il più stretto silenzio sull'intera faccenda perché non pensava fosse una materia di discorso adatta a due signorine. Quando mi disse che avrei potuto mantenere il mio posto da governante, mi ordinò anche di non parlarvi mai di quanto era accaduto. E io ho mantenuto il silenzio, fino a oggi. Ora non potevo più tacere."

La zia Effie annuì, dimostrando il suo pieno accordo con la governante. "No, certo che no, signora Stone. Ora che St. Justin è tornato da queste parti, tutte le ragazze dovranno fare attenzione."

"Sedotta e abbandonata", commentò Felicity scrollando il capo, impaurita. "Ma immaginate che tragedia!"

"È terribile", disse la zia Effie. "Veramente terribile. Bisognerà stare in guardia, Felicity, e non potrai uscire da sola per tutto 3 periodo in cui il visconte è nei paraggi. Hai capito?"

"Ma che sciocchezze", disse la giovane rivolgendosi per aiuto alla sorella. "Voi non potrete tenermi prigioniera in casa solo perché St. Justin è da queste parti, non è vero?"

"No, certo che no", accondiscese Harriet.

La zia Effie assunse un'aria severa. "Harriet, Felicity deve stare molto attenta. Immagino che tu lo capisca bene."

Harriet sollevò lo sguardo: "Felicity è una donna molto equilibrata e intelligente, zia. Non farà nulla di stupido, non è vero, Felicity?"

La sorella fece una smorfia e rispose: "Per perdere l'occasione di passare un periodo di divertimenti e feste a Londra? Puoi star tranquilla, Harriet, che non sono certamente un'idiota".

La signora Stone strinse le labbra: "St. Justin, quella grande belva predatrice, predilige le giovani belle. E ora che vostro padre non è più tra noi, per proteggervi, voi dovrete fare molta

più attenzione, specialmente Felicity".

"Giustissimo", rincarò la dose la zia.

Harriet, invece, aggrottò la fronte e disse: "Ma perché nessuna dì voi due si preoccupa anche della mia reputazione e non solo di quella di Felicity.

La zia assunse subito un'aria pentita: "Ma, cara, sai perfettamente che non è vero. In ogni caso, tu hai quasi venticinque anni, dopo tutto. E un tipo libertino come quello che ci ha descritto or ora la signora Stone cercherà soprattutto ragazze giovani e innocenti".

"Invece delle vecchie innocenti come me", mormorò Harriet, ignorando la smorfia divertita della sorella. "Be', si, penso che tu abbia ragione, zia. lo non corro alcun pericolo di essere sedotta da St. Justin." Poi sì fermò un. attimo a pensare e prosegui: "Mi sembra di ricordare di avergli detto prima una cosa del genere".

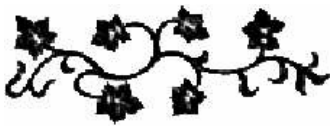
"Che cosa?" chiese la zia fissandola.

"Non importa, zia." Harriet sì incamminò verso la porta aperta del» lo studio. "Sono certa che Felicity manterrà la testa a posto, e tutto quanto ha di importante, se dovesse ritrovarsi in compagnia dì St. Justin. Non è una sciocca. Ora, se volete scusarmi, devo finire un lavoro."

Harriet si recò nel suo piccolo studio-rifugio e chiuse lentamente la porta. Poi, con un gemito profondo, sì lasciò cadere sulla sedia, appoggiandosi con i gomiti alla scrivania, e abbassò la testa coprendosi il volto con le mani. Brividi intensi le scuotevano il corpo.

Non era Felicity che era una sciocca, decise con aria triste. Era proprio lei, Harriet, che era stata la più ingenua, perché era stata lei a convocare a Upper Biddleton la Belva di Blackthorne Hall.

CAPITOLO TERZO



La fitta nebbia grigiastra che era giunta dal mare durante la notte copriva ancora tenacemente la spiaggia nonostante fossero le dieci del mattino. Mentre scendeva il sentiero tra le rocce per raggiungere la spiaggia, Harriet non riusciva a vedere più in là di qualche metro. Si chiedeva se Gideon avrebbe mantenuto la parola data e si sarebbe recato all'appuntamento che avevano concordato il giorno prima, allo scopo di visitare la grotta dei ladri.

Harriet si chiedeva anche se per davvero voleva che lui mantenesse la promessa che le aveva fatto. La giovane era rimasta sveglia per quasi tutta la notte, domandandosi se non avesse in realtà commesso un grave errore nell'inviare a St. Justin quella lettera.

I suoi robusti stivali di pelle scivolarono su alcuni ciottoli mentre discendeva di fretta il sentiero ripido. Harriet afferrò saldamente la pesante borsa con dentro i suoi attrezzi da lavoro e stese più volte la mano libera per mantenersi in equilibrio su un ciottolo bagnato.

Il sentiero che scendeva la collina era abbastanza sicuro se uno lo conosceva bene, ma vi erano qua e là parecchi passaggi difficili. Harriet pensò che avrebbe tanto voluto poter indossare dei pantaloni quando andava alla ricerca di fossili, ma sapeva anche che la zia Effie sarebbe svenuta per l'orrore se solo fosse venuta a conoscenza di una cosa del genere. Harriet cercava di compiacere sua zia, nei limiti del possibile.

Sapeva che la zia Effie si era strenuamente opposta al fatto che la nipote volesse dedicarsi alla ricerca dei fossili. Effie la considerava in effetti un'occupazione poco degna di una giovane e non riusciva a comprendere perché Harriet nutrisse cosi appassionatamente quell'assurdo interesse per i fossili. Harriet non voleva pertanto agitare ancor più l'anziana donna indossando, nelle sue spedizioni, pantaloni di foggia maschile.

La nebbia fumava lenta attorno a Harriet mentre lei raggiungeva il termine del sentiero e si fermava un attimo per spostare il carico della pesante borsa che aveva con sé. Riusciva già a udire il rumore delle onde che andavano a infrangersi sulle scogliere, ma non era in grado di scorgere il mare per la fitta coltre di nebbia che avvolgeva ogni cosa. Il freddo umido penetrava attraverso la lana pesante del trasandato mantello marrone scuro che indossava.

Anche se Gideon avesse mantenuto la promessa del giorno precedente e fosse comparso sulla spiaggia quel mattino, si disse, probabilmente non sarebbe riuscita a vederlo in mezzo a quella nebbia, poi si incamminò sulla spiaggia verso la base delle rocce. La marea era bassa, ma la sabbia era ancora umida. Nei periodi di alta marea, invece, quel tratto di spiaggia scompariva del tutto e l'acqua marina lambiva le rocce inondando le grotte più basse e i sentieri.

Una o due volte Harriet aveva commesso il grave errore di indugiare troppo a lungo nelle grotte ed era rimasta quasi intrappolata dalla marea crescente. I ricordi di quelle brutte esperienze affioravano ancora di tanto in tanto, facendola rabbrividire, e l'avevano costretta a regolare con maggiore attenzione il tempo trascorso nelle grotte.

Si incamminò lentamente lungo la base delle rocce, cercando eventuali impronte sulla sabbia. Se Gideon fosse già passato di li qualche minuto prima, si disse, avrebbe sicuramente notato le impronte degli stivali di lui sulla sabbia. Ancora una volta si chiese se quello che aveva deciso di fare fosse la cosa più saggia. Nel richiamare Gideon a Upper Biddleton aveva indubbiamente causato più scompiglio di quanto avesse previsto.

D'altro canto. Harriet si disse per rinfrancarsi, si doveva pur fare qualcosa per sgominare la banda di ladri che utilizzava le sue preziose grotte per ammassarvi la refurtiva. Non poteva lasciarli agire a loro piacimento, ragionò con se stessa, anche perché lei doveva essere libera di

esplorare quella particolare caverna a suo piacimento.

Non si poteva mai sapere quali fossili meravigliosi aspettassero di essere scoperti in quella camera sotterranea. Inoltre, quanto più a lungo i malviventi avessero usato la sua grotta, tanto più grave sarebbe stato il rischio che uno di loro potesse essere sufficientemente astuto da iniziare a scavare egli stesso in cerca di fossili. Avrebbe potuto trovare qualcosa di interessante e menzionarlo a qualcuno, che a sua volta avrebbe potuto dirlo a un altro collezionista e... il gioco era fatto. Upper Biddleton sarebbe stata invasa da cercatori di fossili.

Era un'evenienza del tutto impensabile, si disse. Le ossa che aspettavano di essere scoperte in quelle grotte appartenevano a lei sola.

Altri collezionisti avevano scoperto le grotte di Upper Biddleton in passato, era ovvio, ma tutti avevano abbandonato le ricerche dopo avere trovato cosucce di poca importanza, alcuni pesci fossilizzati o qualche conchiglia. Harriet, invece, aveva voluto approfondire la questione, andare molto più a fondo di chiunque altro, ed era sicura che vi erano ancora importanti scoperte che la attendevano. Doveva appropriarsi dei segreti nascosti nella roccia. No, non vi era alcuna possibilità di scelta, e quindi l'unica cosa da farsi era proseguire in quello che aveva deciso, ammise con se stessa la giovane. Aveva bisogno che una persona autorevole e intelligente l'aiutasse a scoprire i delinquenti, e che importava se Gideon si era davvero comportato in passato in modo perverso ed era tuttora un uomo molto pericoloso? Quale metodo migliore per dare una lezione ai ladri che metter loro alle calcagna proprio la terribile Belva di Blackthorne Hall? Sarebbe servito loro di lezione.

In quel momento la nebbia mulinò attorno a lei con un movimento insolito. Harriet si fermò di colpo, consapevole del fatto di non essere più sola sulla spiaggia. Sentiva sulla nuca un movimento d'aria più intenso, come se qualcosa o qualcuno stesse respirando vicino a lei. Si volse e vide Gideon che si stava materializzando attraverso la nebbia e camminava nella sua direzione.

"Buon giorno, signorina Pomeroy." La sua voce era profonda come il mugghiare del mare. "Ero sicuro che la nebbia non sarebbe certamente bastata a trattenervi."

"Buon giorno, mio signore." Harriet cercò di calmarsi mentre lo vedeva avvicinarsi a lunghi passi sulla sabbia umida. Poiché l'immaginazione di Harriet era rimasta scossa da quanto aveva saputo il pomeriggio precedente, le pareva che l'uomo fosse simile a un pericoloso dèmone che stava uscendo dal fumo sulfureo dell'inferno, di corporatura più massiccia di come se lo ricordava.

Indossava stivali neri, guanti neri e un pesante mantello nero con il bavero rialzato che gli incorniciava il volto. I capelli scuri brillavano per l'umidità della nebbia mattutina.

"Come potete vedere, vi ho ubbidito ancora una volta", le disse con lieve sarcasmo e si fermò a pochi passi da lei, fissandola. "Dovrò però controllare questa mia strana tendenza ad accorrere a tutti i vostri ordini, signorina Pomeroy. Non vorrei che diventasse un'abitudine.

Harriet lo fissò con un sorriso gentile. "Non abbiate paura, signore. Sono certa che non avete l'abitudine di ubbidire a chiunque, a meno che questo non serva anche ai vostri scopi."

Egli si limitò a scrollare le spalle. "Chi saprà mai che cosa fa un uomo quando si trova a trattare con una donna interessante quanto voi?" Il suo freddo sorriso gli concorse il volto facendolo apparire come una maschera pericolosa. "Sono in attesa del prossimo ordine, signorina Pomeroy."

Harriet deglutì nervosamente e sollevò subito da terra la sacca pesante. "Ho portato con me due lampade, signore, potrebbero servirci all'interno dei cunicoli."

"Permettetemi di portarvi la borsa", disse lui prendendola dalle sue dita senza alcuno sforzo apparente, come se non pesasse nulla. "Sarò io a custodire l'equipaggiamento. Fatemi da guida, signorina. Sono curioso di vedere quella vostra caverna colma di oggetti preziosi."

"Sì, certo. Da questa parte", acconsentì lei, voltandosi e incamminandosi con passo frettoloso, subito inghiottita dalla nebbia.

"Oggi mi sembrate meno sicura di voi stessa, signorina", la stuzzicò Gideon con un tono di voce chiaramente divertito mentre la seguiva con passo silenzioso. "Ho il sospetto che qualcuno, probabilmente la buona signora Stone, vi abbia raccontato qualche spiacevole particolare della mia vita di un tempo, riguardo al periodo che ho trascorso a Upper Biddleton. Non è cosi?"

"Sciocchezze. Non sono affatto interessata al vostro passato, signore", asserì Harrict,

facendo uno sforzo tremendo per mantenere la propria voce fredda e il più ferma possibile. Non osava guardare indietro mentre affrettava il passo sulla sabbia. "Non sono affari miei."

"Se eravate a conoscenza di esso, tuttavia, devo farvi notare che non avreste dovuto chiamarmi qui, signorina", mormorò con un tono di sottile minaccia nella voce. "Temo che non potrò mai essere separato dal mio passato. Dove vado io, esso mi segue. Il fatto che in futuro diverrò conte serve a far si che molte persone non diano peso al mio passato, ma non posso negare che non mi è facile cancellarlo del tutto. Specialmente qui, a Upper Biddleton."

Harriet si volse un attimo a guardarlo, dispiaciuta per il leggero e doloroso risentimento che aveva colto nella sua voce. "Vi dà molto fastidio, vero?"

"Il mio passato? Non particolarmente. Molto tempo fa ho imparato a vivere con il dato di fatto che vengo considerato un nemico pericoloso che proviene dall'inferno. Per essere sincero, la mia reputazione ha le sue comodità."

"Buon Dio! E quali?" chiese Harriet.

L'espressione del visconte si irrigidì. "Serve a tenere lontano tutte quelle madri che non pensano che al matrimonio delle figlie. Sapete, sono tutte estremamente attente a non gettare le proprie creature tra le mie braccia. Sono atterrite all'idea che io potrei sedurle, utilizzarle per i miei scopi più sordidi, e poi buttarle da parte come merce rovinata."

"Oh", disse Harriet deglutendo nervosamente.

"Che probabilmente corrisponderebbe anche alla verità", affermò Gideon. "Intendo dire, che sarebbe impossibile per una giovane donna sposarsi dopo che si fosse saputo in giro che si è rovinata proprio con me."

"Capisco", rispose Harriet tossicchiando per schiarirsi la gola, poi riprese a camminare con passo più spedito. Poteva sentire la presenza dell'uomo dietro di sé, sebbene non ne udisse il passo sulla sabbia. Proprio il fatto che si muovesse nel più assoluto silenzio metteva Harriet a disagio, anche perché era ben conscia della sua corporatura possente e della sua inquietante presenza. Era, proprio, come avere una belva feroce alle calcagna.

"Oltre a non importunarmi offrendomi le loro giovani innocenti", proseguì Gideon senza alcuna pietà per l'imbarazzo che stava creando nella giovane, "non un solo genitore, per quanto mi ricordi, ha cercato di costringermi a fare un'offerta di matrimonio utilizzando il vecchio trucco che io avrei compromesso l'innocente. Tutti sanno che un intrigo simile non funziona quasi mai."

"Mio signore, se in questo modo poco sottile voi volete farmi desistere dall'assumere uno di questi comportamenti, potete starvene tranquillo, perché non era affatto nelle mie intenzioni. E quindi siete perfettamente al sicuro."

"Io lo so perfettamente di essere al sicuro, mia cara. Siete voi, forse, che dovreste fare più attenzione."

Harriet ne aveva ormai abbastanza. Si fermò improvvisamente, si voltò per poterlo ben fissare negli occhi (e dovette fare un passo indietro vista l'elevata statura dell'uomo), poi lo attaccò: "È vero, allora? Avete abbandonato la figlia del parroco precedente dopo che lei era rimasta incinta?"

Gideon la studiò con attenzione. "Siete molto curiosa per essere una persona che afferma di non essere interessata al mio passato."

"Siete voi che state insistendo a portarlo a galla."

"È vero. Temo di non poter resistere. Certamente non dopo che è ormai chiaro che vi hanno raccontato tutta la storia."

"Ebbene?" lo sfidò lei dopo un momento di silenzio. "È tutto vero?"

Gideon corrugò la fronte e parve riflettere con molta serietà prima di parlare di nuovo. I suoi occhi brillavano di ira fredda e mal celata quando si fissarono di nuovo su Harriet. "I fatti sono esattamente come ve li hanno raccontati, signorina Pomeroy. La mia fidanzata aspettava un figlio. Lo sapevo quando decisi di rompere il fidanzamento. Pare poi che lei sia tornata a casa e si sia suicidata sparandosi." I

Harriet sussultò e fece un altro passo indietro. Di colpo si dimenticò completamente della grotta e della refurtiva che vi era stata ammassata. "Non lo credo."

"Grazie, signorina Pomeroy", disse chinando leggermente la testa con lieve ironia. "Ma vi posso assicurare che tutti gli altri ci credono.

"Oh", disse Harriet riprendendosi. "SI, be', come ho già detto, è una cosa che non mi

riguarda." Poi si voltò e si affrettò verso l'entrata della grotta. Aveva il volto in fiamme. Avrebbe dovuto tenere la bocca chiusa, si disse furiosa. L'intera situazione era veramente imbarazzante.

Qualche minuto più tardi, Harriet sospirò di sollievo nel constatare che avevano finalmente raggiunto la meta. L'imboccatura della grotta, buia, si intravedeva sulla parete di roccia, tra la fitta nebbia. Se non avesse saputo con precisione dove si trovava l'entrata, non sarebbe sicuramente riuscita a scorgerla, in quelle condizioni.

"Ecco, questa è l'entrata, mio signore", annunciò, fermandosi e voltandosi ancora una volta verso di lui. "La caverna che i ladri utilizzano come deposito della merce rubata si trova poco più avanti lungo il cunicolo."

Gideon fissò per un lungo istante l'imboccatura della grotta e quindi posò a terra la pesante sacca che aveva portato sin lì. "Penso che ora avremo bisogno delle lampade."

"Sì. Senza di esse, dopo pochi passi non vedremmo più nulla."

Harriet osservò Gideon mentre accendeva le lampade. Nonostante la forza emanante da esse e le dimensioni notevoli, notò, le sue mani si muovevano con una grazia e una destrezza impensate. Quando tese una delle lampade verso di lei, gli occhi dell'uomo colsero quelli della donna intenti a studiarlo. Sorrise senza calore, e la cicatrice sul volto si contorse dandogli un aspetto malvagio. "State per caso cambiando idea riguardo al fatto di entrare nella grotta in mia compagnia, signorina Pomeroy?"

Lei gli lanciò un'occhiata colma di ira repressa e gli strappò letteralmente la lampada dalla mano. "Certo che no. Procediamo." Harriet entrò poi nello stretto cunicolo tenendo la lampada sopra di sé. Qualche lembo di nebbia era penetrato nella grotta e faceva sì che la luce della lampada gettasse ombre insidiose sulle pareti rocciose e umide. La giovane rabbrividì e si chiese per quale motivo proprio quella mattina il cunicolo apparisse così straordinariamente misterioso e inquietante. Per tranquillizzarsi si disse che non era certo la prima volta che entrava lì dentro.

Era sicuramente la presenza del visconte a renderla nervosa, ragionò. Doveva in un modo o nell'altro tenere a bada la propria immaginazione.

Concentrati su quello che stai facendo, Harriet.

Gideon la seguiva, muovendosi con il suo passo abituale, silenzioso. La luce che proveniva dalla sua lampada contribuiva a creare ombre ancor più bizzarre sulle pareti. Si guardò attorno, il volto che esprimeva tutta la sua disapprovazione. "Ma voi avete l'abitudine di entrare in queste grotte da sola, signorina Pomeroy, o di solito c'è qualcuno che vi accompagna?"

"Quando mio padre era vivo veniva quasi sempre con me. Fu lui a inculcarmi l'amore per i fossili, capite? Era sempre stato un avido collezionista e mi portò con lui durante le sue ricerche, sin da quando iniziai a camminare. Ma da quando è morto, sono solita venire quaggiù da sola."

"Non mi sembra un'idea particolarmente intelligente, signorina."

La giovane gli lanciò un'occhiata di sottecchi. "Voi potete pensarla così, ma vi assicuro che mio padre e io abbiamo imparato a esplorare le grotte ancora molto tempo prima che ci trasferissimo qui a Upper Biddleton. Sono veramente un'esperta, sapete? Da questa parte, mio signore." Poi si inoltrò nella grotta, conscia del fatto che Gideon la seguiva a distanza molto ravvicinata. "Spero che voi non siate di quel genere di persone che si sentono a disagio in luoghi angusti come questo, vero?"

"Vi assicuro che ci vuole molto per sconvolgere il mio sistema nervoso, signorina Pomeroy."

Lei inghiottì a vuoto. "Sì, be', molte persone hanno problemi a stare nelle grotte. Ma, come potete vedere, questo cunicolo è sufficientemente ampio, mi sembra, no? Persino nel punto più stretto, è ancora abbastanza agevole."

"La vostra idea di comodità e agio è evidentemente diversa dalla mia, signorina Pomeroy", le fece notare Gideon con tono asciutto.

Harriet si volse e vide che in effetti lui era costretto a procedere curvo e in alcuni punti a contorcersi per poter passare.

"Siete piuttosto alto, non è vero?"

"Molto più alto di voi, signorina."

Lei si morse il labbro e poi concluse: "Be', cercate di non rimanere incastrato, sarebbe molto difficile tirarvi fuori".

"Sì, lo so. Specialmente considerando il fatto che questa parte di grotta sarà sicuramente

invasa dall'acqua quando c'è alta marea." Gideon esaminò le pareti di roccia, ancora bagnate dall'acqua salmastra. Un piccolo granchio grigiastro corse via alla luce della lampada e si nascose nell'oscurità.

"Tutta la parte bassa delle grotte, alla base della scogliera, si riempie di acqua durante l'alta marea", confermò Harriet, riprendendo il cammino. "Dovrebbe essere un'informazione molto utile per voi nel momento in cui deciderete di arrestare i ladri. I malviventi, dopo tutto, giungono qui solo a tarda notte e quando c'è la bassa marea. Qualsiasi piano per la loro cattura dovrà tenere conto di questo fatto."

"Grazie, signorina Pomeroy, lo terrò bene a mente."

La giovane accolse con un moto di irritazione il suo sarcasmo. "Stavo semplicemente cercando di aiutarvi a risolvere il problema."

"Ah..."

"Devo ricordarvi, mio signore, che sono stata io a scoprire per la prima volta i malviventi? Mi pare che voi dovreste essere ben felice dell'opportunità di consultarmi su quale sia la soluzione migliore per tendere una trappola ai ladri."

"E io vorrei ricordarvi, signorina Pomeroy, che un tempo vivevo anch'io da queste parti. E che conosco perfettamente la zona."

"Sì, lo so, ma vi siete senz'altro dimenticato un gran numero di particolari. E a causa delle mie continue ricerche sono ormai diventata un'esperta di queste grotte."

"Vi prometto, signorina Pomeroy, che nel caso in cui avrò bisogno del vostro consiglio non esiterò a rivolgermi a voi."

Improvvisamente, l'irritazione prese in Harriet il posto della cautela. "Indubbiamente, se vi sforzaste di essere più gentile, mio signore, avreste anche una vita sociale più intensa."

"Non ho grande interesse nel migliorare la mia vita sociale, sapete?"

"Pare proprio di no", mormorò la giovane. Stava per dire qualche altra cosa sull'argomento, quando scivolò su un leggero strato di alghe che evidentemente erano state lasciate dall'acqua mentre si stava ritraendo. Perse l'equilibrio e allungò un braccio per afferrarsi a qualche cosa, ma la sua mano guantata non riuscì a fare alcuna presa. "Buon Dio."

"Vi tengo io", fece Gideon in tono calmo. Con un braccio la afferrò attorno alla vita e la sollevò, così che lei si venne a trovare al sicuro contro il suo torace possente.

"Scusatemi", disse Harriet improvvisamente senza fiato per essersi trovata così avvinghiata a Gideon. Il suo braccio era come un fortissimo nastro d'acciaio, duro e impossibile da piegare.

Poteva sentire contro la sua schiena la forte muscolatura del torace dell'uomo. Per mantenersi in equilibrio, Gideon aveva fatto scivolare uno dei suoi piedi calzati da alti stivali tra i piedi di Harriet, che era acutamente conscia della pressione delle cosce dell'uomo contro le sue natiche.

Quando inspirò profondamente, assaporò l'intenso profumo caldo e maschile che emanava dal visconte, unito al profumo di pellame e di lana umida, e si tese istintivamente, non essendo abituata a essere così vicina a un uomo.

"Dovreste fare più attenzione, signorina Pomeroy", osservò Gideon lasciandola andare. "Altrimenti prima o poi farete una brutta fine tra queste grotte."

"Vi posso assicurare che non mi sono mai sentita in pericolo, in queste caverne."

"Fino a questo momento?" gli chiese l'uomo con uno sguardo leggermente inquisitorio.

Harriet decise di ignorare del tutto le sue parole. "Da questa parte, mio signore. Dobbiamo fare ancora pochi passi." Poi si stirò con le palme delle mani aperte il mantello di lana e la gonna, riprese la propria lampada, si erse con aria coraggiosa e fece un passo avanti verso l'interno della grotta.

Gideon la seguì in silenzio, e solamente l'inquietante gioco di luci e ombre sulla roccia umida indicava la sua presenza. Harriet non osò dire più una parola circa progetti e schemi per acciuffare i ladri, ma lo guidò lungo il cunicolo che digradava leggermente verso il basso fino a quando non raggiunsero il punto che non era più lambito dalle acque salmastre della marea.

Lì le pareti e il suolo della grotta apparivano perfettamente asciutti, sebbene un freddo intenso permeasse tutta l'atmosfera. Automaticamente Harriet studiò le superfici di pietra che venivano illuminate dalla luce della lampada. E, ancora una volta, il suo abituale interesse per i fossili ebbe il sopravvento.

"Sapete, qui ho trovato una stupenda foglia fossilizzata in una roccia, proprio in questo punto della grotta", gli spiegò voltando leggermente il capo per poterlo vedere. "Per caso, avete letto l'articolo del signor Parkinson sull'importanza di collegare le specie vegetali fossili allo strato in cui sono state trovate?"

"No, signorina Pomeroy, lo ammetto..."

"Bene, si tratta di un argomento molto interessante, sapete? Piante fossili molto simili sono state trovate nello stesso strato terrestre in tutta l'Inghilterra, indipendentemente dalla profondità dello strato. E pare che lo stesso valga anche per l'intero continente europeo."

"Affascinante." Ma, nonostante la sua affermazione, la voce di Gideon pareva più divertita che affascinata. "Siete evidentemente molto appassionata dell'argomento."

"E io invece noto che l'argomento fossili vi interessa veramente molto poco, eppure, ve lo posso assicurare, signore, da loro si potrebbe imparare molto riguardo al nostro passato. Io stessa nutro grandi speranze di potere, un giorno, fare una scoperta della massima importanza, qui nelle mie grotte. Ho già fatto ritrovamenti di grande interesse, sapete?"

"Anch'io", mormorò Gideon.

Incapace di stabilire che cosa avesse voluto dire l'uomo con quest'ultima affermazione e incerta se volesse saperlo o no, Harriet sprofondò in un silenzio assoluto. Sua zia le aveva detto più volte che aveva la tendenza ad annoiare la gente che non condivideva il suo entusiasmo per questo argomento.

Qualche minuto più tardi, Harriet passò rasente alla parete di roccia che in quel punto formava un angolo e si fermò dinanzi all'imboccatura di una caverna più vasta. Attraversò l'apertura e tenne la lampada più in alto, in modo da poter illuminare i grandi sacchi di tela grezza che si ammassavano al centro del pavimento. Guardò Gideon che in quel momento l'aveva seguita in quella sorta di camera del tesoro.

"Eccoci qui, mio signore", disse attendendo con una certa trepidazione che l'uomo dimostrasse tutta la sua meraviglia alla vista della merce rubata che si ammassava in quella caverna rocciosa.

Gideon non disse una parola mentre si avvicinava ai sacchi, ma la sua espressione era ormai molto seria. Si fermò dinanzi a uno degli involucri, si inginocchiò e slacciò il legaccio di cuoio che lo teneva legato.

Harriet lo osservò mentre sollevava la sua lampada più in alto per guardare all'interno del sacco, ne studiava per un istante il contenuto senza parlare, poi vi infilava una mano guantata. Ne estrasse un candelabro d'argento finemente cesellato.

"Molto interessante", fu il suo unico commento, mentre fissava i bagliori che la luce traeva dal metallo. "Sapete, signorina Pomeroy, quando ieri mi avete raccontato la storia di questa grotta, devo confessare che nutrivo parecchi dubbi, e mi sono chiesto se forse stavate solamente fidandovi troppo della vostra immaginazione. Ma ora devo concordare sul fatto che qui è avvenuto e sta ancora avvenendo qualcosa di illegale e molto grave."

"Ora capite che cosa volevo dire quando opinavo che la merce rubata evidentemente proviene da qualche altro luogo, mio signore? Se un oggetto così bello e prezioso come questo candelabro fosse stato rubato qui a Upper Biddleton, certamente nel giro di qualche ora lo avrebbero risaputo tutti."

"Capisco ciò che intendete." Gideon richiuse il sacco e si alzò, e il suo pesante mantello ondeggiò attorno a lui mentre si spostava verso un altro sacco.

Harriet lo osservò per un momento, poi si distrasse, anche perché aveva già dato agli oggetti rubati una rapida occhiata quando li aveva scoperti.

Il suo interesse principale, ora come sempre, era la grotta stessa. Qualcosa dentro di lei la rendeva convinta che all'interno di quel locale vi erano tesori celati di grande importanza, in attesa di essere ritrovati, tesori che però non avevano niente a che fare con i gioielli rubati o i candelabri d'argento.

Harriet iniziò a perlustrare la grotta cercando qualche spuntone di roccia che attirasse la sua attenzione. "Spero che risolverete ben presto la questione con i malviventi, St. Justin", gli disse mentre passava le dita guantate su una linea leggermente tratteggiata. "Non vedo l'ora di osservare con attenzione questa grotta."

"Posso capirvi..."

Harriet aggrottò la fronte concentrandosi mentre si chinava per osservare quella roccia. "Mi

sembra di intuire dal tono della vostra voce che voi pensate che io stia ancora una volta ordinandovi di fare qualcosa. Mi spiace seccarvi, St. Justin, ma sono sempre più impaziente di risolvere l'intera faccenda. Sono stata costretta ad aspettare per giorni e giorni il vostro arrivo, e ora immagino che dovrò aspettare ancora chissà quanto prima di vedere i malviventi arrestati."

"Senza alcun dubbio."

Lei gli lanciò un'occhiata mentre l'uomo si chinava su un altro sacco. "Quanto tempo ci vorrà per agire?"

"Non posso rispondervi ora, ma dovete permettermi di agire nel momento che riterrò più opportuno."

"Spero che non ci vorrà poi molto."

"Signorina Pomeroy, se ben vi ricordate, mi avete chiamato qui a Upper Biddleton perché volevate che io mi occupassi della faccenda, giusto? Molto bene. Avete fatto la vostra mossa, e io sono venuto non appena ho ricevuto la vostra missiva. Ora sta a me liberare queste grotte dai malviventi che le utilizzano come deposito del bottino. State sicura che vi terrò sempre informata degli eventi e vi dirò subito quando le vostre preziose grotte saranno nuovamente luoghi sicuri." Gideon parlava distrattamente, l'attenzione rivolta a una manciata di pietre lucenti che stava togliendo da un sacco.

"Si, ma..." obiettò Harriet. "Che cosa avete trovato?"

"Una collana. Di notevole valore, ve lo posso assicurare. E penso che le pietre siano vere."

"Immagino che abbiate ragione", rispose la giovane completamente disinteressata all'argomento. In effetti, l'unico punto che le interessava di quella collana era che uscisse al più presto dalla sua grotta. "Immagino che nessuno si prenderebbe la briga di nascondere da queste parti una collana falsa." Poi si volse di nuovo e riprese a osservare quella linea lievemente sporgente dalla roccia. Vi era qualcosa che la attirava...

"Buon Dio", sussurrò trattenendo a fatica la propria eccitazione.

"Che cosa c'è?"

"C'è qualcosa di molto interessante, mio signore", disse tenendo la lampada il più vicino possibile alla superficie della roccia. "Non ne sono del tutto sicura, ma parrebbe proprio la punta di un dente", rispose studiando con attenzione la sporgenza della roccia. "E pare che sia ancora unito a una porzione della mascella."

"Per voi sarà una cosa veramente eccezionale..."

"Be', è ovvio. Un dente che è ancora collocato nella sua mascella è una scoperta molto più interessante, anche perché è più facile identificare l'animale da cui proviene. Se solo potessi usare il mio maglio e lo scalpello per toglierlo dalla roccia..." Harriet si volse ansiosamente, sperando che lui comprendesse l'importanza del ritrovamento di quel fossile. "Ma non penso di potere..."

"No", rispose Gideon in tono che non ammetteva repliche, riponendo la collana preziosa nel sacco e alzandosi. "Non potrete utilizzare alcuno dei vostri aggeggi qui fino a quando non avremo ripulito questo luogo dai ladri. Avete avuto perfettamente ragione, signorina Pomeroy, a interrompere il vostro lavoro di ricerca in queste grotte. Non vorremo per caso mettere sul chi vive i ladri, vi pare?"

"Perché pensate che potrebbero portare la merce rubata da qualche altra parte se dovessero pensare di essere stati scoperti?"

"Sono molto più preoccupato del fatto che, qualora si scoprisse che in questa grotta è stato reperito un fossile, la pista porterebbe direttamente a voi. Non penso che vi siano molti ricercatori di fossili nella zona."

Harriet fissò la "sua" roccia con aria avvilita. Il pensiero di dover abbandonare quella nuova, probabilmente importantissima, scoperta era per lei molto frustrante. "E se qualcun altro scoprisse il mio dente?" '

"Dubito che chiunque, entrando qui, noterebbe il vostro dente prezioso. Non certamente dopo avere visto questa incredibile fortuna in pietre preziose e gioielli, posta proprio al centro della caverna."

Harriet aggrottò la fronte, pensierosa, e batté con la punta di uno stivaletto sul pavimento di roccia. "Non sono cosi certa che il mio dente qui sarebbe al sicuro, sapete? Vi ho già detto prima che vi sono molti cercatori di fossili privi di scrupoli al giorno d'oggi, che sarebbero pronti a qualsiasi cosa pur di accaparrarsi un fossile del genere. Forse la soluzione migliore

sarebbe semplicemente quella di togliere questo dente dalla roccia e sperare che nessun altro se ne accorga. *Oh..*?"

Gideon aveva posato a terra la sua lampada e si stava avvicinando a lei a lunghi passi. Si fermò a pochi centimetri dalla sua compagna, poggiando la mano sulla parete dietro il capo di Harriet e chinandosi verso di lei. Harriet era ora imprigionata tra il solido corpo massiccio dell'uomo e la roccia parimenti solida. Spalancò gli occhi.

"Signorina Pomeroy", disse Gideon a bassa voce, scandendo lentamente ogni parola per conferirle quanta più enfasi possibile. "Ve lo ripeterò ancora una volta, poi basta. Non metterete più piede in questa grotta fino a quando non ve ne darò io stesso il permesso. Anzi, non vi avvicinerete del tutto alla spiaggia fino a quando non vi dirò che questi luoghi sono tornati tranquilli come un tempo. Sono stato chiaro?"

"Mi pare, St. Justin, che stiate ingigantendo troppo la cosa."

L'uomo si chinò ancora un poco. La luce giallognola che proveniva dalla lampada in mano a Harriet dava ai tratti del volto maschile un'aria veramente demoniaca, e per un momento parve davvero quella belva che la gente diceva che fosse.

"Non cercherete più dei fossili su questa spiaggia fino a quando io non vi darò il permesso di farlo nuovamente."

"Sentite, St. Justin, se voi pensate che io possa tollerare questa sorta di comportamento da parte vostra, vi sbagliate di grosso. Non ho alcuna intenzione di rinunciare alla mia ricerca di fossili lungo la spiaggia fino al momento in cui a voi verrà in mente di darmi il benestare per farlo di nuovo. Ho anch'io un qualche diritto, mi sembra."

"No, signorina, voi non avete alcun diritto. Evidentemente siete giunta alla conclusione che queste grotte siano una vostra proprietà personale, ma vorrei tanto ricordarvi che per legge la mia famiglia è proprietaria di questi luoghi, spiaggia e grotte comprese. Se vi troverò anche solamente nei pressi di queste grotte, in futuro, considererò il vostro gesto uno sconfinamento nella mia proprietà privata. Chiaro?"

Harriet lo fissò con sguardo furioso, cercando di capire se facesse veramente sul serio o se stesse scherzando. "Ah, è così? E che farete in quel caso? Mi farete arrestare e mettere in prigione? Ma non siate ridicolo!"

"Forse troverò un altro modo di punirvi per la vostra disubbidienza, signorina Pomeroy. Io sono St. Justin, ricordate?, la Belva di Blackthorne Hall." I suoi occhi brillavano alla luce dorata della lampada, e la cicatrice sul suo volto era come una ferita vivida e selvaggia che parlava di antichi dolori e di pericoli mortali.

"Smettetela subito con questo tono intimidatorio", ordinò Harriet, anche se con un'espressione poco convinta.

Gideon si avvicinò ancor più. "La gente del luogo pensa che io sia un uomo totalmente privo del senso d'onore quando tratto con le donne. Chiedete a chiunque viva qui intorno, e vi dirà che io sono come il diavolo in persona quando mi trovo con fanciulle innocenti."

"Ma non dite sciocchezze", ribatté Harriet, ma, nonostante tutta la sua sicurezza, le tremavano le dita che trattenevano la lampada. "Credo che stiate cercando deliberatamente di spaventarmi, signore."

"Avete perfettamente ragione", convenne Gideon, e nel proferire queste parole posò la mano sulla nuca della giovane. La pelle del suo guanto era piacevolmente ruvida contro la carne morbida. Harriet comprese improvvisamente l'intenzione dell'uomo, ma ormai era troppo tardi per allontanarsi. Gli occhi fieri e selvaggi di Gideon brillavano dietro le folte ciglia leggermente abbassate. Poi il visconte chinò la testa e baciò la giovane con passione, premendo con forza la sua bocca su quella di lei.

Harriet rimase sconcertata per un istante che le parve senza fine. Non riusciva a muoversi, non riusciva nemmeno a pensare. Nei ventiquattro anni e mezzo della sua esistenza, non aveva mai provato niente di simile.

Egli gemette, emettendo un suono profondo e rauco. La sua mano, inaspettatamente delicata, si posò attorno alla gola di Harriet, e con il pollice disegnò dolcemente la linea della mascella. Poi la strinse con forza a sé. facendole percepire tutto il calore del suo corpo, Harriet sentì contro le gambe la pesante stoffa del mantello.

Non riusciva più a respirare e, dopo lo sgomento iniziale, era ormai posseduta da un'insolita sensazione di calore e di piacevole eccitazione. Quando Gideon le tolse la lampada dalle dita

prive di forza. lei parve non accorgersene nemmeno.

Senza sapere quello che stava facendo, Harriet sollevò le braccia e posò le proprie mani sulle spalle di St. Justin, lasciando che le dita sprofondassero nella pregiata lana del suo mantello. Non riusciva a capire se volesse avvicinarlo o allontanarlo da sé.

"Maledizione", disse Gideon con voce malferma, tradendo una forte emozione cui Harriet non riusciva a dare una precisa collocazione. "Se aveste un poco di buon senso, dovreste scappare da me proprio in questo momento, il più in fretta possibile."

"Penso che non riuscirei a fare un solo passo", sussurrò Harriet in tono confuso. Poi fissò il proprio sguardo in quello dell'uomo e con delicatezza gli toccò la guancia ferita.

Gideon trasalì al tocco lieve delle dita femminili, poi strinse gli occhi, riducendoli a due fessure ferine. "Meglio così. Tutto d'un colpo non ho più alcuna intenzione di lasciarvi andare..."

Poi abbassò di nuovo il capo e Harriet percepì la bocca dell'uomo posarsi sulla sua con incredibile delicatezza. Con grande sorpresa, Harriet comprese che stava schiudendole le labbra. Esitante, assecondò quel comando silenzioso.

E quando percepì la sua lingua gemette all'insolita intimità che quel bacio le offriva, e lo abbracciò.

"Siete molto delicata", mormorò Gideon sulle sue labbra. "Molto delicata e morbida, ma in voi vi è anche una grande forza." Le mani di Gideon scivolarono fino a cingere la vita di Harriet, che iniziò a tremare quando l'uomo l'afferrò con più forza e l'alzò contro il suo torace, tenendola sollevata dal pavimento senza alcuno sforzo. I piedini di Harriet, calzari di robusti stivali, pendevano a mezz'aria, e la giovane fu costretta ad afferrarsi saldamente alle spalle dell'uomo per mantenere l'equilibrio.

"Baciatemi", le ordinò Gideon con voce profonda ma così dolce che fece piacevolmente rabbrividire la donna.

Senza riflettere un istante, lei gli cinse il collo con le braccia e lo baciò timidamente. Ma allora questo voleva dire essere sedotta? si chiese. Forse era questo piacevolissimo e inebriante insieme di sensazioni, di emozioni e desiderio che aveva convinto la povera Deirdre Rushton a cedere alle profferte di Gideon tanto tempo prima. In questo caso, si disse Harriet, ora poteva capire la sconsideratezza della giovane.

"Ah, mia dolce signorina Pomeroy", mormorò Gideon, "ma possibile che voi non troviate i miei lineamenti più orrendi dei vostri preziosi teschi fossili?"

"In voi non vi è proprio nulla di orrendo, mio signore, e sono certa che anche voi ne siete pienamente convinto", rispose Harriet mordicchiandosi le labbra. Era perplessa e confusa da tutte le sensazioni che stavano nascendo dentro di lei. Accarezzò dolcemente il volto dell'uomo e sorrise timidamente. "Siete possente e magnifico. Proprio come il vostro cavallo..."

Gideon la guardò perplesso per un istante. I suoi occhi brillavano di una luce divertita, poi la sua espressione si indurì di colpo e posò lentamente a terra la giovane. "E allora, signorina Pomeroy?" chiese con tono di chiara sfida.

"Be', e allora che cosa, mio signore?" fece Harriet, impaurita. Era pur vero che lei non aveva alcuna esperienza di quel genere di cose, ma tutto il suo istinto femminile le diceva che Gideon era rimasto piacevolmente sconvolto da quel bacio tanto quanto lo era stata lei. E non riusciva a comprendere perché avesse cambiato cosi improvvisamente umore, assumendo un tono cosi freddo.

"Ora sta a voi prendere una decisione... O vi togliete la gonna, vi sdraiate sul pavimento di roccia di questa grotta e finiamo quello che abbiamo già iniziato, oppure potete scappare e correre alla spiaggia e verso la sicurezza. Vi suggerisco di prendere una decisione il più velocemente possibile, in quanto potrei cambiare idea da un momento all'altro. Anche perché vi posso dire che vi trovo un bocconcino molto invitante."

Harriet ebbe la sensazione che le fosse stato gettato sul volto un secchio colmo di acqua gelida. Fissò Gideon, e immediatamente la sensazione piacevole che l'aveva invasa svani dinanzi alla chiara minaccia. *Aveva parlato seriamente*, si disse. Aveva veramente inteso farle capire che se non fosse uscita subito dalla grotta avrebbe potuto sedurla.

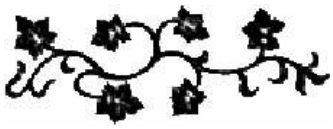
Sì, era stata colpa sua, si disse con sgomento, perché aveva accettato troppo prontamente quel bacio. E così ora Gideon avrebbe pensato chissà che, certamente le cose peggiori.

Il volto di Harriet si imporporò per l'umiliazione e la vergogna. Prese la sua lampada e si

diresse a passo svelto verso l'imboccatura del cunicolo che portava all'entrata della grotta e quindi alla salvezza della spiaggia.

Gideon la seguiva, ma Harriet non si voltò nemmeno una volta: temeva di scorgere nel suo sguardo dorato il sorriso divertito della belva che gioca con la sua preda.

CAPITOLO QUARTO



Crane era madido di sudore. Il camino della biblioteca era acceso per mitigare l'umidità della giornata piovosa, ma Gideon era sicuro che la fronte del suo segretario non fosse imperlata di sudore per il caldo.

Gideon voltò con noncuranza una pagina del libro mastro che teneva aperto dinanzi a sé, sulla scrivania. Vi erano pochi dubbi sul fatto che egli veniva sistematicamente ingannato, ma sapeva anche che di questo poteva incolpare solamente se stesso. Aveva rivolto troppo poca attenzione alle tenute di famiglia di Upper Biddleton, si disse, e, quindi, ora ne pagava le conseguenze. Fissò la propria attenzione su un'altra lunga colonna di cifre. Pareva proprio che Crane, che aveva assunto l'anno precedente per badare alle sue tenute, avesse aumentato gli affitti di molte abitazioni; peccato, però, che non avesse comunicato gli aumenti e passato al suo datore di lavoro i maggiori profitti. Era quindi molto probabile che si fosse intascato la differenza.

Era certamente una pratica comune, ma non per Gideon. Molti grandi proprietari terrieri, attirati dall'allegra e mondana vita londinese, lasciavano la gestione delle proprie tenute interamente nelle mani dei propri segretari. E fino a quando il denaro fluiva liberamente, pochi esaminavano i libri contabili con attenzione. Inoltre la buona società considerava anche poco alla moda sapere con esattezza a quanto ammontasse il patrimonio di famiglia.

Gideon invece non era interessato alla vita di città o a essere a tutti i costi alla moda. In effetti, negli ultimi anni si era occupato quasi esclusivamente delle vaste terre di famiglia e aveva controllato scrupolosamente i rendiconti che gli venivano periodicamente mostrati.

Tranne che a Upper Biddleton.

Gideon aveva deliberatamente ignorato le proprietà degli Hardcastle in quella zona. Era in realtà molto difficile interessarsi personalmente alle vicende di un luogo che si odiava. Era stato infatti lì che erano iniziate le sue sfortune, sei anni prima.

Cinque anni prima, quando suo padre gli aveva con riluttanza passato la responsabilità di tutti i beni terrieri più lontani, Gideon aveva colto al volo l'occasione che gli era stata offerta, e si era deliberatamente occupato solo del compito di gestire le terre paterne.

Il lavoro era in seguito divenuto l'unica medicina per alleviare il dolore cocente che gli aveva provocato il vedersi improvvisamente considerato un uomo senza onore. Egli si spostava regolarmente da una tenuta all'altra, occupandosi senza un attimo di riposo delle case che dovevano essere riparate, delle nuove tecniche di coltivazione che potevano essere introdotte, di trovare i metodi per aumentare al massimo i profitti dati dalle attività estrattive e dalla pesca.

Assumeva solamente i segretari migliori e li pagava molto bene, in modo che non venissero tentati di frodarlo. In ogni caso, controllava personalmente i libri contabili, e ascoltava i consigli e le lamentele dei fittavoli. Manteneva anche un gruppo di ingegneri e ricercatori che avrebbero potuto insegnargli nuovi metodi scientifici per rendere la terra più produttiva.

Ma non li a Upper Biddleton.

Per quel che gli interessava, le terre della zona potevano anche marcire.

Volendo, avrebbe potuto venderle molto tempo prima, e lo avrebbe anche fatto, se non fosse stato sicuro che una decisione simile avrebbe sconvolto suo padre. Le terre di Upper Biddleton appartenevano infatti alla casata degli Hardcasde da ben cinque generazioni. Rappresentavano la proprietà più antica della famiglia ed erano state la loro dimora fissa sino a quando non era scoppiato quello scandalo.

Gideon sapeva quindi con sicurezza che non avrebbe mai potuto venderle, e allora aveva

preso la sola decisione logica: ignorarle.

Ma anche se odiava enormemente quella zona, Gideon aveva ora scoperto che ancor più odiava essere ingannato. Sollevò il volto e sorrise freddamente a Crane, che lo stava osservando con ansia. Il suo segretario era un uomo alto, allampanato.

"Be', Crane, pare che sia tutto in ordine", disse Gideon chiudendo il libro mastro, ben conscio dell'espressione di sollievo che si era dipinta sul volto dell'uomo. "I conti sono stati tenuti molto bene, complimenti. Ottimo lavoro."

"Grazie, signore", rispose Crane passandosi nervosamente una mano sulla testa calva. Parve rilasciarsi un poco nella sua sedia, mentre i suoi occhi luminosi e rapaci continuavano a passare incessantemente dal libro mastro al volto deturpato di Gideon. "Faccio del mio meglio, signore. Avrei solo voluto che ci aveste annunciato il vostro arrivo, in modo da esser più preparati."

Gideon era ben conscio del fatto che la casa era stata messa a soqquadro dal suo arrivo improvviso e inaspettato. La governante era corsa in paese ad assumere del personale che potesse aiutarla a rimettere in ordine Blackthorne Hall.

Infatti, Gideon poteva udire un frenetico scalpiccio di passi lungo il corridoio, su e giù per le scale. Venivano date disposizioni, e i teli che erano stati posati sui mobili anni addietro per ripararli dalla polvere venivano tolti. Il profumo di cera appena applicata penetrava anche nella biblioteca.

Ben poco poteva invece essere fatto al momento per risistemare i giardini. Cupi e colmi di sterpaglie, bruciati dalla forza del vento, riflettevano la scarsa cura che avevano ricevuto da quando Crane era stato nominato segretario delle tenute di Upper Biddleton. Sua madre aveva sempre così amato i suoi giardini di Blackthorne Hall, si disse Gideon.

"Il mio maggiordomo, Owl, che mi segue ovunque, arriverà oggi pomeriggio, e si prenderà cura del personale", spiegò Gideon, notando che Crane riusciva a fatica a distogliere lo sguardo dalla sua cicatrice. Poche persone riuscivano a ignorare, per educazione, il volto deturpato di Gideon, fino a quando non si abituavano a quella vista. Ma molti non riuscivano mai a farlo. Deirdre, per esempio, considerava il volto di Gideon ripugnante, e non era di certo l'unica. Che sfortuna, si diceva in giro, che il secondogenito del conte non fosse stato bello e raffinato come il primogenito.

Tutti avevano provato dolore e compassione per il povero conte di Hardcastle quando questi aveva perso il maggiore dei suoi due figli e si era dovuto accontentare di un erede sicuramente meno soddisfacente. Dentro di sé Gideon era più che convinto che nessuno sarebbe riuscito a emulare Randal.

Suo fratello era stato un figlio ed erede ideale: rappresentava tutto quello che dei genitori potevano desiderare. Sarebbe bastato chiederlo a chiunque.

Randal aveva dieci anni più di Gideon, ed era rimasto per anni figlio unico. Sua madre l'aveva accudito come un tesoro inestimabile, mentre suo padre era stato orgoglioso di quel figlio bello, colto, atletico, *onesto*, che sarebbe divenuto il futuro conte di Hardcastle.

Randal era stato preparato a diventare conte sin da quando era nella culla, e aveva subito esaudito le attese di tutti. Era cresciuto in quel ruolo, migliorandosi ogni giorno che passava. Aveva decine di amici, la sua prestanza fisica e il suo coraggio venivano ammirati da chiunque, il suo onore non era mai messo in dubbio.

Era stato anche un bravo fratello maggiore, si disse Gideon. Non che lui e Randal fossero stati molto vicini, anche perché la differenza d'età aveva dato vita a un rapporto che era più simile a quello intercorrente tra uno zio e un nipote.

Gideon si era sforzato di assomigliare il più possibile al fratello, fino a quando alla fine non aveva capito che era veramente impresa impossibile per lui copiare lo stile e il fascino che erano in Randal una dote naturale. Se Randal fosse stato ancora vivo, Gideon avrebbe senza alcun dubbio gestito ugualmente alcune tenute di famiglia, anche perché il fratello avrebbe certamente preferito la vita di città all'attività di amministrare le terre di loro proprietà.

Gideon aveva molto sofferto per il lutto che aveva colpito la sua famiglia, anche se nessuno l'aveva notato. Tutti infatti si erano prodigati per confortare i genitori che parevano inconsolabili. Specialmente la madre. E molti temevano che la contessa di Hardcastle non sarebbe mai sopravvissuta al dolore per la sventura subita. Il conte, da parte sua, aveva subito voluto chiarire il concetto che l'unico erede che gli era rimasto non avrebbe mai potuto

competere con il figlio che aveva perduto.

Crane si schiarì la gola: "Perdonatemi, mio signore, ma vi fermerete ancora per qualche giorno? La governante vuole assicurarsi di provvedere a rifornire la dispensa nel modo più adeguato e ad assumere il giusto numero di personale, capite?"

Gideon si appoggiò allo schienale della poltrona; sapeva perfettamente il motivo per cui Crane in realtà voleva sapere per quanto tempo aveva intenzione di fermarsi: il segretario stava indubbiamente chiedendosi se avrebbe dovuto modificare qualcuno dei suoi piani Gideon non sapeva ancora con certezza se Crane era coinvolto nel giro di furti, come sospettava Harriet, ma non aveva altre possibilità per scoprirlo. Chiarì quindi a se stesso che non aveva alcun senso rimandare le indagini circa gli appuntamenti di mezzanotte nelle grotte.

"Potreste dirle di programmare il tutto per un soggiorno prolungato", disse Gideon. "È da molto tempo che non mi fermo qui a Upper Biddleton e trovo l'aria salmastra estremamente piacevole. Immagino che trascorrerò tutta la primavera da queste parti."

La bocca di Crane si spalancò per la sorpresa, e il suo proprietario riusci a chiuderla con uno sforzo estremo. "La primavera, mio signore? Tutta la primavera?"

"E forse anche l'estate. Se ricordo bene, il periodo migliore da trascorrere da queste parti è proprio l'estate. Che cosa strana. Non avevo mai notato quanto mi mancassero le mie terre di famiglia qui a Upper Biddleton."

"Capisco", disse Crane passandosi un dito attorno al collo della camicia. "Siamo ovviamente molto contenti del fatto che abbiate trovato il tempo per farci una visita, signore, nonostante la vostra attività così intensa."

"Vi dedicherò molto tempo..." disse Gideon con tono rassicurante. Poi si spostò in avanti, prese il libro mastro e lo passò di nuovo a Crane. "Ora potete andate. Ivo trascorso buona parte della tuia giornata controllando i conti che voi avete tenuto cosi puntigliosamente. Trovo questi piccoli Particolari estremamente noiosi."

Crane afferrò il libro mastro e fece un debole sorriso mentre si rimetteva velocemente in piedi. Si passò il fazzoletto ingiallito sulla fronte per tergersi ancora una volta il sudore. "Sì, mio signore, capisco benissimo. Pochi gentiluomini sono interessati per davvero a quel genere di cose."

"Esattamente. Ecco perché assumiamo persone come voi. Grane. Buona giornata."

"Altrettanto a voi. mio signore". disse Grane affrettandosi verso la porta e uscendo dalla biblioteca.

Gideon attese, con lo sguardo fisso sulla pioggia battente che disegnava rivoletti sulla finestra, fino a quando la porta non si chiuse dietro il segretario. Poi si alzò e girò intorno alla scrivania per raggiungere il tavolino dove la governante aveva in precedenza posato la teiera fumante.

Si versò una tazza della forte bevanda e la sorseggiò lentamente. Irrorava una strana sensazione, e sapeva che era dovuta al fatto di essere tornato a Hardcastle dopo i così tanti anni di esilio che si era imposto.

Non aveva eletto alcuna delle sue tenute a dimora fissa, perché in tutte si sentiva a disagio. Preferiva invece passare da una ali altra con il pretesto di voler esercitare un attento controllo delle proprie terre. Ma la verità pura e semplice era che preferiva mantenersi in continuo movimento. Doveva essere sempre impegnato.

E sapeva con esattezza chi era da incolpare per aver sconvolto quei ritmi di vita intensi che aveva deciso di adottare cinque anni prima per tenere sempre occupata la mente.

Ancora una volta rivide la scena nella grotta, quella mattina. Dinanzi ai suoi occhi si materializzò il volto di Harriet Pomeroy quando aveva tolto da uno dei sacchi gonfi di bottino una vera fortuna in gioielli e pietre preziose. Nello sguardo della donna non era brillata la minima fiamma di vero interessamento, figuriamoci poi la cupidigia che lui si era aspettato. La maggior parte delle donne sarebbe rimasta calamitata alla vista di una collana di diamanti e oro.

L'eccitazione di Harriet era stata invece interamente catturata da una roccia che conteneva un dente fossilizzato.

E dal suo bacio, si disse Gideon. Un'ondata di piacevole calore lo afferrò di nuovo, proprio come era successo nella grotta. La donna aveva risposto al suo bacio con lo stesso entusiasmo e con il medesimo senso di meraviglia che aveva dimostrato per quel dente.

Gideon sorrise: non riusciva a decidersi se doveva ritenersi lusingato o irato nello scoprire che la donna lo aveva messo sullo stesso piano di un vecchio fossile.

Si mosse verso la finestra e si fermò quando si vide nello specchio che era appeso sopra il camino. Normalmente non perdeva il proprio tempo guardandosi allo specchio, si disse, anche perché non si considerava una vista molto esaltante.

Ma quel pomeriggio si ritrovò molto incuriosito dalla propria immagine e non poco perplesso immaginando quello che Harriet aveva veduto quando lo aveva guardato. In ogni caso, il suo aspetto non l'aveva evidentemente distolta dal desiderio di baciarlo. E sapeva che non aveva affatto finto quel dolce ardore innocente, e che tutto l'episodio era stato estremamente spontaneo.

No, per qualche motivo insondabile, non aveva mostrato la minima repulsione fissando il suo volto deturpato. Era stata solamente la sua minaccia di denudarla e di prenderla sul pavimento della grotta che l'aveva alla fine resa cosciente del pericolo.

Gideon trasali ricordando il suo comportamento rude. Talvolta non riusciva a trattenersi, e qualcosa dentro di lui lo conduceva di tanto in tanto a tirare fuori il peggio di sé, ad agire nel modo più consono a quanto la gente pensava di lui.

Tuttavia, a suo modo, aveva solo cercato di avvisarla, di proteggerla, sebbene Harriet probabilmente non l'avesse capito. *Perché l'aveva desiderata... L'aveva terribilmente desiderata.* Forse era stato uno sciocco a farla scappar via. Avrebbe dovuto prendere quello che ella gli offriva, e al diavolo il comportamento da gentiluomo. Nessuno lo considerava tale, del resto, e allora perché, dopo cosi tanti anni, si sforzava di recitare in modo tanto poco aggraziato un ruolo che non gli veniva attribuito?

Gideon non riuscì a darsi una risposta soddisfacente. Si definì ancora ima volta uno sciocco, poi si costrinse a rivolgere la propria attenzione ad argomenti ben più importanti. Doveva assolutamente far arrestare quella banda di ladri, si disse. Se non avesse risolto subito quella questione, Harriet avrebbe con tutta probabilità cercato di riprendere la sua attività di ricerca nelle grotte.

E, nell'ipotesi migliore, avrebbe indubbiamente cercato di convincerlo a rimettersi al lavoro.

La sera seguente, Harriet si recò con la sua famiglia al ballo settimanale. Pur trovandole estremamente noiose, da qualche mese lei e la zia Effie avevano frequentato con assiduità quelle riunioni, trascinandosi dietro anche Felicity. Harriet si sorprese a osservare la nobiltà locale che era presente.

Era stata un'idea della zia Effie quella di iniziare a rendere familiari alla nipote più giovane balli ed eventi sociali, nella speranza che dalla zia Adelaide giungesse finalmente il tanto desiderato invito a Londra. Le riunioni locali erano l'unica possibilità offerta per mettere in pratica comportamenti sociali e astuzie maliziose come il modo di usare il ventaglio.

Felicity aveva indubbiamente talento per queste esibizioni mondane, mentre Harriet, per contro, trovava il proprio ventaglio una vera noia, un fastidioso impedimento.

Quella serata si apprestava a essere uguale a tutte le altre, ma Harriet capiva perfettamente il motivo per cui la zia Effie insisteva tanto nel frequentare quelle feste, anche se pensava che in realtà la sorella non avrebbe fatto grandi conoscenze né acquisito lustro sociale a Upper Biddleton.

Per esempio non si ballava mai il valzer, e tutti sapevano che quel ballo era di gran moda a Londra, ma ci si continuava a divertire con quadriglie, *cotillon* (praticamente uguali alla quadriglia), più un gran numero di balli campestri. Dalle donne della buona società locale, infatti, il valzer era ancora visto come un qualcosa di peccaminoso.

"Una bella folla stasera, non trovi?" commentò la zia nascondendo il volto dietro il ventaglio e fissando la gente che stipava la sala. "E Felicity pare proprio la più bella di tutte. Sarà impegnata in tutti i balli, come al solito..."

"Come al solito", concordò Harriet, che era seduta vicino alla zia e osservava i ballerini. Iniziava già a guardare con ritmo sempre più frequente il proprio orologio che era appuntato al suo abito, ma sforzandosi di non farsi notare. Cercare di far entrare Felicity nel Bel Mondo era un compito di importanza vitale, e lei era tanto determinata quanto la zia Effie a dare a Felicity tutte le opportunità.

"Devo ricordarle di dimostrare meno entusiasmo mentre balla", disse la zia aggrottando

leggermente la fronte. "In città non ci si abbandona certamente con tutta questa passione. Non è dignitoso."

"Ma sai quanto piaccia ballare a Felicity."

"Non importa", ribatté la zia. "Dovrebbe iniziare ad assumere un'espressione più controllata..."

Harriet sospirò e iniziò a sperare che venisse subito servito il rinfresco. Fino a quel momento non aveva ancora ballato, e la cosa non era certamente insolita, si disse, ma cercava lo stesso disperatamente un modo per uscire da quella monotonia opprimente. Tè e sandwich serviti a quegli incontri non erano certamente esaltanti, ma rappresentavano ugualmente un diversivo.

"Oh, guarda, sta arrivando il signor Venable", mormorò la zia. "Sarà meglio che ti prepari, mia cara."

Harriet sollevò lo sguardo su un uomo di mezza età, con indosso una giacca color prugna ormai passata di moda e un panciotto verde, che si stava avvicinando a loro. Gli occhi di Harriet si ridussero a due fessure colme di sospetto. "Vorrà certamente chiedermi qualcosa circa le mie più recenti scoperte, immagino."

"Be', non sei davvero obbligata a parlare con lui, sai?"

"Prima o poi... Se non mi bloccherà questa sera, probabilmente lo ritroverò davanti alla chiesa domenica mattina, dopo la messa. Sai quanto sia insistente", rispose Harriet sorridendo stentatamente all'uomo. che gli rispose con una smorfia altrettanto falsa.

I due erano ormai vecchi antagonisti: Venable ara stato per anni e anni un appassionato ricercatore di fossili, sino a quando uno sfortunato incidente nelle grotte non gli aveva fatto prendere un bello spavento così che non era più riuscito a mettervi piede.

Pertanto era costretto a limitare le proprie ricerche alla spiaggia, e la verità era che erano ormai anni che non riusciva più a scoprire qualcosa di interessante. La qual cosa, tuttavia, non l'aveva distolto dal cercare di convincere Harriet del Batto che lei avesse bisogno di lui per organizzare e dirigere il proprio lavoro. Ma Harriet non si fidava dei suoi trucchi, anche perché era ben consapevole del fatto che i ricercatori di fossili erano un gruppo completamente privo di rigore morale e stava sempre in guardia, soprattutto con personaggi della risma di Venable.

"Buona sera, signorina Pomeroy", l'apostrofò Venable chinandosi leggermente verso la mano tesa della giovane. "Potrei avere Forare di offrirvi una tazza di tè?"

"Vi ringrazio, signore, è molto gentile da parte vostra", disse Harriet alzandosi e lasciandosi condurre da Venable al tavolo dove era stato preparato il rinfresco, e dove lui le porse immediatamente una tazza di tè.

"Come state, mia cara?" Il sorriso di Venable era viscido e untuoso. "Avete lavorato molto nelle grotte, vero?"

"Ci vado solo quando ho tempo", replicò Harriet sorridendo leggermente. "Sapete come vanno queste cose, signore. Abbiamo molto da fare in casa e le mie opportunità di recarmi a raccogliere fossili sono sempre più rare, in questi giorni."

Gli occhi di Venable brillarono di interesse. Sapeva perfettamente che la giovane stava mentendo, era ovvio. Si trattava di un vecchio gioco, in cui erano impegnati ormai da molto tempo. "Vi ho mai detto che penso di contattare uno dei miei amici della Royal Society, in modo da poter presentare una pubblicazione sui fossili della nostra zona?"

Harriet lo guardò con aria circospetta. "No, non l'avete fatto. Pensate di presentare una documentazione alla Royal Society, signore?"

"Sì, lo ammetto. Non ho parlato molto di questa cosa, sapete? Molti impegni, è ovvio", e, dopo avere detto queste parole, Venable inghiottì una tartina in un sol boccone. "C'è bisogno di tempo per questo genere di cose."

"E qualche fossile insolito e sconosciuto da mostrare al pubblico", ribatté Harriet con freddezza. "Avete trovato qualcosa di interessante in questo periodo?"

"Ma, solo uno o due esemplari", rispose l'uomo oscillando da un piede all'altro. "Uno o due; e voi, mia cara?"

Harriet sorrise. "Be', nulla di nulla, temo. Come vi ho già detto, ho così poco tempo in questi giorni da dedicare ai fossili."

Venable stava chiaramente cercando il modo migliore per scoprire qualcosa riguardo ai possibili ritrovamenti della sua antagonista, quando un silenzio improvviso calò sulla sala. Harriet si guardò attorno, incuriosita. La musica si era appena fermata, certo, ma ciò non

spiegava assolutamente il gelo improvviso che aveva afferrato i presentì. Notò che tutti gli sguardi erano puntati verso la porta.

"Buon Dio", esclamò Venable in tono sorpreso. "È St. Justin. Che diavolo sarà venuto a fare qui?"

Lo sguardo di Harriet corse immediatamente all'entrata della sala stipata. Gideon era fermo sulla soglia, immobile, come un enorme razziatore della notte che fosse piombato su una tana di prede inermi.

Era vestito completamente di nero, dagli stivali lucidissimi sino alla giacca tagliata dalle abili mani di un sarto. Solamente la larga cravatta bianca, crespata, e la candida camicia pieghettata davano respiro a quella generale impressione di tenebra. Osservò la folla presente con freddo calcolo.

"Non lo vedevo da anni", mormorò Venable. "Ma riconoscerei quella tremenda cicatrice ovunque. Avevo sentito dire che era nei paraggi. Certo che ci vuole un bel fegato per presentarsi qui come se fosse una cosa del tutto normale."

Harriet non nascose la propria irritazione. "È un ricevimento aperto a tutti, mi pare", osservò aspramente. "E lui è il più grosso proprietario terriero della zona. Se proprio volete saperlo, la gente di questo paese dovrebbe essere ben contenta che St. Justin sia giunto qui. Inoltre, signore, sono stupefatta nell'udirvi fare apprezzamenti così poco da galantuomo su una cicatrice che, personalmente, non trovo affatto ripugnante."

Venable si accigliò. "Siete troppo gentile, mia cara. Forse a causa dell'educazione che vi ha impartito vostro padre, immagino. La cicatrice di St. Justin non è che un'altra dimostrazione del suo cattivo carattere."

"*Signore!*", lo redarguì Harriet in tono irato.

"Ah, ma mi dimenticavo del fatto che voi evidentemente non sapete tutti i retroscena. Poco male. Il racconto non dovrebbe certamente essere ripetuto a una giovane donna..."

"Allora confido nel fatto che non lo vorrete ripetere..."

"Dannazione. Penso che St. Justin stia venendo da questa parte." Venable si eresse con aria di sfida, come se stesse attendendo un nemico. "Non abbiate paura, mia cara."

"Non ne ho", assicurò Harriet gettando un'altra occhiata netti stanza. Vide subito che Gideon, in effetti, si stava avvinando a loro, fendendo la folla.

I musicisti si affrettarono a iniziare un nuovo motivo, coprendo cosi i mormorii stupiti della folla. Alcune giovani coppie, tra cui Felicity assieme al figlio di un agricoltore, tornarono sulla pista.

Harriet sorrise contenta verso Gideon che si stava avvicinando a lei. Non vedeva l'ora che lui gli raccontasse di come avesse trattato il suo segretario e di scoprire se avesse già preso contatti con i poliziotti. Era ora che discutessero dei progetti per catturare i ladri.

Le scure sopracciglia di Gideon si sollevarono con sorpresa vedendo rallegro sorriso con cui veniva accolto dalla donna. Si fermò dinanzi a lei e chinò leggermente il capo con deferenza. Nei suoi occhi brillava una fiammella.

"Buona sera, signorina Pomeroy, Avete un aspetto splendido, questa sera,"

"Grazie, mio signore. È un vero piacere incontrarvi di nuovo. Spero che il vostro soggiorno qui da noi sia gradevole."

"Tanto quanto mi aspettavo'", rispose Gideon, poi diede un'occhiata a Venable. "Salve, Venable. È da molto che non ci si vede, vero?"

Venable aggrottò le sopracciglia e si avvicinò maggiormente a Harriet, "Buona sera, mio signore. Non sapevo che conosceste la signorina Pomeroy."

"Ci siamo già incontrati, in effetti", mormorò Gideon prima di rivolgere ancora la propria attenzione a Harriet. "Mi chiedo se potrei avere l'onore di uno dei prossimi balli, signorina Pomeroy,"

Harriet spalancò gli occhi. "Non sono una brava ballerina, mio signore."

"Nemmeno io. Negli ultimi anni non ho fatto molta pratica."

Harriet provò un senso di sollievo. "Bene, allora, in tal caso, con molto piacere. Vi prego di scusarmi, signor Venable", disse tendendogli tazza e piattino.

"Be', aspettate un attimo", borbottò Venable mentre automaticamente afferrava la tazza vuota. "Non sono per niente sicuro che vostra zia sarebbe contenta di vedervi danzare senza il suo permesso, sapete?"

"Non dite sciocchezze", lo raggelò Harriet chiudendo seccamente il ventaglio e ponendo la punta delle dita sulla manica di Gideon. "Mia zia sarà sicuramente entusiasta di sapere che, per questa sera, mi sono per lo meno assicurata un ballo." Poi, sollevando lo sguardo verso il volto di Gideon e fissandolo tra le lunghe ciglia, soggiunse: "Andiamo, signore?"

"Con molto piacere, signorina Pomeroy", disse Gideon spingendola via.

"Dove andiamo?" chiese Harriet quando vide che la stava guidando verso l'angolo dove si trovava l'orchestra.

"Devo fare una richiesta", le spigò Gideon e si chinò un poco per parlare all'uomo che teneva in mano un violino. Il musicista annui con forza, visibilmente contento.

"Subito, mio signore. Immediatamente."

"Eccellente. So che posso contare su di voi", lo ringraziò Gideon raddrizzandosi e prendendo il braccio di Harriet.

"Ora che facciamo?" chiese la giovane quando raggiunsero la pista.

"Balliamo, ovviamente."

In quel momento i musicisti interruppero improvvisamente la danza campestre che stavano eseguendo, e i ballerini rimasero immobili al loro posto e si fissarono l'un l'altro con espressione sorpresa.

Qualche secondo dopo, l'uomo col violino accordò il proprio strumento, poi si gettò, assieme al resto dell'orchestra, in un valzer vorticoso.

I giovani che si trovavano sulla pista risero contenti e si impegnarono subito nel nuovo ballo, prima che qualcuno dei presenti potesse controbattere gli ordini di St. Justin. I più anziani assunsero un'aria accigliata, e tutti gli occhi si fissarono ancora una volta su Gideon.

L'uomo teneva tuttavia lo sguardo fisso su Harriet, aspettando una sua reazione. La situazione incerta e imbarazzante faceva si che lo stomaco della giovane fosse stretto in una morsa, ma un'eccitazione fremente si stava impadronendo di lei. Inspirò profondamente e si avvicinò a Gideon, che la prese tra le braccia, sorrise con soddisfazione e la trascinò nel vortice della danza. "Sapevo che non si sarebbe tirata indietro dinanzi a una sfida, signorina Pomeroy", le sussurrò Gideon.

"Giammai, mio signore", rise lei. "Giuro che avete animato la serata con la vostra comparsa. Le nostre povere riunioni di campagna non saranno più le stesse dopo questa sera: siete il primo che ha portato a Upper Biddleton il valzer."

"Immagino che per alcuni dei presenti l'aver introdotto questa innovazione sia stato come portare la peste nel villaggio."

"Sopravvivranno all'arrivo del valzer. E, per quanto mi riguarda, non potrò che esservi grata."

"Davvero, signorina Pomeroy?"

"Oh, si. Ero un poco preoccupata per Felicity, che non ha ancora avuto modo di provarne i passi, e sta per recarsi a Londra. Ora, per lo meno, ne sta avendo l'opportunità."

"E per quanto vi riguarda?" indagò Gideon guardandola attentamente mentre la faceva volteggiare. "Siete contenta della possibilità di esercitarvi in questo ballo, cosi da esserne preparata, nell'eventualità che vi rechiate a Londra?"

"Dubito seriamente che avrò la possibilità di danzare il valzer in città. È Felicity che vivrà la sua stagione magica nel Bel Mondo, non certo io", sorrise Harriet. "Ma devo dire che è una danza molto inebriante, mio signore, e che voi la ballate davvero molto bene. Certo non mi sorprende scoprire che siete anche un bravissimo ballerino: vi muovete in modo cosi silenzioso e cosi felpato..."

Il visconte atteggiò le labbra a sorpresa. "Grazie. Poiché erano ormai sei anni che non ballavo più, devo considerarlo un grande complimento", e continuò con foga la danza.

Harriet si lasciò andare con gioia al turbinio della musica, profondamente consapevole della forza e del calore del braccio di Gideon che le cingeva la vita. Quel contatto le riportava alla memoria il bacio appassionato che si erano scambiati nella grotta, e si accorse che stava arrossendo. Pregò quindi che tutti i presenti, compreso Gideon, attribuissero l'imporporarsi del suo volto al calore della sala e alla danza frenetica.

"Sono sorpresa di vedervi qui questa sera, signore", osservò a un certo punto, nel tentativo di non mostrarsi troppo impressionata dal nuovo ballo. "Non avrei mai immaginato che le nostre riunioni di campagna vi interessassero."

"Infatti non mi interessano per niente. Siete voi che mi interessate, signorina Pomeroy."

La giovane spalancò gli occhi per la sorpresa. "Io, mio signore?"

"Si, voi."

"Oh." Poi la colpi un pensiero e, fissandolo con un sorriso complice, gli rispose: "Sì, certo. Capisco".

"Davvero?" fece lui, con un'espressione strana. "Sono veramente contento che almeno uno dei due ci capisca qualcosa."

La donna ignorò quella osservazione enigmatica mentre il suo cervello, finalmente, riprendeva il controllo di quel vortice di emozioni. "Volete di sicuro tenermi aggiornata dei vostri piani per catturare i ladri. Sapevate che sarebbe stato molto difficile organizzare un altro incontro privato tra di noi senza scatenare i commenti della gente, e cosi siete venuto qui nella speranza di poter parlare con me adducendo la scusa di voler passare una serata in società."

"Mi congratulo per la vostra logicità, signorina Pomeroy."

"Ebbene?", lo incalzò, aspettando con ansia una risposta.

"Ebbene che cosa?"

La giovane lanciò una breve, esasperata esclamazione. "Ditemi dei vostri progetti? Avete sistemato tutto? Avete contattato i poliziotti? Avete deciso di smascherare il signore Crane? Non vedo l'ora di sapere tutti i particolari."

Gideon la fissò per alcuni secondi senza parlare. Poi la sua bocca si curvò in un lieve sorriso: "Non ho ancora rivelato a Crane le mie intenzioni, ma ho già chiamato la centrale di Bow Street. Il piano per liberare le vostre grotte dai ladri è stato avviato, signorina Pomeroy, e spero che sarete ben soddisfatta del mio operato".

"Sarò sicuramente soddisfatta. Ditemi tutto, vi prego. Che cosa accadrà ora?"

"Dovete lasciarmi agire, signorina; fidatevi di me."

"Ma il punto non è certamente questo, signore."

"Temo invece che il problema sia proprio questo." Il sorriso di Gideon era veramente insondabile. "Pensate davvero di riuscirci, signorina Pomeroy?"

"Riuscire a fare che cosa? A fidarmi di voi? Ma certo che si. So perfettamente che farete quello che mi avete promesso. Ma vorrei anche conoscere tutti i particolari, anche perché mi sembra di essere direttamente coinvolta in questa faccenda. Quelle sono le mie grotte, dopo tutto."

"Le vostre grotte?"

Harriet arrossì e si morse leggermente il labbro inferiore. "Molto bene, forse non mi appartengono, in effetti, ma non vorrò certamente lasciare che un altro collezionista di fossili, per esempio il signor Venable, vi entri a suo piacimento e le pretenda tutte per sé."

"Calmatevi, signorina Pomeroy. Avete la mia parola che avrete il diritto in esclusiva di raccogliere una qualsiasi di quelle vecchie ossa che possono trovarsi in quelle caverne."

Lei tentò un timido sorriso. "Ho la vostra parola d'onore, mio signore?"

I suoi occhi dorati brillarono dietro le ciglia scure mentre fissava con attenzione il volto della giovane proteso verso il suo. "Sì, signorina Pomeroy", disse a bassa voce. "Per quanto possa valere, avete la mia parola d'onore."

II volto di Harriet si illuminò per la gioia. "Grazie, signore. Queste vostre parole mi tolgono un gran peso, ve l'assicuro. Ciò nonostante, vorrei davvero venire a conoscenza dei vostri progetti."

"Dovete avere pazienza, signorina Pomeroy."

La musica si interruppe con una fiorettatura. E Harriet si irritò perché in quel modo non avrebbe più potuto discutere di quel punto che le stava così a cuore. "Mio signore, sono più che convinta che potrei esservi di grande aiuto, se voi lo voleste. Conosco quelle grotte alla perfezione, meglio di chiunque altro, e chi arriverà da Bow Street vorrà sicuramente una mappa ben particolareggiata delle grotte."

Gideon la prese per un braccio e la interruppe con voce fredda: "Immagino che ora voi dobbiate presentarmi a vostra zia e a vostra sorella, signorina Pomeroy".

"Davvero?"

"Sì. Penso che, viste le circostanze, sia la cosa più appropriata."

"Quali circostanze?" chiese Harriet, guardando in direzione della zia. Vide che la donna aveva dipinta sul volto un'espressione di grande attesa.

"Avete appena finito di danzare un valzer, signorina Pomeroy. La gente inizierà a mormorare."

"Ma non dite sciocchezze. Non mi importa di quello che dicono gli altri. Non potreste sicuramente rovinare la mia reputazione solo invitandomi a ballare un valzer."

"Sareste veramente sorpresa nel notare come sia facile per me distruggere la reputazione di una donna agli occhi della gente, signorina. Quindi cerchiamo di porre rimedio al danno fatto con una corretta presentazione alla vostra famiglia."

Harriet mugugnò: "E va bene, ma avrei preferito continuare a discutere con voi di come liberare le grotte dai ladri".

Gideon sorrise divertito: "Sì, posso ben immaginarlo, ma, come vi ho detto, voi dovete fidarvi di me e vedrete che sistemerò tutto nel miglior modo possibile".

Harriet si svegliò la mattina seguente poco dopo l'alba. Rimase per un poco a letto, immobile, immersa nel ricordo degli eventi della serata precedente. La zia Effie era stata al contempo eccitata e spaventata all'idea di vedersi presentare al celebre visconte di St. Justin.

Effie era riuscita a mantenere in quella circostanza un atteggiamento irreprensibile, tradendo ben poco della sua sorpresa. Felicity era stata come al solito decisa e pragmatica, accettando la presentazione con una grazia veramente affascinante.

Gideon aveva in parte mitigato gli effetti del suo comportamento al ballo, da molti ritenuto oltraggioso, lasciando la sala subito dopo essersi intrattenuto con Effie e Felicity.

Nel momento in cui la sua alta figura scomparve, l'intera sala irruppe in un brusio eccitato, e Harriet si ritrovò più volte al centro dell'attenzione, con gli occhi curiosi dei presenti spesso sgradevolmente puntati su di lei.

Tornando a casa, in carrozza, la zia continuò a parlare dell'accaduto.

"La gente di qui fa bene a definirlo un uomo strano e imprevedibile", ripeté almeno un centinaio di volte. "Immaginatevi l'idea di far suonare un valzer senza almeno chiedere il permesso, e quindi scegliere proprio di ballarlo con te, Harriet. Meno male che non ha scelto Felicity, perché tua sorella non potrebbe di certo vedere affiancato il proprio nome a quello di St. Justin prima di recarsi a Londra."

"A dire il vero", rispose Felicity, "debbo essere veramente grata a St. Justin. Ora che il valzer è stato introdotto anche a Upper Biddleton, potremo danzarlo anche ai prossimi balli, ed è di gran moda a Londra, zia Effie. Me l'hai detto tu stessa."

"Non è questo il punto", ribatté la zia. "Sono convinta anch'io che la signora Stone e gli altri abbiano ragione. Quell'uomo è pericoloso, molto pericoloso. Ha anche un aspetto sinistro. E voi due dovrete stare attente quando siete in sua presenza, assolutamente. Avete capito?"

Harriet sbadigliò. "Ma che ti succede, zia? Adesso ti preoccupi anche per la mia reputazione? Pensavo che tu fossi convinta che ero ormai ben al sicuro, data la mia età avanzata."

"Qualcosa mi dice che nessuna donna può essere tranquilla alla presenza di quell'uomo", rispose la zia in tono cupo. "La signora Stone l'ha definito una belva e io non sono in grado di giudicare se ha o no motivo di reputarlo tale."

"Io invece mi sentivo al sicuro con lui. Anche quando abbiamo danzato quel valzer", ribatté Harriet.

Ma, lo sapeva bene, aveva mentito a sua zia. Non si era affatto sentita sicura tra le braccia di Gideon. Anzi, tutto il contrario. E aveva provato un fremito di piacere a ogni giro della danza vorticosa.

Harriet sapeva che non sarebbe più riuscita a prendere sonno, tuttavia era troppo presto per alzarsi: in casa, tutte stavano di certo ancora dormendo. Tirò indietro le coperte e scese dal letto: si sarebbe vestita e sarebbe scesa al piano inferiore per prepararsi una tazza di tè.

La signora Stone non avrebbe probabilmente approvato quella sua decisione, anche perché era una convinta sostenitrice della teoria secondo cui una signora doveva sempre mantenere il proprio rango. Ma non importava, non aveva alcuna intenzione di svegliare la governante a quell'ora e, poi, sapeva di essere perfettamente in grado di prepararsi un tè.

La camera da letto era ghiacciata dopo le lunghe ore notturne, e quindi Harriet si vestì velocemente, indossando una lunga veste di lana ormai sbiadita, con le maniche lunghe, e posandosi sulla massa ribelle di capelli ricciuti una cuffietta di mussola.

Per raggiungere la porta passò dinanzi alla finestra e automaticamente diede un'occhiata fuori per osservare la debole luce dell'alba che iniziava a pervadere il cielo e il mare. Era l'ora della bassa marea, e sarebbe stato il momento ideale per andare a cercare i fossili, si disse. Peccato che Gideon le avesse assolutamente vietato di avvicinarsi alle grotte fino a quando i ladri non fossero stati catturati.

Con la coda dell'occhio Harriet vide un uomo sulla spiaggia proprio sotto la sua finestra. Si fermò di colpo, aprì i vetri e si sporse per vedere meglio. Forse si trattava di un pescatore, tentò di rassicurarsi.

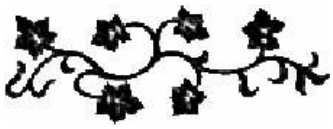
Ma qualche istante dopo, la figura si materializzò più chiaramente, e Harriet comprese subito che non poteva trattarsi di un pescatore L'uomo indossava un pesante cappotto e un cappello dalla tesa bassa floscio, che portava ben calato sulle orecchie. Non riusciva a scorgerne il volto, ma vide subito che l'uomo si stava dirigendo verso la spiaggia, verso l'entrata della sua preziosa caverna...

Harriet non esitò: si trattava di un'evenienza preoccupante, e quindi doveva vederci subito chiaro. L'uomo non era sicuramente uno dei ladri, anche perché vi giungevano solo nel cuore della notte, si disse.

Quindi rimaneva solamente una possibilità: che lo sconosciuto fosse un altro appassionato di fossili che stava cercando di intrufolarsi nel suo prezioso regno.

Harriet sapeva che doveva recarsi immediatamente alla spiaggia per scoprire le intenzioni di quell'intruso.

CAPITOLO QUINTO



L'aria del primo mattino era fresca e pungente. Harriet si avvolse nel pesante mantello che era appartenuto a sua madre, poi si incamminò con cautela lungo il sentiero scavato nella roccia. Il sole sarebbe sorto ben presto, ma per ora si trattava solo di una debole luce grigiastra che si rifletteva sull'acqua.

Quando raggiunse il fondo del sentiero, si volse e corse lungo la spiaggia verso la fila di cavità oscure nella roccia. Riusciva a scorgere nella sabbia umida le impronte degli stivali... se solo avesse potuto essere certa che l'uomo non si stava dirigendo verso quella grotta particolare che le interessava così tanto... Sarebbe stato abbastanza facile seguire le impronte e assicurarsi così che nessun altro fosse passato per il cunicolo che conduceva alla grotta dove aveva trovato il dente.

Ma qualche minuto più tardi, Harriet vide con orrore che le impronte andavano a terminare giusto verso l'entrata familiare della sua grotta. Sarebbe potuta essere una semplice coincidenza, si disse tuttavia.

Oppure poteva voler dire che qualcun altro stava per mettere le mani sul suo prezioso dente.

Maledizione. Era stata una sciocca a permettere a Gideon di tenerla lontana dalla grotta fin tanto che i suoi piani fossero stati completati. Ecco che cosa succedeva a lasciare una cosa così delicata nelle mani di un uomo come Gideon.

Stringendosi nel mantello e chiedendosi disperatamente per quale motivo non avesse preso con sé una lampada, Harriet passò con circospezione attraverso la stretta imboccatura della grotta e si ritrovò nella caverna.

Si fermò improvvisamente quando comprese che non sarebbe potuta andare avanti senza una luce. Per un momento rimase immobile, lasciando che i suoi occhi si abituassero all'oscurità. Sentiva intorno a sé l'acqua che filtrava a rivoletti dalla roccia, immersa nel buio più inquietante.

Harriet si sforzò di mettere a fuoco lo stretto corridoio di roccia dinanzi a sé che portava nel cuore tenebroso della grotta. Nulla, non vi era la minima luce: quindi l'intruso doveva avere già oltrepassato la curva e pertanto doveva ormai essere giunto in prossimità della grotta in cui erano stato nascosti gli oggetti rubati e che conteneva pure il suo dente.

"Maledizione", ripeté ancora una volta Harriet, in preda alla frustrazione. Non ci poteva far nulla... poteva solamente aspettare con pazienza che l'uomo uscisse dalla grotta; poi gli avrebbe detto a chiare lettere che lei aveva la garanzia particolare di Gideon, che aveva l'esclusiva su quelle grotte, che solo lei poteva esplorarle.

Rimase quindi ferma ad aspettare, immobile e paziente, a braccia conserte, quando improvvisamente una grossa mano pesante si poggiò sulla sua spalla. La mano l'afferrò fermamente e la fece girare su se stessa.

"Mio Dio, ma che diavolo..." Harriet urlò per lo spavento, ma poi comprese che si trattava di Gideon, proveniente dallo stretto cunicolo. "Oh, mio Dio, siete voi. Che spavento mi avete fatto prendere..."

"Vi sareste meritata molto di più di uno spavento", mormorò Gideon. "Dovrei darvi una bella lezione a sculacciate. Che diavolo siete venuta a fare qui? Non vi avevo ingiunto di non recarvi più in queste grotte fino a quando non avessi arrestato tutti i ladri?"

Harriet aggrottò la fronte. "Sì, lo so, mio signore. Ma comprenderete bene perché sono dovuta venire qui quando vi avrò spiegato che, guardando fuori della finestra, avevo veduto un uomo che con aria furtiva si avvicinava alla spiaggia e avevo pensato che fosse un altro

collezionista che stava venendo qui."

"Avete fatto male", disse Gideon lanciando un'occhiata verso il cunicolo. Aveva in mano una lampada, che però era spenta.

"E invece no", ribatté Harriet cercando di suonare convincente. "L'unico errore che ho commesso è che non ho pensato a portare con me una lampada, e cosi stavo aspettando qui che usasse dalla grotta."

"E che cosa avreste fatto quando l'uomo si fosse mostrato?"

Harriet sollevò il mento con aria di sfida. "L'avrei informato del fatto che ho io i diritti esclusivi di esplorare le grotte che si trovano nelle vostre terre, signore. Avevo intenzione di dirgli che, se l'avessi trovato ancora qui, voi l'avreste fatto arrestare."

Gideon scrollò il capo con aria di disgusto. "Voi e i vostri dannati fossili", e probabilmente avrebbe continuato su quel tono se non fosse stato interrotto da un debole fischio che proveniva dal cunicolo.

"Eccolo", disse Harriet immediatamente, poi si voltò e vide la luce di una lampada che si avvicinava a loro. "Che tempismo, mio signore. Così ora starete qui a sostenere le mie tesi mentre io dirò all'uomo che non ha alcun diritto di entrare in queste grotte."

Il fischio divenne più forte e la luce della lampada più intensa. Un momento più tardi, un uomo piccolo e magro, che indossava un cappotto pesante, un cappello floscio e stivali consunti, uscì dal cunicolo. Era lo stesso uomo che Harriet aveva visto sulla spiaggia. La lampada che aveva in mano illuminò un volto stretto e magro, con occhi simili a biglie. Si fermò a pochi passi di distanza quando vide Gideon e Harriet fermi nella caverna esterna.

"Buon giorno, mio signore. Vedo che siete venuto proprio in tempo. Non conosco molti uomini importanti quanto voi che si muovono prima di mezzogiorno. Vedo che vi siete portato anche un'amica", esordì l'ometto inchinandosi verso Harriet senza celare la propria sorpresa, "'n giorno a voi, signora."

Harriet aggrottò la fronte. "E chi siete voi, signore, e che cosa pensate di fare nelle mie grotte?"

"Le vostre grotte?" ribatté l'uomo, facendo una smorfia. "Non mi era stata raccontata così."

"Per qualsiasi scopo e fine, queste grotte mi appartengono", replicò Harriet con fermezza. Il visconte potrà spiegarvi tutto."

Gideon lanciò a Harriet un'occhiata ferma e beffarda. "Penso che sarà medio lo faccia subito, onde evitare che si creino altre confusioni. Signorina Pomeroy, permettetemi di presentarvi il signor Dobbs, di Bow Street."

Harriet fissò l'uomo. "Bow Street? Allora siete un investigatore, signore?"

"Sì, ho questo onore", le rispose Dobbs con un altro inchino cortese,

"Che cosa eccitante", disse Harriet guardando Gideon. "Allora avete già progettato tutto per bene e state iniziando le indagini?"

"Se siamo fortunati riusciremo ad arrestare i ladri la prossima volta che arriveranno qui per nascondere il bottino", disse Gideon, poi, indicando l'investigatore. "Dobbs monterà tutte le notti di guardia per le prossime settimane."

"Sono molto contenta di sentire una cosa del genere", disse Harriet guardando Dobbs. "Credo che vi siano almeno due uomini implicati e che qualche volta un terzo uomo abbia accompagnato gli altri. Riuscirete da solo ad arrestare così tanti manigoldi, signor Dobbs?"

"Se sarà necessario", disse Dobbs. "Tuttavia, penso che avrò anche qualche aiuto da parte dei miei colleghi. Il signor visconte e io abbiamo anche concordato un segnale. Quando localizzerò i malviventi sulla spiaggia, utilizzerò la lampada per lanciare un messaggio dall'alto delle rocce."

"Io e il mio maggiordomo faremo a turno per non lasciarti sfuggire il segnale, ogni notte, ovviamente con la bassa marea, fino a quando i ladri non saranno catturati", spiegò Gideon. "Quando vedremo la luce del signor Dobbs, scenderemo anche noi alla spiaggia per assicurarci che tutto vada secondo i piani."

Harriet annui in segno di approvazione. "Sembra proprio un piano eccellente. Tanto intelligente quanto quello che avevo pensato io stessa."

"Grazie", rispose Gideon in tono asciutto.

"Tuttavia", proseguì Harriet, "se mi è concesso, vorrei darvi un piccolo consiglio."

"No", rispose Gideon. "Non penso proprio che sia necessario, Harriet, grazie", poi,

rivolgendosi a Dobbs, riprese: "Avete trovato la cavità dove hanno accumulato la refurtiva?"

"Sì, certo, signore. Ho seguito il vostro disegno proprio fino alla caverna esatta. Si tratta di una serie di oggetti preziosi veramente impressionante, davvero", e Harriet notò che nel dire queste parole gli occhi dell'uomo brillavano. "Ne ho pure riconosciuto qualche pezzo. Di alcuni di quegli articoli era stata anche denunciata la scomparsa, e noi li stavamo appunto cercando. Vedendo quello che c'è nella grotta, non sorprende che noi non li si abbia mai trovati in città. Tenerli nascosti fino a quando tutti si fossero dimenticati di essi... Molto astuto, maledettamente astuto."

"E poiché il signor Dobbs riceverà anche una lauta ricompensa quando riconsegnerà la merce rubata ai giusti proprietari", sussurrò Gideon a Harriet, "potete essere certa che terrà gli occhi bene aperti su queste grotte."

"Sì, certo", sorrise Harriet a Dobbs. "Sapete, non avevo mai incontrato prima d'ora un investigatore di Bow Street. Ho molte domande da porvi sul vostro lavoro, signor Dobbs."

L'uomo si illuminò, tronfio di soddisfazione. "Ma certo, signora. Chiedete quello che volete sapere, senza remore..."

Gideon sollevò prontamente una mano guantata. "Non ora. Dobbs, sono sicuro che preferite allontanarvi da qui quanto prima, ora che si è fatto giorno e avete veduto tutto quello che c'era da vedere. Non vorrete che si sappia in giro della vostra presenza da queste parti..."

"Avete proprio ragione, signore. Bene, allora, io vado... Buona giornata anche a voi, signora." Dobbs si inchinò ancora una volta dinanzi a Harriet e quindi uscì lentamente dalla grotta.

Harriet lo osservò mentre usciva. "Be', è certamente un gran sollievo. Devo dire che sono molto contenta di vedere che le cose stanno procedendo, e a passo così rapido, per giunta. Eccellente lavoro, mio signore. Anche se avrei preferito che mi aveste consultato."

"È difficile che io consulti qualcuno, signorina Pomeroy. Anche perché preferisco agire da solo."

"Capisco." Harriet aveva assunto un'uria accigliala, ma pensò lui che che non aveva alcun senso discutere con St. Justin dei suoi metodi di autocratici. I piani erano ormai fatti, e pareva che tutto lasse sotto controllo« Doveva accontentarsi dì come stavano andando le cose» "Penso che sia meglio che me ne vada anch'io, prima che a casa si accordano della tua assenza."

Gideon si portò minacciosamente dinanzi a lei, bloccando rimboccatura della grotta, "Un momento, signorina Pomeroy. Vorrei tanto chiarire con voi un punto, prima di lasciarvi tornare a casa."

"Sì, mio signore?

"Non dovrete più mettere piede da queste parti fino a quando non sarà tutto finito", profferì Gideon a denti stretti, cadenzando per bene le parole. "Non ho più intenzione di ripeterlo ancora una volta. Sono Stato chiaro?"

Harriet batté le palpebre: "Sì, certo... Capisco benissimo. Tuttavia, mio signore, non sono di sicuro una ragazzina. E sono perfettamente in grado di lare attenzione e di essere cauta, quando è il caso."

"Attenzione? E voi definite fare attenzione scendere alla spiaggia all'alba per seguire uno sconosciuto in una grotta? Non è stato certamente l'atto di una persona cauta, bensì di una sciocca scriteriata,"

"Io non sono una sciocca scriteriata", ribatté Harriet, ora furiosa, "Pensavo semplicemente che il signor Dobbs fosse un altro collezionista di fossili e che stesse andando direttamente nelle mie grotte."

"E allora? Vi siete sbagliata, non è vero? Non era per nulla attratto dai fossili, vedete? E meno male che era un investigatore, E se fosse stato uno dei ladri, che tornava per controllare il bottino?"

"Ve l'avevo già detto che i ladri non vengono mai durante il giorno. E sarei molto contenta se la smetteste una buona volta di urlarmi contro, mio signore. Sotto stata io a informarvi dì quello che stava accadendo in queste grotte, se vi ricordate bene. Sono stata io a scoprire i ladri. E quindi, come minimo, avreste dovuto considerarmi un socio in questa impresa. Sto solo cercando di proteggere i miei fossili, tutto qui,"

"Al diavolo i vostri fossili. Ma possibile che voi pensiate solamente ai fossili, signorina Pomeroy?"

"Per lo più, sì,"

"E che ne dite della vostra reputazione? Vi è mai passata per l'anticamera del cervello l'idea dei rischi che correte a spiare continuameli le ladri e investigatori e qualsiasi estraneo che posi il proprio piede sulla spiaggia? Ma non vi preoccupate minimamente dì quello che potrebbe pensare la gente, di quello che potrebbero dire scoprendo che cosa fate a certe ore del giorno e della notte?"

Ora Harriet era veramente in preda alla collera. Non era abituata ad accettare le critiche degli altri, solamente la zia Effie poteva dirle qualcosa, e da molto tempo si era assuefatta a ignorare la maga0T parte di quanto essa diceva. Con Gideon era differente. Era impossibile non tenerlo in considerazione e ignorarlo, quando torreggiava come una minacciosa presenza incombente sopra di lei e ringhiava in quel modo.

"Non mi interessa molto di quello che dice o pensa la gente", ribatté. "Non mi preoccupo per nulla della mia reputazione. Non ho alcun motivo per preoccuparmene, visto che non sono affatto interessata al matrimonio."

Gli occhi di Gideon brillarono nell'ombra. "Piccola sciocca. Pensate solamente che l'unica cosa che mettete a repentaglio sia una proposta di matrimonio che tanto non vi interessa?"

"Sì."

"Vi sbagliate." Gideon le pose una mano sulla nuca e la costrinse ad alzare il volto e a fissare direttamente lo sguardo nei suoi occhi. "Non potete nemmeno immaginare quello che state rischiando. Non sapete ciò che vuol dire perdere la propria reputazione e il proprio onore. Se lo sapeste, non fareste queste stupide affermazioni."

Harriet percepì il dolore profondo nella sua voce e la sua rabbia si placò immediatamente, anche perché comprese che le sue parole attingevano direttamente al pozzo profondo della sua amara esperienza personale. "Mio signore, non volevo assolutamente dire che l'onore di una persona non abbia alcuna importanza. Volevo solamente farvi capire che non mi preoccupo di quello che pensa la gente."

"Allora siete per davvero una sciocca", sbottò il visconte con voce irata. "Volete che vi dica che cosa prova una persona nel rendersi conto che tutto il mondo è convinto che lei è senza onore? Nel constatare che la propria reputazione è ridotta a brandelli e che tutti, compresa la propria famiglia, pensano che non si è degni del titolo di gentiluomo?"

"Oh, Gideon, mi dispiace..." tentò di confortarlo Harriet posandogli una mano sul braccio.

"Volete che vi dica che cosa si prova a entrare in una sala da ballo e sapere che tutti i presenti stanno sussurrando qualcosa sul vostro conto e sul vostro passato? Potete davvero immaginare che cosa si prova a giocare una partita a carte al proprio club e a chiedersi se a sarà qualcuno che vi accuserà di barare nel caso in cui abbiate vinto? Dopo tutto, un uomo che è considerato senza onore potrebbe anche essere un baro, o no?"

"Gideon, vi prego..."

"Sapete che cosa significa perdere tutti gli amici?"

"Be', no, ma..."

"Sapete che cosa vuol dire la consapevolezza che tutti sono sempre pronti a credere le cose peggiori di voi?"

"Gideon, smettetela.,."

"Sapete che cosa si prova quando persino vostro padre dubita del vostro onore?"

"Vostro padre?" esclamò Harriet sorpresa.

"Quando si è ricchi e potenti, nessuno avrà mai il coraggio di sfidarvi apertamente o di darvi una possibilità di spiegarvi. Tutti i si dice e i pettegolezzi sono alle vostre spalle. E cosi si rimane senza alcun mezzo per difendersi. E dopo un poco si capisce che non ha nemmeno molto senso tentare di farlo. Nessuno vuole la verità, bensì tutti cercano il modo per aggiungere altra legna al fuoco del pettegolezzo. E i sussurri divengono così forti che qualche volta si teme di annegarvici."

"Buon Dio."

"Ecco che cosa vuol dire perdere il proprio onore e la propria reputazione, signorina Harriet Pomeroy. Pensateci bene prima di correre altri rischi", concluse Gideon lasciandola andare. "E ora tornate a casa prima che io vi prenda in parola e decida di comportarmi ignorando l'opinione del mondo."

Harriet si avvolse strettamente nel mantello e lo fissò con sguardo fermo. "Voglio che voi sappiate che io non credo affatto che siete privo di onore, mio signore. Anche perché penso che

un uomo veramente privo di onore non si preoccuperebbe così tanto della mia reputazione. Oppure che non soffrirebbe cosi tanto per quello che lui stesso ha perduto. Mi spiace per ciò che avete sofferto, anche perché vedo che vi ha causato molto dolore."

"Non voglio la vostra maledetta pietà", puntualizzò lui in tono sferzante. "E ora andatevene fuori di qui. Subito."

Harriet comprese in quel momento che non vi erano molte possibilità per superare quella parete di rabbia e angoscia che Gideon aveva costruito attorno a sé.

Lei aveva provocato la belva che covava in lui e che ora minacciava di rivolgerlesi contro.

Senza più pronunciare una parola, Harriet gli passò accanto e raggiunse l'entrata della grotta. Poi si voltò ancora una volta e lo fissò. "Buona giornata, mio signore. Aspetterò con ansia che i vostri piani intelligenti abbiano la giusta conclusione."

L'arrivo della signora Treadwell in parrocchia, quello stesso pomeriggio, scatenò nella casa l'attività più frenetica. Effie riuscì tuttavia a risolvere la situazione splendidamente, cosi che Harriet dovette ancora una volta ammettere che sua zia era veramente abilissima in quel genere di cose. Evidentemente si sentiva a proprio agio quando doveva muoversi tra le acque perigliose delle relazioni mondane.

La signora Treadwell era la moglie di uno dei principali proprietari terrieri della zona. Suo marito dedicava il proprio tempo libero ai suoi cani da caccia, e la moglie preferiva invece presiedere le attività sociali che si svolgevano con grande frequenza nel circondario. Era una donna dall'aspetto molto robusto, che preferiva indossare abiti scuri e turbanti intonati. Quel giorno appariva in tutta la sua imponenza con un abito da passeggio grigio e un pesante turbante, sempre grigio, che celava completamente i suoi fini capelli, pure grigi.

Sorpresa da quella visita inaspettata, Effie si riprese immediatamente, e nell'arco di qualche istante aveva già fatto accomodare l'ospite in salotto e aveva ordinato che preparassero il tè. Harriet fu costretta a lasciare il proprio studio, mentre Felicity dovette abbandonare il lavoro di cucito per aiutare la zia nel compito di intrattenere la signora Treadwell.

"Che piacevole sorpresa, signora Treadwell", esclamò Effie sedendosi sul divano e versando con molta grazia il tè. "Da sempre amiamo ricevere visite qui al rettorato", proseguì sorridendo pungente mentre le offriva tazza e piattino. "Anche se veniamo avvisate solo all'ultimo momento."

Harriet scambiò con la sorella un'occhiata di complicità.

"Temo che si tratti di ben altro che una semplice visita di cortesia", rispose la signora Treadwell. "Mi è stato riportato che un evento alquanto increscioso si è verificato la notte scorsa al ballo della comunità."

"Davvero?" chiese Effie sorseggiando il suo tè e non dimostrando molta curiosità.

"Mi è stato detto che ha fatto la sua comparsa St. Justin."

"Sì, mi sembra di sì..."

"E che abbia richiesto che venisse suonato un valzer", continuò in tono cupo, "e che l'abbia ballato con vostra nipote Harriet."

"Oh, sì, è stato un grande divertimento, davvero", si intromise Harriet in tono spensierato.

"Sì, è vero", rincarò la dose Felicity, sorridente. "A tutti il valzer è piaciuto molto, e speriamo che venga introdotto tra i balli delle nostre feste."

"Vedremo, signorina Pomeroy", ribatté la signora Treadwell che poi, raddrizzandosi con aria minacciosa, si rivolse di nuovo a Harriet. "Ma anche se decidere di far suonare un valzer è già stata una scelta quanto meno discutibile, è stato il fatto che l'abbia ballato proprio con voi, Harriet, che mi preoccupa maggiormente. E *solamente* con voi. Anche perché, se le informazioni che mi hanno dato sono esatte, il visconte se ne è andato dopo quell'unico ballo."

"Immagino che si sia annoiato, al nostro ballo", rispose Effie freddamente prima che Harriet potesse rispondere. "Quel valzer evidentemente gli è bastato per capire che non si sarebbe affatto divertito se fosse rimasto. Sono certa che è abituato a cose ben più elevate."

"Non è questo il punto, signora Ashecombe", ribatté la signora Treadwell con un tono di voce più deciso. "St. Justin ha ballato con vostra nipote. E per giunta il valzer. Sì, è vero che tutta quella sua attenzione di ceno non desiderata era rivolta a Harriet e non a Felicity, ma, nonostante tutto, è stato qualcosa di veramente spiacevole."

"Io sono sempre rimasta presente", rispose la zia con voce pacata. "E posso assicurarvi che

ho tenuto costantemente d'occhio la situazione."

"Inoltre", proseguì imperterrita la signora Treadwell, "quell'uomo ha lasciato poi la vostra festa senza preoccuparsi minimamente di invitare un'altra giovane a ballare con lui. Ha scelto solamente vostra nipote, ha dimostrato interesse solo per lei. E quindi sarete ben consapevole che un avvenimento simile sarà stato notato e verrà commentato di sicuro da tutti."

"Davvero?" chiese Effie con aria tranquilla, "Sì, statene certa. La gente sta già parlando di questo. Ed ecco perché ho deciso di venire qui personalmente questa mattina."

"Molto gentile da parte vostra", mormorò Harriet. non riuscendo a trattenersi. Poi il suo sguardo incontrò quello della sorella e la giovane donna riuscì a malapena a trattenere una risata.

La signora Treadwell si rivolse ancora a Effie: "So perfettamente che voi vivete in questo paese da non molto, e quindi probabilmente ignorate che St Justin gode di una pessima reputazione. In effetti, è tale da non poterne discutere dinanzi a due giovani fanciulle innocenti".

"E allora, poiché le due "giovani fanciulle innocenti1 si trovano in questa stanza, forse faremmo meglio a cambiare discorso", suggerì Effie.

"Vorrei solo aggiungere", le rispose la donna niente affatto colpita dalle sue affermazioni, "che quell'uomo è una vera e propria minaccia per tutte le giovani pure. Viene chiamato la Belva di Blackthome Hall proprio perché si è macchiato della colpa di avere rovinato un'altra giovane che viveva proprio in questa casa. A causa del suo comportamento, la povera ragazza si tolse la vita. E, inoltre, vi sono persino voci che dicono che abbia anche ucciso suo fratello. Mi sono spiegata ora, signora Ashecombe?"

"Perfettamente, signora Treadwell, perfettamente. Volete altro tè?" chiese poi Effie prendendo la teiera.

La signora Treadwell la fissò con aria accigliata, non riuscendo più a celare la propria frustrazione. Poi posò tazza e piattino e si alzò improvvisamente: "Io ho fatto il mio dovere, e voi siete stata avvisata, signora Ashecombe. Vostra è la responsabilità per la condotta di queste due giovani. E confido nel fatto che vi assumerete tutte le responsabilità del caso".

"Farò il possibile", rispose Effie con fermezza. "Vi auguro una buona giornata, signora Treadwell. Spero che la prossima volta che verrete a trovarci ci avviserete per tempo della vostra visita. Altrimenti, potreste anche non trovarci a casa. Chiamo la governante, cosi che vi accompagni alla porta."

La porta si apri e si richiuse un istante dopo, e Harriet emise un profondo sospiro di sollievo. "Che intrigante! Non mi è mai piaciuta, quella donna."

"Nemmeno a me", le fece eco Felicity. "Anzi, devo dire che l'hai trattata come si meritava, zia Effie."

La zia si morse le labbra e strinse gli occhi riducendoli a due fessure. "È stata una scena veramente spiacevole, non è vero? Immaginate quel che staranno dicendo giù in paese, questa mattina. Indubbiamente tutti i negozianti staranno commentando con ogni cliente quello che è successo ieri sera. Era quello che temevo, Harriet."

Harriet si versò altro tè, poi riprese: "In effetti, zia Effie, non ti dovresti preoccupare di nulla. Si è trattato solamente di un ballo e, visto che tanto sono sulla strada per diventare una zitella, non riesco a capire quali possano essere i problemi. La curiosità e l'eccitazione per questo avvenimento passeranno in fretta, vedrai".

"Speriamo che tu abbia ragione", sospirò Effie. "Pensate che io temevo che avrei dovuto preoccuparmi di proteggere Felicity da St. Justin e invece viene fuori che quella che corre maggiori rischi sei proprio tu, Harriet. Che cosa strana. Data la reputazione di quell'uomo, avrei pensato che preferisse le ragazze molto giovani."

A Harriet tornò alla mente la conversazione che aveva avuto con Gideon, quella stessa mattina. Sapeva che non avrebbe mai dimenticato l'ira e il dolore che aveva letto negli occhi del visconte, quando le aveva descritto gli effetti che aveva il fatto di essere considerato un uomo del tutto privo di onore. "Non penso che dovremmo credere a tutto quello che sentiamo su St. Justin, zia Effie."

La signora Stone fece la propria comparsa sulla porta, gli occhi dolenti colmi di ammonimento. "Fareste meglio a crederlo, invece, signorina Harriet, se sapeste con esattezza quello che è meglio per voi. Fate bene attenzione alle mie parole. La Belva non esiterà a

distruggere un altro agnellino innocente, se gliene capiterà l'occasione."

Harriet si alzò in piedi. "Voi non dovrete mai più parlare di sua eccellenza come di ima belva, signora Stone. Mi sono spiegata? Se voi lo farete di nuovo, vi potreste ritrovare prima o poi a cercare una nuova occupazione."

Poi raggiunse la porta, uscì e si recò nel suo studio, ignorando il silenzio stupefatto che era sceso nella stanza. Quindi, al sicuro nel proprio rifugio personale, chiuse la porta e si sedette dietro la scrivania. Con la mente immersa nei propri pensieri, prese in mano un teschio che la guardava con una smorfia irridente e grottesca e lo rigirò più volte in mano.

Gideon non era affatto una belva. Era un uomo che era stato amaramente colpito dalla vita e dal proprio destino, ina non era affatto una belva. I latrici sapeva che avrebbe messo in gioco tutto, comprese la propria vita e la propria reputazione, per dimostrarlo.

Più tardi, quella notte, Gideon posò un pesante volume di storia che stava cercando di leggere da più di un'ora e si versò un bicchiere di brandy. Stese quindi le lunghe gambe verso il caminetto e contemplò le fiamme al di sopra del bordo del bicchiere.

Prima riusciva a catturare i ladri, meglio era, si disse. La situazione stava diventando sempre più pericolosa... Lo sapeva bene, anche se Manici Pomeroy pareva non accorgersene proprio. Se avesse avuto un poco di buon senso, se ne sarebbe andato da lì quanto prima.

Glie diavolo aveva in mente, la notte precedente, quando l'aveva trascinata in quel valzer? Sapeva perfettamente che la gente avrebbe iniziato a mormorare, specialmente per il fatto che poi non aveva chiesto più a nessuna delle donne presenti di danzare con lui.

Un altra figlia di parroco aveva ballato con la Belva di Blackthorne Hall Forse che la storia si ripeteva un'altra volta?

Qualcosa in Harriet lo attirava e lo rendeva avventato. Gideon aveva cercato di dirsi che la giovane era una piccola intellettualoide noiosa, la cui unica passione erano vecchie ossa. Ma sapeva che non era vero.

Harriet aveva dentro di sé una riserva di passione tale da soddisfare qualsiasi uomo... anche se non l'aveva notata quella mattina nella grotta, quando si erano scambiati quel bacio, l'aveva chiaramente percepita nei suoi occhi quando l'aveva presa tra le braccia per ballare con lei.

E poi se ne era andato dopo quel ballo perché sapeva perfettamente che se si fosse fermato avrebbe probabilmente alimentato i pettegolezzi in paese con altri argomenti. E sarebbe stata poi Harriet a dover sopportare chiacchiere e insinuazioni dopo che lui se ne fosse andato. Lei l'avrebbe anche considerata una cosa di scarsa importanza, ma era un'ingenua, e per la ragazza sarebbe stato l'inferno.

Gideon lasciò che il bicchiere si scaldasse nelle sue mani. La cosa migliore sarebbe stata andarsene quanto prima da quei luoghi, prima che venisse spinto a compiere qualche altra azione considerata oltraggiosa.

Ma sapeva che una parte di se stesso sperava che ci volesse ancora molto tempo prima di catturare i ladri.

Appoggiò la nuca all'alto schienale della poltrona e pensò alle sensazioni che aveva provato la sera precedente, tenendo Harriet tra le braccia, Lei era calda e accondiscendente e aveva risposto perfettamente alle sue sollecitazioni durante la danza. In lei aveva notato una deliziosa vivacità, un ardore inebriante, e il piacere intenso che aveva provato nel ballare quella danza sensuale. E Gideon sapeva che avrebbe anche fatto l'amore con la stessa passione.

La donna era, dopo tutto, vicina ai venticinque anni e possedeva una fortissima personalità. Forse avrebbe dovuto mettere da parte il proprio onore e lasciare che fosse Harriet a preoccuparsi della propria reputazione.

Chi era lui per rifiutare a una donna il diritto di giocare con il fuoco?

Tre notti dopo, Harriet si accorse di non riuscire a dormire. Continuava a girarsi e a rigirarsi nel letto, e un senso di insofferenza la stava invadendo con sempre maggiore intensità. Si sentiva ansiosa e al contempo preoccupata per nessun motivo apparente.

Alla fine rinunciò a fingere che sarebbe riuscita a prender sonno e si alzò. Quando apri le tende, si accorse che le nubi stavano parzialmente oscurando la luna. Si era in un momento di bassa marea, e riusciva a vedere il lembo di sabbia inargentata che si stendeva ai piedi della scogliera.

Ma vide anche qualche altra cosa. La luce intermittente di una lampada: i ladri erano tornati.

Harriet venne presa da una forte sensazione di eccitazione: apri la finestra e diede un'occhiata fuori per poterci veder meglio. La luce di una seconda lampada indicò la presenza di un altro ladro. Il che era ovviamente logico: generalmente erano in due, sebbene talvolta anche tre uomini avessero fatto la loro comparsa sulla spiaggia.

Harriet cercò con lo sguardo una terza lampada, poi comprese che questa volta il terzo uomo non aveva accompagnato gli altri.

Si chiese se Dobbs, l'investigatore di Bow Street, fosse già entrato in azione. Probabilmente proprio in quel momento stava lanciando segnali a Gideon. Harriet quasi cadde dalla finestra nello sforzo di avere una visione migliore di quello che stava accadendo.

Indubbiamente si trattava della cosa più eccitante che le era mai capitata, si disse, e il suo più acuto dispiacere era che non sarebbe mai riuscita a vedere con esattezza quello che sarebbe accaduto una volta che Dobbs avesse catturato i ladri.

Harriet si ricordava la severa lezione che le aveva impartito Gideon e i suoi consigli di rimanere lontano dalle grotte. Che cosa ingiusta, anche se perfettamente aderente alla tradizione, che gli uomini si prendessero tutto il divertimento mentre colei che era stata la prima ad accorgersi di quello che stava accadendo era obbligata a sporgersi pericolosamente da una finestra per osservare lo svolgersi degli eventi.

La ragazza si sforzava di localizzare Gideon per non perdersi il suo incontro con Dobbs. Ma la luce della luna cosi capricciosa le rendeva difficile vedere quello che stava accadendo sulla spiaggia.

A Harriet venne in mente che avrebbe goduto ai una vista migliore se si fosse recata all'inizio del sentiero che portava alla scogliera.

Le ci vollero solo pochi minuti per indossare una pesante veste di lana, allacciarsi gli stivaletti e afferrare guanti e mantello.

Poco dopo, con il cappuccio del mantello sollevato per proteggerla dall'aria frizzante della notte, la giovane uscì di casa e si incamminò verso il sentiero della scogliera.

Da quella sua nuova postazione poteva vedere un più ampio tratto di spiaggia. Il banco di sabbia stava divenendo impercettibilmente ma progressivamente più stretto, a mano a mano che la marea iniziava a salire di nuovo. Nell'arco di un'altra mezz'ora o giù di lì l'acqua avrebbe iniziato a lambire le grotte.

I ladri conoscevano evidentemente con esattezza il ritmo delle maree, pensò Harriet, anche perché si erano già recati lì molte volte. Ma anche Gideon e il signor Dobbs avrebbero dovuto saperlo. Avrebbero dovuto agire in fretta, poiché i ladri non si sarebbero fermati ancora a lungo. Se l'avessero fatto, sarebbero rimasti intrappolati all'interno delle grotte a causa dell'acqua che stava salendo.

Harriet individuò un'ombra che si muoveva sulla spiaggia.

Due ombre, notò, e nessuna delle due aveva una lampada accesa per rischiarare il cammino. Evidentemente dovevano essere Gideon e il suo maggiordomo, che avevano risposto al segnale di Dobbs.

Harriet si avvicinò ancor più all'estremità della scogliera.

Improvvisamente iniziò a preoccuparsi. I ladri erano senza dubbio armati e, da un momento all'altro, sarebbero usciti dalle grotte. Per la prima volta le sovvenne che Gideon avrebbe potuto essere veramente in pericolo. Il pensiero la spaventò, allontanando completamente il suo precedente senso di eccitazione, e comprese che non avrebbe affatto sopportato l'idea che Gideon venisse ferito o peggio.

Le ombre che secondo Harriet erano Gideon e il suo maggiordomo si incontrarono con un'altra ombra che probabilmente era Dobbs e presero posizione dietro ad alcuni massi tondeggianti.

In quel momento un raggio di luce apparve all'entrata della grotta. Due uomini emersero e furono accolti da Dobbs. Per il fragore del mare e il sibilo del vento, Harriet riuscì a malapena a sentire il comando imperioso lanciato dall'uomo. "Fermatevi."

Si sentirono urla di sorpresa, poi Harriet cercò di sporgersi per vedere meglio quello che stava accadendo, ma il lungo braccio di un uomo le strinse improvvisamente la gola da dietro, bloccandola. Rimase impietrita per lo spavento.

"E che diavolo pensate di fare, signorina Pomeroy?" sibilò Grane a bassa voce.

"*Signor Crane*, mio Dio, mi avete spaventata", rispose Harriet velocemente. "Non riuscivo a dormire e stavo semplicemente facendo quattro passi lungo la scogliera. Voi, piuttosto, che ci fate qui?" La giovane segretamente si congratulò per il proprio sangue freddo.

"Sto semplicemente facendo la guardia, signorina Pomeroy. Ed è proprio una buona cosa che l'abbia fatta, non trovate? Altrimenti avrei potuto essere catturato come quegli stupidi giù sulla spiaggia." Le fece sentire la punta di un coltello contro il collo. Harriet rabbrividì, sentendo l'odore sgradevole che emanava quell'uomo alto e magro e consapevole della forza del suo braccio. "Non ho alcuna idea di quello di cui state parlando, signor Grane. Sta accadendo qualcosa di strano sulla spiaggia, questa notte? Pensavo che da tempo non si verificassero più episodi di contrabbando nella nostra regione."

"Lasciamo perdere queste stupide bugie, signorina Pomeroy", rispose l'uomo stringendole il braccio e facendole quasi mancare il respiro. "Non mi ci vuole molto per capire quello che sta avvenendo. I miei complici sono stati presi in trappola."

"Non riesco a capire di che cosa stiate parlando, signor Crane."

"Ma davvero? Bene, lo scoprirete ben presto, quando anche noi ce ne andremo giù sulla spiaggia."

Harriet deglutì nervosamente. "Ma perché dobbiamo andare anche noi laggiù?"

"Ho intenzione di attendere fino a quando quel gruppetto di persone non se ne sarà finalmente andato, poi cercherò di portarmi via quello che riesco. La polizia tornerà alle prime luci dell'alba per riprendersi la refurtiva e portarla via. Quindi devo prendermi quello che posso. E voi verrete con me come ostaggio. Proprio nel caso in cui qualcuno cerchi di fermarci."

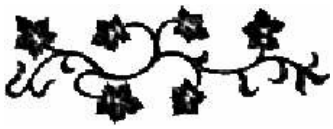
"Ma la marea si sta alzando sempre più, signor Crane", obiettò Harriet, disperatamente. "Non avremo di certo molto tempo per noi."

"Be', allora dovremo spicciarci, non trovate? E... signorina Pomeroy, cercate di muovervi in fretta e senza tentare la minima reazione, altrimenti vi taglierò la gola con questo coltello."

Poi Crane la spinse verso il sentiero. Harriet diede un'occhiata verso la spiaggia, dove vide che Gideon e gli altri erano riusciti nel loro compito ai acciuffare i ladri, che stavano portando via lungo la spiaggia verso un altro sentiero. Se anche uno di loro si fosse voltato I guardare, si disse, non sarebbe probabilmente riuscito a vedere lei o Crane che scendevano alla spiaggia, avvolti dall'ombra.

Nell'arco di qualche minuto Gideon e gli altri sarebbero stati troppo lontani, e anche se lei si fosse messa a urlare, non l'avrebbero di certo sentita.

CAPITOLO SESTO



La marca stava salendo velocemente. Harriet vide che le onde lambivano sempre più in profondità la sabbia mentre lei scendeva con passo malfermo il sentiero della scogliera. Il suo incedere era disegnale perché Grane le teneva m a mano saetta attorno all'avambraccio e un coltello poggiato alla nuca.

Quando raggiunsero il margine del sentiero, Harriet guardò giù lungo la spiaggia, pregando che Gideon o Dobbs si voltassero e vedessero quello che stava accadendo. Ma la luce ancora incostante della luna riusciva a malapena a delineare i contorni delle figure che si stavano allontanando.

"Ricordatevi, non una sola parola, signorina Pomeroy." Crane strinse ancora una volta la gola di Harriet quando raggiunsero la spiaggia. "Non ho solamente un coltello, ho anche mia pistola in tasca. Se riuscirete a sfuggire alla lama del coltello, potrò sempre spararvi. Ve lo giuro."

"Se sparerete, gli altri sentiranno il colpo", ribatté Harriet, con tono fermo anche se tremava per la paura.

"Forse sì... forse no. Le onde stanno divenendo sempre più rumorose. Non inducetemi a fare una cosa simile, signorina Pomeroy, basterà che continuiate a camminare..."

Harriet si rese improvvisamente conto che non era Tunica persona a tremare, ma che anche Grane tradiva tutta la sua agitazione: riusciva a sentire il tremito del suo braccio nel punto in cui le stringeva la gola. E poteva anche sentire la sua crescente paura, persino l'odore di questa sua paura.

Era qualcosa di più del fattore fretta che lo rendeva così ansioso, si disse Harriet. Evidentemente l'uomo aveva anche un vero terrore delle grotte stesse.

Sapeva che non si trattava certamente di un caso sporadico perché, come aveva già spiegato a Gideon, aveva avuto modo di constatare che molte persone non riuscivano assolutamente a entrare nelle grotte. Harriet si guardò intorno e vide che la spuma del mare stava già lambendo i suoi stivali, e questo le fece venire un'idea.

"Non c'è più tempo, signor Crane. Rimarrete intrappolato nelle grotte: se non annegherete, sarete costretto a trascorrere la notte in questi bui anfratti. Dubito che la vostra lampada rimarrà accesa ancora a lungo. Provate a immaginare l'oscurità profonda, oppressiva, signor Crane. Sarà come entrare all'inferno..."

"Chiudete quella dannata bocca", sibilò Crane.

"E alla polizia basterà semplicemente aspettare fino a domani mattina, quando la marea si ritirerà; e a quel punto finirete direttamente nelle sue braccia, è sicuro. A meno che, ovviamente, non vi perdiate in queste grotte. Sì, c'è sempre questa possibilità, sapete? Molte persone sono rimaste per sempre intrappolate in queste grotte, Crane. Pensate alla sensazione che si prova nel rimaner bloccati nell'oscurità..."

"Posso entrare e uscire da quella grotta in una decina di minuti. Ho con me una cartina, sapete? Su, muovetevi."

Harriet percepì la crescente tensione nella voce dell'uomo: sì, Crane era molto spaventato, anche perché sapeva perfettamente, come lo sapeva lei, che era rimasto ormai pochissimo tempo. Sì, sarebbe stata proprio la crescente agitazione dell'uomo a darle l'opportunità che stava aspettando, si disse. Harriet si sforzava di pensare il più velocemente possibile. Era consapevole che nel giro di qualche istante all'interno della grotta sarebbe stato buio pesto. Crane si sarebbe dovuto fermare per accendere la propria lampada, sarebbe stato ormai preda

del nervosismo e le sue dita sarebbero state tremanti e malferme. Quindi, secondo le sue previsioni, non sarebbe mai riuscito a tenere il proprio coltello puntato alla gola di lei mentre cercava di rischiarare l'ambiente.

Se lei avesse agito con la massima rapidità, avrebbe potuto entrare nel cunicolo che si trovava sul fondo della grotta prima che lui riuscisse a estrarre la pistola e a sparare.

La giovane scrutò ancora una volta la spiaggia, ammantata nel buio della notte, e venne suo malgrado presa da una cupa disperazione. Gideon e gli altri erano ormai ben lontani, e di secondo in secondo si allontanavano sempre più.

Se si fosse messa a urlare con tutto il fiato che aveva in gola, Gideon forse avrebbe potuto sentirla nonostante il rumore assordante della risacca, ma Harriet non era assolutamente certa che l'uomo sarebbe riuscito a intuire quello che stava accadendo. Doveva cercare di scappare contando solo sulle proprie forze. Harriet mise in atto il suo piano proprio nel momento in cui Crane la spinse verso l'oscurità della grotta.

"Non sembra proprio che io abbia bisogno di voi come ostaggio, signorina Pomeroy. Se ne sono ormai andati, sono lontani, Quindi potrei anche liberarmi di voi, che ne dite? Perdio, ma è buio qui dentro. Come facevano a starci?"

Harriet inciampò deliberatamente e cadde in ginocchio mentre Crane cercava di accendere la lampada. Il movimento riuscì a liberarla per un istante dalla stretta dell'uomo, che si era temporaneamente allentata.

"*Gideon!*" Il suo grido echeggiò nella caverna, ma non era assolutamente sicura che St. Justin riuscisse a sentirla, cosi lontano sulla spiaggia.

Cercò di dare un calcio alla lampada, ma non riuscì a colpirla.

"Chiudete la bocca, sgualdrina. *Dannazione.*"

Crane si era posto tra la giovane e l'entrata, e Harriet comprese che non sarebbe mai riuscita a raggiungere l'imboccatura, quindi si volse e fuggi alla cieca dentro le profonde oscurità della grotta, con le braccia tese in avanti, cercando con la punta delle dita la parete di roccia per evitare l'impatto. Dietro a lei sentiva Crane che bestemmiava ripetutamente lottando per accendere la lampada.

"Tornate qui", urlò l'uomo.

In quell'istante la lampada di Crane si accese, illuminando la grotta con una luce dorata, Harriet notò che si trovava a meno di un metro dall'entrata del cunicolo, e si slanciò disperatamente verso la sua imboccatura.

Nella grotta echeggiò un colpo di sparo, ma Harriet non si volse nemmeno una volta a guardare... era già entrata nel cunicolo, stava correndo verso la fredda oscurità che in quel momento le era amica.

"Dannazione", urlò Grane, "Dannazione."

Harriet si acquattò, per nascondersi al fascio di luce. Poteva sentire il passo dell'uomo che risuonava avvicinandosi minaccioso. Aveva sperato che si facesse prendere dal panico e che rinunciasse ai suoi progetti dì rubare quello che poteva da quella caverna colma di tesori. Ma, sfortunatamente, pareva proprio che la passione dei guadagni illeciti e il piacere che questi gli davano fossero ben più forti della sua paura delle grotte e di rimanervi intrappolato,

Harriet prosegui la sua fuga nel corridoio immerso nell'oscurità più fonda, tastando le pareti con le mani guantate per saggiare il percorso. Un raggio di luce proveniente dalla lampada di Crane le fece capire che l'uomo la stava ancora inseguendo. I suoi passi risuonavano sul suolo, e poteva persino sentire il respiro ansimante... Sì, si stava avvicinando sempre più, non vi erano dubbi.

Si ritrasse all'interno del cunicolo, e senti qualcosa che le sfiorava i piedi: un granchio, senza dubbio.

Quel gioco mortale a nascondino proseguì per quello che a Harriet parve un tempo ormai interminabile, costringendola a penetrare sempre più nel cunicolo. Il rombo del mare era sempre più forte, e Harriet era ben conscia che onde sempre più alte stavano penetrando nella caverna più esterna, tagliando lentamente ma inesorabilmente ogni possibilità di fuga. Nel giro di qualche minuto sarebbe stato troppo pericoloso cercare di uscire dalla grotta... anzi, poteva già essere ormai troppo tardi.

"Dannazione", urlò Crane. "Dove siete andata a finire?"

Poi Harriet senti un urlo da parte dell'uomo, un suono terribile di puro terrore animale che

echeggiò lungo tutto il passaggio. La luce fioca e oscillante della lampada che l'uomo aveva con sé improvvisamente scomparve, gettando Harriet nella più fonda oscurità. Udì il suono dei passi del suo inseguitore allontanarsi sempre più verso la grotta esterna: evidentemente la paura dell'uomo, alla fine, aveva avuto ragione della sua cupidigia.

Harriet inspirò profondamente per calmarsi e iniziò lentamente, dolorosamente, l'arduo compito di ritornare verso l'entrata. Comprese quasi subito che ormai era troppo tardi: il rombo dell'acqua mugghiarne nella caverna esterna la raggiunse in tutta la sua potenza.

La giovane si obbligò a fermarsi un attimo per pensare.

Era in grado di nuotare, ma certamente non aveva la forza necessaria per combattere contro le onde sempre più alte, e correva il rischio di andare a sfracellarsi contro le pareti di roccia della caverna.

Ma Harriet non trovava certamente invitante nemmeno l'idea di trascorrere la notte immersa in quell'oscurità. Rabbrividì al pensiero che sarebbe potuta restare intrappolata per ore.

"*Harriet*, Harriet, siete qui? Dove diavolo siete?"

"Gideon", disse sentendosi subito sollevata. Non era più sola in quel pozzo senza fine. "Gideon, sono qui. Nel cunicolo. Non riesco a vedere più nulla. Non ho con me una lampada."

"Rimanete dove siete. Vi raggiungerò tra un momento."

Vide per prima cosa la luce instabile della lampada, poi, poco dopo, apparve Gideon, che cercava di costringere verso il basso la massa imponente delle spalle per potersi muovere nel cunicolo tortuoso. Non aveva cappello, e si era tolto anche il mantello, che teneva ripiegato sulle spalle come se fosse una cravatta allentata o una sciarpa. Harriet vide che aveva gli stivali e i pantaloni inzuppati, e comprese che aveva dovuto passare nell'acqua per entrare nella grotta. Pensò che si fosse tolto il mantello per non bagnarlo.

Si fermò quando la vide, e sollevò la lampada per poterla illuminare meglio. La luce fece risaltare ancor più i tratti somatici dell'uomo, ma Harriet pensò che nessuno fosse mai stato più bello di Gideon in quel momento. In quel luogo ristretto, pareva ancor più grosso e solido, dimostrava tutta la sua forza. Harriet provò l'impulso di gettarsi tra le sue braccia, ma riuscì a controllarsi. "State bene?" chiese Gideon in tono sbrigativo. "Sì, sì, sto bene. Che cosa è accaduto al signor Crane?" chiese superando con lo sguardo la massa corporea di Gideon e fissandolo sull'entrata della grotta.

"Crane ha cercato di fuggire gettandosi in acqua. Se non annegherà c'è pronto Dobbs a catturarlo. In ogni caso, non possiamo più uscire dalle grotte, ormai. L'acqua è troppo alta. Saremo costretti a trascorrere il resto della notte in questo luogo dannato, signorina Pomeroy."

"Era quello che temevo. Grazie a Dio, avete con voi una lampada."

"Sì, ho con me questa, e poi ci sono anche quelle lasciate dai ladri nella grotta dove hanno riposto la refurtiva. Venite, cerchiamo di uscire da questo cunicolo maledetto. Mi sta a pennello come uno dei miei abiti tagliati da Weston."

Harriet non ribatté, si volse e fece strada a Gideon lungo la strettoia che portava alla caverna dei furfanti. Gideon la seguiva, e se ne uscì con una colorita espressione di sollievo quando si ritrovarono nella caverna più vasta.

"Non è esattamente la più confortevole delle camere d'albergo, vero, Harriet?" Appese la lampada a un gancio di metallo che uno dei ladri aveva infilato nella parete della grotta. "Il servizio è molto scarso e immagino che troveremo il letto particolarmente scomodo quando ci sveglieremo domani mattina. Ricordatemi di non lasciare nemmeno un centesimo di mancia per il servizio, Harriet."

Harriet si morse le labbra sentendosi invadere da un senso di colpa. "So che è tutta colpa mia, mio signore. Mi spiace molto per l'incomodo."

"Incomodo?" obiettò Gideon inarcando le sopracciglia. "Altro che incomodo, cara Harriet. Domani apprenderete il vero significato di tutto questo, vedrete che quella che secondo voi è una situazione scomoda per altri sarà invece sconveniente."

Harriet corrugò la fronte. "Non capisco, signore. Che state cercando di dirmi?"

"Non importa. Avremo tempo più avanti per discutere il tutto", rispose Gideon sedendosi su uno spuntone di roccia e iniziando a togliersi gli stivali.

"Meno male che voi avete il mantello e che anche il mio è asciutto. È molto freddo, qui dentro."

"Sì, è vero", convenne Harriet avvolgendosi ancor più nel suo mantello e guardandosi

attorno a disagio. Stava iniziando a prendere coscienza del fatto che avrebbe dovuto trascorrere la notte da sola con Gideon, e non aveva mai passato una notte nella stessa stanza con un uomo. "Come avete fatto a trovarmi? Mi avete sentita gridare? Oppure avete sentito lo sparo di Crane?"

"Tutti e due", disse il visconte lasciando cadere uno stivale al suo« lo. Poi iniziò a sfilarsi il secondo. "Stavo cercando il terzo uomo che voi avevate detto di avere scorto. Immagino che egli fosse probabilmente quello che faceva la guardia... ma non mi sarei mai immaginato che stesse percorrendo il sentiero della scogliera con voi." In quel momento, il secondo stivale cadde sul pavimento.

"Capisco", fece Harriet fissando gli stivali di Gideon e inumidendosi le labbra, che si erano improvvisamente inaridite.

"Vorrei mia spiegazione da voi, signorina Pomeroy", proseguì Gideon alzandosi e iniziando a slacciarsi con naturalezza i pantaloni.

Harriet spalancò gli occhi, nei quali passò un lampo di terrore mentre comprendeva che il suo compagno di sventura aveva intenzione di togliersi anche il resto degli indumenti bagnati. In effetti, date le circostante, era Tunica cosa che avrebbe potuto fare, si disse. Non avrebbe certamente potuto dormire con addosso gli abiti bagnati, perché si sarebbe sicuramente preso come minimo un raffreddore. Ciò nonostante, non aveva mai veduto in tutta la sua esistenza un uomo privo di abiti. Si volse allora dall'altra parte e iniziò a parlare rapidamente per nascondere il proprio nervosismo.

"Non riuscivo a dormire", cominciò a spiegare. "Allora mi alzai e mi avvicinai alla finestra e vidi che c'erano degli uomini sulla spiaggia e compresi che i ladri erano tornati. Sapevo che il signor Dobbs vi avrebbe mandato un segnale e che il piano sarebbe entrato in azione. In un primo momento mi sentii pervadere da una certa eccitazione. Volevo vedere quello che stava accadendo, poi iniziai a preoccuparmi."

"A preoccuparvi per i vostri dannati fossili?"

"Ero preoccupata per voi", sussurrò la giovane, intensamente conscia del rumore fatto da Gideon nel togliersi i pantaloni bagnati.

"Per me?" disse stupito l'uomo, quindi si chiuse in un profondo silenzio. "Perché diavolo vi preoccupavate per me?" riprese poi.

"Be', è che voi non avete una grande esperienza nel catturare i ladri, mio signore", azzardò Harriet tormentandosi nervosamente le mani sotto il mantello. "Intendo dire che non si tratta della vostra normale occupazione, per quanto ne so. Sapevo che i ladri sarebbero stati probabilmente armati e che potevano essere anche molto pericolosi e, be'..." La voce le si spezzò suo malgrado, anche perché faticava ad ammettere che la sua preoccupazione era di natura ben più personale. E solo in quel momento lo comprese veramente.

"Capisco", commentò Gideon con voce fredda.

"Non volevo offendervi, mio signore. Ero semplicemente preoccupata per la vostra sicurezza personale."

"E della vostra sicurezza, signorina Pomeroy? Che cosa mi dite?"

Harriet si strinse ancor più in se stessa per difendersi dal suo sarcasmo. "Non pensavo di essere in pericolo, in alto sulla scogliera e così lontano dalla scena..."

"Fatico a sentire la vostra voce, signorina Pomeroy..."

Harriet si schiarì la gola. "Ho detto che non pensavo assolutamente che sarei stata in pericolo così lontano dalla spiaggia..."

"Be', vi sbagliavate, non è vero? E ora vi trovate ad affrontare un pericolo ben maggiore di quello che abbiate mai immaginato."

Harriet si fece piccola piccola a quella velata minaccia. Vide con sollievo che Gideon aveva nuovamente indossato il mantello, che gli lambiva le caviglie nude. Stava cercando di sistemare un sacco sul pavimento. "Che cosa state facendo, signore?"

"Sto preparando un letto per la notte. A meno che... Avete forse deciso di dormire in piedi?" la motteggiò Gideon aprendo il grande sacco, rovesciandolo e gettando noncurante una vera fortuna di gemme e oggetti d'argento sul pavimento.

"Dubito che potrò dormire, questa notte", mormorò Harriet osservando l'uomo che stava aprendo un altro sacco. "Mio signore, capisco che siete in collera con me e mi dispiace, ma dovreste capire che quanto è successo è stato solamente un incidente."

"Il fato, signorina Pomeroy. Penso che probabilmente dovremmo incolpare il fato di quanto è successo. Quello che è accaduto questa sera ha tutto il peso sinistro, portentoso, terribile di un atto dovuto esclusivamente al fato. Non prendete anche voi le cose con filosofia?"

"Non mi sono mai occupata molto di filosofia. Ho letto alcuni classici, ovviamente, ma sono sempre stata più interessata ai fossili."

Gideon le lanciò una strana occhiata. "Preparatevi, signorina Pomeroy. Un nuovo mondo, a voi del tutto sconosciuto, sta per spalancare le sue porte dinanzi a voi."

Harriet aggrottò la fronte. "Siete strano, stasera, mio signore."

"Potete attribuirlo al fatto che, a differenza di voi, nutro rispetto per il potere del fato."

Gideon svuotò l'ultimo sacco. Poi li stese tutti e li sistemò uno sopra l'altro creando una sorta di materasso.

Dietro di lui, la luce della lampada mandava bagliori sopra il cumulo di oggetti preziosi che aveva accatastato sul pavimento. Candelabri d'oro, anelli di rubini, scatole per il tabacco di argento sbalzato brillavano e mandavano lampi di luce; pareva trattarsi di un fuoco luminosissimo che non era però in grado di produrre calore.

Harriet fissò lo sguardo sui sacchi di juta. "Intendete veramente dormire qui sopra, mio signore?"

"Penso che tutti e due dormiremo qui sopra, mia cara", rispose Gideon dando un'ultima sistemata ai sacchi. "La tela ci terrà al riparo dal freddo della roccia e utilizzeremo i mantelli come coperte. Sopravvivremo alla notte, vedrete."

"Oh, sì, certamente". *Voleva che lei dormisse accanto a lui.* Un'eccitazione strana venne subito seguita da una fitta di panico che le fece correre dei brividi lungo la spina dorsale. Si guardò intorno nella grotta, cercando, invano, una qualche alternativa. "Una sistemazione molto sensata, penso."

Gideon le guardò gli stivali bagnati. "Sarebbe meglio che ve li toglieste."

Lei seguì la direzione del suo sguardo: "Sì, sì, certo".

Harriet si sedette accanto a quel cumulo di rocce che conteneva la sagoma del fossile che aveva scoperto durante la sua precedente visita alla grotta. Fissò con bramosia quell'oggetto per lei così prezioso, poi si chinò per slacciare lentamente gli stivali.

Qualche istante più tardi, si tolse le calzature e rimase mortificata alla vista dei suoi piedi nudi. Non aveva avuto tempo, nemmeno un istante, in casa, per indossare un paio di calze prima di uscire. Senti disperatamente che stava arrossendo e sperò che Gideon non se ne accorgesse.

"Calmatevi, Harriet. Ciò che è fatto è fatto. Ormai noi due non possiamo fare nient'altro che cercare di riposare. A tutto il resto penseremo domattina." Gli occhi inquisitori di Gideon si addolcirono un poco osservando Harriet, bevendone l'aria smarrita e incerta.

"Venite qui, mia cara. Staremo più al caldo e quindi avremo meno probabilità di ammalarci se ci spartiremo questi sacchi."

Harriet si alzò, camminando circospetta sulla fredda roccia. Ma sì, si disse ergendosi per scacciare la timidezza, Gideon aveva ragione... era certamente la decisione più sensata da prendere. Incapace di sostenere lo sguardo di Gideon, camminò con passo altero sul cumulo di sacchi di juta. Rimase in piedi al margine di quel letto approssimato, incerta sul da farsi.

Gideon si sedette sul giaciglio, e il mantello si aprì ondeggiando attorno a lui. Poi si tese per aiutare Harriet a togliersi il mantello, e le afferrò una mano, la cinse saldamente e attirò la ragazza, gentilmente ma senza lasciarle alcuna scelta, accanto a sé.

Con un grande sforzo di volontà, Harriet riuscì a conservare quella che sperava ardentemente sembrasse una calma esteriore. Male sue dita tremavano nella mano massiccia di Gideon e sapeva che lui doveva esserne conscio. Tuttavia era gentile al punto di agire come se niente di strano stesse accadendo.

Un momento più tardi Harriet era sdraiata accanto a lui, con il mantello strettamente avvolto attorno al corpo, dalla gola alla punta dei piedi, il capo appoggiato al cappuccio del mantello. Poteva sentire il calore del corpo possente dell'uomo accanto a sé, calore che la raggiungeva e la avvolgeva nonostante la stoffa pesante del di lui mantello. Harriet iniziò a sentirsi a suo agio, a rilassarsi. Rimase immobile, guardando le ombre proiettate sulle pareti della caverna dalla lampada.

"Mi spiace molto per tutte le scomodità che vi ho creato, mio signore", mormorò ancora una

volta.

"Dormite, Harriet..."

"Sì, mio signore." Rimase in silenzio per un momento, poi proseguì: "La mia famiglia sarà molto preoccupata per me quando scoprirà, domani mattina, che non sono nel mio letto".

"Senza alcun dubbio."

"Pensate che il signor Dobbs la informerà che sono quaggiù nelle grotte?"

"Sono più che certo che la vostra famiglia saprà ben presto l'intera storia", fu la secca risposta.

"Potremo andarcene domattina presto, non pensate?" opinò Harriet con una nota di ottimismo nella voce.

"Non così presto da poter fermare il corso del destino, signorina Pomeroy." Gideon si voltò su un fianco cosi da trovarsi a pochi centimetri da lei. Con aria decisa le pose un braccio attorno alla vita. "Non così presto..."

Harriet trattenne il respiro sotto il peso del braccio maschile. Ma quando capì che cercava solamente di proteggerla scaldandola di più riuscì un poco a rilassarsi.

"È una situazione molto strana, signore, vero?"

"Molto strana, si. Cercate di dormire, Harriet."

Lei chiuse gli occhi, certa che non sarebbe riuscita a prender sonno, ma sbadigliò, si accucciò ancor più vicino a Gideon e si lasciò sommergere dall'oblio.

Quando si svegliò, molto tempo dopo, Harriet si sentì completamente gelata. Sentì la gamba di Gideon muoversi vicino a lei, e istintivamente si avvicinò ancor più all'uomo, cercando con il calore del corpo di lui di allontanare il freddo che l'aveva colta. Poi, sentendo il fianco su cui aveva riposato dolere per il duro giaciglio, si volse dall'altra parte e si ritrovò a faccia a faccia con Gideon.

Notò subito che aveva gli occhi aperti e la fissava con un'intensità sorprendente. Il suo sguardo brillava alla luce intermittente della lampada. Strinse ancor più il braccio attorno alla vita di Harriet.

"Gideon?" chiese con un trepido sorriso. Ancora stordita per il sonno, allungò un braccio e accarezzò leggermente la cicatrice dell'uomo. "Mi sono ricordata, ieri sera, di ringraziarvi per essermi venuta in aiuto?"

L'uomo rimase in silenzio per un momento, poi, appoggiandosi a un gomito, si chinò su di lei. "Mi chiedo se domattina vorrete ancora ringraziarmi."

Iniziò a rassicurarlo che l'avrebbe fatto certamente, ma non poté più parlare. Gideon abbassò la testa e coprì la bocca di Harriet con la sua.

La giovane non ebbe un attimo di esitazione, ma circondò con le proprie braccia il collo dell'uomo e l'attirò più vicino a sé, presa dal suo calore e dalla sua forza, volendone assaporare ancor più. Una parte di lei sapeva che poi si sarebbe sentita in colpa, che poteva anche rimanerne grandemente ferita, che avrebbe dovuto resistergli.

Ma un'altra parte di lei aveva desiderato di essere di nuovo baciata da Gideon dal momento del loro abbraccio nella grotta.

"Credo che voi siate veramente il mio destino", le sussurrò Gideon contro la sua bocca. "Nel bene o nel male, pare che noi due si sia legati da un filo invisibile. Mi resisterete, Harriet?"

Lei non capì. "Perché dovrei resistervi?"

"La gente di qui mi chiama la Belva di Blackthorne Hall."

"Voi non siete una belva", ribatté Harriet toccandogli ancora lievemente una guancia, saggiando i contorni decisi della mascella. "Voi siete un uomo. L'uomo più affascinante che io abbia mai incontrato."

"Scommetto che non avete incontrato molti uomini nella vostra vita", mormorò Gideon aprendole il mantello in modo da poterle baciare la gola.

"Non fa alcuna differenza", rispose Harriet tremando al contatto della sua bocca sulla propria pelle. "Non vi è un altro uomo simile a voi sulla terra, ne sono certa. L'altra notte, al ballo, quando ho danzato con voi, speravo che quel valzer non terminasse mai."

"Vi è piaciuto, allora?" chiese Gideon accostando le sue labbra a quelle di Harriet.

"Moltissimo."

"Lo sapevo. Ho visto il piacere nei vostri occhi. Siete una piccola creatura molto sensuale, Harriet Pomeroy. Il valzer pare fatto apposta per voi."

"Mi piacerebbe molto ballarlo qualche altra volta, sapete?" mormorò, rimanendo improvvisamente senza fiato.

"Me ne ricorderò", sussurrò l'uomo aprendole ancora un poco il mantello. I suoi occhi splendenti, leggermente socchiusi, si allacciarono a quelli della donna mentre poneva la sua mano sulla curva del seno di lei. Aspettò una sua reazione.

Harriet sussultò a quell'intimità per lei sconosciuta. Sapeva che avrebbe dovuto dirgli di smettere, ma, si disse, aveva quasi venticinque anni. E quella era la prima volta che conosceva la carezza di un uomo. E sarebbe magari stata la sua unica volta. *Inoltre, si trattava di Gideon.*

"Bene, Harriet?" chiese Gideon mentre la sua mano si muoveva sul corpo di lei con tenerezza tormentosa, quasi forgiandola, soppesandola, accarezzandola delicatamente.

Sentì la mano di Gideon che scivolava lungo i suoi fianchi, che le toglieva la veste, denudandola cosi completamente per le sue carezze. Harriet tremava sotto la rude gentilezza del tocco maschile.

La palma della mano dell'uomo era ormai scivolata all'interno della sua coscia, e le carezzava con sempre maggiore sicurezza la sua femminilità ormai liquida, che pareva sciogliersi come un fuoco ardente dentro di lei. Ma quando penetrò con un dito in quel fuoco, aprendolo, lei urlò per il dolore e la tensione.

"Sei già pronta per me", sussurrò Gideon estraendo delicatamente il dito e quindi spingendolo altrettanto delicatamente ancora dentro di lei.

Il corpo di Harriet si irrigidì in risposta a quell'insolita sensazione che stava provando. Strinse gli occhi e rimase immobile per un istante, cercando di stabilire se l'intimità insolita le piacesse o no. Era tutto così strano, deliziosamente strano.

Poi Gideon mosse ancora una volta il dito e Harriet prese la sua decisione: sì, le piaceva, amava la sensazione di quell'intrusione maschile nella propria intimità. Sollevò quindi i propri fianchi contro la mano dell'uomo, che spingeva cautamente per non farle male, e si afferrò alle sue spalle.

"Tu mi vuoi", disse Gideon prendendo con le labbra un capezzolo e mordendolo delicatamente. "Dillo..."

"Ti voglio." Harriet non riusciva quasi a parlare, ora. Le parole le uscirono come un sussurro incoerente. "Ti voglio, Gideon."

"Dillo di nuovo, Harriet. Ho bisogno di sentire le tue parole, mia dolce, tenera Harriet, così avventata. Ho bisogno di sentire la tua voce." Continuava ad accarezzare il corpo femminile, tracciando con le dita lievi disegni sulla pelle calda della donna.

Harriet non riusciva a capacitarsi delle sensazioni che provava, del calore intenso che la avvolgeva, del piacere che era sempre più forte. Si contorceva sotto Gideon, cercando di raggiungere un punto cui non sapeva dare un nome. "Ti prego, ti prego, Gideon..."

"Sì", mormorò l'uomo. "Maledizione, sì..."

Poi aprì delicatamente le gambe della giovane, sistemandosi tra le di lei cosce. Harriet sentì che Gideon con una mano guidava la propria virilità nel punto incandescente che aveva accarezzato pochi istanti prima. Sentì che si bagnava nel liquido di lei, poi che cercava di penetrarla.

Harriet si irrigidì quando comprese che anche quella parte di Gideon aveva le stesse proporzioni del resto. Strinse le dita sottili attorno alle spalle dell'uomo e spalancò gli occhi, fissandoli in quelli castani di lui, ammaliata dalla fornace ardente che vi vide.

"Ti sto facendo male, Harriet", disse a denti stretti per mantenere il controllo di sé. "Non avrei mai voluto farti del male, Harriet. Ma sei così stretta. Così piccola e bella e stretta. E io sono cosi massiccio, sono un bruto che non avrebbe mai voluto violarti."

"Non dire queste parole. Tu non mi stai costringendo a fare nulla che io non voglia. Non dire più una cosa del genere. Non è vera." Harriet vide il rammarico e il dolore che baluginavano tra le fiamme ardenti.

"Certo che è vero. Ti ho deliberatamente indotto a provare delle sensazioni che non sai come controllare. E sto traendo vantaggio dalla tua inesperienza."

"Non sono una ragazzina... Sono in grado di prendere le mie decisioni."

"Davvero? Penso di no. Domani mattina dovrai già pentirti per aver trascorso la notte qui, Harriet. Non voglio aggiungere altra pena a questa..."

Comprese istantaneamente che egli stava cercando di ritrarsi, ma sapeva che non avrebbe

mai potuto permetterglielo. Intuì che lui aveva bisogno di sentirsi desiderato con la stessa intensità con cui la desiderava.

"No", disse Harriet piantando le unghie nella schiena di lui possente e inarcando il proprio corpo, invitante. "No, Gideon, non staccarti da me. Non ora... ti desidero... ti voglio."

L'uomo esitò, indugiando ancora dinanzi alla morbida apertura umida del corpo della giovane. Il sudore gli imperlava la fronte. "Che Dio mi aiuti, ti voglio anch'io. Più di qualsiasi cosa al mondo." Le parole vennero interrotte dal gemito soffocato che Gideon emise mentre entrava lentamente, possentemente, profondamente in lei.

Harriet urlò nonostante la sua determinazione di non farlo, ma Gideon le coprì la bocca con la sua assimilando con passione le sue esclamazioni incoerenti.

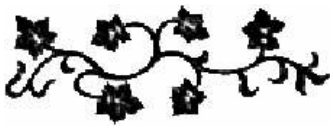
Un'eccitazione profonda, unita al dolore e al piacere, pervase Harriet, che si sentiva colmata e forzata al limite della sopportazione, e al contempo comprendeva che stava per raggiungere un ulteriore momento di passione luminosa, che andava ben al di là della propria capacità di immaginazione.

Sapeva di essere sull'orlo di una scoperta di portata enorme. In poco tempo, sarebbe riuscita a raggiungere quell'acme di piacere che al momento le sfuggiva. Ne era sicura.

Ma ormai non vi era più tempo. Gideon si allontanò un poco da lei per poi spingersi più profondamente nella sua calda femminilità, sempre più profondamente; poi emise un gemito prolungato, sordo, colmo di soddisfazione, inarcò il proprio corpo, ogni muscolo teso e rigido come se fosse di acciaio.

Infine si rilasciò sul morbido corpo di Harriet, respirando affannosamente mentre la premeva contro la dura roccia della grotta.

CAPITOLO SETTIMO



Gideon si alzò una sola volta durante la notte per accendere la seconda lampada e osservò Harriet, che era rimasta immobile. Egli ritornò al suo letto d'emergenza, l'attirò di nuovo vicino a sé e riprese a dormire.

Quando si svegliò una seconda volta, si accorse che ormai era già l'alba. Nella caverna, in realtà, non vi era modo di distinguere la notte dal giorno, ma aveva ugualmente la chiara percezione che il sole stesse sorgendo.

Il mattino e il regolamento di conti

Aveva saputo sin dall'inizio quello che sarebbe accaduto, si disse, nel momento che aveva intercettato Crane che fuggiva e aveva compreso che Harriet era ancora all'interno. Anche se Gideon fosse riuscito ad avere subito la meglio sulle onde crescenti e avesse raggiunto quanto prima Harriet non sarebbe mai riuscito a uscire con Harriet dalla grotta prima che questa venisse completamente sommersa dalle ondate.

E ciò significava che avrebbe passato la notte con la giovane, così che la mattina seguente Harriet sarebbe stata definitivamente compromessa agli occhi della gente. Non poteva ormai fare più niente, se non accettare l'inevitabile.

Nonostante tutto, non aveva avuto alcuna intenzione di risolvere la cosa facendo l'amore con Harriet.

Ma, nonostante tutte le sue migliori intenzioni, quando Harriet gli aveva sorriso in quel modo, quando l'aveva cercato, quando gli si era donata cosi incondizionatamente, tutte le sue migliori intenzioni erano svanite di colpo.

Fare l'amore con Harriet era divenuto per lui una scelta ineluttabile, come lo è per il sole sorgere tutte le mattine.

Gideon si stiracchiò silenziosamente, trasalendo per il dolore che sentiva nello scaldare nuovamente i muscoli irrigiditi per essersi coricato sulla nuda roccia. Senti Harriet che si muoveva accanto a lui, che si avvicinava al suo fianco, che cercava il suo calore. Ma la giovane non aprì gli occhi.

L'uomo sorrise tra sé e sé osservandola attentamente. Dormiva comoda, appoggiata al braccio di Gideon come se quello fosse per lei il posto più naturale dove stare. Il suo volto era per metà coperto dai capelli ricciuti, che parevano vivere di una vita propria. Gideon toccò la massa castana con una carezza lieve e curiosa, e la trovò incredibilmente soffice. Chiuse la sua mano attorno a un ricciolo, lo strinse e lo lasciò ricadere.

Come se avesse una vita propria, la ciocca scivolò tra le sue dita aperte. Gideon si disse che evidentemente i capelli di Harriet erano come la stessa natura della donna: morbida e con un dolce profumo, colma di intensa vitalità femminile.

La notte scorsa si era veramente perduto in quella donna. La notte scorsa aveva finalmente compreso la passione che provava per lei, e la notte scorsa lei gli aveva detto, anzi, *gli aveva dimostrato*, di desiderarlo anch'essa. Gli si era data con un abbandono innocente e selvaggio che aveva avuto un valore infinitamente maggiore rispetto a quel cumulo di gioielli che giaceva sul pavimento.

Harriet si era data alla Belva di Blackthorne Hall, nonostante il suo volto sfigurato e la macchia sul suo passato.

Il corpo di Gideon rispose alle sollecitazioni che gli dava il ricordo della notte trascorsa. Spostò la propria gamba sopra il polpaccio nudo di Harriet e fece scivolare una mano lungo la linea piena delle sue natiche. Voleva che quel momento magico non avesse fine, lo voleva come

non aveva mai desiderato nient'altro al mondo.

Mai prima d'ora aveva temuto di dover affrontare la realtà, anzi aveva imparato a confrontarsi con essa molto tempo prima. Ma quel mattino Gideon avrebbe dato la propria anima per l'intervento di un mago che potesse passare la bacchetta magica sopra la grotta tramutandola in un mondo dove lui e Harriet avrebbero potuto rimanere per sempre, al sicuro.

Harriet aprì gli occhi, sollevando e chiudendo più volte le palpebre per allontanare il sonno. Per alcuni secondi lo fissò con sguardo sognante, poi la consapevolezza le accese un barlume negli occhi turchesi.

"Mio Dio", esclamò, mettendosi di colpo a sedere sul giaciglio della notte. "Che ore sono?".

"È ormai mattino, credo." Gideon la guardò mentre lui pudicamente si stringeva nel proprio mantello, e comprese che la giovane stava evitando di proposito il suo sguardo, mentre un'ondata di rossore le imporporava le guance.

"Calmatevi, Harriet."

"La mia famiglia sarà terribilmente in pensiero."

"Indubbiamente. "

"Dobbiamo uscire di qui al più presto, in modo che possa rassicurarla che sono al sicuro."

"Siete davvero al sicuro?" Gideon si mise a sedere lentamente, fissandola.

Harriet volse il capo per vederlo in volto. I suoi occhi si spalancarono. "Non capisco, mio signore."

"Perdonatemi, cara. Non volevo di certo prendervi in giro."

Gideon si alzò in piedi, incurante della propria nudità fino a quando non notò che Harriet aveva distolto lo sguardo. La cosa lo divertì, perché la donna pareva non essersi accorta del suo volto sfigurato dalla cicatrice, mentre la vista della sua virilità la imbarazzava costringendola a distogliere lo sguardo. "Sarà meglio che vi vestiate, Harriet L'acqua calerà tra breve e Dobbs potrebbe venire qui a cercarci da un momento all'altro."

"Sì, sì, certamente..."

Si alzò in piedi, tenendosi ancora ben stretto attorno al corpo il mantello, poi si chinò e prese in mano il suo abito. Esitò, cercando ovviamente di capire come poteva fare a infilarsi l'abito continuando a rimanere nascosta sotto il mantello.

"Aspettate che vi dia una mano, Harriet..."

"Non è assolutamente necessario, mio signore." "Come preferite." Gideon si alzò e raggiunse l'angolo dove aveva ammassato i propri indumenti, si infilò camicia e pantaloni, contento del fatto che durante la notte si erano perfettamente asciugati. I suoi stivali erano ancora rigidi per essersi bagnati con l'acqua salina.

"Gideon?"

"Sì, mia cara?"

Harriet esitò. "Per quanto riguarda quello che è avvenuto la notte scorsa, mio signore... io non vorrei che voi... Cioè, non vorrei che..."

"Potrete dire a vostra zia di aspettarmi oggi pomeriggio per le tre, Harriet." Gideon cercò di infilale il piede in uno stivale, ma non era certamente un compito facile. La pelle sembrava infatti essersi irrimediabilmente ristretta.

"Perché?" chiese Harriet senza mezzi termini.

Gideon sollevò un sopracciglio e la guardò con aria interrogativa mentre cercava di infilarsi l'altro stivale. Harriet lo fissava, con aria molto preoccupata. Lui si chiese se finalmente la ragazza avesse compreso per intero la portata di quanto era accaduto. "Viste le circostanze, mi voglio presentare per assumermi tutte le mie responsabilità, semplice."

"Le vostre responsabilità? Tutto qui?"

Gideon scrollò le spalle. "E fare un'offerta formale di matrimonio."

"Lo sapevo", ribatté Harriet guardandolo in tralice. "Lo sapevo che era proprio a quello che stavate pensando. Bene, io non voglio, è chiaro? Mi avete capito? Non permetterò che voi lo facciate!"

"Voi non lo permetterete?" esclamò Gideon con aria stupefatta.

"Certamente no. Oh, lo so quello che state pensando. Voi credete, a causa di quello che è successo stanotte e perché siamo stati costretti a trascorrere la notte qui dentro, di essere in obbligo di sposarmi. Ma vi assicuro, mio signore, che non è proprio necessario."

"Davvero?"

"Sicuramente." Harriet cercò di darsi un contegno, mossa dal proprio orgoglio. "Quello che è accaduto non è stato certo colpa vostra. Sono io l'unica responsabile. Se non fossi stata così sciocca ad andarmene da sola sulla scogliera per vedere quello che succedeva, non sarebbe accaduto nulla."

"Ma voi siete andata sulla scogliera, Harriet. E il resto è avvenuto, quindi..."

"No, non voglio che vi sentiate in obbligo di sposarmi."

Aveva un'aria molto altera, si disse Gideon.

"Harriet, dovete essere ancora sconvolta. Quando vi sarete calmata, capirete che non avete alcuna alternativa se non accettare la mia proposta di matrimonio. E vedrete anche che vostra zia e vostra sorella insisteranno affinché accettiate."

"Non mi importa molto se loro insisteranno, Gideon. Ho già preso la mia decisione, mio signore, proprio come ieri sera ho fatto la mia scelta. E mi assumerò tutte le mie responsabilità."

"Anch'io ho preso le mie decisioni, Harriet", replicò Gideon lievemente irritato dell'atteggiamento testardo di Harriet. "E mi assumerò le mie responsabilità, proprio come volete fare voi. Oggi pomeriggio ci fidanzeremo."

"No, non ci sarà alcun fidanzamento quest'oggi, Gideon. Io non voglio sposarmi solo perché sono stata compromessa."

L'ira pacata di Gideon si tramutò in uno scoppio furibondo.

"E io non voglio che si dica una seconda volta che la Belva di Blackthorne Hall ha sedotto e poi abbandonato un'altra volta la figlia di un parroco."

Harriet impallidì e lo fissò, con gli occhi colmi ora di sgomento: Mio Dio, Gideon, non avevo pensato a quello che avrebbe potuto dire la gente".

"All'inferno." Gideon in pochi, lunghi passi attraversò tutta la grotta, raggiunse Harriet e l'afferrò per le spalle. Voleva scrollarla, e invece, tenendola stretta, la costrinse a fissarlo: "Non stavate pensando affatto. Stavate solamente cedendo ai vostri sciocchi capricci infantili e romantici, senza il minimo pensiero verso la realtà, verso quello che quando usciremo di qui dovremo sopportare".

Harriet lo fissò. "Ma voi sapevate sin dall'inizio quello che sarebbe accaduto, allora. Ecco perché la notte scorsa parlavate di fato e destino.

"Certo che sapevo quale sarebbe stata la conclusione. E anche voi lo sapevate."

Lei scrollò la testa violentemente. "No, non ci pensai fino a questa mattina quando mi svegliai e riflettei che probabilmente voi vi sentivate in obbligo di chiedermi in moglie. Ma mi dissi subito che non era necessario, che avrei potuto sopportare senza alcun problema i pettegolezzi del paese. E con il fatto che io non faccio vita mondana e non ho progetti matrimoniali, non pensavo che importasse molto quello che la gente avrebbe detto."

"E se scopriste di attendere un figlio? Che intenzioni avreste, sentiamo?"

Harriet spalancò gli occhi, mentre le guance le si imporporavano. "È decisamente improbabile, mio signore. Dopo tutto, è successo solo una volta."

"Harriet, basta anche una volta..."

Lei strinse le labbra, cocciuta. "In ogni caso, lo saprò con certezza tra qualche giorno."

"*Qualche* giorno? Saranno i giorni più lunghi della vostra vita, ve lo posso assicurare, Harriet. Siete una donna intelligente, e vi suggerirei di iniziare a comportarvi in modo adeguato, e non come una giovane ragazzina capricciosa."

Lei strinse le dita attorno al mantello di lui, poi, dopo un istante, rispose: "Sì, mio signore".

La rabbia che Gideon aveva accumulato evaporò di colpo, strinse a sé la giovane e la costrinse a posare il capo sulla sua spalla. Poteva sentire la tensione che la rendeva rigida e immobile.

"Sarà così tremendo sposarmi, Harriet? La notte scorsa non mi trovavate poi così repellente."

"Ma voi non siete affatto repellente, mio signore. Non è questo il punto, mio signore. La questione è che non voglio affatto che voi mi sposiate perché vi sentite in dovere di farlo", gli rispose con il volto nascosto nella sua camicia.

"Capisco. Siete una donna molto tenace, Harriet", commentò con un sorriso, la bocca nei suoi capelli. "Siete abituata a fare quello che volete senza alcun vincolo. E indubbiamente temete di perdere la vostra indipendenza."

"Non ho affatto intenzione di perderla, mio signore", mormorò.

"Vi adatterete all'idea del matrimonio lentamente..."

"Ditemi, Gideon", ribatté lei. "Che cosa vuol dire che mi dovrò adattare all'idea?"

"Non importa", rispose l'uomo dolcemente. "Ne parleremo più tardi, Harriet. Nel frattempo, dovrete lasciarmi parlare con vostra zia per informarla della nostra decisione."

"Ma Gideon..."

"Voi avete detto che saprete, nei prossimi giorni, se attendete un figlio da me. In caso affermativo, mi procurerò una licenza speciale e ci sposeremo immediatamente. Altrimenti, faremo le cose in modo più formale, e stabiliremo una data più appropriata."

Harriet sollevò il capo, e lo fissò con sguardo luminoso per l'improvvisa consapevolezza di quello che stava dicendo l'uomo.

"Vorreste far le cose con calma non è così?"

"Se possibile, certamente. Contribuirà a far tacere un poco i pettegolezzi se faremo capire a tutti che non vi è alcuna fretta dì celebrare le nozze. La gente inizierà a osservarci attentamente, mia cara." Poi sì Staccò da lei e andò a prendere una lampada,

Harriet non disse nulla mentre lo seguiva fuori della grotta, con le labbra strette e l'espressione infelice, ma senza più protestare.

Egli comprendeva che Harriet sì sentiva in trappola e molto triste, ma non sapeva come sollevarle il morale. Ciò dì cui era certo, in ogni caso, era che lei si sarebbe trovata maggiormente in angustie se lui l'avesse costretta a sposarlo.

Era giusto in un certo senso che Harriet sostenesse che non aveva aletta bisogno della protezione dì mia formale richiesta dì matrimonio solamente per quello che era successo la notte passata, ma Gideon sapeva la verità. La sua vita sarebbe divenuta un vero inferno, anche laggiù a Upper Biddleton, se lui non si fosse comportato secondo le regole.

Egli non voleva affatto che lei si rovinasse a causa sua.

Gideon sapeva benissimo che lei non era affetto contenta della prospettiva dì sposarlo, ma sapeva anche che non aveva altra scelta. In quel momento Harriet si sentiva troppo sconvolta per riuscire a pensare chiaramente. Gideon sì chiese quando, finalmente, lei avrebbe avuto la chiara consapevolezza che, se l'idea dì sposarsi non le era dì gradimento, vi era una situazione ben peggiore ad aspettarla come alternativa.

Sicuramente nel giro di pochi giorni qualche anima pia si sarebbe presa la briga di metterla in guardia spiegandole che il vero pericolo sarebbe stato per lei non riuscire a sposarsi.

Prima o poi qualcuno avrebbe ricordato a Harriet che la reputazione di Gideon era tale che nessuna ragazza da lui compromessa poteva aspettarsi dì vedere la propria posizione regolarizzata. La Belva dì Blackthorne Hall non aveva fama dì uomo d'onore quando veniva accostata a una giovane innocente,

Dobbs li stava aspettando all'entrata della grotta, ed era accompagnato da Owl, il fedele maggiordomo dì Gideon.

St. Justin aveva scelto Owl proprio seguendo i medesimi criteri che seguiva nella scelta dei propri cavalli, non quindi per il suo aspetto piacente, ma per la sua fedeltà, per la sua forza, per la sua resistenza fisica e la tempra. Quando Gideon l'aveva conosciuto, Owl era un pugile che sbarcava non troppo brillantemente il lunario. Non essendo mai riuscito a diventare un campione famoso, con una propria palestra, a differenza di altri pugili più fortunati, Owl si guadagnava da vivere combattendo in incontri da spettacolo. Il maggior guadagno lo aveva avuto come istruttore dei giovani rampolli della vecchia nobiltà britannica. I giovani non amavano affatto perdere: avendo capito questa semplice verità, Owl si era fatto una discreta fama.

Ovviamente il suo volto rivelava i propri trascorsi: il naso era stato fratturato più volte, le orecchie erano danneggiate, alcuni denti mancavano. Aveva un corpo massiccio, e non dava mai l'impressione di sentirsi a proprio agio nei panni del pugile, ma a Gideon non importava. A lui bastava sapere che il suo maggiordomo era una delle poche persone sulla faccia della terra di cui potesse fidarsi ciecamente, e l'unico con cui poteva parlare liberamente.

"Oh, bene, vedo che siete riusciti a sopravvivere alla notte nelle grotte", disse Dobbs alzando la lampada per osservarli meglio. "Tutto bene, spero?"

"Stiamo bene, grazie", rispose Gideon, poi, fissando Owl: "Tutto a posto?" si informò.

"Certo, mio signore." Owl fissò il proprio sguardo su Harriet con aria arcigna. "Questa è la

signorina Pomeroy, vero? La vostra famiglia è veramente sconvolta. Ho parlato con la governante, la signora Stone, che ha compreso immediatamente la gravità della situazione.

"La cosa non mi sorprende", ribatté Gideon in tono pacato. "Signorina Pomeroy, permettetemi di presentarvi il mio maggiordomo. Si chiama Owl e mi è stato estremamente utile in molte occasioni, ma non ha assolutamente il senso dell'umorismo. La signorina Pomeroy e io ci sposeremo, Owl."

Lo sguardo di Owl avrebbe dimostrato più ammirazione se si fosse posato su un basilisco, si disse Harriet "Molto bene, mio signore."

Harriet inclinò leggermente il capo. "Non mi sembra che secondo voi sia un'idea molto intelligente, Owl."

"Non sta a me dirlo, signorina Pomeroy. Il mio signore fa sempre quello che gli piace. È sempre stato cosi, e lo sarà sempre, sicuramente."

"Non badategli", rispose Gideon rivolgendosi a Harriet, "Vi abituerete ai suoi modi con il tempo. Dobbs, siete riusciti poi a catturare Crane, la notte scorsa?"

"Certo che si, signore", rispose l'investigatore con aria soddisfatta. "Certo che si. L'abbiamo tolto dall'acqua proprio nel momento in cui stava andando sotto per l'ultima volta. Era troppo tardi per entrare nelle grotte a cercare voi voi e la signorina Pomeroy, e poi avevamo pensato che foste riusciti a raggiungere la caverna più grossa e a rimanere all'asciutto per la notte."

"Sì, è andata proprio così." confermò Gideon guardando con la coda dell'occhio Harriet che era rimasta quasi sempre in silenzio.

"Ma accompagnamo prima a casa la signorina Pomeroy, che ha avuto un'esperienza veramente pesante. Vi sono alcuni particolari riguardo all'intera vicenda che vorrei discutere con voi, Dobbs."

"Capisco, signore. Capisco."

Il gruppetto si allontanò dalla grotta incamminandosi lungo la spiaggia, fino a raggiungere il sentiero che conduceva direttamente alla vecchia parrocchia. In cima alla collina, Gideon prese Harriet per un braccio, poi congedò Dobbs e Owl con un breve cenno.

"Venite, Harriet. Vi accompagnerò fino alla porta."

"Non è proprio necessario. Riesco a farlo da sola."

Gideon trattenne una risposta pungente. Era ancora sconvolta dagli eventi, si disse, e il suo spirito indipendente stava cercando una qualsiasi strada per poter venire allo scoperto. Gideon si disse che doveva prepararsi a sopportare con pazienza la probabile mancanza di entusiastica cooperazione da parte di Harriet riguardo l'immediato futuro. La cosa importante; per ora, era farle capire che non aveva dinnanzi a sé altra soluzione se non accettare il fidanzamento.

La porta della parrocchia sì spalancò quando Gideon e Harriet arrivarono al gradino più alto, Felicity era corsa ad aprire la porta, con aria allo stesso tempo preoccupata e sollevata. Era ovvio che era rimasta a guardare fuori della finestra, per tutto quel tempo.

"Harriet, siamo state così tanto in pena. Stai bene?"

"Si si, sto abbastanza bene", la rassicurò Harriet. "Come sta la zia?"

"Sembra che sua preparando un funerale in salotto, con la signora Stone che continua a svenire da quando il signor Owl è venuto a dirci quello che è successo. L'ho aiutata a riprendersi non so quante volte." Poi Felicity osservò Gideon. "E voi, signore, che cosa dovete dirci?"

Gideon sorrise con freddezzà alla sfida. "Temo che in questo momento non abbia né il tempo né la voglia di dirvi granché. Tuttavia tornerò alle tre, oggi pomeriggio, per parlare con vostra zia. Vi prego di dirle di aspettarmi oggi." Poi si volse verso Harriet. "Per ora arrivederci, mia cara. Vi vedrò nel pomeriggio. Cercate di riposarvi e di non agitarvi troppo. Vi sentirete molto meglio dopo un bel bagno caldo."

Harriet tirò su con il naso sdegnosamente. "Non ho alcuna intenzione di agitarmi troppo, non vi preoccupate, ma penso che mi farò quel bagno caldo."

Entrò in casa e sbatté la porta con forza, Gideon ridiscese i gradini e si unì a Dobbs e a Owl.

"Non mi sembra che la signorina Pomeroy sia di buon umore, stamattina", osservò Dobbs. "Temo che stia risentendo per tutto quello che le cx accaduto. Una signorina così beneducata. Siete stato fortunato, signore, che non abbia avuto una crisi isterica al vostro cospetto, sapete?"

"La mia fidanzata non è il tipo da crisi isteriche. Non preoccupatevi troppo dello stato

d'animo della signorina Pomeroy, Dobbs. Abbiamo altre cose più importanti di cui discutere."

"Sì, signore. E di che cosa dovrebbe trattarsi, vostra signoria?

Gideon diede un'occhiata pensierosa alle rocce. "Del fatto che probabilmente non abbiamo catturato tutti i ladri."

Il volto da gnomo di Dobbs si raggrinzì in una smorfia di curiosità» "Pensate che ce ne possano essere altri, signore?"

"L'ammasso di gioielli rubati che hanno accumulato là dentro è veramente impressionante", fece notare Gideon a bassa voce. "Credo che siano stati scelti da un occhio esperto in materia di gioielli, e non da un gruppo di ladri che arraffa frettolosamente quello che capita."

"Ah, ah" replicò Dobbs interessato. "Credete che ci possa essere una mente dietro tutto ciò? Qualcuno che avrebbe organizzato i furti in modo che venissero rubati solo i gioielli più preziosi?"

"Penso che sarà molto utile interrogare Crane e gli altri due che abbiamo arrestato la notte scorsa", rispose Gideon.

"Me ne occuperò io", assicurò Dobbs, sfregandosi le mani, "Quanti più sono, meglio sarà per me. Non ho difficoltà a dirvi che risolvere questo caso aumenterà di molto la mia fama. Sì, signore, il Bel Mondo farà la coda per poter assoldare l'investigatore J. William Dobbs."

"Senza alcun dubbio", rispose Gideon volgendosi verso Owl "Mentre vado con Dobbs dal magistrato per fissare i termini per gli interrogatori, voi dovreste tornare a Blackdiorne Hall e dire al mio cameriere di prepararmi gli abiti per la visita di oggi pomeriggio al rettorato. Fate attenzione che tutto sia in perfetto ordine, Owl Dovrò fare una domanda di matrimonio e quindi voglio fare la migliore impressione possibile."

"Vorrete allora mettervi qualcosa di nero, mio signore. Lo stesso che indossereste per un funerale..."

Effie si versò un'altra tazza di tè. Era la quarta che beveva da quando Harriet era ridiscesa dopo il bagno ristoratore, Felicity camminava avanti e indietro dinanzi alla finestra, con un'espressione grave sul volto. La signora Stone si era finalmente ripresa dopo essere svenuta un'ultima volta al cospetto di Harriet. Non appena si era rimessa in piedi, aveva subito tirato tutte le tende pesanti come se in casa vi fosse un morto. Il pendolo batteva dolente i rintocchi, segnalando l'inesorabile avvicinarsi delle tre del pomeriggio. A ogni impercettibile spostamento delle lancette, Effie diveniva sempre più nervosa e abbattuta. Tutta la casa era avvolta da un'aria luttuosa.

Harriet pensò che si stesse davvero esagerando. In un primo momento, era stata presa dai sensi di colpa all'idea di avere più o meno sconvolto la vita di tutti, ma ora cominciava ad averne abbastanza dell'atteggiamento di profonda disperazione che tutte dimostravano.

"Non capisco perché vi comportiate come se fossi morta in quella grotta", mormorò, versandosi una tazza di tè.

Non sapendo quale fosse l'abbigliamento più appropriato che una ragazza dovrebbe adottare per ricevere un'offerta di matrimonio da parte di un visconte, aveva scelto l'abito più recente, di mussola, che in origine era bianco ma che ultimamente Harriet aveva tinto di giallo dopo che la stoffa aveva iniziato di per sé ad assumere quella tonalità. Le maniche lunghe erano strette ai polsi e la scollatura era coperta da un semplice davantino pieghettato. Harriet aveva inoltre fissato una cuffietta di pizzo candido sulla chioma selvaggia, anche perché le pareva di essere quasi nuda quando non indossava il cappello. Esaminandosi allo specchio, le parve che il suo aspetto in sostanza fosse quello di sempre. Sì, si disse, niente di straordinario, in effetti. Si sarebbe potuto pensare che, dopo quanto era successo la notte precedente, avrebbe dovuto avere un aspetto diverso. Forse più eccitante o più interessante. Sarebbe stato anche abbastanza divertente che lei fosse diventata una specie di donna fatale, e invece era la solita, semplice Harriet. "Grazie a Dio, non sei morta", disse Felicity. "Onestamente, Harriet, non ho mai capito dove trovavi il coraggio di entrare in quelle caverne, immaginiamoci poi passare un'intera notte in una di esse. Deve essere stata un'esperienza terribile."

"Bene, non è stata un'esperienza particolarmente dura, è stata solo una faccenda un poco scomoda. E non è che abbia avuto poi cosi ampia scelta", ribatté Harriet sorseggiando la sua tazza di tè. "Una volta dentro, non abbiamo più avuto alcuna possibilità di uscire. Si è trattato di un puro incidente. Vorrei tanto che lo capiste, una buona volta."

"È stato un disastro", rispose Effie in tono cupo. "Solo Dio sa quello che accadrà ora."

"Accadrà che tra poco mi ritroverò fidanzata", concluse Harriet con un sospiro.

"Con un uomo che è in linea di successione diretta per diventare conte", fece notare Felicity con il suo consueto senso pratico. "Non mi sembra poi un destino tanto malvagio, se posso esprimere il mio parere."

"Non sarebbe un destino malvagio se lui mi sposasse perché si è innamorato di me perdutamente, sconsideratamente, appassionatamente. Il problema è che mi sposa perché si sente obbligato a farlo per una questione di onore."

"Ed è così che dovrebbe sentirsi. Dopo tutto, ti ha rovinato. Completamente", puntualizzò la zia.

Harriet aggrottò la fronte: "Non mi sento affatto rovinata..."

La signora Stone entrò con passo pesante nella stanza recando un altro vassoio con una teiera di tè appena preparato e osservò il gruppetto di donne. Aveva l'aria di chi sta per pronunciare una maledizione. "Non vi sarà alcun fidanzamento, né tanto meno un matrimonio. Fate bene attenzione alle mie parole. Vedrete... La Belva di Blackthorne Hall ha ottenuto dalla signorina Harriet quello che voleva e ora la getterà via come se fosse un vecchio straccio."

"Che Dio ci aiuti", le fece eco la zia stringendo il fazzoletto con disperazione e appoggiandosi con un gemito allo schienale della poltrona.

Harriet fece una smorfia: "In effetti, signora Stone, vorrei tanto che voi non parlaste di me come se fossi un vecchio straccio. Potreste ricordarvi ogni tanto che sono io la vostra datrice di lavoro".

"Non è nulla di personale, signorina, è che conosco perfettamente la natura di quell'uomo. Ci sono già passata prima, sapete? Ha ottenuto quello che voleva, e ora chissà dove se ne sarà già andato."

Felicity diede un'occhiata a Harriet. "Ha ottenuto davvero quello che voleva, Harriet? Non sei stata molto chiara su questo punto..."

"Ma per l'amor di Dio", rispose la zia prima che Harriet potesse abbozzare una risposta. "Importa poco quello che ha fatto o non ha fatto. Il danno è stato compiuto in ogni caso."

Harriet sorrise lievemente alla sorella: "Ecco, vedi, Felicity? Quello che è accaduto veramente non ha alcuna importanza. Ciò che conta è solamente l'apparenza".

"Sì, lo so, ma sai... sono estremamente curiosa."

"Ma certo che l'ha sedotta, ne sono sicura", asserì la signora Stone senza mezzi termini. "Nessuna ragazza potrebbe trascorrere una notte con le Belva di Blackthorne Hall senza essere sedotta."

Harriet si sentì, suo malgrado, diventare paonazza. Prese con noncuranza uno dei dolcetti dal vassoio, poi replicò: "Grazie, signora Stone, per la vostra considerazione. Credo che ne abbiamo già sentite abbastanza, per ora. Perché non ve ne andate in cucina a fare quello che dovete fare? Sono certa che sua signoria arriverà tra poco, e quasi sicuramente vorrà una tazza di tè".

La signora Stone assunse un'aria offesa: "Vado a fare altro tè. E voi siete sciocca, signorina Harriet, se pensate che St. Justin verrà qui questo pomeriggio. Sarà meglio che vi rassegniate all'inevitabile, signorina. E pregate il buon Dio di non ritrovarvi ad aspettare un suo figlio proprio come accadde alla povera signorina Deirdre".

Harriet strinse le labbra per reprimere la propria rabbia, poi sibilò: "Anche se mi dovesse capitare una cosa simile, signora Stone, state tranquilla che non ho alcuna intenzione di recitare una scena da melodramma e suicidarmi".

"Harriet, ti prego", rispose Effie disperatamente. "Perché non cambiamo argomento? Tutte queste chiacchiere di seduzione e suicidio mi deprimono, sai?"

Il suono degli zoccoli del cavallo di St. Justin pose misericordiosamente fine a quella penosa conversazione. Felicity corse alla finestra e guardò attraverso le tende.

"È lui", disse in tono di trionfo. "Su un cavallo possente. Harriet aveva ragione, e St. Justin sta arrivando per chiederla in sposa."

"Grazie a Dio", disse Effie ricomponendosi istantaneamente. "Siamo salve. Harriet, o ti togli quel dolce di bocca o lo ingoi subito, hai capito?"

"Ho fame", rispose Harriet con la bocca piena. "Se ben vi ricordate, non ho fatto colazione, stamane."

"Una ragazza che sta per ricevere un'offerta di matrimonio dovrebbe essere troppo sconvolta dall'emozione per mangiare qualcosa. Specialmente quando quell'offerta viene presentata in circostanze come questa. Signora Stone, preparatevi ad aprire la porta. Non vogliamo che sua signoria debba aspettare alla porta, vero? Proprio oggi, poi. Felicity, tu vai nella tua stanza. Non è una questione che ti riguarda."

"Va bene, zia", rispose la ragazza, poi, lanciando un'occhiata alla sorella, proseguì: "Ma dopo voglio un resoconto minuzioso di quello che è successo, capito?"

Nonostante l'aria sicura che aveva assunto di fronte alle altre, Harriet sentiva il proprio stomaco borbottare. In effetti, era in gioco il suo futuro, e nulla stava andando nel modo che lei aveva voluto. Quando udì alla porta il battito di Gideon, improvviso e autoritario, desiderò ardentemente di non aver mangiato il pasticcino. Aspettò ansiosamente che la signora Stone aprisse l'uscio.

"Potete annunciare alla signora Ashecombe che St. Justin è qui", disse il visconte freddamente: "Mi sta attendendo."

"È crudele da parte vostra far credere alla povera signorina Pomeroy che volete veramente sposarla", lo accolse con tono veemente la signora Stone. "Maledettamente crudele."

"Mettetevi da parte, signora Stone. Mi annuncerò da solo in salotto." rispose Gideon con tono irato.

I suoi passi risuonarono lungo il corridoio, e quel rumore, pensò Harriet, doveva essere deliberato da parte di Gideon, che aveva un passo sempre molto silenzioso.

La giovane trasalì. "Mio Dio, zia, temo che siamo partite con il piedede sbagliato. La signora Stone è riuscita a offenderlo prima ancora che fosse entrato in casa."

"Zitta", mormorò Effie. "Ci penso io."

Gideon entrò infine nella stanza, e Harriet trattenne il respiro alla sua vista. La sua altezza e il suo corpo massiccio e possente si univano creando un effetto veramente straordinario e mettendo in risalto il taglio degli abiti, sempre perfetto, e la qualità degli stivali lucenti. Ma quel pomeriggio a Harriet fece ancora più colpo, e si chiese se questo fosse dovuto al rapporto più intimo che si era instaurato tra i due e che sottintendeva un altro livello di conoscenza.

Gli occhi di Gideon incontrarono i suoi e comprese che l'uomo stava ripercorrendo con la mente quanto era avvenuto la notte passata. Si sentì arrossire furiosamente, e la cosa la irritò. Nel tentativo disperato di celare il suo imbarazzo, prese un altro dolcetto e lo addentò proprio nel momento in cui Gideon salutava la zia.

"Buon pomeriggio, signora Ashecombe. Grazie per aver accettato di ricevermi. Immagino che sappiate già quale sia il motivo della mia visita."

"Sì, lo so perfettamente. Sedetevi, prego. Harriet vi servirà una tazza di tè", disse la zia accennando con aria di rimprovero a Harriet.

Sforzandosi di inghiottire il pasticcino, Harriet afferrò la teiera e versò una tazza di tè bollente a Gideon. Poi senza profferire parola, gliela porse.

"Grazie, signorina Pomeroy", le disse Gideon prendendo la tazza. "Avete un aspetto incantevole questo pomeriggio. Mi sembra che vi siate perfettamente ristabilita dopo quanto avete passato."

Per una qualche ragione, forse perché, pur senza ammetterlo, era molto tesa, Harriet prese quelle parole di Gideon come un'offesa personale. Inghiottì il pasticcino, che le parve sapere di segatura, e riuscì a sorridere seppur con freddezza.

"Sì, mio signore. Mi sono ripresa abbastanza bene. Pare proprio che riesca a superare le prove più dure senza risentirne. Perché, vedete, la cosa sta in questi termini... che anche se non sono passate che poche ore da quando la mia reputazione è stata rovinata, tuttavia non provo minimamente quel rimorso e quella disperazione che si suppone una ragazza dovrebbe provare dopo aver sacrificato la sua preziosa verginità alla Belva di Blackthorne Hall."

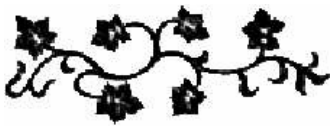
Effie assunse un'espressione atterrita: "*Ma Harriet*!"

Harriet sorrise dolcemente. "Be', non è che ormai, alla mia età, pensassi di farne qualcosa di più interessante. Quindi non sono affatto preoccupata della perdita."

Effie la guardò con un'espressione colma di rimprovero. "Comportati bene, Harriet. Sua signoria è venuta qui per fare la sua offerta di matrimonio." Poi si rivolse subito verso Gideon: "Temo che oggi non sia se stessa, sapete? La sua delicata sensibilità... Deve essere rimasta molto sconvolta per l'accaduto".

Gideon sorrise ironicamente. "Comprendo benissimo, signora Ashecombe. È vero, una sensibilità veramente delicata. Proprio quello che una persona si aspetta da una ragazza ben educata. Forse sarà meglio che voi e io si continui il discorso da soli. Qualcosa mi dice che vostra nipote non darebbe alcun contributo di rilievo alla nostra conversazione."

CAPITOLO OTTAVO



Il dente misterioso, assieme a una parte della mascella ormai fossilizzata, venne estratto dalla roccia con sorprendente facilità. Harriet utilizzò il martelletto e lo scalpello con grande perizia e delicatezza, come aveva appreso da suo padre, e nell'arco di qualche istante reggeva tra le mani il fossile. Si trattava di un dente di grandi dimensioni, simile a una zanna, e posto in una cavità, non direttamente fissato all'osso mascellare. Il dente di un carnivoro, si disse Harriet. Di un carnivoro di grandi dimensioni.

Lo esaminò alla luce della lampada che teneva appesa a un gancio fissato nella parete della grotta. Non ne poteva ovviamente essere ben certa fino a quando non avesse compiuto le dovute ricerche, ma era sicura che fosse completamente diverso rispetto ai denti fossilizzati che aveva trovato fino a quel momento. Né tanto meno poteva essere paragonato a uno di quelli presenti nella collezione di suo padre.

Se fosse stata fortunata si sarebbe potuto trattare di uno dei resti di una specie che fino a quel momento era sconosciuta. Se non poteva essere identificato, si ripromise, avrebbe quindi scritto lei stessa un contributo per presentarlo al mondo scientifico. Erano ormai passati due giorni dalla notte fatale trascorsa laggiù con Gideon. Harriet si guardò intorno nella caverna, in quel luogo che aveva così decisamente mutato la sua esistenza. La refurtiva che vi avevano ammassato era stata portata via dal signor Dobbs, sotto l'attento controllo di Gideon e del magistrato della contea.

Anche i sacchi di juta che erano serviti da giaciglio quella notte erano stati tolti.

Tenendo ancora in mano il fossile, Harriet raggiunse il punto in cui era giaciuta tra le braccia di Gideon. L'intenso ricordo la sopraffece ancora una volta. Ricordava l'urgente necessità che aveva letto negli occhi del suo compagno, il sudore sulla sua fronte, i muscoli tesi delle sue spalle. Quella notte, ne era certa, Gideon era giunto ai limiti del proprio autocontrollo.

Ma la sua principale preoccupazione era stato il dolore che le stava provocando, si disse Harriet. Aveva fatto di tutto per poter alleviare la scomodità del giaciglio improvvisato, anche se in quel momento era sopraffatto dalla passione.

Harriet tremò al ricordo di quello che aveva provato quando Gideon si era spinto in lei, colmandola così completamente che era quasi divenuto una parte di lei. Per un istante senza tempo erano stati uniti così intimamente, tanto intimamente come non pensava potesse essere possibile. Il senso di quell'intimità era stato più che fisico, si disse. A Harriet era parso di toccare l'anima di Gideon, e sapeva che anche lui aveva toccato la sua. Quella sua insolita vena di fantasticherie romantiche la sorprese.

Sciocchezze, mormorò ad alta voce. Probabilmente erano le medesime parole che si dicevano tutte le giovani innamorate che facevano una cosa tanto sciocca quanto quella di donare la propria verginità prima del matrimonio. In qualche modo si doveva trovare una giustificazione a quella dabbenaggine.

Ma forse la si poteva anche scusare per quelle sue inclinazioni romantiche. Era, dopo tutto, una donna sicuramente innamorata.

Ormai Harriet lo sapeva da due giorni. In verità, lo sapeva già prima di fare l'amore con Gideon. Ma quello che la faceva soffrire e le faceva torcere lo stomaco dallo sgomento era la consapevolezza che Gideon la sposasse solamente per via del suo senso d'onore.

Harriet sapeva che non vi era alcun modo per dissuaderlo dallo sposarla perché era suo dovere. Il suo onore, in effetti, era già stato macchiato troppo violentemente in passato. E non avrebbe di certo permesso che una cosa del genere accadesse ancora, specialmente non in

circostanze simili. Il suo orgoglio era una ferita sempre aperta. Avrebbe attaccato qualsiasi persona che lo minacciasse.

Harriet prese la lampada e si incamminò lentamente fuori della grotta dove aveva scoperto che l'amore non era solamente una cosa così dolce e così semplice come aveva pensato fosse.

Era molto più semplice avere a che fare con quegli enigmi nella pietra che erano i suoi bellissimi fossili, piuttosto che comprendere la natura complessa di un uomo come Gideon, si disse. Un uomo come Gideon doveva essere solamente accettato e amato.

Era troppo orgoglioso per dare spiegazioni o per chiedere comprensione.

Felicity entrò correndo nello studio di Harriet proprio nel momento in cui la sorella stava cercando di disegnare il dente che aveva trovato nella caverna.

"Eccoti qui. Ero sicura che ti avrei trovato in questa stanza." Felicity chiuse la porta dietro di sé e si sedette. "Ma come fai a occuparti ancora di questi fossili orrendi dopo tutto quanto è avvenuto di recente?"

Harriet alzò lo sguardo. "Per dirti la verità, considero il mio lavoro una specie di compensazione, in questi giorni."

"Ah, sì. Se fossi in te, inizierei a pensare al guardaroba. Ma pensaci, Harriet, stai per diventare contessa."

"Viscontessa."

"Be', sì, per adesso. Ma un giorno o l'altro, quando il padre di St. Justin morirà, tu diventerai la contessa di Hardcastle. Ma ci pensi? Capisci anche come tutto questo cambierà pure la mia vita?"

Harriet sollevò lo sguardo. "La tua vita?"

"Be', ma certo. Non sarò più costretta a fare per forza di cose un bel matrimonio. Così se e quando andrò a Londra, potrò divertirmi un poco e non cercare sin da subito un marito adatto. Che sollievo."

Harriet posò il pennello e si appoggiò allo schienale della sedia. "Non avevo mai pensato che ti sentissi sotto pressione, Felicity."

"Certo che lo sono. Sapevo che tu e la zia contavate sul fatto che io facessi un buon matrimonio e mi assicurassi un futuro." Felicity fece un bel sorriso. "E avrei fatto il mio dovere, è ovvio, se fosse stato necessario. Dopo tutto, non vorrei mai sentirmi un peso per voi. Ma ora sono libera."

Harriet si toccò le tempie. "Mi spiace. Non avevo mai immaginato che tu potessi vedere il nostro progetto in quel modo. Pensavo solamente che, se ti avessimo portato a Londra, avresti attirato un buon numero di corteggiatori e avresti potuto innamorarti di uno di loro."

"Dubito sinceramente che l'amore vada di pari passo con la praticità", rispose Felicity in tono amaro.

"Immagino che tu abbia ragione. Guarda un po' in che situazione mi sono cacciata."

"Ma che cosa c'è che non va nella tua situazione, Harriet? Se vuoi il mio parere, mi sembra molto piacevole, davvero. A te St. Justin piace molto, Harriet, non negarlo. L'ho capito dall'espressione nei tuoi occhi quando parli di lui."

"Si, mi piace..." mormorò Harriet, pensando che l'espressione *piacere* fosse troppo blanda per descrivere quello che provava per Gideon. "Ma non si può certo nascondere il fatto che lui abbia chiesto la mia mano solo perché si sente in obbligo di farlo."

Felicity si accigliò. "Ma, buon Dio, Harriet. Certo che deve sposarti, sebbene la signora Stone sia ancora sicura che non lo farà mai. Dopo tutto, sei stata sedotta da lui, o no? Non che il fatto in se stesso conti molto, secondo quanto dice la zia Effie. L'apparenza è tutto."

Harriet socchiuse gli occhi fissando la sorella. "Ma come avrai mai fatto a crescere con una tale mancanza di tatto, mia cara?"

"Immagino che abbia a che fare con il fatto che tu sei mia sorella e, fino a ora, sei sempre stata molto diretta su tutto. Non sai proprio stare in società, cara sorella, come dice sempre la zia."

Harriet annuì con rassegnazione. "Sapevo che in un modo o nell'altro doveva essere colpa mia. Tutto quello che succede in questa casa negli ultimi tempi sembra sempre colpa mia."

"Cadiamo nell'autocommiserazione, cara sorella?"

"Sì, se lo vuoi sapere, sono triste per me stessa."

"Se io fossi in te, mia cara sorella, ringrazerei la mia buona stella per il fatto che l'uomo che

mi ha sedotta abbia anche chiesto la mia mano. Sai che cosa dicono giù in paese?"

"No, e sono quasi certa di non volerlo sapere."

"Bene, si parla molto della cattura dei ladri, ma anche, com'è ovvio, della tua situazione, anzi molto di più di quest'ultimo argomento."

Harriet mormorò: "Me lo posso ben immaginare."

"Dicono che la storia si sta ripetendo", le confidò Felicity, lieta di quel piccolo dramma. "Affermano che la Belva di Blackthorne Hall ha sedotto un'altra volta la figlia innocente di un parroco, e che ben presto lei sarà gettata da parte come era già successo."

Harriet si accigliò. "Ma lo sanno che St. Justin e io siamo fidanzati?"

"Sì, certo. Ma semplicemente non credono che egli ti sposerà. Sono convinti che tu farai la stessa fine della povera Deirdre."

"Che miserabili!" commentò Harriet, poi riprese la sua penna e si rimise al lavoro. "L'unica cosa di cui posso essere perfettamente sicura in questa situazione sfortunata è che sposerò St. Justin. Nemmeno tutti i dèmoni dell'inferno potrebbero impedirgli di compiere la cosa giusta."

"Speriamo davvero che sia così. Sarà tutto molto spiacevole se non lo farà."

Il suono degli zoccoli del cavallo di Gideon risuonò sull'impiantito prima che Harriet potesse rispondere. Felicity si alzò immediatamente e si avvicinò alla finestra.

"St. Justin", annunciò Felicity. "Ma dove acquisterà i suoi cavalli? Sono veri mostri. Chissà che cosa vuole questa volta? Sembra molto scuro in volto."

"Guarda che non vuol dire nulla. Lo sembra spesso."

Felicity si volse, fissando la sorella, "Almeno potresti toglierti quel tremendo grembiule e sistemarti la cuffietta, Harriet Sai che presto diventerai una contessa, e devi imparare a comportarti nel modo consono al tuo ruolo."

"Non penso proprio che a St. Justin interessi il modo in cui mi vesto." Nonostante ciò, Harriet si tolse il grembiule e iniziò a sistemarsi i capelli.

La voce della signora Stone risuonò nel corridoio. "Dirò alla signorina Pomeroy che siete venuto da lei, signore."

"Non importa. Ho molta fretta, entrerò senza che mi annunciate."

Harriet si volse verso la porta dello studio proprio nel momento in cui essa si apriva. Sorrise con gioia. "Buon giorno, mio signore. Non vi aspettavamo..."

"Ne sono sicuro, Harriet." Gideon non rispose al sorriso. Indossava un completo da cavallerizzo e Felicity aveva pienamente azzeccato la sua espressione. Aveva un aspetto truce. Ancora più del solito. "Mi dispiace molto, Harriet, ma le possibilità erano che o venissi qui senza annunciare in anticipo la mia visita, o che mandassi un messaggio. Ma volevo essere io di persona a dirvelo."

Harriet lo guardò con apprensione crescente: "Che è successo, mio signore? C'è qualcosa che non va?"

"Ho ricevuto un messaggio secondo cui mio padre sarebbe peggiorato di salute. Mi ha mandato a chiamare, e sto per partire per Hardcastle House. Non so quando potrò tornare."

Harriet si alzò e gli corse accanto, poi, toccandogli un braccio per dimostrare tutta la sua comprensione, gli disse: "Oh, Gideon, mi spiace molto. Spero che si riprenda".

L'espressione dell'uomo non si addolcì. "Di solito succede cosi, state tranquilla. Poche ore dopo che ho fatto ritorno a casa. Non è la prima volta che vengo convocato al suo capezzale di morte. Ma, ogni volta che mi chiama, penso sempre che stia male sul serio. Non si può mai sapere... e così debbo andare."

"Capisco."

"Vi lascerò il mio indirizzo nello Hampshire", proseguì lui togliendosi un guanto; poi, avvicinandosi alla scrivania di Harriet, prese una penna e scrisse poche righe sul foglio che lei aveva pensato di utilizzare per disegnare il nuovo fossile.

Quando ebbe finito, il visconte si sollevò, ripiegò il foglio e lo mise nelle mani della giovane. I suoi occhi incontrarono quelli di lei, e le dissero tutto quello che doveva rimanere segreto. "Mi farete sapere immediatamente se vi sono novità che mi interessano direttamente, non è vero?"

Lei deglutì sentendosi fortemente a disagio, ben conscia che Gideon le stava suggerendo di contattarlo immediatamente una volta che avesse scoperto di aspettare un figlio suo. "Sì, mio signore. Vi terrò informato."

"Benissimo. Allora sarà meglio che vada." Si infilò nuovamente il guanto e pose entrambe le

mani sulle spalle della promessa sposa, poi l'attirò a sé e la baciò con ardore.

Con la coda dell'occhio, Harriet vide Felicity che li osservava sorpresa. Sapeva perfettamente quello che sua sorella stava pensando, che i gentiluomini bene educati non baciavano mai le signore in pubblico, neppure le proprie fidanzate. Era uno dei comportamenti tipicamente oltraggiosi che assumeva per vezzo la Belva di Blackthorne Hall.

Prima che Harriet potesse profferir parola, Gideon la sciolse dall'abbraccio e uscì dallo studio. Dopo un momento, la porta esterna si chiuse e quasi immediatamente risuonò il rumore degli zoccoli del cavallo possente di Gideon.

Felicity fissò Harriet con occhi spalancati, che tradivano il suo interesse e la sua curiosità. "Buon Dio. Ti ha baciata cosi anche quando eravate nella grotta? Devo dire che mi ha dato l'impressione di essere una cosa molto piacevole..."

Harriet si lasciò andare sulla sedia. "Felicity, se nomini ancora una volta quella notte, giuro che ti strozzerò. Quindi ti consiglio di essere cauta. Ora che non ci si aspetta più da te un gran matrimonio a tutti i costi, non hai più per questa casa il valore che avevi un tempo. Quindi..."

Felicity ridacchiò. "Lo terrò bene a mente, stai tranquilla. In ogni caso, è stata una vera fortuna che la zia Effie non abbia assistito a questo bacio di arrivederci."

In quel momento la porta dello studio si spalancò e la zia entrò come un fulmine, gli occhi spalancati per la sorpresa.

"Che cosa ho saputo? Che St. Justin è stato qui? La signora Stone sostiene che è venuto per dirti che ti stava lasciando."

Harriet sospirò. "Calmati, zia Effie. Deve tornare a casa da suo padre, pare che sia moribondo."

"Ma non è stato dato alcun annuncio ufficiale del vostro fidanzamento. Nessuna notizia è stata mandata ai giornali."

"Ci sarà tempo per le formalità quando farà ritorno", disse Harriet con calma.

La signora Stone fece la sua comparsa sulla porta. Nei suoi occhi brillava una luce di trionfo. "Non tornerà", sussurrò in tono lugubre. Lo sapevo che sarebbe accaduto. Vi avevo detto che sarebbe successo. Ma voi non avete ascoltato i miei ammonimenti. E ora se ne è andato. Non lo vedrete mai più. Povera signorina Harriet... abbandonata al vostro terribile destino..."

Harriet guardò la governante con severità. "Signora Stone, per favore, non osate svenire un'altra volta. Non ho alcuna voglia dì soccorrervi, oggi."

Ma ormai era troppo tardi. La signora Stone batté le palpebre e sì lasciò cadere sul pavimento.

La lettera da parte della zia Adelaide giunse la mattina seguente. Effie l'aprì a colazione e la lesse ad alta voce a Harriet e Felicity, con eccitazione via via crescente a ogni riga.

Cara sorella e care nipoti,

sono ben contenta di potervi dire che ho finalmente messo una pietra sopra a periodi di lutto e avvocati. Infine sono potuta entrare in possesso delle fortune che il mio defunto marito – che spilorcio!- era riuscito ad accumulare in questi anni e intendo spenderle prodigalmente. Il buon Dio sa che me le sono guadagnate tutte, centesimo dopo centesimo. Ho preso un appartamento a Londra per il resto della Stagione mondana, e vorrei che voi tre mi raggiungeste. Non perdete un istante, vi prego, poiché tra pochissimo la Stagione sarà al culmine degli eventi. Non portatevi nulla rinnoveremo i guardaroba a Londra, per tutte.

Ho redatto un nuovo testamento in cui assicuro a Harriet e a Felicity una somma rispettabile per ognuna delle due, da portare in dote per un eventuale matrimonio. Inoltre, tutto quello che rimarrà della mia fortuna quando io sarò morta toccherà alle mie due amate nipoti.

Vostra
Adelaide

Effie alzò gli occhi al cielo e strinse la lettera al seno "Siamo salve. Questa è la risposta alle mie preghiere."

"Cara vecchia zia Addìe", esclamò Felicity. "Ha tenuto duro, ma finalmente è riuscita a

mettere le mani sui suoi soldi. Chissà come ci divertiremo a Londra. Quando partiremo?"

"Subito", disse Effie allegramente. "Non perderemo più un istante. Ma immaginatevi un po'. Siete divenute entrambe due ereditiere."

"Non esattamente, zia", fece notare Harriet. "La zia Addìe afferma che ci lascerà in eredità quello che non riuscirà a spendere in vita. Chissà quindi quanto ci toccherà?"

"Ma nessuno a Londra noterà una cosa del genere", replicò Effie in tono pratico. "Tutta la buona società saprà che entrambe godete di rendite considerevoli. Ed è questo quello che conta." Poi diede un'occhiata all'orologio. "Manderò la signora Stone in paese in modo da prenotarci dei posti a sedere sulla carrozza postale. Dobbiamo andare subito a fare le valigie. Voglio che entrambe siate pronte a partire domattina."

"Un momento, zia", disse Harriet posando il cucchiaio. "Si tratta, In effetti, di una stupenda opportunità per Felicity, ma, quanto a me, io non ho alcuna necessità di andare a Londra. Né francamente ne ho molta voglia. Sto iniziando in questi giorni a occuparmi di una scoperta veramente affascinante. Fino a questo momento, ho trovato solo un dente, ma spero di poter trovare qualche altro fossile della medesima creatura."

Effie depose la tazza del caffè, gli occhi turchesi fattisi improvvisamente seri. "Tu verrai con noi, Harriet, e non ammetto discussioni."

"Ma ti ho appena detto che non ho alcun desiderio di recarmi in città. Tu potrai andare con Felicity. Sono certa che entrambe vi divertirete molto. Io, per contro, sto molto meglio a Upper Biddleton."

"Tu..." ribatté Effie con fermezza. "Mi sembra che tu non capisca proprio, Harriet. E un'opportunità veramente d'oro, non solo per Felicity, ma anche per te stessa."

"E perché?" chiese Harriet con voce seccata. "Sono già fidanzata, e sto per sposarmi. Non miglioreresti di alcunché la mia posizione portandomi in città, non trovi?"

L'espressione di Effie si fece astuta. "Avevo pensato", disse freddamente, "che, poiché stai per diventare viscontessa e in futuro contessa, tu volessi imparare le maniere più consone per stare in società. Dopo tutto, non vorrai in futuro che tuo marito provi imbarazzo per te, non trovi?"

Harriet rimase sorpresa. Non aveva in effetti considerato quell'aspetto della situazione. "L'ultima cosa che vorrei fare sarebbe quella di provocare imbarazzo in St.Justin, zia", ammise lentamente. "Dio solo sa quante umiliazioni ha patito fino a ora."

Effie sorrise con soddisfazione. "Molto bene, allora. È un'ottima opportunità, per te, per imparare l'arte di stare in società e allenarti al ruolo che dovrai avere in futuro."

Felicity fece una smorfia: "Sì, è una meravigliosa opportunità per te, Harriet".

"Ma, e il mio dente?" ribatté Harriet disperata. "Che ne sarà dei miei fossili?"

"Quei fossili sono sepolti nella pietra sin da prima del Diluvio Universale", le fece notare Effie con aria ironica. "Potranno aspettare qualche altro mese che tu li esamini, non trovi?"

Felicity rise. "Guarda che la zia ha ragione, Harriet. E tu diverrai viscontessa, quindi dovrai veramente imparare a comportarti in società, non solo per St. Justin, ma anche per la sua famiglia. Vorrai pure avere l'approvazione dei suoi genitori, o no?"

"Be', sì, certo..." Harriet rispose aggrottando la fronte. Poi un pensiero la colpì. A Londra avrebbe in ogni caso avuto l'opportunità di fare delle ricerche sul suo dente. E avrebbe anche potuto scoprire che si trattava di un esemplare unico. "SL immagino che potrò trascorrere qualche settimana a Londra per imparare a comportarmi come richiede l'etichetta..."

"Benissimo", rispose Effie con un sorriso di approvazione.

Harriet annui. "Ora vado a scrivere a St. Justin spiegandogli qud che sta accadendo." Poi si illuminò. "Forse, dopo che questa crisi di suo padre sarà passata, potrà raggiungerci a Londra."

"Forse. Ma io non ci conterei troppo, tuttavia," disse Effie, con uno sguardo più serio del solito. "In effetti, mia cara, penso che sia meglio non pubblicizzare troppo il tuo fidanzamento."

Harriet la guardò sorpresa. "E perché? Che intendi dire, zia Effie?"

Effie si schiarì la gola, poi si passò delicatamente il tovagliolo sulle labbra. "La verità è, mia cara, che non vi è stato alcun annuncio di fidanzamento ufficiale. E, per quanto ne so, St. Justin non ha ancora mandato alcun comunicato ai giornali. Quindi, sarebbe estremamente presuntuoso che noi ne parlassimo per prime. Perciò, finché non si occuperà personalmente della cosa..."

Harriet sollevò il mento. "Penso di iniziare a capirti, zia Effie. La signora Stone ti ha instillato

qualche dubbio, non è vero? E tu credi ormai che sia stata sedotta e stia per essere abbandonata."

"Non è solamente la signora Stone che ha fatto insinuazioni in proposito. La mia preoccupazione", ammise tristemente la zia, "deriva anche dal fatto che tutti in paese parlano di quello che è successo e di quello che potrebbe accadere. La gente di qui, che afferma di conoscere benissimo St. Justin, è convinta che egli stia giocando un suo qualche gioco crudele. Devi ammettere, infine, che il fatto che abbia deciso così improvvisamente di lasciare questa contea non promette nulla di buono."

"Ma, zia, suo padre è molto malato", replicò Harriet.

"Così almeno dice lui", mormorò Effie mentre la signora Stone entrava nella stanza con un piatto di pane tostato. "Ma noi non lo sappiamo con certezza, non è forse vero?"

Harriet la guardò furiosamente: "St. Justin non mentirebbe mai su una cosa del genere, zia. Ora inizio a capire quello che stai pensando, zia Effie. Tu temi che St. Justin non sia affidabile e che non farà mai la cosa corretta".

"Bene..."

"Tu speri di poter andare a Londra e fingete che non sia successo nulla. Pensi di poter nascondere il fatto che io sono fidanzata con lui? O nascondere i pettegolezzi su quanto è accaduto nella grotta?"

Effie la fissò con sguardo fermo. "Ora sei un'ereditiera, Harriet. E grazie a questo molto può essere messo a tacere. Inoltre, i pettegolezzi di cui parli potrebbero anche non seguirci fino a Londra. Upper Biddleton è molto lontana dalla buona società londinese."

"Non permetterò che tu nasconda il mio fidanzamento. Esiste, che a te piaccia o no. Verrò con voi a Londra per imparare le regole di galateo e per ragioni mie personali. Ma non farò nemmeno un passo fuori di Upper Biddleton se tu pensi di potermi sottoporre a eventuali trattative matrimoniali presentandomi come la pura e giovane ereditiera. Anche se non fossi fidanzata, ormai sono troppo vecchia per ricoprire quel ruolo, zia."

"Brava", esclamò Felicity. "Ben detto, Harriet. Io mi comporterò come la giovane ereditiera innocente e tu come la donna del mistero. E la bellezza di tutto ciò è che nessuna delle due dovrà a tutti i costi trovare un marito. Potremo semplicemente divertirci... Bene, allora. È tutto stabilito. Domani si parte per Londra."

"Spero", disse Effie guardandola in modo pungente, "che non dovremo ritrovarci ben presto a risolvere un altro incidente come quello che è accaduto a tua sorella. Mi sembra che una ragazza rovinata in famiglia sia più che sufficiente."

Gideon vide la lettera a lui indirizzata nel momento in cui stava recandosi a fare colazione, nella sua residenza di Hardcastle House. La prese dal piatto d'argento che conteneva la posta giornaliera e, anche prima di rompere il sigillo, comprese che la lettera era di Harriet. La sua calligrafia era uguale alla sua natura energica, molto originale, chiaramente femminile.

Immaginò immediatamente che il motivo per cui Harriet gli scriveva così per tempo era che doveva dargli la notizia che era in attesa di suo figlio.

Al pensiero, Gideon si senti colmare da un sentimento di gioia e di soddisfazione estrema. Si immaginò la snella figura di Harriet resa più dolce dalla gravidanza, la vide che cullava il bambino tra le braccia. Entrambe le immagini, si disse, erano estremamente piacevoli. Riusciva persino a immaginarsi Harriet intenta a disegnare imo dei suoi fossili mentre con l'altro braccio teneva il bimbo attaccato al seno per allattarlo.

All'inizio Gideon si era detto che sarebbe stato meglio per tutti se Harriet non fosse rimasta incinta. Avrebbe già avuto abbastanza problemi da risolvere, anche solamente pensando ai preparativi per il matrimonio. Sapeva inoltre che l'idea di sposarsi era per lei ancora sconcertante.

Da parte sua, Gideon avrebbe preferito mettere a tacere alcuni dei pettegolezzi di Upper Biddleton. Quindi, per il bene di Harriet sarebbe stato meglio che tutti capissero che non avevano alcun motivo di anticipare le nozze.

Era, dopo tutto, la figlia di un parroco.

Ma un matrimonio affrettato, previo l'ottenimento di una licenza speciale, era tutto sommato una soluzione accettabile, si disse. In quel modo, per lo meno, sarebbe stato possibile anticipare il momento in cui Harriet sarebbe andata a vivere con lui. Il pensiero gli diede un

senso di calore.

"Buon giorno, Gideon."

Gideon sollevò lo sguardo dalla lettera di Harriet mentre sua madre, Margaret, contessa di Hardcastle, entrava nella stanza. Era una donna eterea, sottile, che, tuttavia, aveva una personalità molto più forte di quanto sembrasse. Dava sempre l'impressione di camminare sollevata dal pavimento, tanto il suo passo era lieve, aereo e delicato. La sua leggerezza si adattava perfettamente con la chioma ormai argentea e con le vesti color pastello che prediligeva.

"Buon giorno, signora." Gideon attese fino a quando il maggiordomo non ebbe fatto accomodare la contessa, poi si sedette a sua volta. Pose la lettera di Harriet accanto al suo coltello, dicendosi che l'avrebbe letta più tardi. Non aveva ancora informato i suoi genitori circa il suo fulmineo fidanzamento.

Come al solito, il padre di Gideon era miracolosamente guarito dopo aver saputo che suo figlio era arrivato a Hardcasde House la notte precedente. Gideon era convinto anche che avrebbe fatto la sua comparsa per colazione.

"Vedo che hai li una lettera, mio caro", disse lady Hardcastle facendo un cenno al cameriere che le stava versando il caffè. "Qualcuno che conosco, Gideon?"

"No, ma la conoscerete presto."

"*La*?" fece la contessa sorpresa, osservando Gideon con curiosità.

"Non ho ancora avuto l'occasione di dirvi che mi sono fidanzato, vero?" le rispose con un lieve sorriso. "Ma, poiché pare che mio padre si sia perfettamente ristabilito, penso che sarà meglio che annunci ufficialmente il mio fidanzamento."

"*Fidanzamento*? Gideon, ma stai scherzando?" Lo sguardo indagatore della madre lasciò il posto a un'espressione dove erano percepibili la sorpresa, l'incertezza e, forse, un filo di speranza.

"Sono estremamente serio."

"Sono così contenta di sentirtelo dire, anche se non la conosco. Iniziavo a temere che la tua brutta esperienza passata ti avesse fatto allontanare definitivamente dall'idea del matrimonio. E poiché il tuo caro fratello non è più tra noi..."

"... io sono l'unico che potrebbe darvi l'erede per non fare estinguere la casata degli Hardcastle. Non c'è bisogno che me lo ricordiate sempre, signora. Sono ben consapevole del fatto che mio padre diventa di giorno in giorno più preoccupato all'idea che io non riesca a dargli quello che si aspetta."

"Gideon, ma è possibile che tu debba sempre interpretar male le parole di tuo padre?"

"E perché no? Non è forse lui stesso che mi induce a farlo?"

In quel momento si udirono dei rumori fuori della porta, e il conte di Hardcastle apparve. Era accompagnato da imo dei camerieri, che lo sorreggeva per un braccio, ma era chiaro, ciò nonostante, che il conte si sentiva molto meglio. Il fatto che avesse deciso di scendere a fare colazione era già un buon segno, in quanto significava che non provava più quelle fitte allo stomaco che l'avevano indotto a chiamare Gideon.

"Di che cosa si tratta?" chiese Hardcastle quando entrò. I suoi occhi dorati, così simili a quelli del figlio, avevano ancora un'aria eccezionalmente fiera. Il conte aveva poco meno di settant'anni, ma i suoi movimenti rivelavano l'uomo atletico che era sempre stato. Era alto e robusto, quasi quanto Gideon. I suoi capelli sottili erano argentati come quelli della moglie. Il suo volto largo, con gli zigomi sporgenti, si era addolcito con il trascorrere degli anni. "Te ne sei andato e ti sei fidanzato?"

"Sì, signore." Gideon si alzò da tavola per servirsi dei piatti caldi che erano stati disposti sulla credenza.

"Era ora", commentò il padre sedendosi a capotavola. "Dannazione, figliolo. Avresti però potuto farcelo sapere un po' prima, non trovi? Non si tratta di un evento di secondaria importanza, mi sembra. Sei l'ultimo della dinastia e tua madre e io iniziavamo a chiederci quando avresti cominciato a preoccuparti del proseguimento della nostra casata."

"È tutto a posto", rispose Gideon scegliendo al contempo uova e salsicce e tornando a sedersi. "Disporrò affinché la mia fidanzata venga a conoscervi quanto prima."

"Avresti potuto anche avvisarci, prima di fare l'offerta", si intromise la madre con aria di rimprovero.

"Non c'era tempo", ribatté Gideon infilzando una salsiccia con i rebbi della forchetta. "E fidanzamento ha avuto luogo senza darne prima informazione per pura necessità. Il matrimonio avverrà altrettanto rapidamente."

Il conte si infuriò. "Buon Dio, ragazzo. Ci stai per caso dicendo che bai compromesso un'altra ragazza?"

"So che nessuno di voi due mi crede, ma non ho mai compromesso la prima. Tuttavia, mi sento in realtà colpevole per quanto riguarda la seconda fidanzata." Gideon sentiva infrangersi contro di lui, come ondate, la sorpresa della madre e la rabbia del padre. Cercò di concentrarsi sulle salsicce che aveva nel piatto. "È stato per puro caso. Ma ormai è avvenuto. E vi sarà il matrimonio."

"Non ci posso credere", mormorò il padre. "Non riesco a capacitarmi, e Dio me ne è testimone, che tu abbia rovinato un'altra ragazza."

Gideon strinse con rabbia il manico del coltello, ma cercò di tenere la bocca chiusa. Si era ripromesso di non litigare con suo padre in occasione di quella visita, ma ora capiva che non sarebbe mai stato veramente possibile evitare una scena spiacevole, data la situazione. Lui e suo padre, inoltre, non potevano sostare per più di cinque minuti in una stanza senza che tra i due scoppiasse una lite.

Lady Hardcasde implorò Gideon con lo sguardo, poi si rivolse al marito: "Ve ne prego, mio caro. Calmatevi. Se continuerete così avrete ben presto un altro attacco".

"E sarà colpa sua se crollerò proprio su questo tavolo", rispose il conte indicando Gideon con la forchetta. "Allora. Dicci tutto nei minimi particolare ed evitaci altre attese snervanti."

"Non c'è molto da dire. Il suo nome è Harriet Pomeroy", cominciò Gideon con voce pacata.

"Pomeroy? Pomeroy? Quel nome mi ricorda qualcosa... Era l'ultimo parroco che nominai a Upper Biddleton." Il conte assunse un'espressione preoccupata, poi chiese: "C'è qualche legame trai due?"

"È sua figlia."

"Oh, mio Dio", mormorò la madre. "Un'altra figlia di parroco. Ma Gideon, come hai potuto?"

Gideon sorrise freddamente mentre apriva la lettera di Harriet. "Dovreste chiederlo alla mia fidanzata. Continua ad asserire che la responsabilità è tutta sua. Ora, se mi scusate un attimo mentre leggo questo biglietto, vi dirò subito se avremo bisogno di una licenza speciale per il matrimonio."

"Vuoi dire che questa povera ragazza potrebbe aspettare un figlio tuo?" tuonò il conte.

"Mio Dio", sussurrò lady Hardcastle.

Mio signore,

quando voi riceverete questa lettera io sarò già a Londra, imparando a comportarmi come si conviene alla moglie di un visconte. Mia zia Adelaide (probabilmente vi ricorderete che ve ne ho parlato) ha finalmente ricevuto il pieno controllo dell'eredità di suo marito} e ci ha invitate tutte in città. In questo modo, Felicity sarà presente a tutti gli eventi mondani e la zia Effie asserisce che io potrò imparare tutte le regole del galateo} in modo da non crearvi alcun imbarazzo in futuro. Questa è la ragione principale per cui ho accettato di seguirle.

Per essere sincera avrei preferito fermarmi a Upper Biddleton} anche perché sono molto curiosa di scoprire altre informazioni sul fossile che ho trovato nella nostra grotta. (Devo ricordarvi ancora una volta di non farne menzione ad alcuno, perché i ladri di fossili sono più o meno ovunque.) Ma comprendo anche che, come figlia di parroco, sono totalmente all'oscuro di come ci si comporta in società. Come dice la zia, voi avrete senz'altro bisogno di una moglie che sappia queste cose. Spero di poterle imparare in fretta, in modo da poter tornare quasi subito ai miei fossili.

Spero che quando sarò a Londra riuscirò anche a fare ricerche per identificare e catalogare la mia scoperta. E un pensiero che mi stimola, e rende la prospettiva di questo viaggio un poco più allettante.

Partiremo domattina. Se vorrete venirmi a trovare, mi troverete presso la zia Adelaide. Ho incluso nella lettera anche il suo indirizzo. Spero che vostro padre si senta meglio. Vi prego di salutare da parte mia anche vostra madre.

Ah, dimenticavo. Per quanto riguarda la Questione che vi preoccupava così tanto, permettetemi di dirvi che potete stare tranquillo. Non vi è alcuna fretta di organizzare un matrimonio riparatore.

La vostra
Harriet

Dannazione, pensò Gideon mentre ripiegava velocemente la lettera, E comprese così quanto l'avesse in fondo allettato l'idea di sposarsi nel giro di pochi giorni. "No, la mia fidanzata non aspetta un figlio. Sfortunatamente. Ma è accaduto qualcosa di ben più grave."

Lady Hardcastle trasalì. "Santo cielo, che cosa potrebbe esserci di peggio?"

"L'hanno portata a Londra per istruirla a stare in società", Gideon borbottò mentre inghiottiva l'ultimo boccone di salsiccia e si alzava da tavola. "Poiché voi non state morendo, padre, posso partire anche subito per Londra. Scusatemi."

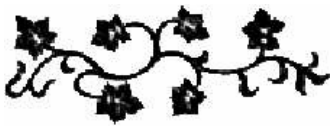
"Dannazione, Gideon, torna qui. Che succede? Perché te ne vai a Londra così di corsa?"

Gideon si fermò impaziente sulla soglia della porta. "Non posso rimandare, signore. Il pensiero di Harriet a Londra mi rende nervoso."

"Incredibile", rispose la madre. "Nulla di solito ti rende nervoso, Gideon."

"Voi non conoscete Harriet, madre."

CAPITOLO NONO



Gideon non amava frequentare alcuno dei club a cui era iscritto come invece amava fare la maggior parte dei gentiluomini. Era consapevole del fatto che nel momento in cui faceva la propria comparsa sulla porta si rinfocolavano antiche chiacchiere di ragazze sedotte, suicidi, morti misteriose, il che non gli rendeva certamente allettante la prospettiva di recarvisi.

Gideon non aveva mai nemmeno avuto la soddisfazione di sentirsi dire direttamente in faccia, senza mezzi termini, quello che si pensava di lui. In effetti era considerato talmente pericoloso da togliere il coraggio a chicchessia di affrontarlo. Vi erano anche coloro i quali ben rammentavano il duello in cui aveva ricevuto quell'orrenda ferita che gli deturpava i lineamenti.

L'evento era accaduto più di dieci anni prima, ma le persone presenti al fatto si ricordavano perfettamente che Gideon era stato sul punto di uccidere il suo rivale, Bryce Morland.

Morland, come non mancavano di far notare i soliti testimoni, era stato amico di St. Justin sin da quando erano piccoli, e il duello era stato semplicemente un incontro sportivo tra due ragazzi. Non era quindi stata mai considerata una sfida vera e propria.

Solo il diavolo sapeva quello che avrebbe potuto fare St. Justin durante un duello. Sicuramente non avrebbe avuto alcuna esitazione a decidere di uccidere lo sfidante.

Gideon si ricordava perfettamente la sequenza degli eventi di quel terribile duello con Morland. Non era stato il sangue che colava dalla ferita aperta sul suo volto o il dolore o la presenza dei secondi che lo aveva fermato all'ultimo momento, quando stava per uccidere il malcapitato, e invece era riuscito a bloccarsi in tempo e a limitarsi a disarmare il suo avversario. Era stato il grido di pietà che aveva lanciato Morland. Sentiva ancora le parole dell'uomo.

Per amor di Dio, Gideon, è stato solo un incidente.

Nel culmine dell'evento sportivo che si era rivelato poi un vero e proprio duello, Gideon non era affatto sicuro che il colpo di fioretto che gli aveva sfigurato il volto fosse stato un incidente. Tutti gli altri, tuttavia, erano convinti del contrario. E, dopo tutto, per quale motivo Morland avrebbe voluto uccidere St. Justin? Non vi era alcuna ragione.

Alla fine, però, il danno era stato fatto, Morland aveva invocato la sua misericordia, e Gideon aveva capito di non poter uccidere un uomo a sangue freddo. Quindi aveva tolto la punta della lama dalla gola di Morland e tutti gli astanti avevano tirato un sospiro collettivo di sollievo.

Tre anni dopo, quando la storia della seduzione e del suicidio di Deirdre era giunta a Londra, il racconto del duello era stato riesumato e visto in una nuova luce, ovviamente più sfavorevole a Gideon. E, quando, per colmo, vennero anche risaputi i particolari della morte di Randal, ci si pose domande e quesiti.

Peccato che domande e quesiti venivano sempre sussurrati alle spalle di Gideon.

L'uomo, quando si trovava a Londra, si recava nei club di cui era socio per una ragione sola: erano una fonte eccellente di informazioni, e ora aveva qualche domanda cui dare una risposta prima di andare a far visita a Harriet.

Durante la prima serata che trascorse a Londra, Gideon si recò in uno dei club più esclusivi di St. James Street. Non fu sorpreso nell'udire il mormorio di curiosità e interesse che lo accolse quando entrò nella sala principale del club.

Era sempre la stessa storia.

Salutando con un freddo cenno del capo alcuni vecchi gentiluomini che sapeva essere amici personali di suo padre, Gideon prese posto vicino al camino, poi ordinò una bottiglia di vino bianco del Reno e si mise a sfogliare un giornale. Non dovette aspettare molto prima che una

persona gli si avvicinasse.

"Ma guarda un poco, chi si vede. Era da molto che non venivate qui, St. Justin. Si dice in giro che vi siete fidanzato. C'è qualche verità in questo?"

Gideon sollevò lo sguardo dal giornale e riconobbe nel gentiluomo corpulento e calvo lord Fry, un barone con alcune tenute nello Hampshire. Fry era uno degli amici di suo padre di più lunga data, la cui conoscenza risaliva ai tempi in cui il conte era un appassionato collezionista di fossili.

"Buona sera, signore." Gideon preferì mantenere il proprio tono di cortese distacco. "Potete essere sicuro che quello che si dice in giro circa un mio fidanzamento corrisponde a verità. E domani, sui giornali verrà pubblicata la notizia."

"Ma guarda", sorrise Fry non nascondendo la sua aria belligerante. "Ma allora è tutto vero?"

Gideon sorrise con freddezza. "Vi ho appena detto che è tutto vero."

"Ma sì, sì. Temevo proprio che fosse così." Fry aveva un'aria cupa. "La signorina Pomeroy sembrava tremendamente sicura del fidanzamento, ma sapete come vanno queste cose, quando non si è ancora dato l'annuncio ufficiale. La famiglia di lei mantiene il silenzio assoluto."

"Sedetevi, Fry, prendete con me un bicchiere di vino."

Fry si lasciò andare sulla poltrona di pelle proprio di fronte a Gideon. Estrasse un grande fazzoletto bianco e si asciugò la fronte. "Ma dico, piuttosto caldo, qui vicino al camino, non trovate? Di solito non mi siedo così vicino."

Gideon depose il giornale e fissò il robusto barone con imo sguardo deliberatamente sfrontato. "Se ho ben capito, voi conoscete la mia fidanzata."

"Esattamente." Fry parve un poco più a suo agio. "Se è proprio della signorina Pomeroy di cui stiamo parlando. In effetti ho quel piacere. Ci siamo recentemente incontrati alla Società dei Fossili e delle Antichità."

"Allora questo spiega la cosa", commentò Gideon rilassandosi un poco. "Potete stare tranquillo che si tratta della medesima Harriet Pomeroy."

"Be', che peccato. Povera ragazza..." disse Fry tergendosi ancora la fronte e sussurrando sottovoce.

Gideon socchiuse gli occhi. "Che avete detto?"

"Eeh? Oh, no, nulla. Dicevo... Che ragazza deliziosa. Molto brillante, poi, veramente molto brillante. Sotto alcuni aspetti, con idee non proprio consone, ma solo sotto alcuni aspetti. Ha qualche idea strana sugli strati del terreno e sui fossili, e sui principi generali della geologia, ma in altri campi è molto brillante."

"Sì, è vero."

Fry diede a Gideon un'occhiata intenta. "Sua sorella sta avendo molto successo in società."

"Davvero?" fece Gideon versando un altro bicchiere di vino a Fry.

"Sì, è così. Bella ragazza, veramente. Inoltre ha ricevuto una considerevole eredità. Il mondo è ai suoi piedi, com'è naturale." Fry bevve un sorso di vino. "Davvero, alcuni di noi della Società dei Fossili sono stati sorpresi quando hanno saputo che la signorina Pomeroy si era fidanzata con voi."

"E perché mai?" chiese Gideon a bassa voce.

"Be', sapete... Non mi sembrava il tipo, se capite quello che voglio dire."

"No, Fry, non capisco quello che volete dire. Perché non vi spiegate meglio?"

Fry si mosse sulla poltrona, evidentemente a disagio. "È cosi giovane e così intelligente."

"Intendete dire che una giovane intelligente dovrebbe sempre avere il buon senso di non fidanzarsi con uno come me?" chiese Gideon, abbassando ancor più la voce.

"No, no, non volevo dire nulla del genere. Il fatto è che dimostra un tale interesse per i fossili e la geologia e quel genere di cose che si era convinti che se si fosse sposata avrebbe scelto una persona del nostro ambiente, tutto lì. Non dovreste offendervi, St.Justin."

"Ci vuole ben altro per offendermi, Fry. Ma potete sempre provarci, se volete."

Fry arrossì. "Be', sì... Lei dice di essere stata condotta dalla sua famiglia in città in modo da acquisire le belle maniere a vostro beneficio..."

"Così ho sentito dire anch'io."

"Io dico, per quanto mi riguarda, che la signorina Pomeroy non ne aveva alcun bisogno. È perfetta e bene educata così com'è."

"Su questo siamo d'accordo, Fry."

Fry parve sconcertato. Cercò quindi un altro argomento. "Bene, come sta vostro padre?"

"Come ci si potrebbe aspettare da lui."

"Bene, bene. Sono contento di sentirvelo dire." Fry quindi proseguì nel suo gioco d'azzardo. "In passato era anch'egli molto interessato ai fossili, sapete? Hardcastle e io ingaggiammo lunghe discussioni in materia di antichità custodite in mare. Si trattava di uno degli argomenti su cui era più preparato, se ben ricordo. Conchiglie e fossili e altre cose simili. Si dedica ancora al collezionismo di fossili?"

"No, ne ha perso completamente l'interesse qualche anno fa." Nel momento in cui aveva abbandonato Upper Biddleton, rifletté Gideon. Suo padre non aveva più dimostrato alcun interesse nella vita, da sei anni a quella parte. Nemmeno quello di frequentare il suo club, o di visitare le sue proprietà. Tutto ciò che importava al conte era di avere finalmente un erede per la sua dinastia.

"Ma sì, dico, che peccato. All'epoca era un collezionista veramente molto esperto." Detto questo, Fry si alzò all'improvviso. "Bene, visconte, ora devo andare."

Gideon inarcò le sopracciglia. "Ma Fry, non mi fate le congratulatori per il mio fidanzamento?"

"Che cosa?" Per prender coraggio, Fry bevve l'ultimo sorso di vino dal bicchiere. "Sì, sì, certo... Congratulazioni." Poi, guardando Gideon, ripeté: "In ogni caso, sostengo che la signorina Pomeroy non abbia alcun bisogno di imparare le buone maniere in città, se volete sapere il mio parere".

Gideon osservò pensieroso Fry mentre questi se ne andava. Una delle domande per cui quella sera si era recato al club aveva ricevuto risposta. Harriet non teneva minimamente segreto il loro fidanzamento.

Gideon si sentì pervadere da un senso di profonda soddisfazione. Harriet non sembrava affatto preoccupata che potesse essere stata sedotta per poi venire abbandonata dalla infaustamente celebre Belva di Blackthorne Hall. Anzi, era praticamente sicura che lui l'avrebbe sposata.

A giudicare dalla reazione di Fry, tuttavia, gli altri erano evidentemente molto meno certi del destino di Harriet. Quando Gideon si fermò un attimo a controllare il libro delle scommesse vide varie proposte inerenti al suo fidanzamento, e tutte seguivano più o meno la falsariga di quella che era riportata, essendo la più recente, in fondo alla pagina. *Lord R scommette con lord T che una certa giovane si ritroverà entro quindici giorni non più fidanzata a un certo mostro.*

Harriet era intenta a una vivace discussione circa la natura delle rocce ignee con molti altri membri della Società dei Fossili e delle Antichità quando la notizia che Gideon era giunto in città raggiunse la sala da ballo.

Effie apparve subito dopo al fianco di Harriet, con un'aria estremamente preoccupata. Il primo pensiero che venne in mente alla giovane Pomeroy fu che fosse accaduto qualche cosa a Felicity o alla zia Adelaide.

"Vorrei scambiare una parola con te, Harriet, se non ti spiace", mormorò Effie a bassa voce, al contempo sorridendo discretamente al gruppetto di persone che aveva fatto capannello intorno a sua nipote.

"Ma certo, zia Effie", rispose Harriet scusandosi al contempo con la piccola folla. "C'è qualcosa che non va?"

"St. Justin è arrivato in città, l'ho appena saputo."

"Oh, che bello", trillò Harriet sentendosi il cuore lieve per la gioia, anche se subitamente si impose di non far volare troppo in alto le proprie speranze. Era infatti molto difficile che Gideon avesse scoperto di essersi innamorato di lei durante quel breve periodo di separazione. "Questo vorrà dire che suo padre si sente decisamente meglio."

Effie sospirò. "Sei così innocente, mia cara. Probabilmente non riesci a capire quale potenziale disastro abbiamo dinanzi a noi, seguimi. I tuoi amici della Società potranno anche aspettare. Dobbiamo avvicinarci subito ad Adelaide e chiederle consiglio."

"Ma, zia Effie, ero proprio nel bel mezzo di una interessantissima discussione riguardante l'importanza della roccia fusa. Non sarebbe possibile rimandare la nostra conversazione?"

"No, non è possibile", affermò Effie categoricamente, incamminandosi verso la sorella. "È in gioco tutto il tuo futuro, e dobbiamo prepararci al peggio. Qui è come se camminassimo su una

corda sospesa su un abisso, Harriet."

"Ma no, zia. Mi pare che tu esageri", tentò ancora una volta di convincerla, poi si lasciò guidare verso la zia Adelaide. Era meglio chiudere subito il discorso, si disse, cosi da poter tornare dai suoi amici quanto prima.

La sorella di Effie, Adelaide, lady Buxton, era una donna di corporatura massiccia. Le persone meno educate giungevano anche a definirla grassa, ma Effie aveva spiegato a Harriet e a Felicity che una gran parte del peso accumulato dalla sorella era dovuto alle dosi massicce di dolci che aveva consumato durante il suo lungo e infelice matrimonio.

Da quando Adelaide aveva terminato il brevissimo periodo di lutto che era stata costretta dalle convenzioni a osservare in seguito alla morte del suo sposo, aveva in effetti iniziato velocemente a perdere peso. E quella sera, con un abito rosso porpora, aveva un aspetto veramente seducente. Guardò con impazienza Effie e Harriet che si stavano avvicinando.

"Hai saputo la cosa, Harriet?" chiese Adelaide in un tono di voce molto basso mentre salutava con un sorriso incantevole una signora dal turbante verde, che le fece un cenno di risposta.

"Ho saputo che il mio fidanzato è in città", ammise Harriet.

"Ecco, si tratta appunto di questo, mia cara, noi non possiamo essere certi del fatto che egli sia davvero il tuo fidanzato, se capisci quello che voglio dire. Dopo tutto, non è stato ancora dato l'annuncio ufficiale, e nemmeno una singola parola sui giornali. Poiché non si è ancora deciso a dire nulla, noi non possiamo sapere con certezza le sue intenzioni."

Harriet guardò ansiosamente il gruppo di appassionati di fossili che la stava aspettando. Voleva tornare a quella conversazione cosi affascinante quanto prima, si disse. Inoltre, tutta questa agitazione intorno al suo fidanzamento iniziava a irritarla. Effie e Adelaide ne parlavano continuamente, preoccupate, sin da quando erano giunte in città, ed erano ormai passati parecchi giorni.

"Sono certa che in breve tempo ci sarà l'annuncio, zia. St. Justin è stato recentemente molto impegnato, basti solo pensare alla cattura dei ladri e alle preoccupazioni per la salute del padre. Probabilmente non ha ancora avuto occasione di mandare la notizia ai giornali."

Effie la guardò in modo compassionevole. "Mi addolora sempre vedere come tu possa avere una fiducia cosi incrollabile in un uomo che ti ha trattata in modo abominevole."

A quelle parole, Harriet perse completamente la pazienza. "St. Justin non mi ha trattato affatto in modo abominevole. Ma come puoi dire una cosa del genere? Desidera sposarmi in seguito a quello che è accaduto nella grotta, ecco tutto."

"Harriet, ti prego", mormorò la zia guardandosi attorno con aria preoccupata. "Tieni più bassa la voce."

Harriet la ignorò. "Non è assolutamente stata colpa sua se si è ritrovato laggiù con me, non trovate? Era venuto in mio soccorso, dopo tutto, ed è rimasto intrappolato."

"Per favore, Harriet. Stai zitta", la redarguì anche Adelaide, agitando il ventaglio nervosamente. "Non riesco a immaginare quello che potremmo fare se qualcuno ti sentisse oppure avesse intuito che sei stata compromessa. Fino a questo momento siamo riusciti a tenere perfettamente nascosta la cosa. Anzi si è creata attorno alla tua figura una piacevolissima aria di mistero. Il meno che tu possa fare è di non gridare al mondo intero quello che è accaduto."

"Ma che differenza farebbe? St. Justin è pronto a sposarmi, e questo sistemerà tutto agli occhi della buona società."

Effie e Adelaide si scambiarono un'occhiata di impotenza. Poi Effie sospirò: "Non potremo essere tranquille fino a quando St. Justin non annuncerà la sua intenzione di fare la cosa più corretta".

"Sciocchezze." Harriet sorrise alle sue due zie preoccupate. "Certo che St. Justin farà la cosa giusta. E ora, se volete scusarmi, vorrei tornare dai miei amici."

Adelaide scrollò il capo. "Tu e i tuoi fossili. Su, corri, mia cara, e ricordati di rimanere sul vago per quanto riguarda il tuo matrimonio. Hai capito?"

"Sì, zia Adelaide", rispose ricalcitrante Harriet. Poi riuscì a raggiungere finalmente il suo gruppetto che la stava aspettando. Era ormai a metà strada quando una persona le si parò davanti. Harriet riconobbe subito Bryce Morland. Era comparso a tutti i balli e le feste cui partecipavano anche lei stessa e Felicity. Aveva danzato con entrambe, anche se ben presto,

cogliendo tutti di sorpresa, aveva iniziato a dimostrare una certa predilezione nei confronti della sorella maggiore.

Harriet sapeva che avrebbe dovuto essere lusingata dalle attenzioni di Morland che era, dopo tutto, un uomo veramente bello: snello e aggraziato, con mani delicate, Bryce era un vedovo di circa trentacinque anni. Aveva tratti somatici perfetti, un volto dalla strana espressione ascetica, capelli biondo chiaro e occhi grigio azzurri.

Tutto sommato, si disse Harriet, Bryce avrebbe potuto posare da modello per il dipinto di un arcangelo.

"Signorina Pomeroy" sorrise Bryce. "Vi stavo cercando ovunque. Volete concedermi l'onore del prossimo ballo?" Harriet represse un sospiro Bryce era stato in effetti molto gentile con lei sia con Felicity durante le prime serate danzanti cui avevano partecipato. Le aveva fatte ballare entrambe e aveva procurato loro altri cavalieri. Effie e Adelaide gli erano state veramente molto irate. Decisamente sarebbe stato quindi molto villano da parte di Harriet rifiutargli un ballo. Sì. decise, avrebbe potuto aspettare ancora qualche minuto prima di riprendere la discussione sulle rocce ignee.

"Grazie. signor Morland." Harriet si sforzò di fare un sorriso gentile mentre si lasciava da lui guidare sulla pista affollata. "È molto gentile da parte vostra venire a cercarmi."

"Niente affatto", ribatte Bryce iniziando a ballare il valzer. "Mi sono concesso, al contrario, un favore personale. La serata sarebbe stata veramente incompleta se non avessi potuto danzare con voi almeno una volta. Siete bellissima, questa sera, con quell'abito. Veramente irresistibile."

Harriet arrossì, ancora disabituata al linguaggio galante che era di gran moda durante le serate danzanti. Era ben conscia quella sera di apparire al suo meglio poiché Effie e Adelaide si erano prese cura del suo aspetto. La seta dell'abito da ballo turchese era stata scelta con grande cura affinché riprendesse il colore dei suoi occhi. Il corpetto dalla vita alta era molto scollato, ben più scollato di quelli che era solita indossare, e aveva dovuto resistere alla tentazione di tirarlo su di tanto in tanto. Sfortunatamente, nessuno era riuscito a migliorare l'aspetto dei suoi capelli, così che la massa ricciuta le formava un aureola intorno al capo, del tutto fuori moda.

"Davvero. signor Morland, sono molto lusingata, ma probabilmente non dovreste dire cose del genere", sì schermì Harriet.

"Perché si dice che siete fidanzata con St. Justin? Ho scelto deliberatamente di ignorare questa circostanza."

"La verità, signore, è che anche se non si sapesse che io sono fidanzata, io sono fidanzata con St. Justin. Ed è una situazione che non può assolutamente essere ignorata, signor Morland."

"Non posso ancora credere che voi siate irrimediabilmente legata alla Belva di Blackthorne Hall."

Harriet inciampò, stupita di udire quell'epiteto che, sussurrato con circospezione a Upper Biddleton. veniva invece pronunciato apertamente a Londra. Sapeva che dietro le sue spalle lo si sussurrava di frequente, ma era la prima volta che una persona aveva l'impudenza di faine menzione apertamente dinanzi a lei.

S sentì invadere dalla rabbia, e si fermò nel bel mezzo della danza, costringendo anche Morland a farlo. Molti si voltarono incuriositi a guardarli, ma Harriet scelse deliberatamente di ignorarli mentre fissava Morland con sguardo glaciale.

"Non osate mai più fare riferimento al mio fidanzato in quel modo, sono stata chiara, signor Morland?"

Bryce chinò le palpebre orlate di ciglia dorate, nascondendo così in parte gli occhi chiari. "Perdonatemi, signorina Pomeroy. La mia preoccupazione nei vostri riguardi ha avuto la meglio su di me."

"Non dovreste affatto essere preoccupato, signore. Tutte le cose che si dicono riguardo al mio fidanzato sono solamente fandonie e pettegolezzi maligni."

"Sfortunatamente, signorina, temo che non sia proprio così. Sapete, io conosco molto bene St. Justin."

Harriet lo fissò sorpresa: "Davvero?"

"Oh, sì. Noi si era molto amici un tempo."

"Amici?"

"Sì. Siamo cresciuti assieme a Upper Biddleton. Ero al suo fianco quando morì la sua fidanzata, Deirdre. Anzi, fui Punico a rimanergli accanto. Non che approvassi quello che aveva fatto, non fraintendetemi, ma era mio amico e io non volto mai le spalle agli amici, qualsiasi cosa abbiano fatto. Vorrei ancora essere suo amico, ma St. Justin ha deciso di ignorarmi, assieme a tutto il resto della buona società."

Harriet aggrottò la fronte. "Non ne sapevo nulla, signore."

Bryce la riprese tra le braccia iniziando di nuovo a ballare. Harriet non oppose resistenza, anche perché ormai era molto curiosa. Qjiella era dopo tutto la prima persona conosciuta a Upper Biddleton o Londra che avesse il coraggio di definirsi amica di Gideon.

"Dite di aver conosciuto St. Justin alcuni anni fa?"

"Sì", rispose Bryce esibendosi nel suo sorriso angelico, con gli occhi che rispecchiavano un mai sopito rimpianto. "Vi fu un tempo in passato che facevamo qualsiasi cosa assieme. Passammo svariate stagioni qui a Londra divertendoci molto, sempre uniti. Vi erano serate in cui rimanevamo alzati a giocare d'azzardo fino all'alba, poi ci recavamo direttamente a una corsa di cavalli o a un incontro di pugilato senza nemmeno andare a casa a dormire. Non vi era occasione di divertimento che tralasciassimo, all'epoca. Poi venne in città Deirdre Rushton per partecipare alla Stagione, con i suoi concerti e i suoi balli. E tutto cambiò."

Harriet si morse un labbro. "Forse sarebbe meglio cambiare discorso, signore."

Bryce le sorrise con comprensione. "Dio solo sa quante volte ho sperato di poter finalmente dimenticare quello che avvenne durante quella Stagione. Talvolta cerco di rievocare gli eventi, chiedendomi se per caso non avrei potuto fare qualcosa per evitare la tragedia."

"Ma non dovete incolpare voi stesso, signor Morland", rispose immediatamente Harriet.

"In ogni caso, ero il miglior amico di Gideon", proseguì Bryce. "Lo conoscevo meglio di chiunque altro. Sapevo che era un uomo imprudente, ma anche ben determinato a ottenere ciò che più desiderava. E sapevo anche quanto Deirdre fosse bella e innocente. Gideon la vide e la desiderò immediatamente."

Harriet si accigliò. "Ma venivano entrambi da Upper Biddleton, quindi evidentemente si conoscevano ancor prima che Deirdre Rushton venisse a Londra per la Stagione."

"Sebbene vivessero nello stesso paese, non avevano trascorso molto tempo l'uno in compagnia dell'altra", spiegò Bryce. "Nemmeno io l'avevo mai conosciuta molto bene, del resto. Dopo tutto, Deirdre frequentava ancora la scuola quando suo padre decise di farle trascorrere la Stagione a Londra. E Gideon era, naturalmente, più anziano di lei. Mentre Deirdre era ancora un'adolescente, Gideon aveva già terminato gli studi e si era trasferito a Londra."

"Ho sentito dire che era mollo bella", disse Harriet assorta.

"Lo era. E vi dirò sinceramente che non era affatto innamorata di St.Justin. Del resto, come avrebbe fatto a innamorarsi di un uomo simile?"

"Molto facilmente, immagino..." ribatté Harriet.

"Sciocchezze. Deirdre era una creatura affascinante, che veniva spontaneamente attirata dalla bellezza, negli altri. Una volta mi confidò che trovava quasi impossibile guardare il volto di Gideon, deturpato dalla cicatrice. Tutto quello che riusciva a fare era danzare con lui quando glielo chiedeva."

"Che strano", replicò Harriet in tono asciutto. "Non vi è proprio nulla di ripugnante nel volto di St. Justin, ve lo posso assicurare. E danza meravigliosamente."

Bryce sorrise. "Siete molto generosa, mia cara. La verità è che molti trovano alquanto penoso guardarlo in volto. Ormai, sapete, sono ben dieci anni che ha il viso sfregiato dalla cicatrice."

"No, non lo sapevo."

"Se l'è procurata durante un duello."

Harriet spalancò gli occhi. "Non l'avrei mai creduto, sapete?"

"Sono uno dei pochi che conosce tutta la storia. Vi ho detto che all'epoca ero il suo migliore amico."

Harriet reclinò il capo pensosamente. "Se Deirdre Rushton era cosi disgustata dall'aspetto di Gideon, intendo dire di St.Justin, perché accettò di fidanzarsi con lui?"

"Per il solito motivo", rispose Bryce con calma. "Fu suo padre a insistere. Deirdre era una figlia molto ubbidiente e il reverendo Rushton era oltremodo ansioso di vederla imparentata con

una famiglia di così alto lignaggio. Era suo desiderio vedere la propria figlia maritata al figlio di un conte. Quando Gideon fece la propria offerta di matrimonio, Rushton convinse la figlia ad accettare. All'epoca non era certamente un segreto per nessuno."

Harriet si ricordava di quello che aveva detto la signora Stone. Evidentemente tutti erano giunti alle medesime conclusioni riguardo ai motivi di quel fidanzamento. "Che cosa terribile per Gideon", sussurrò Harriet.

"Forse è per tale motivo che fece ciò che fece." Nel dire quelle parole, gli occhi di Bryce si colmarono di una profonda tristezza.

"Ma di che cosa state parlando ora?"

"Signorina Pomeroy, è molto doloroso per me rievocare tutto ciò, dovete capirmi... ma forse dovreste essere informata di quello che accadde. Indubbiamente avrete sentito l'accusa che Gideon avrebbe sedotto Deirdre Rushton mentre erano fidanzati."

"E l'avrebbe poi abbandonata. Sì, l'ho sentito dire, ma non vi credo."

L'espressione di Bryce si fece di colpo solenne. "Mi duole molto dovervelo far notare, ma dovreste essere più realista. È certo che Deirdre venne presa con la forza. Vi posso assicurare che ella non si sarebbe mai data spontaneamente a Gideon, a meno che non fosse stato veramente necessario. Quindi, avrebbe acconsentito la notte di nozze, non prima."

"Mi rifiuto di credere che St. Justin prese la propria fidanzata con la forza." Harriet era sgomenta. Ancora una volta si fermò nel bel mezzo della danza, e si staccò dalla presa di Bryce. "Non è null'altro che una menzogna e voi, signore, non dovreste mai osare di ripeterla ad alcuno. Non ne ascolterò più una parola, signor Morland."

Poi si volse e si allontanò dalla sala senza attendere che l'uomo la scortasse. La sua azione scatenò un mormorio di voci curiose e divertite, ma decise di ignorarle deliberatamente mentre ritornava verso il suo gruppetto di amici collezionisti di fossili.

I suoi nuovi amici la accolsero con gioia e la fecero partecipare nuovamente alla propria conversazione. Che sollievo, si disse Harriet, ritrovarsi tra persone che avevano qualcosa di più importante su cui discutere che non un vecchio pettegolezzo.

Oliver, lord Applegate, un giovane barone molto serio di tre anni più vecchio di Harriet, le sorrise con palese ammirazione. Solo di recente era entrato in possesso del proprio titolo, e in quel periodo i suoi sforzi per comportarsi in modo consono al suo nuovo ruolo lo rendevano un poco pomposo. Ma, se si escludeva quel particolare, era sempre molto gentile e a Harriet piaceva la sua compagnia.

"Ah, eccovi, signorina Pomeroy", la salutò avvicinandosi immediatamente a lei, con un bicchiere di limonata che aveva preso appositamente per Harriet. "Siete arrivata giusto in tempo per aiutarmi a sfatare le teorie di lady Youngstreet. Sta cercando di convincere noi tutti che i depositi di blocchi di pietra levigata e i cumuli di pietrisco che si trovano nelle regioni alpine siano una prova del Diluvio Universale."

"Esattamente", intervenne lady Youngstreet con impeto. Donna robusta e imponente di una certa età, era una collezionista molto attiva, che aveva trascorso anche periodi piuttosto lunghi a cercar fossili sul continente non appena le guerre contro Napoleone erano terminate. Non tralasciava mai di ricordare agli altri membri quel fatto singolare. "Ma che altro, ditemi un po' voi, se si eccettuano grandi quantità d'acqua, avrebbe potuto spostare grandi massi e dare loro forme così straordinarie e levigate?"

Harriet aggrottò la fronte, immersa in profonde speculazioni. "Un tempo discussi questo fatto con mio padre. Mi menzionò molte altre cause che potrebbe avere avuto come conseguenza lo spostamento così ingente di pietre. Vi sono per esempio vulcani e terremoti, e persino... persino l'azione glaciale avrebbe potuto causare questi fenomeni."

Gli altri la fissarono stupefatti.

"Azione glaciale?" chiese la signora Youngstreet, fissandola subito interessata. "Intendete dire quella di vaste distese di ghiaccio come i ghiacciai?"

"Be', se un tempo i ghiacciai montani fossero stati molto più larghi di quanto lo sono ora", Harriet iniziò a spiegare con aria concentrata, "potrebbero aver coperto tutta l'area. Poi avrebbero potuto sciogliersi e lasciar dietro di sé rocce e pietrisco raccolti nel loro tragitto."

"Estremamente ridicolo, mia cara", se ne uscì con impeto lord Fry, mentre si univa al gruppo. "Che sciocchezza immaginare una distesa di ghiaccio che copre gran parte del territorio continentale."

Lady Youngstreet sorrise a Fry con grande piacere. Non era un segreto per nessuno che fossero amanti. "Ben detto, mio caro. Questi giovani del giorno d'oggi cercano sempre di trovare nuove risposte a tutto quanto potrebbe essere facilmente spiegato con le sane teorie antiche. Mi avete portato un altro bicchiere di champagne?"

"Ma certamente, mia cara. Come avrei potuto scordarmene?" esclamò Fry porgendole il bicchiere con un inchino galante.

"In effetti", intervenne Harriet, ancora pensierosa, "il problema riguardante la teoria del Diluvio Universale è che si incontrano molte difficoltà nel comprendere come avrebbero fatto le inondazioni, seppur ingenti, a coprire contemporaneamente e in brevissimo tempo tutta la terra. E inoltre, dove sarebbero poi confluite?"

"Una domanda veramente eccellente", intervenne Applegate non celando il solito entusiasmo che dimostrava quando si trattava di sostenere una teoria di Harriet. "Vulcani, terremoti e quant'altro mi pare abbiano molto più senso. Spiegherebbero anche per quale motivo si trovino fossili marini sulla cima delle montagne e chiariscono anche il fenomeno delle rocce ignee", concluse con un sorriso astuto.

Harriet annuì, con aria seria. "Tali forze di sollevamento ovviamente si oppongono agii effetti dell'erosione e spiegano per quale motivo la terra non abbia un paesaggio totalmente pianeggiante e informe. Tuttavia, il fatto di ritrovare animali fossilizzatisi che risalgono a migliaia di anni fa non è facilmente comprensibile. Perché, per esempio, non vi sono ancora esemplari viventi di tali animali?"

"Perché vennero tutti spazzati via dal Diluvio", dichiarò lady Youngstreet. "È del tutto ovvio. Annegarono. Tutti loro, a uno a imo. poveretti", concluse bevendo il suo champagne in un sol colpo.

"Bene", convenne Harriet. "Ma non sono ancora certa..." Interruppe improvvisamente il discorso perché notò come nessuno del gruppetto le prestasse più attenzione.

Infine comprese che un mormorio di meraviglia e curiosità si stava propagando tra la folla. Le teste di tutti i presenti erano rivolte verso relegante scalinata che si trovava all'estremità della sala. Anche Harriet seguì quegli sguardi.

Gideon era immobile in cima alla scala, osservando con disdegno quella folla che lo fissava. Era vestito tutto di nero, e la ramina e la cravatta immacolate servivano solo a enfatizzare ancor più il nero dei suoi abiti da sera.

Mentre Harriet guardava dalla sua parte, gli occhi di Gideon incontrarono i suoi. Era veramente straordinario, si disse, che in mezzo a tutta quella folla egli fosse riuscito a trovarla. Iniziò a scendere gli scalini ricoperti di un morbido velluto rosso. La sua postura eretta e arrogante poteva denotare o che fosse del tutto ignaro della curiosità suscitata o che semplicemente non gliene importasse nulla.

Era arrivato. Harriet si impose di non apparire troppo eccitata per quel semplice fatto, anche perché era ovvio che Gideon si sarebbe fatto vivo da un momento all'altro. Non voleva certo significare che non resisteva più alla lontananza da lei, ma solo che si sentiva obbligato a fare la sua comparsa...

I commenti sussurrati seguirono Gideon lungo tutta la sala, come un'onda che corre a infrangersi su una costa lontana. Mentre incedeva, la folla si apriva come se si fosse trattato di un mare. Egli passò invece tra quella folla ingioiellata senza nemmeno dare un'occhiata a destra o a sinistra. Non salutò nessuno, ma si limitò a proseguire in direzione di Harriet.

"Buona sera, mia cara", disse a bassa voce, nel silenzio totale. Si chinò sulla sua mano: "Confido che mi abbiate riservato un ballo".

"Ma certo, mio signore." Harriet sorrise contenta. Poi posò la mano sul braccio di Gideon. "Ma per prima cosa, conoscete i miei amici?"

Gideon guardò la serie di volti vicini che lo stavano osservando.

"Alcuni di loro... sì."

"Allora permettetemi di presentarvi gli altri." Harriet sbrigò velocemente il rito delle presentazioni.

"Allora è vero, dopo tutto", disse lady Youngstreet con espressione di disapprovazione. "Voi due siete fidanzati?"

"Esattamente", replicò Gideon. "L'annuncio verrà riportato sui giornali di domani." Poi si rivolse a Harriet: "La mia fidanzata ha, immagino, i vostri migliori auguri e congratulazioni,

vero, lady Youngstreet?"

Lady Youngstreet strinse le labbra. "Sì, è ovvio."

"Ma certo", mormorò anche Applegate, che stava cercando di distogliere lo sguardo dalla cicatrice di Gideon. "Sono contento per entrambi voi. Naturalmente."

Anche gli altri mormorarono qualche parola di felicitazione.

"Grazie", disse Gideon, i cui occhi brillavano in modo enigmatico. "Immaginavo che sareste stati tutti pronti a congratularvi con noi. Venite, mia cara. È da molto che non balliamo più insieme, non è vero?"

Condusse Harriet al centro delle danze proprio nel momento in cui l'orchestra intonava un valzer. Harriet si sforzò in tutti i modi di mantenere quel contegno che Effie e Adelaide avevano cercato invano di insegnarle negli ultimi giorni, ma rinunciò immediatamente al tentativo. La consapevolezza di ritrovarsi ancora tra le braccia di Gideon, anche se solamente in una sala da ballo, era troppo eccitante.

Si era quasi dimenticata quanto fosse alto e massiccio, pensò contenta. La sua mano forte le premeva sulla spina dorsale, coprendo quasi tutta la schiena nel punto in cui si fondeva con la vita. Il suo petto possente e le spalle larghe sembravano solide quanto una roccia. Harriet si ricordò il peso del corpo maschile che premeva sul suo, quella notte nella grotta, e tremò per il ricordo di quella passione.

"Immagino che vostro padre si sia ripreso, non è cosi, signore?" disse mentre Gideon la faceva volteggiare al ritmo del valzer.

"Sta molto meglio, grazie. La mia vista deve avere su di lui lo stesso effetto di una scarica elettrica. È sempre sufficiente a riportarlo a uno stato di benessere fisico", rispose Gideon in tono asciutto.

"Santo cielo, mio signore, state forse dicendo che era così contento di vedervi da riprendersi immediatamente?"

"Non è proprio così. La mia vista gli ricorda quello che accadrà quando finalmente egli morirà. Il pensiero che io possa ereditare la contea è solitamente sufficiente a farlo guarire. Ha un vero e proprio terrore che il nobile titolo degli Hardcastle vada a finire in mani tanto ignobili."

"Oh, mio Dio'', commentò Harriet sollevando lo sguardo verso Gideon con grande comprensione. "Possibile che le cose vadano così male tra voi e vostro padre, mio signore?"

"Sì, cara, è proprio così. Ma non dovrete preoccuparvi troppo per me. Vedremo i miei genitori il meno possibile quando saremo sposati. Ora, se me lo consentite, gradirei parlare di qualcosa di più interessante che non i rapporti con i miei genitori."

"Ma certo, di che cosa vorreste parlare?"

Lui piegò la bocca in una smorfia divertita guardando lo scollo profondo dell'abito di lei. "Immagino che mi dovreste dire qualcosa riguardo a quello che state imparando qui in città. Vi state divertendo, mia cara?"

"A essere veramente sincera, in un primo momento non mi stavo affatto divertendo. Poi per caso ho incontrato lord Fry."

"Ah, sì..." .

"Bene, come voi sapete, è molto interessato ai fossili e mi ha invitato a entrare nella Società dei Fossili e delle Antichità. E così, da quando ho iniziato a frequentare gli incontri della Società, mi diverto molto di più, sapete? È un gruppo di persone così interessante. Sono state molto gentili con me."

"Davvero?"

"Oh, sì. Si tratta inoltre di persone molto ben informate." Harriet si guardò intorno con aria circospetta temendo che qualcuno potesse udirla: "Sto pensando di mostrare il mio dente a uno o a due membri della Società".

"Pensavo che temeste che un altro collezionista potesse rubarlo o andare nelle grotte in cerca di qualche altra cosa una volta che avesse scoperto con precisione la localizzazione dei vostri tesori."

Harriet aggrottò la fronte. "Sì, è una preoccupazione, ovviamente. Ma inizio a credere di potermi fidare di alcuni dei membri della Società. E fino a ora non ho avuto quel successo nell'identificare il mio dente che avevo sperato. Se nessuno dei membri potrà dargli un'esatta collocazione, allora sarò più sicura che mai di avere scoperto una specie del tutto sconosciuta

sinora. E quindi potrò redarre il mio contributo."

Gideon abbozzò un sorriso, poi, a bassissima voce, proseguì: "Mia dolce Harriet, sono contento nel vedere che sei rimasta sempre la stessa".

Lo guardò con aria di rimprovero. "Vi posso assicurare, mio signore, che mi sto impegnando molto anche sotto quell'aspetto, sapete? Ma devo confessarvi che non è tanto divertente o interessante quanto collezionare fossili."

"Posso capirlo benissimo..."

Harriet si illuminò nel vedere la propria sorella tra le persone che ballavano. Felicity, che quella sera, nel suo abito di finissima stoffa color pesca, aveva un aspetto veramente delizioso, le sorrise allegramente prima di allontanarsi al ritmo della musica tra le braccia di un giovane lord di bell'aspetto.

"Io dovrò impegnarmi per perdere un po' della mia rozzezza, ma sono contenta di poter dire che Felicity risplende già come una pietra perfettamente levigata. Sta facendo veramente furore, sapete? E ora che ha anche ricevuto una parte considerevole di eredità da parte della zia Adelaide, non avrà alcun bisogno di sposarsi a tutti i costi. Anzi, temo che vorrà frequentare una seconda Stagione a Londra. Si sta divertendo veramente molto. La vita di città le fa bene."

Gideon la guardò. "Vi spiace, Harriet, di essere costretta a sposarvi a nitri i costi?"

Harriet fissò il suo sguardo sulla candida cravatta di Gideon. "Capisco perfettamente, signore, che vi sentiate in obbligo di sposarmi e che non possiamo contare su un periodo di tempo sufficiente a farci capire i reciproci sentimenti."

"Mi state dicendo che non provate per me alcun sentimento di affetta Harriet?"

Harriet, sorpresa, sollevò improvvisamente lo sguardo dalla cravatta per fissarlo negli occhi. Senti il proprio volto che si stava imporporando. "Oh, no, Gideon. Non volevo dire che non provo alcun affetto per voi."

"Sono molto sollevato nel sentirvelo dire", rispose Gideon, guardandola con espressione repentinamente addolcita. "Venite, la danza è finita. Vi riaccompagno dai vostri amici, che credo siano un poco preoccupati per voi. Vedo che ci stanno fissando.''

""Non fate caso a loro, signore. Si sentono solamente in dovere di proteggermi dopo tutto quanto si è detto in giro. Sono completamente innocui."

"Vedremo", mormorò Gideon mentre la guidava attraverso la folla fino agli altri membri della Società dei Fossili e delle Antichità. "Ah, vedo che al gruppo si è aggiunto un nuovo arrivato."

Harriet guardò dinanzi a sé, ma non riusciva nemmeno a vedere lord Applegate e lady Youngstreet. "La vostra altezza vi dà un considerevole vantaggio quando vi sono folle come questa, mio signore."

"È vero..."

In quel momento la folla finalmente si aprì e Harriet poté vedere l'uomo dal volto florido e dalla corporatura robusta che si era unito ai suoi amici. In lui, si disse, si poteva notare un qualcosa di negativo, un elemento sgradevole. Era alto e massiccio, sebbene non come Gideon, ma non era esattamente quello a darle fastidio, nell'uomo.

Le sue pupille scure, intense, erano fissate su Harriet, con uno sguardo penetrante che metteva a disagio. Le labbra carnose avevano una piega amara, cattiva. I capelli grigi erano radi sulla sommità del capo ma formavano sulle guance pesanti dell'uomo delle basette spesse e ricciute. Ricordava a Harriet uno dei membri della Chiesa evangelica, quei riformatori instancabili che predicavano contro tutto e tutti, dal ballo alla cipria.

Il nuovo venuto non aspettò affatto di essere presentato, ma fissò il suo sguardo tagliente su Harriet, squadrandola dalla punta dei piedi alla testa, poi si rivolse a Gideon.

"Bene, signore, vedo che avete trovato un altro agnello innocente da sacrificare."

Dal gruppetto di astanti si levò un mormorio colmo di tensione. Solamente Gideon parve imperturbabile.

"Permettetemi di presentarvi la mia fidanzata", mormorò invece come se nulla fosse accaduto. "Signorina Pomeroy, posso presentarvi..."

Lo sconosciuto lo interruppe con un'esclamazione irata. "Ma come vi permettete, signore? Non avete vergogna proprio di nulla? Come potete comportarvi in quel modo, scegliendo sempre la figlia di un parroco? Farete in modo che anche questa concepisca il figlio del peccato, prima di gettarla via? Provocherete la morte di un'altra giovane innocente e di suo figlio?"

Di nuovo, dal gruppetto si levò un rantolo di terrore. Gli occhi di Gideon divennero due

pericolose fessure colme d'ira.

Harriet sollevò una mano. "Ne ho abbastanza", disse con voce dura. "Non so chi siate, signore, ma vi posso assicurare che inizio a essere veramente stanca di sentire tutto quel castello di menzogne circa il precedente fidanzamento di sua signoria. Immagino che tutte le persone di senno converranno con me che vi è solo una spiegazione per cui St. Justin avrebbe interrotto il fidanzamento con Deirdre Rushton."

Lo sconosciuto rivolse ancora lo sguardo spiritato sulla giovane. "E sarebbe, signorina Pomeroy? Quale potrebbe essere quella spiegazione, di grazia?"

"È ovvio che la povera ragazza aveva concepito un figlio da un altro uomo", rispose Harriet con vivacità. Quel pettegolezzo maligno stava comunque iniziando a irritarla parecchio. "Santo cielo, pensavo che tutti l'avessero capito sin dall'inizio. E una spiegazione logica, mi pare."

Un silenzio pesante era sceso in quel punto della sala. Lo sconosciuto diede a Harriet uno sguardo colmo d'ira, che la invitava chiaramente ad andare all'inferno.

"Se davvero credete una cosa del genere, signorina Pomeroy, allora provo compassione per voi. Perché siete, davvero, una sciocca."

L'uomo si voltò e se ne andò fendendo la folla. Tutti i presenti, con l'eccezione di Gideon, guardavano la giovane donna con la bocca spalancata per l'ammirazione. L'espressione di Gideon rifletteva invece una sua soddisfazione interiore quasi selvaggia. "Grazie, mia cara", disse a voce molto bassa.

Harriet, fissando l'uomo che se ne stava andando con sguardo accigliato, chiese di chi si trattasse.

"Del reverendo Clive Rushton", rispose Gideon. "Il padre di Deirdre."

CAPITOLO DECIMO

"Non ho mai visto niente del genere, ve lo posso assicurare", disse Adelaide ancora in veste da camera, prendendo una tazza di cioccolata bollente. "Sono più che sicura che questa mattina ne parlerà tutta la città. Tutti commenteranno lo scontro tra Harriet e Rushton."

Effie chiuse gli occhi con aria rassegnata e gemette. "Faranno pettegolezzi su quanto è accaduto anche se dovessero leggere l'annuncio del fidanzamento sui giornali di domani. Santo cielo, non oso nemmeno immaginare ciò che penseranno tutti. Per una ragazza innocente... dover parlare di quegli argomenti proprio nel bel mezzo di un ballo. È inaudito."

"Prima di tutto, non sono poi così innocente, zia Effie", ribatté Harriet, seduta in un angolo del salottino di Adelaide, intenta a leggere una copia recente degli *Atti della Reale Società di Geologia.*

"Be', noi stiamo facendo del nostro meglio affinché quel particolare venga tralasciato, Harriet", le fece notare Adelaide.

Harriet fece una smorfia. "Non so perché si faccia tutto questo parlare. Ho semplicemente fatto notare quello che a me sembra perfettamente ovvio e che pare sia stato tralasciato da chiunque."

"Tu e il tuo approccio logico alla materia", disse Adelaide con tristezza. "Vi posso assicurare che, all'epoca in cui morì, il fatto che Deirdre Rushton aspettasse un figlio non venne tralasciato proprio da nessuno. E ora che si è risaputo in giro del vostro fidanzamento, ne ho sentito parlare ancor più frequentemente."

"Intendevo dire che il figlio doveva essere di qualche altro. Sicuramente non era di Gideon." E, con queste parole, Harriet riprese la propria lettura degli *Atti.*

"Ma come puoi esserne così certa, Harriet?" chiese Adelaide incuriosita.

"Perché sono abbastanza sicura che il senso di onore di Gideon sia uguale a quello di qualsiasi altro gentiluomo del suo rango. Anzi, aggiungerei che probabilmente ne ha in dosi anche più elevate rispetto alla maggior parte degli uomini. E quindi avrebbe fatto la cosa giusta se il bambino fosse stato suo."

"Semplicemente, non so come tu possa essere così sicura di lui", si intromise Effie con un sospiro. "Potremmo solamente sperare che tu abbia ragione nel formulare le tue teorie sull'onore di St. Justin."

"Ho ragione", asserì Harriet prendendo una fetta di pane tostato e sgranocchiandola con entusiasmo mentre continuava a leggere le pagine degli *Atti* "A proposito, passerà a prendermi alle cinque di oggi pomeriggio. Andremo a passeggiare nel parco."

"Be', avrebbe potuto far placare tutti i pettegolezzi riguardanti la scenata tra te e Rushton di ieri sera prima di portarti a passeggio nel parco. Tutto il Bel Mondo vi va a passeggiare alle cinque. E tutti ti vedranno", mormorò Effie.

"Ecco, quello è proprio il punto, se volete sapere la mia opinione", ridacchiò Felicity facendo una smorfia astuta all'indirizzo di sua sorella mentre entrava nel salottino. "Credo che St. Justin abbia proprio l'intenzione di mettere Harriet in mostra ovunque e comunque sia possibile. Come se fosse un animaletto esotico che sia stato importato da qualche terra lontana."

"*Un animaletto*!", Effie assunse un'aria scandalizzata.

"Santo cielo", sospirò Adelaide. "Che idea!"

Harriet sollevò lo sguardo dal suo giornale, intuendo che sua sorella non stava scherzando. "Che cosa vorresti dire, Felicity?"

"Ma non lo trovate ovvio?" Felicity si servi di pane tostato e uova dalla credenza. Aveva un aspetto allegro e molto vivace, nella sua veste gialla. "Sei l'unica persona al mondo che noi conosciamo che abbia fiducia nei senso d'onore di St. Justin. Sei l'unica che possa essere convinta che egli possa non essersi macchiato della colpa di avere sedotto e abbandonato la povera Deirdre Rushton."

"Ma lui è *innocente*, per davvero", ribatté Harriet meccanicamente. Poi divenne pensierosa, ricordando l'espressione che Gideon aveva assunto la notte passata quando lei aveva detto il fatto suo a Rushton. "Forse può darsi che tu abbia ragione nel ritenere che egli voglia mettermi in mostra, in ogni caso."

"E penso sia difficile fargliene una colpa. La tentazione di ostentare la tua fede commovente nella Belva di Blackthorne Hall deve essere veramente irresistibile", sorrise Felicity.

"Ti ho già detto più volte di non chiamarlo in quel modo orrendo", ribatté Harriet, ma si capiva che era assente con la mente. Stava infatti rimuginando su quello che le aveva detto Felicity. In tutto questo, in effetti, c'era una triste ma innegabile verità, e sapeva anche che sarebbe dovuta essere proprio lei ad accorgersene.

Gideon voleva naturalmente riprendersi tutte le soddisfazioni possibili con quel matrimonio che non aveva in origine mai immaginata Chi poteva fargliene una colpa?

Certamente non dimostrava mai in alcun modo di essere innamorato di lei, si disse. Anzi, a dire il vero, non le aveva mai nemmeno parlato d'amore una sola volta. Né tanto meno l'aveva preteso da lei, e le era sembrato che la sera precedente, quando le aveva chiesto se provasse dell'affetto per lui, fosse stato spinto solamente dalla curiosità.

Harriet era convinta che la fiducia che nutriva circa il senso d'onore dell'uomo era probabilmente più importante per lui di qualsiasi dichiarazione d'amore. Per lui era sicuramente una cosa essenziale, visto che aveva vissuto per così tanti anni con la macchia del disonore,

Harriet seguì con lo sguardo Felicity che si era seduta al tavolo e aveva preso a mangiare con avidità. Notti e notti di danze praticamente ininterrotte avevano instillato in Felicity un interesse per la colazione che non aveva mai avuto prima.

Adelaide fissò Effie sollevando lo sguardo sopra il bordo della tazza da cui stava bevendo. "Bene, non possiamo fare altrimenti che accettare le cose cosi come stanno. Fino a quando St. Justin parlerà egli stesso del fidanzamento, siamo tutte salve. E se siamo fortunate potremo aspettarci di terminare la Stagione prima che accada qualcosa di *insolito*."

Harriet fece una smorfia mentre richiudeva il giornale. "Ti assicuro che non capiterà nulla di strano, zia Adelaide. St. Justin non lo permetterà", disse guardando l'orologio. "Scusatemi. Devo vestirmi perché voglio andare a seguire una riunione alla Società dei Fossili e delle Antichità questo pomeriggio."

Effie le diede un'occhiata pungente. "Ho notato che sei diventata molto amica di alcuni membri della Società, mia cara. Trovo molto piacevole il giovane lord Applegate. Che tra l'altro è ottimamente imparentato con la marchesa di Asherton, sai? Recentemente ha anche ereditato una cifra molto considerevole assieme al titolo."

Harriet sorrise sarcastica. "Sono già fidanzata, zia Effie, forse che te ne sei dimenticata? E a un conte, per di più."

"E come potrei scordarmene?" rispose Effie con un sorriso.

"C'è stato un tempo", le rammentò Harriet, "in cui avresti fatto i salti di gioia nel vedere me o Felicity sposate a un conte."

"È solo che non sono così sicura che ti sposerai con questo conte in particolare, Harriet", rispose la zia con aria dolente.

Nel momento in cui Harriet entrò nello studio di lady Youngstreet, notò subito lo sguardo preoccupato degli altri membri della Società dei Fossili e delle Antichità. Ma non si fece comunque parola di quanto era avvenuto la sera precedente, per la qual cosa Harriet fu molto grata a tutti loro.

Come al solito, vi era una grande folla, segno che dimostrava l'interesse crescente nei confronti dei fossili e della geologia. Quando tutti furono seduti, i membri si lanciarono in un'animata discussione riguardante alcuni falsi fossili che erano stati astutamente sistemati in una cava nel nord del Paese.

"Non sono affatto sorpresa di sentire una cosa del genere", disse lady Youngstreet. "È già capitato altre volte e accadrà sicuramente di nuovo, sapete? Secondo uno schema molto familiare. Chi lavora nelle cave apprende ben presto che vi è un mercato molto attivo di fossili insoliti che potrebbe venire alla luce durante i lavori di scavo. Quando non possono più scavare per cercarne di originali, si industriano a crearne di artefatti per i collezionisti."

"Ho sentito dire che hanno impiantato nei pressi della cava una vera e propria fabbrica", aggiunse lord Fry scrollando il capo. "Utilizzavano pezzi di pesci fossili che si trovano molto frequentemente e altre vecchie ossa per ricostruire scheletri completamente diversi. Le richieste di acquisto erano molto elevate per le più originali di queste creazioni. Almeno due musei hanno acquistato dei falsi senza accorgersene."

"Temo che il nostro settore continuerà a dar vita a un gran numero di falsi, frodi, inganni", intervenne Harriet mentre sorseggiava la sua tazza di tè. "L'interesse nei riguardi di ciò che è nascosto nelle viscere della terra è così vasto che attirerà sempre personaggi di pochi scrupoli."

"È triste, ma corrisponde al vero", convenne Applegate con un profondo sospiro. Il suo sguardo indugiò sul seno pudicamente coperto di Harriet. "Siete così sensibile e intelligente, signorina Pomeroy."

Harriet sorrise: "Grazie, mio signore".

Lord Fry si schiarì la gola educatamente. "Per quanto mi riguarda, avrei certo fatto qualche domanda sulle foglie e sui pesci che venivano venduti direttamente da chi lavorava nella cava."

"E io non mi sarei mai lasciato ingannare per un solo istante dalle creature che erano per metà pesci e per metà quadrupedi", affermò un uomo di mezza età che si atteggiava a intellettuale.

"Nemmeno io", convenne lady Youngstreet.

Un sordo mormorio di assenso risuonò nello studio affollato. Quindi la riunione si sciolse temporaneamente in quanto tutti i presenti si riunirono a chiacchierare formando vari gruppetti. Tutti davano la loro opinione sui falsi e tutti, immancabilmente, ci tenevano a chiarire che non si sarebbero mai fatti ingannare nemmeno per un momento.

Lord Applegate fece in modo di avvicinarsi a Harriet, fissandola con timida ammirazione. "Siete molto bella oggi, signorina Pomeroy", mormorò. "La sfumatura di azzurro del vostro abito vi sta molto bene."

"Siete molto gentile, signor Applegate", rispose Harriet tirando con la massima discrezione un lembo della gonna del suo abito turchese, su cui Applegate si era seduto.

L'uomo arrossì penosamente quando comprese di essersi seduto su una delle pieghe di mussola sottile dell'abito. "Vi chiedo scusa."

"Non preoccupatevi, signor Applegate", gli sorrise rassicurandolo, "alla mia gonna non è successo proprio nulla. Avete letto una copia dell'ultima edizione degli *Atti*? Ho ricevuto la mia proprio questa mattina e vi assicuro che c'è un articolo molto affascinante sull'identificazione dei denti fossili."

"Non ho ancora avuto l'opportunità di farlo, signorina, ma mi ricorderò di leggerlo immediatamente nell'istante in cui tornerò a casa. Se mi dite che quell'articolo è molto interessante, allora so già in partenza che ne sarò entusiasta. Il vostro giudizio in tali questioni è sempre più che apprezzabile, signorina Pomeroy."

Harriet non poteva resistere a tanta galanteria. Decise quindi di saggiare con circospezione l'argomento riguardante i denti fossili. "È molto gentile da parte vostra affermare una cosa simile, signore. Avete fatto molte ricerche sui denti fossili?"

"Solo qualcuna, qua e là. Nulla che valga la pena di commentare, ve lo posso assicurare. Devo ammettere che preferisco di gran lunga le dita dei piedi, quando si tratta di compiere l'identificazione di un animale preistorico. Si possono trarre così tante conclusioni dalle dita dei piedi..."

"Capisco", disse Harriet delusa. Sarebbe stato molto gradevole poter mostrare il proprio dente a lord Applegate. L'uomo infatti le era molto simpatico, ed era convinta che si poteva fidare di lui. Ma non aveva alcun senso mostrargli il fossile se in realtà egli non era affatto interessato ai denti. "Io, invece, preferisco i denti. Grazie a essi, si può istantaneamente stabilire se un animale era un carnivoro o un erbivoro, e, quando si è fatta questa importante distinzione, si può dedurre moltissimo riguardo all'animale."

Applegate si illuminò. "Dovreste veramente fare una visita al museo del signor Humboldt,

uno di questi giorni, signorina Pomeroy. In effetti, nella sua antica dimora conserva una eccezionale collezione di fossili, che lascia visitare al pubblico due volte alla settimana, di lunedì e di giovedì. Da parte mia, vi sono stato un paio di volte per studiare qualche esemplare di dita. Pensate che ha cassetti colmi di denti."

"Davvero?" esclamò Harriet con voce eccitata, e senza notare che il ginocchio di Applegate era pericolosamente vicino al suo, tanto da minacciare ancora una volta la gonna dell'abito di Harriet. "Il signor Humboldt è un membro della Società?"

"Lo era", spiegò Applegate. "Ma ci definì tutti dei dilettanti senza alcuna speranza e se ne andò. È un individuo alquanto strano, che mantiene il più stretto riserbo sulla sua attività e che nutre profondi sospetti su tutti gli altri."

"Posso capirlo", replicò Harriet ripromettendosi di andare uno di quei giorni nel museo del signor Humboldt, quando se ne fosse presentata l'opportunità.

Applegate inspirò profondamente e la fissò con un'espressione molto seria. "Signorina Pomeroy, vi dispiacerebbe se cambiassi l'argomento del nostro discorso in uno che sento più urgente?"

"Di che cosa si tratta?" chiese Harriet, pensando mentalmente agli orari possibili del museo. Forse avrebbe trovato una qualche indicazione nei giornali.

Applegate passò il proprio dito attorno al bordo interno del proprio fazzoletto da collo, sciogliendone il nodo. Aveva la fronte imperlata di sudore. "Temo che mi troverete inopportuno..."

"Sciocchezze, dite quello che avete da dire, lord Applegate", lo sollecitò Harriet guardandosi attorno nella sala che era tutta un brusio. Evidentemente, si disse, l'argomento dei falsi fossili aveva attirato l'interesse dei membri della Società.

"Il fatto è, signorina Pomeroy. Cioè..." Applegate si toccò ancora la cravatta e si schiarì la gola. Abbassò poi il tono di voce in un sussurro. "Il fatto è, signorina, che non riesco a capacitarmi del fatto che vi siate fidanzata a St. Justin."

Al sentire quelle parole, Harriet rivolse immediatamente il proprio interesse verso Applegate. Si accigliò: "Per quale motivo avete difficoltà a capacitarvi di questo?"

Applegate aveva ora assunto un'aria disperata, ma andò temerariamente avanti nel suo discorso. "Perdonatemi, signorina Pomeroy, ma voi siete troppo buona per lui."

"Troppo *buona* per lui?"

"Sì, signorina Pomeroy... Veramente troppo buona. Troppo fine e gentile. Posso solamente credere che egli vi abbia costretta a questo fidanzamento."

"Applegate, ma siete impazzito?"

Applegate si chinò in avanti con espressione seria, osando persino toccarle una mano. Le sue dita tremavano per l'intensità delle emozioni. "Potete confidarmi la verità, signorina. Fidatevi di me. Io vi aiuterò a sfuggire dagli artigli della Belva di Blackthorne Hall."

Harriet spalancò gli occhi, furente. Posò la tazza rumorosamente e si alzò in piedi. "Davvero, signore. Avete oltrepassato ogni limite di decenza. Non tollererò più questo genere di discorsi. Se volete che manteniamo il nostro rapporto di amicizia, dovete assolutamente evitare di dire tali sciocchezze."

Poi si allontanò dall'imbarazzato Applegate e percorse a passo spedito tutta la stanza per raggiungere un piccolo crocchio di persone che stava discutendo dei sistemi per scoprire i falsi. La situazione stava diventando veramente troppo pesante, si disse Harriet con tristezza. E si chiese anche come avesse potuto Gideon sopravvivere a tutte queste maldicenze per sei lunghi anni. Era già pronta per lasciare Londra una volta per tutte e ritornare alla quiete della campagna, e pensare che la questione non riguardava il proprio onore.

L'osservazione di Felicity che probabilmente Gideon voleva ostentare la propria fidanzata come se fosse stata un animaletto esotico venne confermata quello stesso pomeriggio. Harriet non vedeva l'ora di andare a passeggiare nel parco, anche se, in altre condizioni, avrebbe apprezzato maggiormente questo evento. La giornata era bella e luminosa, il cielo terso e l'aria fresca e corroborante.

Felicity aiutò la sorella a scegliere l'abito e il mantello.

"Sicuramente metterei l'abito di mussolina gialla con il mantello turchese", disse Felicity. "Con il cappellino turchese. E non dimenticare i guanti."

Harriet si studiò attentamente allo specchio. "Non lo trovi troppo vivace?"

Felicity sorrise con aria astuta. "È molto vivace, in effetti. E ti sta a meraviglia. Ti vedranno tutti, al parco, e la cosa farà molto piacere a St. Justin. Immagino che voglia essere sicuro che ognuno possa vedere la sua fidanzata."

Harriet la guardò con aria accigliata, ma non disse nulla, anche perché temeva che Felicity avesse ragione.

Gideon si presentò dinanzi alla casa della zia Adelaide in un *phaéton* giallo, molto vistoso. L'insolita carrozza era guidata da due cavalli enormi, dall'aspetto particolarmente robusto. Il manto degli animali non era dello stesso colore, come invece era di gran moda all'epoca. Uno era un grosso esemplare fulvo, muscoloso, mentre l'altro era un massiccio cavallo grigio. Entrambi davano l'impressione di essere molto difficili da guidare, anche se sembravano ben addestrati. Harriet ne rimase colpita.

"Che animali magnifici, mio signore", disse mentre Gideon l'aiutava a salire nel *phaéton.* "Scommetto che possono galoppare anche per ore e ore. Sembrano veramente molto robusti."

"Lo sono", confermò Gideon. "E avete anche ragione circa la loro forza fisica. Ma vi assicuro che Minotauro e Ciclope non sono minimamente degni di trainare questa carrozza ora che vi siete seduta voi. Avete un aspetto veramente affascinante, mia cara."

Harriet percepì la fredda soddisfazione che si celava dietro quelle parole galanti e diede una rapida occhiata a Gideon. Non riuscì a leggere sul suo volto alcuno dei sentimenti che albergavano nel suo cuore. Il visconte si issò con naturalezza nel posto a sedere accanto al suo e prese in mano le reclini.

Harriet non fu affatto sorpresa nel notare la maestria con cui Gideon guidava la sua coppia di cavalli. Li portò abilmente lungo i viali affollati, poi svoltò nel parco, dove si unirono alle numerose carrozze di persone elegantemente vestite che si erano recate al parco proprio per osservare gli altri e nel contempo essere viste.

Harriet comprese immediatamente che lei e Gideon erano al centro dell'interesse generale. Tutti coloro che passavano loro accanto fissavano la coppia nel *phaéton* giallo con varie sfumature di cortesia e avida curiosità: alcuni si limitavano a fissarli coraggiosamente, altri facevano un breve cenno del capo e spostavano il proprio sguardo su Harriet, altri infine non riuscivano a ignorare la cicatrice di Gideon. E parecchi inarcavano le sopracciglia alla vista di quei cavalli così fuori moda.

Gideon pareva del tutto inconsapevole delle attenzioni che lui e Harriet ricevevano, mentre la giovane si sentiva sempre più a disagio. Le venne in mente che si sarebbe sentita come un esemplare raro anche se Felicity non avesse fatto quello stupido paragone con l'animaletto esotico.

"Ho saputo che avete ballato un valzer anche con Morland ieri sera", esordì Gideon dopo qualche momento di silenzio. Il suo tono di voce pareva però più simile a quello di una persona che sta commentando le previsioni atmosferiche.

"Sì", ammise Harriet. "E stato sempre molto gentile con me e Felicity, dal momento in cui siamo giunte in città. Dice anche di essere un vostro vecchio amico, signore."

"Lo fu molto tempo fa", mormorò Gideon, dedicando tutta la sua attenzione ai propri cavalli mentre li guidava attraverso un punto particolarmente affollato del sentiero. "Penso che sarebbe meglio se non ballaste più con lui, in futuro."

Harriet, già sulle spine per tutti gli sguardi puntati su di lei, reagì in modo più esagerato di come avrebbe fatto in qualsiasi altra occasione. Mi state dicendo che non approvate il signor Morland, signore?"

"Esattamente, mia cara. Quando vorrete ballare il valzer, sarò onorato di farvi io da cavaliere."

Harriet era sconcertata. "Ma è ovvio che preferisco ballare con voi, signore. Lo sapete benissimo. Ma mi hanno anche detto che un gran numero di donne fidanzate e perfino sposate balla anche con altri uomini che non siano i propri fidanzati o i propri mariti. Pare che sia di moda."

"Non dovete preoccuparvi della moda, Harriet. Potreste anche essere voi la prima a lanciarne una."

"A me sembra piuttosto che siate *voi* a volermi imporre uno stile", disse Harriet voltando il capo per evitare lo sguardo diretto di un uomo a cavallo che stava passando in quel momento.

Era sicura avesse anche detto qualcosa di antipatico all'amico che lo affiancava mentre passavano accanto alla loro carrozza. Una risata sgradevole indugiò nell'aria.

"Sto semplicemente cercando di evitarvi dei fastidi, Harriet", spiegò a bassa voce il visconte. "Siete una donna sensata, vi siete fidata subito di me, appena mi avete conosciuto, e dovete continuare a farlo. State lontana da Morland."

"Perché?" chiese temerariamente la giovane.

Gideon strinse le mascelle. "Non ritengo necessario entrare nei particolari."

"Bene, io sì, invece. Non sono una ragazzina appena uscita di collegio, mio signore. Se vorrete che io faccia o non faccia qualcosa, dovrete anche spiegarmi il perché delle vostre richieste." Però le venne subito in mente una ipotesi, che mitigò immediatamente il suo moto di ribellione. "Se siete geloso di Morland, vi posso assicurare che non ne avete ragione. Ho apprezzato molto di più il valzer che ho ballato con voi rispetto a quello danzato con quell'uomo."

"Non è una questione di gelosia, Harriet. E una questione di buon senso. Devo ricordarvi ancora una volta che ci troviamo in questa situazione proprio perché già in un'altra occasione non avete seguito le mie indicazioni?"

Harriet trasalì, momentaneamente schiacciata dai suoi sensi di colpa. Non poteva negare che era stata colpa sua se quella sera, invece di rimanere al sicuro in casa, era uscita per assistere alla cattura dei ladri; e dall'episodio era venuta necessariamente la domanda di matrimonio di Gideon. Cercò di riprendere la padronanza di sé.

"Devo ammettere che, sì, un poco di colpa l'ho anch'io. Ma se mi aveste reso partecipe dei vostri piani, come vi avevo chiesto, avrei fatto più attenzione, quella sera. Avete la tendenza a essere un poco impositivo, mio signore, se mi consentite. Ed è un'abitudine quanto mai disdicevole."

Gideon la fissò, inarcando le sopracciglia. "Se quello è l'unico difetto che trovate in me, allora andremo molto d'accordo, mia cara."

Lei gli diede un'occhiata in tralice: "È una grave colpa, signore, non un difetto".

"Ai vostri occhi."

"I miei occhi sono gli unici che mi interessano", ribatté Harriet.

Sulle labbra di Gideon si disegnò un sorriso leggero. "Su questo possiamo essere d'accordo, signorina. I vostri occhi, in effetti, sono gli unici che contino. E avete occhi molto belli, Harriet. Ve l'avevo già detto?"

Lei si sciolse immediatamente per il complimento inaspettato. "No, signore, mai."

"Allora permettetemi di dirlo ora."

"Grazie", rispose Harriet arrossendo mentre la carrozza percorreva il sentiero del parco. Non era abituata ai complimenti. "Felicity dice che il colore di questo cappellino si adatta perfettamente a quello dei miei occhi, dando loro più risalto."

"Ha ragione", disse Gideon con aria chiaramente divertita.

"Ma non pensiate che questa vostra gentilezza mi farà dimenticare la vostra odiosa tendenza a impartire ordini, signore."

"Non lo dimenticherò, mia cara."

Harriet lo guardò con aria civettuola, poi tornò nuovamente all'attacco: "Siete sicuro di non voler proprio dirmi per quale motivo esigete che io eviti il signor Morland?"

"Per ora vi dovrebbe bastare sapere che non è proprio quell'angelo che sembra..."

Harriet aggrottò la fronte. "Eppure, è esattamente questo che ho pensato quando l'ho visto la notte scorsa: un arcangelo uscito da un antico dipinto."

"Non confondete l'apparenza con la realtà."

"Me lo ricorderò, signore", disse compunta. "Non sono una sciocca."

"Lo so", convenne Gideon gentilmente. "Ma avete la tendenza a essere ostinata e testarda."

"Be', mi sembra tutto sommato giusto che io abbia uno o due difetti, esattamente come voi, signore", gli fece dolcemente notare.

Harriet stava per riprendere l'argomento Bryce Morland quando un volto familiare fece la sua comparsa tra la folla di gente che passeggiava. Sorrise in segno di benvenuto a lord Applegate, che stava cavalcando uno snello castrone nero. L'animale rispondeva a tutti i canoni di moda in quel momento, tanto quanto le bestie di Gideon erano fuori moda. Possedeva un'eleganza raffinata, che si adattava perfettamente alla tenuta parimenti elegante del

cavaliere.

"Buon pomeriggio, signorina Pomeroy. St. Justin", disse Applegate avvicinando il proprio aggraziato destriero alla carrozza gialla. I suoi occhi indugiarono sul volto di Harriet che era incorniciato dal cappellino turchese leggermente arricciato. "Siete molto elegante, oggi, signorina Pomeroy, se mi è concesso esprimere il mio giudizio."

"Grazie, signore", rispose Harriet guardando Gideon con la coda dell'occhio. Aveva un'aria evidentemente annoiata. Poi si rivolse di nuovo ad Applegate: "Avete avuto l'opportunità di leggere quell'articolo sull'identificazione dei denti fossili nell'ultimo numero degli *Atti*?"

"Sì, certo", la rassicurò prontamente. "Non appena me ne avete accennato, sono tornato a casa e l'ho letto; è molto interessante, davvero."

"Mi è piaciuta in modo particolare la parte sull'identificazione dei denti fossili dei rettili", azzardò Harriet seppure con circospezione. Non voleva in alcun modo lasciarsi sfuggire una qualche informazione circa il suo prezioso dente, ma aveva un gran desiderio di parlarne con qualcuno.

Applegate assunse un'espressione molto seria e pensosa. "Un argomento veramente affascinante, Harriet. Un'esposizione molto chiara. Tuttavia, per quanto mi riguarda, ho seri dubbi sul fatto che si possa desumere molto osservando solo i denti. Un pezzo così piccolo da cui trarre conclusioni su corpi più vasti... L'osso di un piede ci è di maggiore aiuto."

"Sì, be', sarebbe meglio avere a disposizione qualcosa di più che un solo dente prima di poter giungere alle conclusioni", convenne Harriet, cercando ansiosamente di condurre la conversazione in modo professionale.

Applegate sorrise ammirato. "Siete sempre così precisa e metodica nel vostro approccio all'argomento, signorina Pomeroy. È sempre molto istruttivo starvi ad ascoltare."

Harriet si sentì arrossire. "È molto gentile da parte vostra, signor Applegate."

Finalmente parve che Gideon si degnasse di notare Applegate. "Vi spiacerebbe spostare un poco il vostro cavallo, Applegate? Sta innervosendo il mio grigio."

Applegate arrossì. "Chiedo scusa, signore", poi spostò l'animale.

Gideon comandò ai propri cavalli di riprendere il cammino, e infatti i due possenti animali si lanciarono subito al trotto. La carrozza si allontanò da Applegate, che fu subito risucchiato dalla folla. Gideon lasciò nuovamente andare le redini.

"Pare che abbiate trovato nel giovane Applegate un ammiratore'', osservò il visconte.

"È molto gentile", spiegò Harriet. "E abbiamo molto in comune."

"Un interesse comune nei denti fossili?"

Harriet si accigliò. "Be', a dire la verità lord Applegate è più interessato alle dita dei piedi. Ma penso che abbia scelto la parte anatomica sbagliata. Riesco frequentemente a capire, infatti, che tipo di zampe potrebbe avere un particolare animale solamente basandomi sui denti. Per esempio, gli erbivori hanno spesso gli zoccoli, mentre i carnivori hanno gli artigli. I denti sono quindi molto più utili delle dita dei piedi, secondo il mio parere personale."

"Non potete immaginare quanto sia contento nel sentirvi dire che Applegate si sbaglia cosi clamorosamente. Per un momento pensavo di avere un rivale temibile."

Harriet ne aveva abbastanza. "Credo che vi stiate prendendo gioco di me, signore."

L'espressione di Gideon si addolcì mentre la fissava negli occhi.

"Niente affatto, signorina Pomeroy. Sono solamente un poco divertito."

"Sì, lo so, signore. Ma è ovvio che vi state divertendo a mie spese e la cosa non mi garba affatto."

L'espressione di dolcezza che era visibile negli occhi di Gideon svanì di colpo. "È così?"

"Sì, è proprio così", replicò Harriet. "Capisco perfettamente che non dobbiate essere particolarmente entusiasta di ritrovarvi fidanzato in queste circostanze e vostro malgrado, e quindi ho cercato di essere più tollerante."

Gideon socchiuse gli occhi castano dorati. "Tollerante?"

"Sì, tollerante. Ma vi sarei molto grata se vi ricordaste che nemmeno io sono particolarmente contenta della situazione che si è venuta a creare, Gideon. Mi sembra, signore, che si debba entrambi cercare di trarre il meglio da quanto abbiamo a disposizione. E mi sarebbe di grande aiuto se per lo meno evitaste di prendere in giro me e i miei amici."

Gideon parve per un momento sconcertato. "Vi assicuro, Harriet, che non era proprio mia intenzione prendervi in giro."

"Sono molto contenta di sentirvelo dire. Allora vi sforzerete di non prendere più in giro o insultare nemmeno i miei amici o il mio interesse per i fossili?"

"Harriet, penso che stiate esagerando per una quisquilia."

"È meglio iniziare subito con il piede giusto", rispose Harriet. "E posso assicurarvi, St Justin, che per avere qualche possibilità di condurre una vita matrimoniale serena e tranquilla dovrete imparare a essere meno sarcastico e autoritario. Non voglio che rispondiate male o borbottiate contro tutti coloro i quali mi avvicinano. Non mi sorprende che abbiate così pochi amici."

Gideon le rispose furioso: "Dannazione, Harriet, vi ci vuole un bel coraggio per accusare me di essere autoritario. Vi assicuro che in determinate occasioni divenite una vera tiranna. Se anche voi volete una vita matrimoniale serena e tranquilla, mia cara, vi consiglio di non riprendere vostro marito a ogni passo".

"Ah, siete la persona giusta per dare consigli matrimoniali. Quante volte siete stato sposato?"

"Nemmeno una, e neanche voi lo siete mai stata. E inizio a pensare che sia uno dei motivi principali che giustificano i vostri atteggiamenti bisbetici. Siete vissuta troppo a lungo senza la guida di un uomo."

"E non ho alcun desiderio di avere la guida di un uomo. E se voi pensate che sia vostro dovere *guidarmi* dopo le nozze, allora sarà meglio che rivediate il vostro concetto di marito ideale."

"So perfettamente quali saranno i miei doveri di marito", ribatté Gideon a denti stretti. "Siete voi che dovete apprendere i vostri come moglie. Ora, sarà meglio interrompere questa discussione su un argomento di cui conoscete così poco, per ora. Tra l'altro, gli altri iniziano a notarci."

Harriet sorrise, ben conscia degli sguardi che erano fissi su di loro. "Santo cielo, non vorremo essere al centro dell'attenzione, non vi pare?"

"Noi siamo già al centro dell'attenzione, Harriet."

"È appunto quello che vi volevo far capire, mio signore. Che importanza può avere una discussione in più o in meno? La gente ci osserverebbe comunque, indipendentemente da tutto. Quindi potremmo anche decidere di litigare apertamente in pubblico, per la gioia e il divertimento di tutti."

Gideon emise una breve esclamazione soffocata, che poteva essere una risatina oppure un gemito di disperazione. "Harriet, siete veramente impossibile. Se ci trovassimo in un altro luogo, e non qui nel parco, sapete che cosa farei?"

Lei socchiuse gli occhi. "Nulla di violento, spero."

"Certo che no", rispose Gideon con espressione colma di disgusto, "indipendentemente da quello che potrebbe dire la gente di me, non vi farei mai del male, Harriet."

Harriet strinse le labbra, sentendo il dolore fondo che era celato nelle parole dell'uomo. In effetti, non riusciva a immaginarsi Gideon che usava la propria forza contro di lei. Tutte le volte che le sovvenivano ricordi della notte che avevano trascorso assieme nella grotta, era sempre sopraffatta dal ricordo di come egli fosse riuscito a controllare la sua potenza fisica.

"Perdonatemi, Gideon. Sono più che certa che non diventereste mai violento con me."

Gli occhi dell'uomo incontrarono quelli di lei. "Come potete esserne così certa, Harriet? Vi fidate così tanto di me, mia cara?"

Harriet sentì le proprie guance imporporarsi e distolse lo guardo imbarazzata, fissando le orecchie dei cavalli. "Vi dimenticate di quanto intimamente vi conosca, St. Justin."

"Credetemi, non l'ho dimenticato nemmeno un istante. Rimango a lungo sveglio di notte pensando a noi due. Non dormo affatto bene negli ultimi giorni, Harriet, ed è tutta colpa vostra. Avete invaso i miei sogni."

"Oh", si limitò a rispondere Harriet, non sapendo che altro dire.

Non riusciva a capire se Gideon fosse contento, e fino a che punto, di avere i propri sogni invasi da lei. Si chiese se fosse il caso di confessargli che anche lei lo sognava spesso. "Mi spiace che non dormiate bene, signore. Anch'io, talvolta, ho difficoltà a dormire.''

Gideon curvò la bocca in una smorfia arguta. "Perché voi senza alcun dubbio passate le notti insonni pensando ai denti fossili, mentre io penso a come trascorreremo le nostre notti quando saremo sposati, a come faremo l'amore."

"Ma Gideon..."

"E se potessi farei l'amore con voi anche ora, nel parco, se non ci trovassimo in una carrozza aperta sotto gli occhi di tutti."

"Gideon, state zitto."

"Ricordatevelo la prossima volta che cadete nella tentazione di rimproverare il vostro futuro signore e padrone, signorina Pomeroy." Sorrise palesemente minaccioso. "Ogni volta che lo sfiderete, potete essere certa che troverà di sicuro un modo nuovo e unico nel suo genere per farvi rabbrividire e gemere di piacere tra le sue braccia."

Harriet rimase talmente sconvolta da non riuscire più a proferir parola, cosa che parve dare a Gideon grande soddisfazione.

Harriet percepì una certa nota di tensione nell'aria quando entrò nello studio di lady Youngstreet, dove era stata organizzata frettolosamente una seduta speciale della Società dei Fossili e delle Antichità. Sentiva su di sé lo sguardo scrutatore di lord Fry, ed era certa che lord Applegate la stesse osservando con una curiosa aria risoluta. Lady Youngstreet, infine, pareva stranamente eccitata, come se fosse la depositaria di un prezioso segreto.

La Società era stata convocata in poco tempo da lady Youngstreet per seguire una conferenza del signor Crisply. In realtà, l'esperto aveva tenuto una lezione veramente noiosa per dimostrare al di là di ogni dubbio che era impossibile che gli animali tramutatisi in fossili fossero stati i predecessori degli animali attuali. Secondo la sua concezione, prestar fede all'idea bizzarra che vi potessero essere versioni più primitive degli animali contemporanei era una sciocchezza.

"Accettare un'idea cosi peregrina", ammoni il signor Crisply in tono sinistro, "spalancherebbe le porte a quelle teorie blasfeme e scientificamente non fondate secondo cui gli esseri umani potrebbero avere avuto antenati dall'aspetto totalmente diverso rispetto agli esseri umani di oggigiorno."

Nessuno, ovviamente, poteva sostenere una teoria cosi oltraggiosa... almeno non pubblicamente. Quando Crisply terminò il suo intervento, vi fu uno scroscio di applausi.

Mentre la folla si disperdeva in gruppetti che proseguivano la conversazione, lord Fry si chinò per parlare con Harriet in tono più confidenziale, "Eccellente contributo, non trovate, signorina Pomeroy?"

"Veramente eccellente", rispose gentilmente Harriet. "In ogni caso sono rimasta un poco delusa del fatto che non abbia mai nominato i denti fossilizzatisi."

"Sì, be', forse la prossima volta..." disse lord Fry. "Ah, mi ero scordato. Dopo la riunione di questo pomeriggio, lady Youngstreet, Applegate e il sottoscritto andremo a trovare un amico che possiede una collezione eccezionale di denti fossili. Vorreste venire con noi, signorina?"

Harriet ne fu subito entusiasta. "Ne sarei contentissima. Il vostro amico abita molto lontano da qui?"

"In periferia", rispose Fry, vago. "Useremo la carrozza di lady Youngstreet."

"Vi ringrazio molto dell'invito, signore. Sarei entusiasta di vedere quella collezione."

"L'avevo immaginato", disse Fry con un sorriso di soddisfazione.

"Manderò un biglietto a casa di mia zia per farle sapere che probabilmente tornerò tardi questo pomeriggio. Non vorrei che la mia famiglia si preoccupasse."

"Come preferite", mormorò Fry. "Credo che lady Youngstreet non avrà alcuna difficoltà a disporre che un membro della sua servitù porti il messaggio a casa di vostra zia."

Più tardi, quel pomeriggio, quando gli altri membri della Società si congedarono, Harriet venne condotta alla vecchia carrozza ormai fuori moda di lady Youngstreet. La donna sorrise con affetto a Harriet che si stava sedendo accanto a lei.

"Uso sempre questa carrozza quando non devo recarmi in centro... È molto più comoda delle carrozze di moda al giorno d'oggi."

Fry e Applegate presero anche loro posto di fronte alle due donne sui cuscini di velluto marrone. Harriet notò immediatamente che le espressioni degli altri tradivano un certo nervosismo.

"Dovrebbe essere un viaggio piacevole", osservò lady Youngstreet per rompere la tensione.

"Non vedo l'ora di partire", disse Harriet. "Meno male che avevo in borsa il mio quaderno. Pensate che il vostro amico collezionista mi consentirà di fare qualche disegno?"

"Immagino che potremo convincerlo", mormorò Fry.

La vecchia carrozza pesante iniziò lentamente la propria marcia nelle strade trafficate di Londra. Quando raggiunse la periferia, tuttavia, non rallentò. Anzi, il cocchiere lanciò il tiro a quattro al piccolo galoppo.

Harriet iniziò ad agitarsi, prese a guardare fuori dei finestrini, notando che stavano lasciandosi alle spalle la città e si trovavano ormai in aperta campagna. "Siamo ormai vicino alla casa del vostro amico, lord Fry?"

Lord Fry arrossì, poi si schiarì la gola. "Ehm... Penso sia giunto il momento di dirvi quello che sta accadendo in realtà, signorina Pomeroy."

"Sì, avete ragione", intervenne lady Youngstreet battendole lievemente sulla mano per rassicurarla. "Potete rilassarvi, cara Harriet. Nella nostra qualità di amici fidati, ci siamo assunti l'incarico di salvarvi dal matrimonio con la Belva di Blackthorne Hall."

Harriet la fissò, incapace di profferir parola. "Come avete detto?"

Lord Applegate passò un dito lungo il bordo della propria cravatta e parve più risoluto che mai. "Siamo diretti a Gretna Green, signorina Pomeroy."

"Gretna Green? Ma allora... questo è un rapimento?"

Lord Fry si accigliò: "Ma nulla di tutto ciò, signorina Pomeroy. Vi stiamo salvando, in realtà. Abbiamo iniziato a organizzare questo progetto poco dopo l'arrivo di St. Justin in città. Abbiamo capito subito che stava proseguendo nel suo gioco malvagio contro di voi. E quindi non potevamo assolutamente permetterlo, vi pare? Voi siete nostra amica, una nostra collega ricercatrice di fossili. Quindi abbiamo deciso di fare quanto è nostro dovere".

"Santo cielo", mormorò Harriet, stupefatta. "Ma perché Gretna Green?"

Applegate raddrizzò le spalle alquanto gracili. "Sarò onorato di sposarvi laggiù, signorina Pomeroy. Questo, abbiamo deciso, è l'unico modo per fermare le malvagie macchinazioni di St. Justin."

"*Sposarmi*? Mio Dio!" Harriet non sapeva se mettersi a urlare o scoppiare a ridere. "St. Justin andrà su tutte le furie."

"Non temete", disse Applegate. "Vi proteggerò io."

"E io vi darò una mano, Applegate", promise lord Fry.

"Anche io", soggiunse lady Youngstreet stringendo la mano di Harriet. "Inoltre, anche il cocchiere è pronto a darci una mano. Non temete, mia cara. Ormai siete stata tratta in salvo dagli artigli della Belva. Ora, quindi, ho portato con me un antidoto per scaldare le ossa. Un goccetto di brandy rende sempre più piacevole un lungo viaggio, non trovate?"

"Ma certo, che idea intelligente, mia cara", approvò Fry sorridendo a lady Youngstreet mentre costei estraeva dalla sua capiente borsetta a rete la bottiglia.

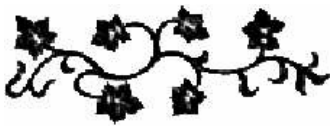
"Dio mio", esclamò Harriet, poi dentro di lei si fece strada una certezza. Si accigliò. "Lord Fry, questo allora significa, evidentemente, che voi non avete alcun amico che possiede una collezione di denti fossilizzatisi?"

"Temo proprio di no, mia cara", rispose Fry prendendo dalle mani di lady Youngstreet la bottiglia di brandy.

"Che delusione", fu il commento di Harriet, poi si appoggiò allo schienale morbido e si rassegnò ad attendere l'arrivo di Gideon. Sapeva che non ci avrebbe impiegato molto a scoprire quello che stava accadendo, ed era certa che, nel momento in cui egli avesse raggiunto la carrozza di lady Youngstreet, non sarebbe certamente stato di umore gradevole.

Era convinta che avrebbe dovuto proteggere i propri amici dall'ira di Gideon.

CAPITOLO UNDICESIMO



Gideon nascose abilmente la sua sorpresa quando vennero fatte entrare in biblioteca Felicity Pomeroy e sua zia Effie, nel tardo pomeriggio. Nessuna delle due donne aveva un'aria contenta, notò alzandosi. E Harriet non era con loro.

Sentì che nell'aria si stavano addensando grosse nubi gravide di guai.

"Buon pomeriggio, signore. A cosa debbo l'onore della vostra visita?" chiese mentre le visitatrici si sedevano di fronte alla sua scrivania.

Effie guardò Felicity, che fece un cenno del capo incoraggiando la zia a parlare. Effie si rivolse di nuovo a Gideon. "Grazie a Dio, vi abbiamo trovato in casa, signore."

"Ho intenzione di cenare qui", mormorò a mo' di spiegazione, poi intrecciò le mani sulla scrivania e si accinse ad aspettare pazientemente che Effie venisse al sodo.

"Si tratta di una cosa alquanto insolita, mio signore." Effie lanciò un'altra occhiata a Felicity come per trarne incoraggiamento. "Non so ancora esattamente se è stata una buona idea quella di venire qui a importunarvi... Tuttavia, se quello che noi temiamo si è verificato veramente, siamo tutti dinanzi a un disastro di enorme portata."

"Disastro?" chiese Gideon inarcando le sopracciglia e fissando Felicity. "Ma allora è qualcosa che riguarda Harriet?"

"SI, mio signore", prese la parola Felicity senza più tergiversazioni. "Mia zia è ovviamente riluttante a spiegare quello che è accaduto, ma io arriverò subito al punto. Mia sorella, signore, è scomparsa."

"Scomparsa?"

"Crediamo che sia stata rapita e in questo momento la stiano portando a Gretna Green."

A Gideon parve di star precipitando da un dirupo. Fra tutto quanto si era aspettato di sentire dalle due donne, non aveva mai pensato a una cosa del genere, si disse.

Gretna Green. Vi era solamente una ragione per cui ci si volesse recare a Gretna Green.

"Ma che state dicendo?" chiese a voce molto bassa.

Effie trasalì alla durezza che percepì nel suo tono di voce. "Non sappiamo con certezza se sia stata rapita", spiegò velocemente. "Cioè, c'è una lieve possibilità che stia verificandosi qualcosa del genere. Ma anche se lei si sta dirigendo verso nord, potrebbe venir fuori che ha accettato volontariamente."

"Sciocchezze", disse Felicity. "Non l'avrebbe mai fatto spontaneamente. È ben decisa a sposare voi, St. Justin, anche se la state esibendo in società come se fosse un animaletto esotico."

Gideon aggrottò la fronte fissando Felicity. "Un animaletto esotico? Ma che diavolo è questa storia dell'animaletto?"

Effie si rivolse a Felicity prima che la ragazza potesse rispondere. "Si trova con lady Youngstreet, Felicity. E anche se quella donna è celebre per le sue eccentricità, non avevo mai sentito dire che avesse rapito qualcuno."

Gideon sollevò una mano. "Vorrei avere una descrizione chiara ma succinta di quanto è accaduto, se possibile. Penso che sia meglio che iniziate voi, signorina Pomeroy."

"Non ha senso fingere o cercare di mascherare l'accaduto sotto una superficie di cortesia", cominciò Felicity guardando Gideon direttamente negli occhi. "Credo che mia sorella sia stata rapita da alcuni dei membri più che zelanti della Società dei Fossili e delle Antichità."

"Mio Dio", mormorò Gideon, ricordando immediatamente gli sguardi colmi di adorazione che Applegate aveva rivolto a Harriet. Quanti altri membri della Società avevano ceduto al di lei

fascino? si chiese. "Che cosa vi fa pensare che quel gruppetto sia fuggito con lei?"

Felicity lo guardò attentamente: "Harriet si è recata a una riunione della Società, questo pomeriggio. Qualche ora fa abbiamo ricevuto da lei un biglietto che ci avvisava che alcuni amici la volevano accompagnare da un gentiluomo che collezionava denti fossili, ma ho ragione di credere che non le abbiano detto la verità".

Gideon ignorò Effie, che stava mormorando qualcosa circa il fatto che non si poteva essere sicuri di quanto stava accadendo. Rivolse tutta la sua attenzione su Felicity. "Che cosa vi fa credere che Harriet non sia davvero andata a vedere dei fossili, signorina Pomeroy?"

"Ho fatto qualche domanda al valletto che è venuto a portarci il messaggio, e lui mi ha rivelato che Harriet, lady Youngstreet, lord Fry e lord Applegate sono saliti nella carrozza da viaggio di lady Youngstreet, e non in quella che usa in città. Inoltre, ponendo altre domande, son venuta a sapere che erano state caricate sinché parecchie borse, prima di partire."

La mano di Gideon si strinse in un pugno minaccioso. Si obbligò a rilasciare le dita, a uno a uno. "Capisco. E perché proprio Gretna Green?"

La bellissima bocca di Felicity si strinse in una smorfia. "La zia Effie e io siamo appena state a casa di lady Youngstreet, e abbiamo chiesto al maggiordomo e a un paio di cameriere. Pare che il cocchiere abbia confidato a una delle cameriere poco prima della partenza che gli era stato detto di prepararsi per un viaggio urgente a nord."

Effie sospirò. "Il fatto che lord Applegate abbia recentemente ripetuto più volte di voler salvare mia nipote da un matrimonio con voi, mio signore, ci fa sospettare che abbia deciso di prendere in mano la situazione. Lady Youngstreet e lord Fry, poi, potrebbero, da parte loro, aver preso la risoluzione di aiutarlo."

Gideon si sentiva gelare. "Non avevo compreso che Applegate si stesse dando da fare per salvare da me la mia fidanzata."

"Be', sarebbe stato poco prudente da parte sua parlarne direttamente in vostra presenza, signore, non credete?" gli fece notare Felicity, come al solito molto pratica. "Ma la verità è che ha parlato a destra e a manca dei suoi tentativi di salvare Harriet, talmente tante volte da farlo divenire argomento di pettegolezzi."

"Capisco." Ma i pettegolezzi non erano opportunamente giunti fino a lui, era ovvio, si disse. Guardò Effie. "Trovo molto interessante il fatto che siate venuta subito da me, signora Ashecombe. Potrei concludere allora che preferite vedere vostra nipote sposata con me piuttosto che con Applegate?"

"Non particolarmente", rispose Effie senza mezze finzioni. "Ma giudico che ormai sia troppo tardi per cambiare la precedente decisione. Questa nuova, balzana idea di un matrimonio di nascosto con Applegate aggiungerebbe ancor più scandalo a una situazione già di per sé pesante."

"Pertanto io sarei il minore dei mali", osservò Gideon.

"Esattamente, signore."

"È bello comprendere che la mia offerta di matrimonio viene accettata proprio sulla base di questi fondamenti pratici."

Effie socchiuse gli occhi. "La situazione è peggiore di quello che voi credete, St. Justin. Pettegolezzi sulla notte che voi e Harriet passaste in quella orribile grotta potrebbero anche essere giunti qui in città. Ne ho avuto sentore la notte scorsa alla serata di Wraxham. Oltre a tutti gli altri pettegolezzi, quindi, la gente potrebbe iniziare a chiedersi se Harriet sia stata veramente compromessa da voi. Così che la sua reputazione non potrebbe sopportare anche questo colpo del rapimento."

"Sarebbe stato tutto differente se noi avessimo potuto pensare che Harriet avrebbe potuto sposare Applegate", spiegò Felicity con la consueta praticità.

"Ah, sì, certo. Sarebbe stato tutto diverso." Le mani di Gideon si strinsero attorno alla piccola scultura raffigurante un uccello che era posta sulla sua scrivania.

"Tuttavia", proseguì Felicity, "noi crediamo che, anche se la porteranno a Gretna Green, Harriet non sposerà Applegate."

Gideon passò il pollice lungo l'ala dell'uccello. "Credete di no?"

"Lei si considera legata a voi, mio signore. Harriet non verrebbe mai meno a un impegno di quella natura. Quindi, quando torneranno dal loro viaggio al nord con Harriet non sposata ad Applegate, tutti in città parleranno di quanto è successo. E in questo periodo dobbiamo già

risolvere i problemi legati ai pettegolezzi di cui noi tutti siamo a conoscenza."

Effie gemette. "Diranno che la povera Harriet ha cercato di fuggire dagli artigli della Belva di Blackthorne Hall scappandosene a Gretna Green, ma che, quando vi è giunta, Applegate ha cambiato idea. Così quella povera ragazza sarà rovinata due volte."

Gideon balzò in piedi e tirò la corda del campanello per chiamare il maggiordomo. "Avete ragione entrambe. Vi sono già stati troppi pettegolezzi. Definirò l'intera faccenda immediatamente."

Felicity si volse verso la porta nel momento in cui Owl la aprì. Poi rivolse ancora la propria attenzione a Gideon. "Li seguirete, mio signore?"

"Naturalmente. Se, come voi asserite, hanno usato la vecchia carrozza di lady Youngstreet, posso assicurare a entrambe che li raggiungerò in breve tempo. La sua carrozza avrà almeno vent'anni. È molto pesante e priva di sospensioni. E i suoi cavalli hanno quasi la stessa età della carrozza. Non riusciranno a spostarsi velocemente."

"Sì, mio signore?" chiese Owl nel suo abituale tono funereo.

"Ordinate che mi venga preparato il *phaéton* con Ciclope e Minotauro e fatelo portare immediatamente dinanzi a casa, Owl", disse Gideon.

"Molto bene, signore. Non è certamente una serata piacevole per uscire, se posso esprimere il mio parere. Temo che stia per arrivare un temporale."

"Non importa, correrò il rischio, Owl. Per favore, portate subito il mio ordine."

"Come volete, signore. Ma poi non dite che non vi avevo avvisato." Owl se ne andò, chiudendo delicatamente la porta dietro di sé.

"Bene, allora. Penso che possiamo andare, Felicity. Noi abbiamo fatto il possibile", disse Effie alzandosi e legandosi i lacci del cappello sotto il mento.

«Sì, zia Effie... Mio signore, se doveste raggiungerli..."

"Li raggiungerò quasi sicuramente, signorina Pomeroy."

Felicity osservò la sua espressione per un istante, poi inspirò profondamente. "Sì, bene, quando li raggiungerete, spero che non tratterete male mia sorella. Sono certa che vi darà una spiegazione più che soddisfacente dell'accaduto."

"Mi darà sicuramente una spiegazione. Harriet ha sempre una spiegazione per tutto. Che poi sia soddisfacente o no, è tutt'altra questione", replicò Gideon accompagnando le donne alla porta.

Felicity si accigliò. "Signore, dovete darmi la vostra parola che non sarete duro con lei. Non avrei insistito con mia zia per venire sin qui se avessi avuto da temere che vi sareste comportato malamente con lei."

Gideon venne colto da un moto di impazienza nel vedere la preoccupazione negli occhi di Felicity. "Non temete, signorina. Vostra sorella e io ci intendiamo perfettamente..."

"Sì, è quello che continua a dire anche lei, sapete? Spero che entrambi abbiate ragione", mormorò mentre seguiva sua zia verso la porta.

"A proposito", disse Gideon a Felicity ed Effie mentre stavano ormai uscendo dalla stanza. "Preparate una borsa con qualche vestito per la mia fidanzata non appena tornate a casa. Mi fermerò a prenderla prima di uscire dalla città."

Effie assunse subito un'espressione preoccupata. "Non pensate di potala riportare a casa sana e salva prima dell'alba?"

Fu Felicity che rispose a questa domanda. "Certo che non potrà riportarla da noi questa sera, zia Effie. Chi potrà mai sapere dove sono già arrivati Harriet e i suoi amici lungo la strada verso nord? In ogni caso, immagino che, la prossima volta che vedremo Harriet, sarà già una donna sposata, non è così, mio signore?"

"Sì, signorina Pomeroy", assicurò Gideon. "Esattamente così. Penso che sia giunto il momento di por fine a questa seccatura una volta per tutte. Non vorrei essere costretto ogni momento a correre dietro a un qualsiasi bellimbusto che cerca di salvare la mia fidanzata dalla Belva di Blackthorne Hall. Questo genere di cose, sapete, potrebbe divenire tremendamente fastidioso."

Owl si era evidentemente sbagliato nel predire l'imminenza di un temporale. Il cielo della sera era sì nuvoloso, ma non stava piovendo e le strade erano perfettamente asciutte. Gideon aveva impartito ai cavalli un'andatura rapida lungo le strade della città, e, non appena fu fuori

del gran traffico, diede loro l'ordine di accelerare l'andatura. Ciclope e Minotauro risposero immediatamente alla sollecitazione, e i loro zoccoli battevano sul suolo a ritmo implacabile, perfettamente cadenzato. Non sarebbe stato completamente buio prima che fossero passate due ore, quindi vi era tutto il tempo per raggiungere la vecchia carrozza di lady Youngstreet.

Vi era tutto il tempo, si disse, forse troppo tempo.

Stava inseguendo una fidanzata rapita o una fidanzata che stava cercando di fuggire dalla Belva di Blackthorne Hall?

Anelava di poter credere che Felicity avesse ragione quando aveva detto che Harriet si considerava indissolubilmente legata a lui. Ma la sola idea che Harriet potesse essere fuggita volontariamente per rifugiarsi dall'innamorato Applegate era una possibilità che Gideon non poteva fingere di ignorare.

Aveva dimostrato di essere molto seccata con lui il giorno precedente, quando l'aveva condotta a passeggiare nel parco. Si ricordava della breve lezioncina che gli aveva impartito sulle sue presunte tendenze dittatoriali. Aveva chiarito subito il concetto che ella non era abituata a ricevere ordini da nessuno, indipendentemente dalle buone intenzioni dimostrate da colui che li impartiva.

Gideon strinse le mascelle. Indubbiamente la fanciulla negli ultimi tempi aveva ripensato più volte a che cosa volesse dire essere sposata. Aveva voluto chiarire immediatamente che non aveva alcuna intenzione di rinunciare alle proprie libertà una volta che si fosse unita a lui in matrimonio.

Il problema, come lo recepiva Gideon, era che Harriet aveva goduto di libertà e indipendenza per troppo tempo. Era stata costretta a prendere in parecchie occasioni decisioni importanti, sia per se stessa sia per la sua famiglia. Era ormai abituata a comportarsi così, proprio come era abituata a entrare da sola nelle grotte, nonostante i pericoli incombenti. La libertà di cui aveva goduto era ormai irrinunciabile per lei.

Gideon fissò lo sguardo sulla strada che si snodava dinanzi a lui, vagamente conscio delle redini che teneva in mano mentre i cavalli si slanciavano in avanti a passo perfettamente sincronizzato. Aveva scelto Ciclope e Minotauro, proprio come aveva scelto qualsiasi cosa di vitale importanza per lui, per la loro resistenza e forza fisica, non per il loro aspetto esteriore. Aveva imparato molto tempo addietro che la bellezza superficiale contava poco nei cavalli, nelle donne, negli amici.

Un uomo che era costretto a fronteggiare tutto il mondo con il volto deturpato da una cicatrice e con la reputazione così incredibilmente macchiata come era la sua, e che si era ritrovato costantemente giudicato su quella base, aveva ben presto appreso l'arte di guardare dietro la superficie negli altri.

Harriet era come i suoi cavalli, rifletté. Aveva forza e resistenza, ma aveva anche una mente indipendente.

Forse aveva deciso che la vita sarebbe stata più piacevole sposando una persona come Applegate, che non si sarebbe mai sognato di darle ordini.

Applegate aveva veramente molto da offrirle, compresi anche un titolo e una fortuna economica. Inoltre, si disse Gideon, Applegate condivideva con Harriet l'interesse per i fossili, e quindi era ovvio che ella potesse sentirsi attratta da quell'uomo. Sì, il matrimonio con Applegate avrebbe avuto per Harriet molti vantaggi, e nessuno degli svantaggi che avrebbero portato con sé le nozze con la Belva di Blackthorne Hall.

Se fosse stato veramente un gentiluomo, pensò Gideon, avrebbe probabilmente lasciato che lei fuggisse con Applegate. Poi si figurò Harriet tra le braccia di quest'ultimo. Gideon si sentì improvvisamente gelare. Immaginò Applegate che le toccava il seno morbido, che le baciava la bocca, che si immergeva nella sua calda intimità femminea. Angoscia e un terribile senso di perdita e di vuoto si impossessarono di St Justin.

Era una prospettiva impensabile, sapeva che non avrebbe mai potuto rinunciare a lei.

La vita senza Harriet sarebbe stata troppo vuota e triste.

Ricordò qualcosa che Felicity aveva detto riguardo alla sua tentazione di esibire Harriet in società come se fosse una qualche rara creatura giunta da un luogo remoto del globo terrestre. Le mani di Gideon si strinsero sulle redini quando ammise con se stesso che, sì, probabilmente in qualche occasione si era comportato proprio così.

L'unica donna sulla terra che non aveva alcuna paura di dover sposare la Belva di

Blackthorne Hall era Harriet.

Gideon aumentò ancora un poco la stretta sulle redini, costringendo i cavalli a un'andatura ancor più veloce. Poteva solamente pregare il Dio che l'aveva abbandonato sei anni prima che Harriet non stesse scappando da lui volontariamente, quella sera.

L'odore pungente del brandy aveva invaso l'interno della carrozza di lady Youngstreet che avanzava faticosamente verso nord.

Harriet aprì un poco il finestrino mentre lady Youngstreet e lord Fry erano di nuovo impegnati a intonare una canzone oscena da taverna. Harriet si disse che doveva ricordarsi di chiedere alla sua rapitrice dove mai una signora della buona società avesse potuto imparale una canzone del genere.

C'era una giovane donna di Lavézzoli
dotata di un sorprendente paio di capezzoli..

Lord Applegate diede a Harriet uno sguardo implorante, di scusa, e si piegò in avanti per farsi sentire sopra i versi osceni. "Spero che non vi sentiate offesa, signorina Pomeroy. Sapete, sono le vecchie generazioni... non cosi raffinate. Ma non hanno cattive intenzioni."

"Sì, lo so", convenne Harriet con un sorriso afflitto. "Almeno loro due si stanno divertendo."

"Pensavo che portarli con me fosse la cosa più saggia. La loro presenza darà un certo decoro alla nostra fuga", spiegò Applegate con aria seria.

"La verità è, mio signore, come ho cercato più volte di farvi capire, che non ho alcuna intenzione di sposarvi anche se dovessimo raggiungere Gretna, cosa che giudico improbabile."

Applegate la guardò con aria supplichevole. "Continuo a sperare che cambierete idea, mia cara; abbiamo dinanzi a noi ancora molte ore per riconsiderare l'intera vicenda. Vi posso assicurare che sarò un marito molto devoto. E poi noi due abbiamo così tanto in comune. Pensate, potremo passare molto del nostro tempo libero alla ricerca di fossili."

"Sembra tutto molto piacevole, mio signore, ma, come ho già avuto occasione di dirvi, sono già fidanzata. Non potrei assolutamente rompere il mio fidanzamento con St. Justin."

Gli occhi di Applegate si colmarono di uno sguardo di ammirazione. "Il vostro senso d'onore in questa vicenda è ammirevole, mia cara. Ma nessuno si aspetta veramente che voi rimaniate fedele a quell'uomo. Dopo tutto, è sempre St. Justin. La sua reputazione non gli permette di pretendere fedeltà e lealtà, oltre che rispetto, da una persona così deliziosa e innocente e dolce quale voi siete."

Harriet, ormai stanca di dare spiegazioni, decise di tentare un'altra tattica. "E se io vi dicessi che non sono affatto innocente, signore?"

Applegate si raddrizzò solennemente. "Non potrei crederlo, signorina Pomeroy. Tutti possono capire che voi siete pura e virtuosa solamente guardandovi."

"Solamente guardandomi?"

"Ma certo. Inoltre, vi prego di ricordare che io ho anche il vantaggio di condividere con voi un'affinità intellettuale. Una mente cosi vivace e bene informata come la vostra non potrebbe mai abbassarsi a concepire pensieri impuri, e tanto meno a realizzarli."

"Si tratta di una conclusione interessante", mormorò Harriet. Stava per ribaltare questa conclusione quando notò che la carrozza si stava fermando.

"Ehi", disse lord Fry smettendo di cantare e bevendo un altro sorso di brandy. "Ci fermiamo per cenare, vero? Che idea eccellente. Potrei far un salto all'inferno, visto che ci siamo quasi."

"Davvero, Fry", replicò lady Youngstreet con un'occhiata divertita e battendogli il ventaglio sulla mano. "Potreste essere meno indelicato dinanzi a questi giovani..."

"Avete proprio ragione", rispose l'uomo biascicando le parole e inchinandosi profondamente verso Harriet. "Le mie scuse, signorina Pomeroy. Non so che cosa mi sia successo."

"Lo so io, mio caro", dichiarò allegramente lady Youngstreet. "Avete in corpo una bottiglia del mio brandy migliore. Datela a me, signore. E la mia bottiglia, dopo tutto, e ho intenzione di finirla io."

Si udì qualcuno urlare fuori della carrozza. Harriet sentì il rumore assordante degli zoccoli dei cavalli sulla strada. Un'altra carrozza si stava avvicinando velocemente a loro. Era ormai quasi buio, ma riconobbe il *phaéton* giallo di St. Justin e la coppia di cavalli possenti che

improvvisamente fiancheggiarono la carrozza ferma di lady Youngstreet.

Il veicolo leggero e veloce passò loro accanto. Harriet riuscì a scorgere il conducente, che indossava un mantello pesante e un cappello ben calcato sugli occhi: avrebbe riconosciuto quelle spalle massicce ovunque.

Gideon era riuscito finalmente a raggiungerli.

Si udì un altro grido del cocchiere e una sequela di imprecazioni in quanto la carrozza stava rallentando ulteriormente.

"Dannazione", si accigliò Applegate. "Qualche sciocco ci sta costringendo a fermarci."

Lady Youngstreet spalancò gli occhi: "Magari si tratta di ladri".

Fry la contraddisse immediatamente: "Non ho mai saputo di un ladro che possiede un *phaéton*".

"È St. Justin", annunciò con calma Harriet. "Vi avevo detto che ci avrebbe raggiunti non appena avesse capito quello che stava accadendo."

"*St. Justin?*" chiese Fry sorpreso. "Ma come avrà fatto a trovarci, quel diavolo in persona?"

"Non dite sciocchezze. Non ho detto a nessuno ciò che avevamo in mente di fare questa sera. È impossibile che ci abbia trovati." Lady Youngstreet bevve un altro sorso di brandy e ammiccò con aria astuta.

"Be', invece ci ha trovati," rispose Harriet. "Proprio come avevo immaginato io."

Applegate divenne pallido, ma raddrizzò risolutamente le spalle. "Non temete, Harriet. Ci sono qui io a proteggervi da lui."

Harriet si agitò immediatamente per quell'asserzione. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era in realtà una dimostrazione di eroismo da parte di Applegate. Sapeva che Gideon non avrebbe reagito bene.

Ormai la carrozza si era completamente fermata. Harriet sentì il cocchiere apostrofare Gideon in tono fermo, chiedendogli che cosa significasse tutto quello.

Non voglio trattenervi a lungo", rispose Gideon. "Ma penso che voi stiate trasportando qualcosa che mi appartiene."

Harriet udì il rumore degli stivali di Gideon che si stava avvicinando, segno che sicuramente l'uomo non era di buon umore. Guardò i propri compagni con aria risoluta.

"Vi prego, ascoltatemi con attenzione", disse. "Dovete lasciare che io tratti da sola con St. Justin, avete capito?"

Applegate la fissò con sguardo stupefatto. "Ma nemmeno per sogno vi lascerò trattare da sola con la Belva. Che uomo pensiate che io sia?"

La porta della carrozza si spalancò. "Una bella domanda, Applegate", esclamò Gideon con una voce in cui risuonava chiaramente una cupa minaccia. Rimase immobile, lasciando che gli altri prendessero coscienza della sua pericolosità. Il mantello nero gli volteggiava attorno al corpo come la veste di uno stregone. Le lampade che si trovavano all'interno della carrozza illuminavano il suo volto.

"Finalmente siete arrivato, St. Justin. Mi stavo chiedendo quando ci avreste raggiunti. Giuro che ho fatto un viaggio veramente molto comodo. Bella serata, non trovate?" disse Harriet in tono allegro.

Lo sguardo di Gideon passò da uno all'altro degli occupanti la carrozza, poi si fermò su Harriet. "Siete soddisfatta della passeggiata, mia cara? O ne avete avuto abbastanza?" chiese.

"Sì, grazie, mio signore." Harriet prese la propria borsa con aria indifferente e fece per uscire dalla carrozza.

"Non muovetevi, signorina Pomeroy", disse coraggiosamente Applegate. "Non lascerò che questo manigoldo vi tocchi. Vi difenderò con ogni goccia del mio sangue."

"E sarà mio piacere aiutare lord Applegate in questo compito, mia cara", si intromise Fry a voce alta. "Vi difenderemo entrambi fino all'ultima goccia del sangue di Applegate."

"Un paio di sciocchi ubriachi", mormorò Gideon. La sua mano cinse la vita di Harriet, poi sollevò la fidanzata e la depositò fuori della carrozza.

"Fermatevi, fermatevi subito. Non permetterò una cosa del genere, St. Justin." Lady Youngstreet gettò la propria borsa contro il torace di Gideon, ma essa rimbalzò, cadendo, sul pavimento della carrozza. "Lasciatela andare, mostro. Non l'avrete."

"La salveremo noi", spiegò Fry.

Harriet gemette: "Oh, mio Dio, lo sapevo che la cosa sarebbe stata spiacevole".

Gideon iniziò a chiudere lo sportello della carrozza.

"Ehi, ora lo vedremo", urlò Applegate spalancando nuovamente lo sportello e fissando coraggiosamente Gideon. "Non potete portarla via in questo modo."

"Chi mi fermerà? Voi forse?" chiese Gideon a bassa voce.

Applegate sembrava incredibilmente coraggioso. "Certo. Io sono devoto alla signorina Pomeroy. Mi sono impegnato a proteggerla e lo farò a costo della vita."

"Dai dai, attaccatelo, ragazzo. Non lasciate che la Belva stringa i propri artigli su di lei. Proteggetela con il vostro sangue, Applegate. Io vi aiuterò", rinfocolò Fry.

"Anch'io", soggiunse lady Youngstreet con voce leggermente biascicata.

"Maledizione", mormorò Gideon.

Ma Applegate ignorò deliberatamente la coppia di ubriachi. Si chinò in avanti e parlò attraverso lo sportello aperto. "Sono maledettamente serio, St. Justin. Non permetterò che voi portiate via la signorina Pomeroy in questo modo. Vi intimo di desistere immediatamente dalla vostra empia azione."

Gideon gli sorrise freddamente, lentamente, con quel sorriso che mostrava i suoi denti bianchi e torceva la cicatrice. "State tranquillo, Applegate. Avrete tutte le occasioni che vorrete per protestare quando vi chiederò soddisfazione per questo spiacevole incidente."

Applegate trasalì in quanto finalmente comprese il rischio cui si era volontariamente esposto. Poi arrossì. Ma non indietreggiò dalle sue posizioni. "Come preferite, signore. Sono pronto ad accettare la vostra sfida. L'onore della signorina Pomeroy vale più della mia vita."

"Sarà meglio", replicò Gideon. "Perché è proprio di questo che stiamo parlando, della vostra vita. Immagino che sceglieremo le pistole, vero? O siete del tipo vecchia maniera che preferisce la spada? È passato parecchio tempo da quando ho tirato di scherma l'ultima volta, ma mi ricordo come fosse ieri di avere vinto l'ultimo incontro."

Gli occhi di Applegate si fissarono sulla guancia sfregiata di Gideon. "Le pistole andranno benissimo..."

"Eccellente", mormorò Gideon. "Vedrò di trovarmi un paio di secondi. Vi è sempre qualche gentiluomo al club che si diverte con questo genere di cose."

"Mio Dio", intervenne Fry, che l'occasione aveva reso quasi completamente sobrio. "State parlando di un duello? Ehi, non è che state esagerando con questa faccenda?"

"Ma che cosa sarebbe? Una sfida?" chiese lady Youngstreet fissando Gideon. "Ora cercate di capire. Non abbiamo fatto nulla di male, volevamo solo salvare la creatura."

L'espressione di Applegate era ormai stoica: "Non ho paura di voi, St. Justin".

"Sono contento di sentirvelo dire", rispose Gideon. "Forse cambierete idea quando ci incontreremo all'alba tra qualche giorno."

Harriet comprese che quella sciocchezza si stava facendo troppo seria. Fece un passo avanti e pose una mano sul braccio di Gideon. "Mi sembra che sia sufficiente, St. Justin", disse vivacemente. "Non vorrete atterrire i miei amici, vero?"

Gideon la fissò: "I vostri amici?"

"Ma certo che sono miei amici. Non mi troverei qui in loro compagnia se non lo fossero. Non volevano fare nulla di male. E ora smettete questi sciocchi discorsi di sfida e vendetta. Non vi sarà alcun duello per una questione che è solamente un semplice fraintendimento."

"*Fraintendimento*", ribatté Gideon con voce dura. "Io definirei un rapimento qualcosa di più di un fraintendimento."

"Non vi è stato alcun rapimento", gli assicurò Harriet. "E io non accetterò che voi lo sfidiate a duello. È chiaro?"

Applegate sollevò il mento. "Va benissimo, signorina Pomeroy. Non mi importa di morire per voi."

"Be', a me importa, invece", rispose sorridendogli attraverso il vetro del finestrino. "Siete molto gentile, lord Applegate, e molto coraggioso. Ma semplicemente non posso permettere che due persone si sfidino a duello per una semplice passeggiata in campagna."

Lady Youngstreet intervenne: "Esattamente. Una passeggiata in campagna. Ecco che cos'era".

Fry la guardò perplesso. "Temo che fosse qualcosa di più di una escursione, mia cara. Se vi ricordate, dovevamo portare la ragazza al sicuro, a sposarsi."

Harriet non fece caso a lord Fry, ma fissò lo sguardo su Gideon. "Andiamocene, St. Justin.

Si sta facendo tardi, e dobbiamo lasciare che i miei amici tornino per tempo in città."

"Si, ha ragione", disse velocemente lady Youngstreet. "Sarà meglio che ce ne andiamo anche noi." Poi afferrò il bastone da passeggio di Fry e batté sul tetto della carrozza. "Girate la carrozza, e in fretta."

Il cocchiere, che aveva ascoltato tutta la sequenza degli eventi con un'aria annoiata, bevve un altro sorso dalla sua bottiglia e prese in mano le redini, poi fece compiere ai suoi cavalli un'ampia curva e la carrozza si mosse pesantemente lungo la via che la doveva riportare a Londra.

Applegate rimase seduto accanto al finestrino, fissando Harriet con passione fino a quando il mezzo non curvò e scomparve alla vista.

"Bene, allora", disse Harriet allegramente mentre si raddrizzava il berretto. "Finalmente è tutto finito, non trovate? Dovremmo tornare a Londra anche noi, immagino, mio signore. Penso che si tratti di un viaggio piuttosto lungo."

Gideon prese tra il pollice e l'indice il mento della giovane e la costrinse a sollevare il capo così che non potesse più nascondere gli occhi sotto il bordo del berretto. Era quasi buio, ma Harriet riusciva ugualmente a vedere l'espressione accigliata di Gideon.

"Harriet, non crediate che questa faccenda termini così", disse Gideon.

Lei si morse le labbra. "Oh, santo cielo. Mi ero immaginata che poteste anche esserne seccato."

"Molto più che seccato, mia cara."

"La verità è", cercò di rassicurarlo, "che si è trattato solamente di una sciocchezza. I miei amici non volevano assolutamente fare qualcosa di male. Lo ammetto, la cosa vi ha procurato grande incomodo, e mi spiace, ma non è successo nulla che avrebbe dovuto spingervi a minacciare Applegate in quel modo così odioso."

"Dannazione, donna. Stava cercando di fuggire con voi."

"Ed è stato così attento da portarsi anche un paio di chaperon. Non mi pare che possiate accusarlo di alcunché riguardo al decoro."

"Maledizione, Harriet..."

"Anche se fosse riuscito a portarmi a Gretna Green, cosa alquanto improbabile, posso assicurarvi che non sarebbe successo nulla di così tragico. Avremmo semplicemente fatto dietrofront e saremmo tornati indietro."

"Non posso credere al fatto di stare qui in mezzo alla strada con voi a discutere di una cosa simile", rispose Gideon prendendo Harriet per un braccio e guidandola verso il *phaéton*. "In ogni caso, quell'uomo aveva intenzione di rapirvi per sposarvi." Spinse delicatamente Harriet sul sedile.

Harriet si sistemò la gonna mentre Gideon sedeva accanto a lei e prendeva le redini. "Spero, mio signore, che non crederete davvero che io avrei sposato Applegate. Sono la vostra fidanzata."

Gideon le lanciò un'occhiata in tralice mentre faceva girare la carrozza e si rimetteva sulla strada per Londra. "In ogni caso, questo fatto non ha impedito ai vostri amici di cercare di salvarvi dagli artigli della Belva."

"Sì, be', il problema è che loro semplicemente non capiscono che io sono ben contenta di stare tra i vostri artigli."

Gideon non rispose affatto, ma rimase in silenzio per un lunghissimo istante, apparentemente perduto nei propri pensieri. Harriet inspirò a pieni polmoni la fresca aria della sera. Le nubi avevano iniziato a diradarsi, così che le stelle apparivano all'orizzonte.

Vi era qualcosa di molto romantico nell'essere in giro di notte per quella strada, si disse Harriet. Sembrava un mondo irreale, si sentiva come in un sogno con Gideon e i cavalli, mentre percorreva nella notte una via misteriosa che poteva condurre ovunque.

Il *phaéton* svoltò a una curva e, in lontananza, comparvero le luci di una locanda.

"Harriet?" chiese Gideon a bassa voce.

"Sì, mio signore?"

"Non vorrei ritrovarmi nella spiacevole situazione di dover affrontare ancora una faccenda simile."

"Capisco, mio signore. So che vi ho creato gravi disagi."

"Non è proprio quello che volevo dire, Harriet", disse Gideon fissando lo sguardo sulle luci

della locanda. "Quello che sto cercando di farvi capire è che vorrei por fine al nostro fidanzamento."

Harriet rimase senza parole per lo stupore. Non riusciva a credere a quelle parole crudeli. "Por fine al nostro fidanzamento, mio signore? Perché sono stata cosi sciocca da salire su quella carrozza, signore?"

"No, perché temo che si verificheranno altri incidenti simili a questo. E se questa volta non è successo nulla di grave, chi può dire che cosa avverrà la prossima?"

"Ma, mio signore..."

"È anche possibile che uno dei vostri ammiratori tenterà mezzi più drastici per salvarvi dalla Belva di Blackthorne Hall", proseguì Gideon concentrandosi sulla guida ed evitando di fissare la donna.

Harriet si accigliò, fissò il profilo severo di Gideon: "Non vi definirete più in quel modo terribile, mi avete capito? Mi avete sentito, St. Justin?"

"Sì, signorina Pomeroy. Vi ho sentito. Mi sposerete non appena otterrò una licenza speciale?" Harriet strinse la borsa.

"Sposarvi? Immediatamente?"

"Si."

Harriet era sbalordita. "Pensavo che intendeste por fine al nostro fidanzamento."

"E infatti è proprio così. Con il matrimonio."

Harriet deglutì mentre si sentiva invadere da un piacevolissimo senso di sollievo. Cercò di riprendere il proprio controllo. "Capisco. Be', per quanto riguarda il matrimonio, pensavo che avremmo avuto bisogno di più tempo per imparare a conoscerci meglio, mio signore."

"Lo so perfettamente che cosa volevate voi. Ma non penso che faccia grande differenza. Voi conoscete già il lato peggiore di me e il mio passato. E non mi pare che vi abbia fatto cambiare idea. Vostra zia ha detto che dopo quanto è avvenuto questa sera vi saranno più pettegolezzi di prima sul nostro conto. Il nostro matrimonio, per lo meno, ne metterà qualcuno a tacere."

"Capisco", disse nuovamente Harriet, ancora incapace di pensare con chiarezza e logicità. "Bene, mio signore. Se questo è il vostro desiderio."

"Lo è. Allora è tutto stabilito, mia cara. Credo sia meglio fermarci in questa locanda per questa notte e non proseguire il viaggio fino in città. In questo modo potremo sistemare tutto quanto e sposarci prima di tornare a Londra."

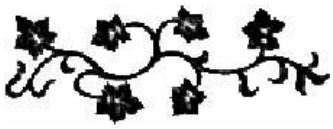
Harriet lo fissò. "Ci fermeremo qui stanotte?" "Sì", rispose Gideon facendo rallentare i cavalli e facendoli poi svoltare nel cortile della locanda. I loro zoccoli risuonarono portentosi contro Pacciottolato. "Sarà più comodo così. Domattina mi procurerò la licenza, poi, dopo il matrimonio, immagino che dovremo andare direttamente a Hardcastle House per presentarvi ai miei genitori. Penso sia una cosa inevitabile."

La porta della locanda si spalancò prima che Harriet potesse rispondere. Un giovane corse fuori per prendersi cura degli animali. Gideon balzò giù dal *phaéton.*

*Gli even*ti si susseguivano precipitosamente, si disse Harriet. Cercò di mantenere un tono di voce calmo. "E per quanto riguarda la mia famiglia, mio signore? Si preoccuperanno per me."

"Invieremo loro un biglietto da questa locanda per avvisarli che siete in buona salute e che dopo il matrimonio vi condurrò a Hardcastle House. Ora che torneremo in città, un poco del clamore sarà ormai sopito. E vi avrò sicuramente tra i miei artigli."

CAPITOLO DODICESIMO



Gideon osservò con attenzione la piccola camera della locanda. Era la migliore che avevano, ma questo non voleva dire proprio nulla. Vi era un solo letto, e per giunta piuttosto stretto.

"Spero che non vi sia dispiaciuto che abbia detto all'oste che siamo marito e moglie", disse Gideon chinandosi per smuovere i tizzoni dal camino. Pur senza voltarsi, poteva sentire l'agitazione di Harriet.

"No, non mi spiace affatto", rispose Harriet a bassa voce.

"E tra breve sarà la verità."

"Sì."

Per un motivo inspiegabile, Gideon era in quel momento troppo consapevole delle proprie dimensioni. Si sentiva sproporzionato e goffo in quella cameretta. Era quasi spaventato all'idea di muoversi o di toccare qualsiasi cosa, per paura di poterla rompere. Tutto attorno a lui sembrava piccolo e fragile, compresa Harriet.

"Non mi sembrava un'idea molto intelligente lasciarvi da sola in una stanza a piano terra", riprese, sempre evitando di guardarla. "Se aveste avuto la vostra cameriera con voi o vostra sorella, sarebbe stato diverso, ma..."

"Capisco."

"Una donna sola in una locanda è sempre a rischio. Vi sono già parecchi ubriachi dabbasso al bar. Non si può mai sapere... Magari a uno di questi potrebbe venire in mente di salire e provare a vedere se riesce ad aprire qualche porta."

"Un pensiero veramente molto spiacevole."

"E inoltre la gente potrebbe trovare strano o disdicevole che una signora per bene sia in giro di notte con un uomo che non è suo manto." Gideon si alzò quando il fuoco iniziò a scoppiettare. Osservò per un poco le fiamme, che divenivano sempre più alte. "Chissà quanti trarrebbero queste conclusioni..."

"Capisco, e va bene cosi, Gideon. Vi prego, non preoccupatevi." Harriet si spostò verso il fuoco, tendendo le mani verso il calore della gamma. "Come avete detto voi stesso, tra poco saremo marito e moglie."

Gideon guardò il profilo della giovane donna e sentì che il proprio corpo rispondeva alle sollecitazioni di quella vista piacevole. La luminosità della fiamma dava all'epidermide di lei una sfumatura dorata. La massa di capelli morbidi e indocili le formava un'aureola attorno al volto. Gli sembrava di sentirli quasi crepitare tanto erano vivi e vitali. Sembrava così dolce e vulnerabile.

"Dannazione, Harriet. Rilassati, non ho alcuna intenzione di chiederti questa notte di compiere i tuoi doveri di moglie", mormorò Gideon passando al tu per dare più intimità alla situazione. "Hai tutti i diritti di chiedermi di trattenermi e ho intenzione di rispettare questo tuo diritto."

"Capisco", rispose senza guardarlo.

"Solo perché ho perso la testa per te quella notte nella grotta non significa che non sia in grado di mantenere il controllo di me stesso."

Harriet gli diede un'occhiata breve e curiosa. "Non ho mai pensato che voi siate privo di autocontrollo, mio signore. Anzi, siete uno degli uomini più controllati che io conosca. E qualche volta la cosa mi preoccupa. E una delle rare cose in voi che mi mette a disagio, se volete sapere tutta la verità."

La guardò sconcertato. "Mi trovate troppo controllato?"

"Immagino che siate diventato così perché siete stato costretto a sopportare troppi pettegolezzi e malignità negli ultimi anni", rispose sicura. "Avete imparato a tenere per voi stesso le vostre sensazioni. Forse eccessivamente. Qualche volta non sono affatto sicura di quello che state pensando."

Gideon diede uno strattone alla cravatta, slacciandola velocemente. "Pensa che spesso provo anch'io la stessa cosa nei tuoi confronti, Harriet."

"Io?" La giovane spalancò gli occhi. "Ma raramente mi preoccupo di celare le mie emozioni."

"È proprio così?" disse lui avvicinandosi alla sola seggiola nella stanza e appoggiandovi sullo schienale la cravatta. Si tolse la giacca e riprese: "Vi potrà sorprendere, signorina Pomeroy, ma non ho ancora capito la natura dei vostri sentimenti nei miei confronti". Iniziò a slacciarsi la camicia. "Non so se mi trovate divertente oppure sgradevole o ancora una maledetta seccatura."

"Gideon, per l'amor di Dio..."

Questa è stata la ragione principale per cui mi sono preoccupato eccessivamente quando sei andata a Gretna Green." Con la camicia aperta e penzolante, Gideon si sedette sul bordo del letto per togliersi uno stivale, "Ho pensato che magari avessi deciso di cercare qualcosa di meglio di un visconte privo di reputazione e piuttosto burbero."

Harriet lo fissò per un momento: "Voi siete occasionalmente burbero, St. Justin. Ve lo posso assicurare. Cocciuto, anche..." "E incline a comandare", le ricordò. "Una tendenza deplorevole, questo è certo." Si tolse anche l'altro stivale e lo lasciò cadere sul pavimento. "Sono ignorante per quanto riguarda fossili o geologia o teorie sulla formazione della terra."

"Verissimo. Sebbene mi sembriate piuttosto intelligente. Penso che potreste imparare."

Gideon la fissò, incerto se lo stesse prendendo in giro per davvero. "Non posso cambiare il mio volto o il mio passato." "Non mi sembra di avervelo mai chiesto."

"Dannazione, Harriet", disse con voce roca. "Ma perché sei così contenta di sposarmi?"

Lei piegò il capo di lato, pensierosa. "Forse perché abbiamo così tanto in comune."

"All'inferno, Harriet. Questo è il punto", replicò l'uomo. "Non abbiamo nulla in comune se si eccettua il particolare che abbiamo trascorso una notte insieme nella grotta."

"Ho anch'io la tendenza a essere piuttosto testarda, in alcune occasioni", rispose lei a bassa voce. "Voi stesso mi avete definita tirannica, la prima volta che mi avete vista."

Gideon borbottò: "E la verità, signorina Pomeroy. È la verità". "E che sono talmente affascinata da fossili e vecchie ossa da divenire persino maleducata, e, come mi è stato detto, da comportarmi malamente."

"Il vostro interesse nei confronti dei fossili non è affatto offensivo", concesse Gideon con magnanimità.

"Grazie, signore. Tuttavia, oltre ai miei sentimenti devo aggiungere anche che, proprio come voi, non posso cambiare faccia o passato", proseguì Harriet, come se stesse facendo un elenco di cose leggermente danneggiate che aveva desiderio di vendere.

Gideon era stupefatto. "Ma non c'è niente che non vada, nel vostro volto o nel vostro passato."

"Al contrario. Non si può negare che non sono certamente quella bellezza fenomenale che è mia sorella, né si può tralasciare il particolare della mia età. Ho quasi venticinque anni, non ho un caratterino dolce, non sono la ragazzina malleabile appena uscita dal collegio."

Gideon vide un accenno dolce di sorriso che giocava attorno alla bocca di lei, e sentì qualcosa sciogliersi nel più profondo del proprio essere. "Be', certamente. Sarebbe molto più semplice e facile per me insegnare a una stupida ragazzina priva di cervello, che non ha mai imparato a pensare per proprio conto. Ma poiché anch'io non sono più un giovincello di primo pelo, non posso di certo lamentarmi della vostra età."

Harriet fece una smorfia: "Non è molto generoso da parte vostra, mio signore".

Gideon la fissò, ben conscio della passione che gli stava scaldando il sangue. Sarebbe stata una lunga notte, pensò. "Vi è un solo particolare che vorrei chiarire con te."

"Che cosa, mio signore?"

"Sei la donna più bella che io abbia mai conosciuto", sussurrò.

Harriet spalancò la bocca in preda alla sorpresa. "Ma che sciocchezze, Gideon, come fate a dire una cosa del genere?"

Lui scrollò le spalle. "È semplicemente la verità..."

"Oh, Gideon." Harriet aveva le labbra tremanti, continuava ad aprire e a chiudere le

palpebre. "*Oh Gideon*." Attraversò la camera di corsa e si buttò direttamente tra le sue braccia.

Piacevolmente sorpreso della reazione di Harriet, Gideon si lasciò cadere sul letto, con le braccia strette attorno a Harriet, che così cadde sul suo ampio torace.

"E tu sei l'uomo più attraente, più bello e magnifico che io abbia mai conosciuto", mormorò Harriet timidamente contro il collo dell'uomo.

"Noto che, oltre a qualche altro difetto, debbo aggiungere anche una miopia incredibile", disse Gideon passando le dita nella chioma di lei. "Ma sembra una pecca lieve e nel nostro caso indubbiamente vantaggiosa."

"Se tu pensi veramente che io sia bella, allora vuol dire che anche tu hai problemi di vista, Gideon", ridacchiò Harriet. "Ecco, vedete, mio signore? I nostri difetti si combinano perfettamente, quindi siamo una coppia ideale..."

"Ovviamente", disse Gideon prendendo il volto di lei tra le mani e accostando la sua bocca alla propria.

Harriet ricambiò il bacio con una passione talmente dolce e generosa da accendere il sangue nelle vene di Gideon. Poteva sentire l'incredibile morbidezza dei suoi seni contro il suo petto attraverso la stoffa del mantello e dell'abito. Le sue dita si strinsero attorno a una ciocca di capelli.

"Gideon?" sussurrò Harriet guardando in basso verso l'uomo con espressione confusa.

"Mio Dio, ti desidero, Harriet." Le cercò sul volto disperatamente un segno che gli facesse capire che poteva anche non comportarsi da gentiluomo proprio alla vigilia delle loro nozze. "Non potrai mai sapere quanto."

Le ciglia di lei le velarono lo sguardo. Gideon notava il rossore che le imporporava le guance. "Anch'io ti desidero tanto, mio signore. Ho sognato così spesso quella notte che abbiamo trascorso insieme."

"Domani, dopo che saremo sposati, trascorreremo assieme ogni notte della nostra esistenza."

"Gideon", disse lei dolcemente. "So che il nostro è un matrimonio che ha le sue origini nel tuo senso del dovere. Capisco anche che tu ti senti in obbligo di compiere la cosa più giusta. Ma mi sono chiesta..."

"Glie cosa?" disse l'uomo impaziente, anche un poco sconcertato dalla di lei abitudine di razionalizzare qualsiasi situazione, sempre e comunque: Gideon non sapeva che conclusioni aspettarsi. In ogni caso, Harriet aveva ragione. Lui le aveva proposto di sposarla proprio perché l'aveva compromessa.

"Pensi", chiese a bassa voce, "che prima o poi potrai innamorarti di me?"

Gideon si sentì gelare. Chiuse gli occhi per qualche istante, per non vedere la speranza che balenava negli occhi turchesi di lei.

"Harriet, vorrei che tra noi vi fosse la più totale sincerità..."

"Sì, mio signore?"

Aprì gli occhi, conscio del sentimento di intenso dolore che stava provando dentro di sé. "Sei anni fa mi dimenticai completamente di che cosa volesse dire amare. Quel sentimento in me non esiste più, ma ti do la mia parola che sarò un marito esemplare nei tuoi confronti. Mi prenderò cura di te e ti proteggerò anche se dovesse costarmi la vita. Non ti mancherà nulla di quello che desidererai, se è qualcosa che io ti posso dare. Ti sarò per sempre fedele."

Un accenno di lacrime apparve negli occhi di Harriet, ma le ricacciò rapidamente. La bocca le tremò mentre abbozzava un dolce sorriso femmineo. "Bene, signore, visto che ci siamo già ampiamente compromessi, non vedo alcun motivo per posporre un'altra notte inevitabile tra le vostre braccia. Non avete alcun bisogno di provarmi il vostro onore, proprio a me, fra tutti gli abitanti del nostro pianeta."

Gideon sentì il proprio corpo rispondere eccitato a quell'invito. Il desiderio luminoso che poteva leggere negli occhi di Harriet gli tolse il respiro.

"Inevitabile?" chiese con voce roca. "È così che l'hai definita? È questo il modo in cui vedi i momenti d'amore con me? Un dovere inevitabile?"

"Ma niente affatto spiacevole", lo rassicurò Harriet. "Non volevo certamente offendervi. La notte che abbiamo trascorso insieme è stata lo stesso molto eccitante, sotto alcuni punti di vista. Ha avuto sicuramente i suoi attimi piacevoli."

"Grazie", ribatté Gideon. "Ho cercato di fare del mio meglio."

"Lo so. Ma suppongo che vi si possano concedere delle attenuanti

per la scomodità del letto che abbiamo spartito. Non penso proprio che la roccia sia il luogo più comodo per fare l'amore."

"No."

"E inoltre vi è anche il problema delle vostre dimensioni, mio signore", proseguì Harriet. "Siete un uomo molto robusto." Si schiarì la gola molto discretamente. "E tutte le parti del vostro corpo sono proporzionate alla vostra costituzione, mio signore. Proprio come accade con i miei fossili, se accettate il paragone. Sapevate che dalle dimensioni di un dente si riesce con buone probabilità a dedurre la lunghezza e le dimensioni complessive di un animale?"

Gideon gemette. "Harriet..."

"Sì, be', non è poi stata una grande sorpresa", lo rassicurò. "Dopo tutto, ho accumulato una grande esperienza a stabilire dimensioni e misure di una creatura basandomi solamente su uno studio minuzioso delle ossa e dei denti fossilizzatisi nella roccia. E voi eravate per me come uno dei soggetti dei miei studi. Parlando di proporzioni, ovviamente."

"Capisco", fece Gideon con voce rotta.

"In effetti, ritornando a quello che è accaduto, è sorprendente come nonostante tutto siamo stati in grado di ottenere ottimi risultati anche quella prima volta. E nutro grandi speranze che in futuro le cose saranno sicuramente migliori."

"Basta così, Harriet", supplicò Gideon ponendo la palma della sua mano delicatamente sulla bocca di lei. "Non ne posso più. Hai ragione su una cosa sola, che in futuro le cose saranno migliori."

Sempre con la mano di Gideon sulla bocca, spalancò gli occhi mentre lui la voltava delicatamente sulla schiena. Quando iniziò a slacciare i ganci del suo mantello, lei gli cinse il collo con le braccia.

Gideon gemette e tolse la mano dalla sua bocca, baciandola profondamente, ben conscio dell'ondata di desiderio che stava nascendo dentro di sé, minacciando di soffocarlo. Non aveva mai avuto così tanto bisogno di una donna come di Harriet.

Ma quella notte, si disse Gideon, avrebbe trattenuto la propria passione fino a quando Harriet non avesse finalmente conosciuto le profondità di piacere che ella poteva raggiungere. Gli aveva donato se stessa, ed egli sapeva che doveva in un modo o nell'altro ripagarla nell'unico modo che sapeva.

Le tolse mantello e veste mentre lei rimaneva sdraiata sotto di lui, sul letto. Quando la giovane rimase solamente in sottoveste e calze, la fece alzare. Poi si allungò per rivoltare la coperta. *Grazie a Dio, le lenzuola sono abbastanza pulite,* si disse Gideon, sentendosi sollevato. Non era qualcosa da dare per scontato nelle locande, in effetti. E sapeva che non poteva sopportare l'idea di prendere la sua dolce Harriet in un letto infestato dai pidocchi. Era già stato alquanto disdicevole che l'avesse fatta sua sulla roccia di una grotta, proprio la prima volta. Harriet meritava solamente quanto di meglio esisteva.

Non che Harriet se ne preoccupasse, a quanto pareva, pensò. Lo stava osservando con occhi sognanti, le labbra leggermente dischiuse che mostrarono i denti piccoli leggermente sovrapposti quando gli sorrise. Non sembrava affatto imbarazzata del fatto che i rosei capezzoli fossero ben visibili attraverso la fine stoffa della camicia.

Gideon capì che si sentiva migliore quando era in compagnia di Harriet. Lo faceva sentire eroico, e nobile e coraggioso. La sua fiducia in lui era ovvia. Per la prima volta capiva che ciò che aveva trovato in Harriet lo ricompensava di tutto quello che aveva perduto agli occhi di suo padre e della società in quei sei lunghi anni.

Harriet credeva in lui, e questo gli bastava.

"Sei deliziosa", gli sussurrò. Poi la prese per la vita e la sollevò contro il proprio petto. Ne baciò i seni, usando la lingua per inumidire la delicata stoffa della sottoveste, fino a quando non divenne trasparente.

Le dita di Harriet strinsero le sue spalle, mentre ripiegava la testa all'indietro. Gemette dolcemente nel momento in cui egli prendeva un piccolo capezzolo rigido tra le labbra e lo mordeva delicatamente.

"Oh, *Gideon.* "

"Ti piace, piccola mia?"

"Oh, si. Sì, mi piace molto." Le dita sottili della donna gli accarezzavano le spalle, e lei tremò

quando Gideon prese tra le labbra anche l'altro capezzolo.

Poi Gideon la riabbassò così che fosse in piedi dinanzi a lui, le braccia attorno al suo collo. Con entrambe le mani le tolse la camicia facendola passare sopra la testa. Poi si chinò in modo da slacciarle le giarrettiere e da sfilarle le calze. Poteva sentirla tremare al suo tocco.

Si alzò e la guardò ardentemente, accarezzando con lo sguardo quel corpo morbido e femminile. Il profilo delle sue natiche piene e della schiena sottile era illuminato dalla luce del camino. Con cautela le accarezzò il triangolo di riccioli scuri sopra le cosce, percependo chiaramente il tremito che stava suscitando in lei.

Gideon fece scivolare la propria coscia tra le gambe di Harriet, in modo da divaricarle. La baciò appassionatamente mentre le sue dita scendevano più in basso, muovendosi con leggerezza tra i ricci folti fino a trovare quel morbido fiore delicato che nascondeva i segreti della sua matrice femminea. La accarezzò lentamente, scostando i petali.

Harriet mormorò più e più volte il nome di lui, con una vocina sottile, poi gli apri la camicia e gli baciò il petto. Le sue labbra lo accarezzavano con la lievità di una farfalla. Ella fece scivolare le sue dita sulle spalle dell'uomo, aprendo ancor più la camicia, così da poter lasciare cadere una pioggia sempre più copiosa di baci delicati sulla pelle di Gideon, bruciante di passione.

Lo trattava con la delicatezza con cui maneggiava i suoi rari fossili, si disse lui, per metà divertito e per metà rapito da questa nuova esperienza. Non aveva mai trovato prima d'ora una donna che lo carezzasse come se fosse un tesoro raro e fragile.

"Harriet, giuro che non sai che cosa mi stai facendo provare."

"Mi piace carezzarti." I suoi occhi erano colmi di stupore quando si fissarono su di lui. "Hai una corporatura incredibile, perché sei forte e potente e aggraziato al contempo."

"Aggraziato?" si schermi lui ridendo. "Questa, giuro, è la prima volta che mi sento definire aggraziato."

"Ma lo sei, per davvero. Ti muovi con il passo felpato del leone, ed è molto bello vederti."

"Oh, Harriet. Sei davvero molto miope, ma chi sono io per lamentarmi di ciò?" Poi le sigillò la bocca con un bacio, ancora una volta. Quando tolse le mani dal corpo di lei, le proprie dita erano umide della sua rugiada, e il profumo di quel liquido gli diede alla testa. Gli pareva ormai di scoppiare di desiderio. Prese Harriet tra le braccia e la adagiò sul letto, dove lei rimase osservandolo mentre lui continuava a spogliarsi. Gideon si volse per un istante, per gettare sulla sedia pantaloni e camicia, e quando si girò verso di lei, vide che gli occhi di Harriet fissavano affascinati la sua virilità eccitata.

"Accarezzami", le sussurrò sdraiandosi accanto a lei sul letto. "Voglio sentire le tue mani su di me, mia amata... le tue mani morbide, così delicate."

Fece come le aveva chiesto, e senti le dita di Harriet che si muovevano su di lui, prima impacciate e titubanti, poi con sempre maggiore sicurezza. Esplorò con attenzione il contorno del possente torace di lui, poi la sua mano scivolò sulla sua coscia. Lì si fermò.

"Vuoi toccarmi anche là?" chiese Gideon, così travolto dalla passione da non riuscire quasi a parlare in modo coerente. Il desiderio si stava impadronendo di lui, lo soffocava, lo colmava, lo faceva ardere.

"Vorrei toccarti come tu hai toccato me", rispose Harriet con gli occhi luminosi. "Sei così bello, Gideon."

"*Bello*", gemette divertito. "Non mi sembra proprio, mia cara."

"La tua bellezza virile è la bellezza della forza e della possanza fisica", sussurrò Harriet.

"Non so nulla dei tuoi ideali di bellezza, Harriet, ma vorrei tanto che tu accarezzassi quella parte di me che tra poco si perderà in te."

Egli sentì le dita lievi che lo accarezzavano, scivolando delicate per tutta la lunghezza della sua possanza virile eccitata. Danzavano leggermente, delicatamente su di lui, apprendendone forma e contorni, imparando nuove sensazioni. Stava raggiungendo il suo culmine, ma chiuse gli occhi e chiamò a raccolta tutto il suo autocontrollo.

"Basta così, mia cara." Le prese una mano e con palese rimpianto la scostò. "Questa notte è tutta per te."

La fece sdraiare di schiena e le passò una gamba tra le cosce delicate. Quindi la accarezzò di nuovo cercando la piccola gemma sensibile del desiderio femminile.

Quando la trovò, lei gemette, e il suo corpo si inarcò contro di lui.

"Gideon, ti prego. Oh, sì, *per favore.*"

Sollevò la testa per scrutare il volto di lei mentre continuava ad accarezzarla con un solo dito. Era così bella, travolta dalla passione, pensò. La vista della giovane che si contorceva tra le sue braccia lo colmò di un timore reverenziale.

Sforzandosi di trattenersi, si occupò di lei con calma e perizia, cercando di accendere tutto il suo fuoco. Era così passionale, e non poteva credere di avere trovato un tesoro simile. *Lo voleva. Pensava che era bello.*

Gideon le baciò la gola e quindi i seni. Harriet si afferrò a lui, cercando di attirarlo a sé. In un primo momento, ella non capì perché lui stesse tracciando una fila lieve di baci partendo dai seni e scendendo, scendendo... Pertanto allacciò i capelli di lui con le sue dita, e cercò di attirarlo a sé.

Ma Gideon aveva una meta ben precisa da raggiungere. Resistette quindi alla dolce tentazione di colmarla subito di sé, ma le allargò ancor più le gambe e sostituì le dita che l'avevano accarezzata un istante prima con la bocca.

Harriet soffocò un urlo, e tutto il suo corpo si inarcò irrigidendosi. "*Gideon.* Ma che cosa mi stai facendo?" gemette.

Poi iniziò a tremare. Gideon sapeva che Harriet stava raggiungendo il punto culminante della sua passione, e quindi non attese oltre. La colmò di sé lentamente ma sempre più profondamente, proprio nel momento in cui ella era scossa da piccole convulsioni. La sua matrice morbida e umida resistette per un istante all'invasione del corpo maschile, poi gli si chiuse strettamente attorno, racchiudendolo.

Entrare in lei proprio nel momento in cui stava raggiungendo il suo culmine parossistico fu una delle esperienze più entusiasmanti che Gideon avesse mai provato. Era tesa, morbida e dolce quella notte come lo era stata la loro prima notte, nella grotta, ma questa volta egli aveva la piena consapevolezza soddisfatta che Harriet aveva già raggiunto l'apice. Se anche questa volta le avesse procurato un qualche dolore, si disse, ella non parve accorgersene.

"Harriet, oh, sì, Harriet." Il suo grido di trionfo risultò quasi soffocato dalla passione dirompente. Le dita di lei si intrecciarono strettamente ai capelli di lui, le ginocchia della giovane si sollevarono, così che ella potesse aprirsi ancora di più per accoglierlo.

Gideon era ormai perso nel fuoco di lei, e quel sentimento era al di là di qualsiasi passione avesse mai provato. La giovane era ormai sua, e Gideon era una parte di lei. Null'altro importava, nemmeno l'onore di lui ormai da tempo perduto.

Il fuoco del camino, che si stava esaurendo, era ormai ridotto a tizzoni arancio quando Gideon si svegliò da un sonno leggero. Sentì il piede di Harriet che stava scivolando lungo la sua gamba e comprese il motivo per cui si era svegliato.

"Pensavo che stessi ancora dormendo", mormorò, attirandola a sé.

"Stavo ripensando a questa notte..." sussurrò lei di rimando.

Egli rise sommessamente, sentendosi per la prima volta rilassato e contento dopo molti anni. "Ah, signorina Pomeroy, chi avrebbe mai immaginato che voi aveste una mente così lasciva? Che pensieri immondi vi frullano per il cervello? Descrivetemeli tutti, imo per imo, nei minimi particolari."

Lo colpì leggermente nelle costole. "Stavo pensando a quello che è successo quando hai raggiunto la carrozza di lady Youngstreet."

Il sorriso di Gideon si spense. "Che cosa c'entra?"

"Gideon, voglio che mi prometti che non sfiderai Appleton a duello."

"Non preoccuparti per questo, Harriet", disse baciandole il seno caldo e morbido.

Harriet si sollevò su un gomito e si chinò verso di lui. Il suo sguardo era assorto. "Sto parlando seriamente, mio signore. Voglio avere la tua parola d'onore."

"Non è affar tuo." Sorrise e le passò una mano sul ventre dolcemente arrotondato. Immaginò il suo seme già in lei, che forse stava già crescendo. Quell'immagine lo eccitò di nuovo.

"È affar mio, anche *mio*", insistette lei. "Non permetterò che tu vada a sfidare il povero Applegate solamente perché lui e gli altri hanno organizzato una gita con me."

"Per l'amor del cielo, Harriet. Ti hanno rapito."

"Sciocchezze, non hanno chiesto alcun riscatto, che io sappia."

Gideon si accigliò. "È tutta un'altra faccenda. Applegate ha cercato di portarti via e io debbo

sistemare le cose con lui. Questo è quanto."

"No, non c'è nulla da sistemare. È stato tutto chiarito, Gideon. Non combatterai con lui, sono stata chiara?"

Gideon si stava irritando sempre più. E al contempo la vicinanza di Harriet lo eccitava. "Non lo ucciderò, se è quello che ti preoccupa. Non ho alcun desiderio di essere costretto a lasciare questo Paese."

"Lasciare il Paese." Harriet lo guardò atterrita. "È questo quello che accade se uccidi qualcuno in duello?"

"Sfortunatamente le autorità, anche se sono preparate a chiudere un occhio su alcune questioni di fondo dei duelli, non tralasciano quel particolare di poca importanza che è l'uccisione del proprio avversario." Gideon fece una smorfia. "Che egli si sia meritato di morire o no."

Harriet si mise a sedere sul letto. "Questo fatto conferma ancor più quello che ho appena detto. Non posso tollerare che tu corra questo rischio, Gideon."

Lui le pose una mano sulla gamba. "Non vuoi che sia costretto a lasciare l'Inghilterra?"

"Certo che no", mormorò lei.

"Harriet, ti stai agitando troppo per una cosa di scarsa importanza. Ti ho dato la mia parola che non ucciderò Applegate. Ma devi anche capire che non posso lasciar correre un atto grave come quello compiuto oggi. Se si venisse a sapere in giro quello che è successo, e se si sapesse anche che io non ho minimamente reagito, allora sarebbe molto probabile che anche qualche altro ci proverebbe. O ancor peggio."

"Sciocchezze. Sarà ben difficile, te lo posso assicurare, che io salga ancora sulla carrozza di uno sconosciuto." Harriet scivolò giù dal letto e prese la propria camicia.

"Potrebbe anche non essere uno sconosciuto che ti incoraggia a salire sulla sua carrozza", ribatté Gideon a bassa voce. "Potrebbe essere qualcuno che conosci, qualcuno di cui ti fidi."

"Impossibile... Starò in guardia", rispose Harriet iniziando a camminare a lunghi passi dinanzi al fuoco del camino che si stava spegnendo. Le braci incandescenti inondavano di luce il sottile tessuto della sua camicia, rivelando le curve del suo seno e delle sue cosce. "Gideon, ti prego, promettimi che non sfiderai Applegate a duello."

"Stai esagerando chiedendomi una cosa simile. Non parlarne più, Harriet"

Lo guardò accigliata, passeggiando avanti e indietro con furia. "Non puoi pretendere che non ne parli più, Gideon."

"E perché no?" chiese dolcemente, fissando lo sguardo sulla curva eccitante delle sue natiche. Pensò che non ne avrebbe mai avuto abbastanza di quella donna affascinante.

"Sono molto seria, mio signore", dichiarò. "Non tollererò che voi vi battiate a duello per colpa mia. E intendo esattamente quello che ho appena detto. In ogni caso, è del tutto inutile: non è accaduto nulla, e lord Applegate non voleva farmi alcun male. A modo suo lui e gli altri stavano cercando di proteggermi."

"Dannazione, Harriet..."

"Inoltre, si è dedicato allo studio della geologia e dei fossili. Scommetto che egli non sa nulla di duelli."

"Non mi interessa", insisté Gideon. "Non ti servirà a nulla spararglì."

"Mi sembra di averti già spiegato lo scopo del duello, Harriet"

Lei lo fronteggiò come una tigre infuriata. "Gideon, devi promettermi ora, in questo momento, che non proseguirai con questa sfida."

"Non posso farti una promessa simile, Harriet, mi spiace. Ora torna a letto e smettila di preoccuparti per una cosa che non ti riguarda."

La giovane donna raggiunse il fondo del letto e rimase immobile a braccia conserte, ferma, eretta e determinata.

"Se non mi darai la tua parola d'onore che non combatterai, non accetterò di sposarti domani."

A Gideon parve di ricevere un calcio nello stomaco, gli sembrò di essere stato disarcionato. Rimase senza fiato per un istante. "Ma allora Applegate significa così tanto per te?" domandò con voce dura.

"Applegate non significa nulla per me," urlò Harriet. "E di te che mi importa. Ma non capisci? Sei proprio un uomo cocciuto, ostinato e arrogante! Non voglio che tu rischi altri

pettegolezzi e forse anche la tua vita per un incidente che in realtà si è rivelato solamente una gita in campagna."

Gideon scostò la trapunta e si alzò, avvicinandosi a Harriet con le mani sui fianchi. Ma lei non indietreggiò di un solo centimetro. Era probabilmente runica donna sulla terra che non aveva paura di lui, si disse.

"Tu osi minacciarmi?" chiese Gideon a bassa voce. "Sì, signore. Se tu sei così ridicolmente testardo su una questione del genere, allora dovrò ricorrere alle minacce", disse addolcendo la propria espressione. "Gideon, smettila di comportarti in questo modo stupido e abbi buon senso."

"Io ho buon senso", ribatté lui. "Ho molto buon senso. Sto solamente cercando di evitare per il futuro altri incidenti simili a quello di quest'oggi."

"Non vi è alcun bisogno di sfidare Applegate. È solamente un giovane che cercava di fare il cavaliere galante. E così difficile da capire e da perdonare?"

"Dannazione, Harriet", imprecò Gideon passandosi le mani tra i capelli, sconvolto dalla logica di lei. Capiva perfettamente che il giovane Applegate non era una grande minaccia, dopo tutto. Era solamente il principio che contava.

"Puoi forse giurare che quando avevi la sua età non hai mai giocato il ruolo del cavaliere galante?"

Gideon bestemmiò nuovamente, perché ormai aveva compreso che stava per perdere la sua battaglia. In fondo, doveva ammettere che Harriet aveva perfettamente ragione. Certo che anch'egli, quando aveva l'età di Applegate, aveva voluto atteggiarsi a cavaliere senza macchia e senza paura. La maggior parte degli uomini lo faceva.

Ma era anche chiaro che Harriet non era innamorata di quel ragazzo, quindi sotto quel punto di vista non sussistevano problemi.

Forse avrebbe potuto anche lasciar correre, e comprese pure che non aveva più voglia di continuare con quella stupida discussione. Tutto quello che gli interessava ora, lo scopo di quel momento della sua vita, era la vista del bel corpo di Harriet illuminato dalla luce del fuoco. La desiderava, sentiva il sangue fluire nel suo corpo con maggior vigore. E inoltre ella era così generosa nella sua passione.

Forse vi erano cose ben più importanti nella vita che voler dare una lezione a Applegate, si disse.

"E va bene", mormorò alla fine.

"*Gideon.*" Gli occhi di Harriet erano luminosi.

"Questa volta hai vinto tu, ma, ricordati, non mi rallegra l'idea che Applegate se ne esca da tutta questa faccenda così tranquillamente. Spero solo che non vi siano conseguenze..."

Il sorriso di Harriet era più luminoso delle fiamme ardenti. "Grazie, Gideon."

"Consideralo un regalo di nozze", annunciò l'uomo con sussiego.

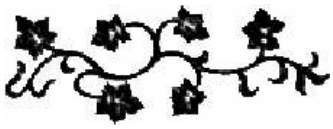
"Benissimo, mio signore. È il tuo regalo di nozze per me. Lo vedrò sotto questo aspetto."

Il visconte si chinò un poco, la prese per la vita, poi la sollevò in alto. "E quale sarà il tuo regalo per me?" domandò con una smorfia irrispettosa.

"Qualsiasi cosa tu vorrai, mio signore", disse nascondendo il volto contro la sua spalla e ridendo felice mentre egli la faceva volteggiare. "Devi solamente elencare i tuoi desideri."

Gideon la adagiò nuovamente sul letto. "Intendo trascorrere il resto della notte proprio così, mia cara. Elencando tutti i miei desideri, a uno a uno. E tu dovrai soddisfarli tutti."

CAPITOLO TREDICESIMO



Il conte di Hardcastle non fu ovviamente contento del fatto che sua nuora gli venisse presentata in quel modo, senza alcun preavviso.

La contessa di Hardcastle si stava palesemente sforzando di apparire educata, ma era ovvio che l'annuncio del matrimonio improvviso di suo figlio l'aveva sorpresa. Harriet pensava anche che la contessa fosse alquanto sconcertata dal fatto che suo figlio si fosse sposato con una creatura sconosciuta di Upper Biddleton.

Da parte sua, Gideon si stava chiaramente preparando a divertirsi per la tensione che avrebbe respirato in quella casa presentandosi sulla porta con sua moglie.

Non fu certamente il benvenuto più cordiale che una sposa riceve entrando nella sua nuova famiglia. Ma Harriet si consolò subito dicendosi che probabilmente non era nemmeno la peggiore accoglienza che una giovane donna avesse ricevuto.

Anche se assunse sin dall'inizio una posizione di filosofica accettazione del fatto compiuto, non poté nemmeno negare che la cena fu molto tesa. Il conte era seduto a un lato del lungo tavolo, sua moglie di fronte a lui, entrambi rigidi e impettiti. Gideon si rilasciò nella sua sedia, di fronte a Harriet, come se fosse un grande felino predatore. I suoi occhi brillavano palesando un divertimento guardingo che, Harriet lo sapeva, poteva subitamente tramutarsi in fredda ira.

"Abbiamo saputo che recentemente siete stata a Londra, Harriet", mormorò lady Hardcastle.

"Sì, signora, è così", rispose educatamente Harriet servendosi di una piccola porzione di lingua in salsa di ribes rosso che le stava offrendo un cameriere. La lingua, infatti, non era uno dei suoi piatti preferiti. "Mia zia decise di trasferirsi a Londra per qualche tempo, in modo che potessi apprendere le buone maniere che si usano in società. Mi ha convinto dicendomi che, dovendo diventare viscontessa, ne avrei avuto sicuramente bisogno."

"Capisco", rispose lady Hardcastle. "E vi siete riuscita? Intendo, ad apprendere le buone maniere?"

"Be', no", ammise Harriet, servendosi anche di qualche fetta di patata. Aveva scoperto di avere fame; in effetti, era stata una giornata quasi frenetica, anche perché dopo il matrimonio erano subito partiti per Hardcastle House. "Per lo meno, non ne ho appreso molte. Ma decisi che non aveva molto senso voler diventare a tutti i costi una perfetta dama della buona società, visto che St. Justin non è un perfetto gentiluomo."

Lady Hardcastle trasalì e lanciò un'occhiata incerta a suo marito, che mormorò qualcosa sottovoce.

Gideon sorrise brevemente mentre sollevava il suo calice di vino. "Sono veramente commosso, signora moglie, dell'alta considerazione in cui tenete le mie buone maniere."

Harriet lo guardò divertita. "Be', è vero, comunque, in tutto e per tutto. Dovete ammettere che vi divertite a tormentare tutti i membri della buona società. E siete anche propenso a litigare per qualsiasi cosa, anche la più piccola delle inezie. Non pensate che io abbia dimenticato quella ridicola sfida ad Applegate."

Il conte alzò lo sguardo, subito interessato. "Che cosa significa, Gideon?"

Lady Hardcastle fece ondeggiare una mano nell'aria. "Santo cielo. Sicuramente non hai provocato una rissa con Applegate, Gideon?"

Gideon la guardò annoiato, ma i suoi occhi si illuminarono fissando Harriet. "Ha iniziato Applegate."

Il conte si irritò. "Come è possibile che il giovane Applegate abbia iniziato una rissa con te che ha poi portato a una sfida?"

"Ha rapito Harriet. Ha cercato di portarla a Gretna Green, dicendo che voleva salvarla da me. Sono riuscito a raggiungerli ieri pomeriggio, sulla strada che conduce a nord", Gideon spiegò senza soffermarsi sui particolari.

Nella sala scese un silenzio colmo di sorpresa.

"Rapita? Mio Dio." Gli occhi di lady Hardcastle passavano ininterrottamente da Gideon a Harriet. "Non ci posso credere."

"Avete proprio ragione", intervenne Harriet con aria di approvazione. "Perché in realtà non si è trattato di un rapimento, ma St. Justin è stato tremendamente cocciuto e ci ha messo un sacco di tempo per capire che si era trattato soltanto di un grosso equivoco. Tuttavia, non vi è alcun motivo di preoccuparsi. Tutto è finito, ora, e non vi sarà alcun duello. Non è cosi, mio signore?"

Gideon scrollò le spalle. "Come vi ho promesso. Infatti, ho deciso di non sfidare Applegate."

"Mi sembra una storia molto confusa", commentò lady Hardcastle.

Harriet annuì vivacemente: "Sì, lo so. Spesso le persone vanno in confusione quando hanno a che fare con St. Justin. Ma è tutta colpa sua, se volete sapere il mio giudizio. Non muove nemmeno un dito per illuminare qualcuno. Perfettamente comprensibile, comunque".

Il conte la guardò in modo combattivo: Che cosa intendete dire, perché è comprensibile? Perché diavolo non cercate di spiegarvi meglio?"

Harriet masticò un pezzettino di patata e lo inghiotti educatamente prima di rispondere, "Penso che il motivo sia questo: si è stancato del fatto che tutti pensino sempre il peggio di lui. E ha quindi deciso di incoraggiarli a fare come preferiscono. Vedete, è una concezione perversa del divertimento."

Gideon sorrise leggermente e tagliò un pezzetto di coniglio al curry che aveva nel proprio piatto.

"Ma è una cosa ridicola", sussurrò lady Hardcastle, guardando suo figlio con aria indagatrice.

Harriet bevve un sorso di vino. "Per essere precisi, non è affatto ridicolo. Si vede facilmente come sia ormai entrato nella parte. È molto tenace, e molto arrogante. E incline anche a mantenere il più stretto riserbo sui suoi progetti. Cosa che rende le situazioni ancora più complesse, di tanto in tanto."

"Veramente affascinante, mia signora", si intromise Gideon piegando un poco la testa di lato con aria divertita. "Ah, quanto sono belli i primi giorni della vita matrimoniale, quando la moglie vede solamente i pregi in suo marito. Mi chiedo che cosa penserete di me da qui a un anno."

Il conte non fece attenzione a Gideon, ma il suo sguardo rimase fisso su Harriet. "Mi è stato detto che il vostro fidanzamento con mio figlio fu dovuto a circostanze alquanto insolite. Si è trattato anche in quel caso di un equivoco deliberato?"

"Hardcastle, insomma", intervenne la moglie con voce tesa. "Ma vi sembra un argomento adatto a una cena?"

Harriet dissipò le preoccupazioni della contessa con un allegro cenno della mano. "Non importa, davvero. Non mi spiace discutere le circostanze che hanno portato al mio fidanzamento. Si è trattato di una serie sfortunata di eventi che si è riversata su di me. Ne sono uscita irrimediabilmente compromessa e al povero St. Justin non è rimasta altra alternativa che sposarmi. Ma abbiamo deciso di trarre entrambi i maggiori benefici possibili da questo nostro matrimonio. Non è forse vero?" chiese rivolgendosi a Gideon.

"Si", rispose questi. "È la nostra intenzione. E devo dire che fino a ora la situazione non è affatto sgradevole. Almeno non per il momento. Sono certo che Harriet si adatterà al matrimonio perfettamente, col tempo."

"Ma guardate che siete voi che dovete adattarvi, St. Justin."

Gideon inarcò le sopracciglia in una sfida silenziosa.

"Quali sono state le circostanze che hanno portato al fidanzamento?" chiese Hardcastle minacciosamente.

"Bene", disse Harriet. "St. Justin aveva organizzato una trappola per catturare un gruppo di malviventi che utilizzavano le mie grotte per nascondere la merce rubata."

"Le grotte degli Hardcastle", la corresse in tono asciutto Gideon.

"Malviventi." Lady Hardcastle pareva sconcertata. "Che cos'è questa storia dei ladri?"

"Ma che volete dire?" intervenne il conte. "Non sono stato avvisato della presenza di ladri nelle terre degli Hardcastle."

Gideon scrollò le spalle: "Non avete mai dimostrato molto interesse per quanto accade nelle vostre proprietà, signore. Quindi non mi sembrava giusto importunarvi con queste quisquilie".

Gli occhi del conte brillavano ora di ira repressa. "Sei un dannato arrogante, Gideon."

"Ecco, vedete? È quello che dico sempre anch'io. Ha la tendenza a essere proprio così, arrogante, estremamente arrogante", convenne Harriet guardando Hardcastle con aria di approvazione.

"Finite il racconto dei ladri", tuonò Hardcastle, assomigliando molto a suo figlio quando era in collera.

"Ora capisco dove ha preso questa sua tendenza", mormorò Harriet.

Gideon fece una smorfia. "Raccontate il resto della storia, mia cara."

"Bene", riprese Harriet. "La notte in cui scattò il piano, venni presa come ostaggio da uno della banda. Sì, ammetterò che è stata colpa mia. Ma il problema avrebbe potuto essere evitato se St. Justin mi avesse illustrato anticipatamente i propri piani per catturare i ladri, come gli avevo chiesto di fare."

"Oh, povera me." Lady Hardcastle era veramente sorpresa. "Come ostaggio?"

"Sì. St. Justin entrò eroicamente nelle grotte per salvarmi, ma quando mi raggiunse la marea stava già salendo, riempiendo la parte più bassa delle caverne", proseguì Harriet fissando l'accigliato lord Hardcastle al lato opposto del tavolo. "Immagino che voi conosciate bene le maree attorno a Upper Biddleton, signore."

"Le conosco perfettamente, quelle grotte sono molto pericolose." Le sopracciglia cespugliose di Hardcastle formavano una linea diritta molto spessa.

"Sono perfettamente d'accordo con voi", interloquì Gideon pacatamente. "Ma fino a questo momento non ho avuto molta fortuna nel convincere mia moglie di questo fatto."

"Sciocchezze", ribatté Harriet. "Non sono affatto pericolose se uno fa attenzione al ritmo delle maree e se si disegna una cartina precisa dei sentieri all'interno delle rocce. Ma, come stavo dicendo, quella sera St. Justin e io rimanemmo bloccati all'interno e fummo costretti a passarvi la notte. Cosi, naturalmente, il giorno dopo lui si sentì in dovere di chiedermi in sposa."

"Capisco", disse lady Hardcastle bevendo un sorso di vino dal bicchiere che teneva con mani tremanti.

"Ho fatto del mio meglio per convincerlo a non farlo", spiegò Harriet infervorandosi nel discorso. "Non vedevo alcun motivo per cui non potessi continuare a vivere a Upper Biddleton anche come una donna dalla reputazione ormai rovinata. Dopo tutto, quella reputazione non avrebbe intralciato il mio lavoro di ricercatrice di fossili. Ma St. Justin insistette molto."

Lady Hardcastle tossì e quasi soffocò mentre stava sorseggiando il suo vino. Il maggiordomo si avvicinò preoccupato, ma lei lo allontanò con un gesto della mano. "Va tutto bene, Hawkins."

Lo sguardo del conte era ancora fisso su Harriet. "Voi collezionate fossili?"

"Sì." A Harriet parve di scorgere negli occhi dell'uomo un guizzo di interesse. "Siete anche voi interessato alla geologia, signore?"

"Lo ero, un tempo. Quando vivevo a Upper Biddleton, per la precisione. Trovai anche qualche esemplare interessante."

Questa piega del discorso affascinò immediatamente Harriet. "Li avete ancora, signore?"

"Oh, sì. Li ho riposti da qualche parte... Non li prendo in mano da anni, ormai. Non so nemmeno se Hawkins o la governante riuscirebbero a trovarli. Vorreste vederli?"

Harriet ribolliva ormai di entusiasmo. Decise immediatamente che avrebbe potuto fidarsi del conte per raccontargli del suo dente. Dopo tutto, era un membro della sua famiglia, ora. "Mi piacerebbe più di ogni altra cosa, signore. Io stessa ho scoperto un dente molto interessante. Sapete qualcosa sui denti, signore?"

"Un poco." Gli occhi del conte si fecero pensosi. "Che tipo di dente avete trovato?"

"Il mio dente è molto insolito e sto ancora cercando di identificarlo", spiegò Harriet. "Pare simile a quello di una grossa lucertola, ma non è attaccato direttamente alla mandibola, come avviene con le lucertole. È invece posto in una cavità. Mi sembra il dente di un carnivoro. Un carnivoro di enormi dimensioni."

"Cavità? E grande?" Il conte fece una pausa. "Che ne pensate di un coccodrillo?"

"No, signore, sono quasi certa che non sia il dente di un coccodrillo, anche se aedo che sia

in ogni caso di un rettile. Un rettile gigantesco."

"Molto interessante", mormorò il conte, "veramente molto interessante. Potremmo andare a esaminare la mia collezione, tanto per vedere se troviamo un qualche elemento che appare imparentato con questo. Mi sono quasi dimenticato di quello che c'è in quelle scatole."

"Potremmo andarci dopo cena, signore?" suggerì Harriet immediatamente.

"Be', non vedo perché no..." accondiscese Hardcastle.

"Grazie, signore. Per puro caso, ho qui con me il dente. L'avevo in borsa quando sono stata rapita... Cioè, quando sono andata a fare una breve escursione in campagna con i miei amici."

Gideon diede a sua madre un'occhiata divertita. "Vedete? A meno che non interveniate subito, signora, questa sarà certamente la fine di ogni discorso mondano, per questa sera. Quando mia moglie inizia a parlare di fossili, è molto difficile fermarla."

Lady Hardcastle recepì subito il messaggio celato. "Credo che lo studio dei fossili possa aspettare fino a domattina", disse con fermezza.

Harriet cercò di nascondere la sua delusione. "Ma certo, signora."

"Ci vorrà tempo prima che Hawkins e la governante trovino i vecchi fossili di sua signoria", disse lady Hardcastle per consolarla. "E non si può chiedere loro di iniziare a cercarli a quest'ora della sera."

"No, penso di no", dovette, suo malgrado, ammettere Harriet. Ma dentro di sé non riusciva a capire per quale motivo la servitù non poteva iniziare subito a cercare i fossili di Hardcastle. Dopo tutto, non era poi così tardi.

"Ora, quindi, ci dovete raccontare tutto sulla Stagione. Non vado a Londra per la Stagione da parecchi anni, ormai. Da quando... be', da molto tempo."

Harriet si sforzò di portare il discorso su argomenti più mondani, ma lo trovava molto difficile perché avrebbe preferito parlare con il conte di fossili. "La Stagione a Londra è molto divertente, immagino. A chi piace quel genere di divertimenti. Mia sorella, per esempio, li ama immensamente. E vorrebbe ripetere tutto quanto anche il prossimo anno."

"Voi invece non la trovate divertente?" chiese la madre di Gideon.

"No", si illuminò Harriet. "Se si eccettua il valzer. Mi piace molto danzare il valzer con Gideon, sapete?"

Gideon sollevò il bicchiere in direzione di Harriet, sorridendole: "Il sentimento è reciproco, signora".

Harriet fu piacevolmente sorpresa per quell'atto di galanteria.

"Grazie, signore." Poi si rivolse di nuovo a lady Hardcastle. "Ma la cosa migliore di Londra è stata per me l'entrare a far parte della Società dei Fossili e delle Antichità."

Hardcastle intervenne dall'altra parte del tavolo. "Un tempo ne ero anch'io un membro, ma sono anni che non ho più seguito una riunione."

Harriet si rivolse a lui con entusiasmo: "Ora è un gruppo piuttosto numeroso, e vi sono molte persone preparate che frequentano le riunioni. Sfortunatamente, non sono ancora riuscita a conoscere un esperto di denti".

"E ci risiamo", disse Gideon, sempre rivolto alla madre. "Fareste meglio a bloccarla a meno che non vogliate che la conversazione torni un'altra volta sui fossili."

Harriet arrossì. "Chiedo scusa, signora. Mi dicono spesso che mi faccio prendere troppo dall'entusiasmo."

"Non preoccupatevi", rispose gentilmente lady Hardcastle, poi, rivolgendosi al marito: "Mi ricordo quando anche sua signoria era parimenti entusiasta. Era da molto, ormai, che non lo sentivo più parlare di fossili. Nonostante tutto, sarà il caso di limitarne un poco la conversazione, mia cara. Non potete dirci qualcosa di interessante su Londra?"

Harriet rimase perplessa un istante. "In verità, no", ammise alla fine. "Per essere del tutto sincera, preferisco di gran lunga la vita di campagna. E non vedo l'ora di tornare a Upper Biddleton, per riprendere a lavorare nella mia grotta."

Gideon le diede un'occhiata indulgente. "Come potete vedere, ho sposato la donna ideale, visto che preferisco dedicarmi alle terre di famiglia."

"Sarà un grande piacere per me viaggiare assieme a Gideon mentre si reca a sorvegliare le proprietà di Hardcasde", disse Harriet con soddisfazione. "Così potrò osservare tutti i vari tipi di terreno per scoprire nuovi fossili."

"È un sollievo per me sapere che vi posso offrire qualcosa di interessante in questo

matrimonio", disse Gideon. "Confesso che per qualche tempo mi sono chiesto se avreste trovato almeno un vantaggio nel nostro rapporto. Sono ben conscio che un titolo molto antico e alcune proprietà redditizie siano di poca importanza per una ricercatrice di fossili come voi."

Il conte e la contessa di Hardcastle fissarono stupefatti il loro figlio.

Harriet arricciò il naso. "Capite ora che cosa intendevo?" disse rivolgendosi a lady Hardcastle. "Non può resistere a provocare deliberatamente gli altri in determinate occasioni. È diventata un'abitudine."

Quando finalmente la cena ebbe termine, Gideon si appoggiò comodamente allo schienale e fissò divertito sua madre che stava cercando di indurre Harriet a lasciare la tavola e ad accompagnarla in salotto.

"Potremmo lasciare i gentiluomini a bere il loro bicchiere di Porto, Harriet?" mormorò lady Hardcastle.

"Ma non mi importa se bevono dinanzi a noi", disse allegra Harriet.

Gideon sorrise. "Evidentemente non avete ricevuto un'adeguata lezione di modi raffinati a Londra, visto che non avete compreso che mia madre vi sta dando un gentile suggerimento. Ora dovreste lasciare la tavola cosi che noi gentiluomini si possa bere fino a rimanere storditi dall'alcol."

Harriet si accigliò. "Confido nel fatto che voi non abbiate la cattiva abitudine di ubriacarvi, mio signore. Mio padre non ha mai approvato gli ubriachi, e nemmeno io."

"Cercherò di rimanere sobrio stanotte, in modo da poter assolvere ai miei doveri di marito, mia cara. Dopo tutto, questa è la nostra prima notte di nozze, se ben vi ricordate."

Dall'altra parte del tavolo, Harriet comprese il palese significato insito in quelle parole e assunse una delicata tonalità rosa. La madre di Gideon, tuttavia, non ne fu affatto contenta.

"*Gideon*. Che cosa perfettamente gratuita e volgare da dire." Lady Hardcastle lo fissò furiosamente. "Questa è una casa di gente bene educata e ti comporterai di conseguenza. Non si parla di queste cose a tavola. Lo sai perfettamente anche tu. È evidente che le tue buone maniere sono andate completamente distrutte negli ultimi sei anni."

"Tua madre ha ragione", mormorò Hardcastle. "Stai imbarazzando tua moglie. Chiedile immediatamente scusa."

Harriet fece a Gideon una smorfia infantile. "Sì, St Justin, vi prego... chiedetemi scusa immediatamente. Penso di non avervi mai sentito chiedere scusa a qualcuno. Non vedo l'ora di sentirvi."

Gideon si alzò in piedi e le rivolse un inchino cortese. I suoi occhi brillavano divertiti. "Le mie scuse, signora. Non intendevo offendere la vostra delicata sensibilità."

"Molto bene", disse Harriet rivolgendosi ai genitori di Gideon. "Non sono state scuse ben porte? Nutro grandi speranze sul fatto che in futuro mio marito potrà anche apprendere a stare in società senza causare gravi imbarazzi."

La madre di Gideon si alzò improvvisamente, l'espressione decisa sul volto. "Credo che Harriet e io ci ritireremo nel salottino."

Harriet si alzò con estrema grazia. "Sì, sarà meglio andare, prima che St. Justin dica qualche altra frase oltraggiosa. Comportatevi bene mentre sarò con vostra madre, mio signore."

"Farò del mio meglio", rispose Gideon.

Osservò sua madre che conduceva Harriet fuori della sala da pranzo. Quando la porta si richiuse, si sedette di nuovo.

Un silenzio profondo era sceso nella stanza. Hawkins si avvicinò con la bottiglia del Porto e ne versò un bicchiere a Gideon e uno a suo padre, poi se ne andò.

Il silenzio si prolungava tra i due uomini, ma Gideon non fece una mossa per interromperlo. Era la prima volta che erano di nuovo insieme dopo tanto tempo. Se Hardcastle avesse voluto parlare con lui, si disse Gideon, poteva per lo meno fare un tentativo.

"È una donna interessante", disse alla fine il conte. "Te lo posso concedere. Assolutamente fuori del comune."

"Sì, è vero. Ed è una delle sue caratteristiche principali." La sala si ammantò ancora di silenzio. "Non me l'aspettavo così."

"Dopo Deirdre, volete dire?" Gideon assaggiò il Porto perfettamente invecchiato e osservò i candelabri d'argento dinanzi a lui, finemente cesellati. "Sono passati sei anni, signore. E,

nonostante tutti i miei difetti, non commetterei lo stesso errore due volte."

Hardcastle borbottò: "Intendi dire che questa volta hai fatto la cosa giusta?"

Gideon strinse la mano attorno allo stelo del bicchiere. "No, signore. Intendo dire che questa volta ho trovato una donna di cui potermi fidare."

Il silenzio scese nuovamente tra loro.

"Tua moglie sembra certamente fidarsi di te", mormorò Hardcastle.

"Sì, e vi assicuro che è un'esperienza veramente molto piacevole. E da molto tempo che non trovavo qualcuno che si fidasse di me."

"Ebbene, che diavolo pretendevi dopo quello che è successo con Deirdre?"

"Fiducia."

Hardcastle batté la palma della mano sul tavolo, facendo tintinnare i bicchieri. "La ragazza aspettava un figlio quando morì. Tu interrompesti il fidanzamento poco prima che lei si sparasse. Deirdre aveva detto a suo padre che tu l'avevi abbandonata dopo averla presa con la forza. Che cosa avremmo dovuto pensare, noi tutti?"

"Che forse mentiva."

"E perché avrebbe dovuto mentire? Perdio, aveva deciso di suicidarsi. Non aveva più motivo di nascondere nulla."

"Io non posso sapere che cosa pensasse Deirdre Rushton. Quando venne da me l'ultima volta, non ragionava più. Lei..." Gideon si fermò.

Non aveva alcun senso cercare di spiegare in che stato fosse Deirdre quella sera. Aveva capito subito che qualcosa non andava quando ella aveva tentato deliberatamente di sedurlo.

Dopo mesi in cui non aveva dimostrato la benché minima intenzione di corrispondere ai baci così casti e ingenui di lui, si era improvvisamente gettata tra le sue braccia. Negli occhi della giovane aveva scorto una selvaggia espressione di disperazione. Gideon aveva intuito che Deirdre avesse avuto un altro uomo.

Quando le aveva spiegato i propri sospetti, lei era stata presa da una crisi di rabbia. Le sue parole gli risuonavano ancora nelle orecchie.

Sì, c'è un altro uomo. E sono contenta che voi non abbiate messo su di me le vostri mani enormi, orrende, creatura mostruosa che non siete altro. Penso che non avrei mai sopportato che voi mi toccaste. Non avrei sopportato la vista del vostro volto chino su di me. Ma pensavate davvero che volessi che voi faceste l'amore con me? Pensavate davvero che desiderassi sposarvi? Fu mio padre che mi costrinse ad accettare la vostra richiesta.

Il conte bevve un sorso di Porto. "Se vi fosse stato un altro uomo, perché mai non l'avrebbe dovuto confessare? Magari lasciando un biglietto o qualcosa del genere. *Dannazione*, figliolo, lo sapete che cosa ha passato vostra madre per riuscire a convincersi che Deirdre avesse ceduto a qualcun altro? Ma le prove parlano da sole."

"Forse dovremmo discutere di un altro argomento", suggerì Gideon.

"Accidenti a te, il mio unico nipote è morto con Deirdre Rushton."

Gideon perse completamente il controllo di sé. "No, perdio, il piccolo che è morto assieme a Deirdre non era vostro nipote. Era il nipote di qualcun altro. *Il bambino non era mio figlio.*"

"Gideon, per l'amor di Dio, fai attenzione a quel bicchiere."

"Per l'ultima volta", disse Gideon con voce colma di dolore represso. "Lo giuro sul mio onore, anche se so che voi mi credete privo di onore, *che non ho mai preso Deirdre Rushton.* Non l'ho mai toccata. Non poteva sopportare l'idea che io la toccassi, se volete sapere la maledetta verità. E me lo disse chiaramente." Con un tremendo sforzo di volontà, Gideon riprese il controllo di se stesso. Depose il bicchiere con grande cura, mentre suo padre lo osservava con grande attenzione.

"Forse hai ragione", disse Hardcastle. "Forse dovremmo discutere qualche altro argomento."

"Sì", rispose Gideon inspirando con forza. "Mi spiace per la scenata, signore. Si potrebbe anche credere che dopo tutti questi anni abbia imparato la futilità di asserire la verità. Potreste dare la colpa a mia moglie, che si lamenta sempre del fatto che non mi spiego mai abbastanza. Ma vedete che cosa accade quando lo faccio: nessuno mi crede", concluse con una smorfia.

"A eccezione di vostra moglie?" suggerì Hardcastle con freddezza.

"Lei credette nella mia innocenza prima ancora che mi prendessi la briga di spiegare quello che era successo", rispose Gideon senza celare la profonda soddisfazione che provava. "In effetti, non le ho mai raccontato tutta la vicenda. Eppure lei, al centro di una sala da ballo

affollata, annunciò al Bel Mondo che era ovvio che il figlio di Deirdre non era mio."

"Non mi sorprende che tu l'abbia sposata", disse Hardcastle in temo asciutto.

"Sì, lo capisco. Che altro soggetto volevate discutere con me, signore?"

Hardcastle lo fissò a lungo senza profferir parola. "Di ladri, immagino. Raccontami tutto di questi ladri che utilizzavano le grotte per nascondervi la merce rubata."

Con uno sforzo estremo Gideon riuscì nuovamente a concentrarsi su quella vicenda. "C'è ben poco da dire. Tesi loro una trappola dopo aver ingaggiato un detective di Bow Street. Siamo riusciti a catturare di uomini mentre stavano nascondendo altra merce."

"Come hai fatto a sapere quello che stava accadendo?"

Gideon sorrise. ""Harriet aveva scoperto la grotta colma di oggetti rubati mentre stava cercando dei fossili, allora mi convocò a Upper Biddleton e mi chiese di risolvere la questione al più presto possibile, poiché voleva continuare a esplorare la grotta. Se non l'avete già capite), Harriet ha un carattere molto tirannico."

"Capisco. Così hai catturato i ladri, e, nell'azione, hai incontrato anche Harriet."

"SI esattamente", rispose Gideon rigirando tra le dita il bicchiere di Porto e osservandone i bagliori di rubino. "Ma vi è ancora un punto che mi preoccupa. Credo che vi fosse un quarto uomo, che non è staio catturato."

"Che cosa te lo fa pensare?"

"Per prima cosa, quando più tardi, quella stessa sera, interrogammo i ladri, dissero tutti che avevano avuto le indicazioni da un uomo misterioso che non avevano mai visto. E penso che dicano il vero."

"Perché?"

"La merce rubata che abbiamo trovato nella grotta era tutta di qualità eccellente. Oggetti di artigianato estremamente ben fatti, che non possono essere collegabili alle case di Upper Biddleton, nemmeno alle più abbienti. Nessuno degli uomini che abbiamo catturato ha l'aria di essere colui che avrebbe potuto fungere da esperto, se capite quello che intendo. Erano i tipi che avrebbero rotto una finestra di una casa dall'aspetto benestante per rubarvi quello che a loro sarebbe sembrato di valore."

"Capisco", commentò Hardcastle a bassa voce.

"Inoltre quando l'investigatore riportò una parte della merce rubata ai rispettivi proprietari, a Londra, tutti affermarono che nessuno si era accorto di essere stato la vittima di un ladro, fino a quando qualcuno non aveva cercato un oggetto mancante."

Hardcastle era stupefatto. "Nessuno all'epoca aveva scoperto il furto?"

Gideon scrollò lentamente il capo. "Il fatto è che i ladri entrarono senza scassinare porte o finestre, cosa che avrebbe potuto mettere in guardia i proprietari. Immaginate proprietà vaste come Hardcastle House o Blackthorne Hall. Persino la casa che avevate a Londra era molto vasta. Se qualcuno non avesse rotto una porta o una finestra per entrarvi, vi sareste reso conto di essere stato derubato, fino a quando non aveste cercato un dato oggetto?"

"Be', no. Penso di no. Ma... e per quanto riguarda la servitù?"

"Era spesso un membro della servitù a notare per primo ciò che mancava, così mi ha detto Dobbs, l'investigatore che ho assoldato."

Il conte lo guardò con curiosità. "E allora, che conclusione trai?"

"Che dietro l'operazione vi è qualcuno in grado di studiare per bene una casa prima del furto e di localizzare gli oggetti preziosi", chiarì Gideon. "E quindi che lo stesso abbia organizzato i vari furti in modo molto pulito ed efficiente, che non richiede uno scasso."

"E voi credete che questa persona sia ancora in circolazione?"

"So che non l'abbiamo catturata", rispose Gideon finendo il suo Porto. "Vi è un'altra cosa interessante che sappiamo sul suo conto, oltre al fatto che sia un intenditore e che abbia accesso alle case migliori."

"Che conosce perfettamente le grotte di Upper Biddleton", concluse Hardcastle.

"Sì, che le conosce molto bene."

"Non vi saranno molti che possano rispondere a questi requisiti."

"Al contrario", rispose Gideon con una smorfia. "Molti collezionisti di fossili si recano nelle grotte di Upper Biddleton, da molti anni. Inoltre, un buon numero di questi sono gentiluomini che vengono ricevuti nella migliore società. Considerate voi stesso, signore."

"Me stesso?"

"Voi siete perfetto per il profilo che abbiamo appena tracciato. Un gentiluomo che conosce a prima vista le cose più preziose, che è di casa nei migliori salotti e che infine è un esperto delle grotte di Upper Biddleton."

Il conte era sbalordito. Poi gli occhi si accesero d'ira.

"Come osi dubitare di tuo padre?"

Gideon si alzò, chinò la testa in un freddo inchino: "Vi chiedo scusa, signore. Non volevo assolutamente insinuare questo. Certamente non sospetto di voi, anche perché il vostro onore è al di sopra di ogni sospetto".

"Spererei proprio di sì."

"Inoltre, come amministratore delle vostre proprietà, conosco perfettamente la portata delle vostre ricchezze. Voi non avete bisogno di ricorrere ai furti, quindi non vi ho messo nell'elenco delle persone sospette."

"Santo cielo", si infuriò Hardcasde. "Fra tutte le cose irrispettose e sconvenienti... insinuare che io sia una persona sospetta è al di là della comune creanza, figlio mio."

Gideon si avviò alla porta. "Si tratta di un sentimento sconvolgente, non è vero?"

"Che cosa?"

"Scoprire che qualcuno del cui rispetto pensiamo di godere improvvisamente inizi a dubitare del nostro onore, sapendo che non potremo mai provare la nostra innocenza." Gideon non attese la replica del padre, ma uscì dalla stanza e chiuse la porta dietro di sé.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Harriet guardò la sala illuminata sporgendosi un poco dal palco. Le file di palchi dinanzi a quello in cui sedeva con le sue zie e Felicity erano colme di persone dagli abiti eleganti e dai vivaci colori, che anelavano l'attenzione degli altri. Ogni palco era un piccolo palcoscenico in sé, una piattaforma su cui coloro i quali si recavano a teatro potevano essere veduti dagli altri e mostravano, oltre se stessi, i propri amanti del momento, i loro gioielli...

Più sotto, nella platea, era una folla litigiosa e prepotente che aveva quasi sommerso con il proprio vociare la rappresentazione, poco prima dell'intervallo, e ora stava proponendo un proprio spettacolo. I bellimbusti e i damerini agghindati raccontavano storielle sguaiate, si davano a più non posso pacche sulle spalle, e in tal modo davano vita a uno scompiglio allegro che era divertente quanto ciò che accadeva sul palcoscenico.

Harriet si era interessata allo spettacolo, all'inizio, ma ben presto si era annoiata. Avrebbe di gran lunga preferito starsene a casa a studiare i suoi fossili. Ma quella era solamente la seconda sera che trascorreva a Londra come viscontessa di St. Justin e Gideon aveva insistito affinché accettasse l'invito a teatro della sua famiglia.

Harriet non aveva compreso per quale motivo egli avesse cosi tanto insistito affinché si recasse a teatro, fino a quando il flusso continuo di visitatori al palco di Adelaide non le aveva fatto capire la verità. Gideon stava mettendo sua moglie in mostra.

"Ti stai divertendo?" chiese Felicity in un momento in cui non vi erano visitatori. Era bellissima nel suo abito di mussola rosa pallido decorato con balze e nastri. "Giuro che il teatro è veramente affollato, questa sera."

"Sì, è vero. Fa anche molto caldo." Harriet utilizzava il suo ventaglio con forza e smise improvvisamente quando Felicity scrollò il capo con un'aria di divertita disperazione.

Harriet sospirò. Sapeva che non aveva imparato l'arte di usare il ventaglio con aria timida o seducente, come la moda dettava in quel momento. Per lo meno, nessuno avrebbe potuto comunque commentare negativamente il suo abito, si disse. Era una ricca veste di mussola turchese, con gale e nastri bianchi. Era stata Felicity stessa a sceglierla.

La tenda all'entrata del palco si apri e fecero la loro comparsa due giovani di bell'aspetto che indossavano abiti da sera immacolati.

"Sono arrivati i Gemelli Adoni", mormorò Harriet all'orecchio di Felicity.

"Ho visto", rispose la sorella con un sorriso, godendo appieno del successo che la sua bellezza stava suscitando.

I due giovani che Harriet aveva soprannominato Gemelli Adoni non erano affatto imparentati tra loro, ma avevano in comune altezza e colorito del volto, sceglievano il medesimo sarto, erano attratti dalle stesse donne. Erano sempre in adorazione di Felicity.

I Gemelli salutarono educatamente Adelaide ed Effie, poi si volsero con gioia verso Felicity.

La giovane li confuse immediatamente con un suo sorriso.

"Bene arrivati. Mi fa piacere vedere entrambi qui, stasera. Conoscete mia sorella, appena divenuta viscontessa di St. Justin?"

"È un piacere vedere che siete tornata in città, signora", disse il primo Adone con un grazioso inchino. I suoi occhi erano indagatori, notò Harriet.

"Un vero piacere. Congratulazioni per il vostro recente matrimonio, signora." Il secondo Adone imitò il primo nell'eseguire un perfetto inchino colmo di cortesia, quindi i due uomini dedicarono nuovamente tutta la loro attenzione a Felicity.

Nella parte posteriore del palco, Adelaide ed Effie stavano entrambe chiacchierando con una

nobile vedova vestita di nero. Harriet udì la donna far notare a Effie che evidentemente l'intera famiglia doveva essere contenta del fatto che le nozze fossero realmente avvenute.

"Certo che siamo veramente contente per un simile matrimonio", disse Effie in tono pacato, poi aggiunse, mentendo spudoratamente: "Ovviamente siamo deluse del fatto che la giovane coppia non abbia voluto attendere per un matrimonio più formale. Ma l'amore vince sempre, non trovate?"

"Qualcuno ha vinto di sicuro, è ovvio", mormorò la vedova. "E, se volete un mio parere, è stato St. Justin."

Consapevole del fatto che fosse proprio lei l'oggetto degli sguardi ariosi dagli altri palchi, Harriet si sporse per seguire una rissa che era scoppiata in platea. Si accorse dell'ultima visita nel palco solo quando udì una voce maschile conosciuta che salutava Adelaide ed Effie.

"Oh, buona sera, signor Morland", esclamò Effie con molta cordialità. "Sono contenta di vedervi questa sera."

"Sono venuto per esprimere i miei omaggi alla nuova viscontessa di St. Justin", specificò Bryce.

"Ma certo", fu la replica di Effie.

Harriet si volse senza alzarsi e vide Bryce in piedi, a pochi passi da lei. I capelli dorati dell'uomo brillavano alla luce del palco; il suo sorriso era veramente incantevole. Si ricordò delle parole di Gideon.

Non è l'angelo che sembra.

"Buona sera, signor Morland", lo salutò Harriet con un sorriso gentile.

"Signora." Bryce si sedette su una sedia ricoperta di velluto, accanto a lei Abbassò la voce mentre la fissava negli occhi: "Siete molto bella, questa sera".

"Grazie, signore."

"Ho appreso questa mattina che eravate tornata in città, e che vi eravate sposata."

Harriet chinò leggermente il capo. Almeno la maggior parte di coloro che aveva incontrato quella sera le avevano fatto le congratulazioni, si disse. "SL"

"Le voci riguardanti la vostra partenza così improvvisa, alcuni giorni fa, erano molto allarmanti."

"Davvero?" Harriet scrollò le spalle fingendo sorpresa. "Io non ero affatto allarmata, invece, né tanto meno preoccupata. Non capisco chi lo potesse essere e perché."

"Alcuni di noi temevano per la vostra incolumità", spiegò Bryce a bassa voce.

"Sciocchezze. Non sono mai stata in pericolo, nemmeno per un momento. Non riesco a capire chi possa avervi dato un'informazione così palesemente falsa."

Bryce sorrise con tristezza. "Chi di noi temeva per la vostra sicurezza suppose di aver ragione di tale timore quando seppe che St. Justin stava seguendo voi e i vostri amici."

"Bene, ora sapete che non vi fu proprio nulla di cui temere", rispose Harriet con fermezza.

"Siete una donna molto coraggiosa, signora." Bryce chinò leggermente il capo in segno di omaggio. "Avete tutta la mia ammirazione."

Harriet lo fissò: "Che cosa state dicendo?"

"Non fateci caso, non è nulla di importante. E ormai è tutto compiuto", fece Bryce indicando con un cenno della testa la folla. "Vi danno a noia sguardi e commenti, lady St. Justin? Siete l'ultima curiosità a fare la propria comparsa sulla scena sociale. La moglie della Belva di Blackthorne Hall."

Harriet si scostò da lui, furiosa. "Mi sembrava di avervi fatto capire in modo chiaro che non desideravo che definiste mio marito in quel modo orribile. Vi prego di andarvene immediatamente, signor Morland."

"Non volevo offendervi, signora. Stavo semplicemente ripetendo quello che dice la gente. Uccidereste il povero messaggero che reca con sé cattive notizie?"

"Sì, se è necessario per evitargli di ripetere tali notizie." Gli fece un vago cenno di congedo con il ventaglio. "Ora vi prego di andarvene, signore. Non sono dell'umore giusto per ascoltare simili sciocchezze."

"Come preferite." Bryce si alzò e le afferrò la mano prima che Harriet potesse capirne le intenzioni. L'uomo si chinò sulle dita femminili: "Permettetevi di dirvi ancora una volta che avete tutta la mia ammirazione".

"Davvero, Morland, ne ho abbastanza."

L'uomo abbassò la voce in modo che lei sola potesse udirlo. "Il vostro coraggio sta diventando una vera leggenda nel Bel Mondo. Non è da tutte le donne avere il coraggio di affrontare la prospettiva di spartire il proprio letto con un mostro come St. Justin."

Harriet ritrasse subito la mano dalla sua presa, proprio nel momento in cui le tende di velluto si aprivano ancora una volta. Gideon entrò nel palco, e il suo sguardo andò immediatamente a Bryce.

"St. Justin", disse Morland con un breve sorriso. "Stavo giusto congratulandomi con tua moglie."

"Davvero?" chiese Gideon voltandogli poi la schiena per salutare Effie, Adelaide e Felicity. Poi fissò Harriet, scrutando la sua espressione con freddezza.

Harriet raccolse tutte le proprie forze per rivolgergli un luminoso sorriso, cercando ansiosamente di trovare il modo per evitare che Gideon sfidasse Bryce. Aveva già dovuto temere nel caso di Applegate, e non era di certo stata cosa facile convincere Gideon a desistere.

"Oh, eccovi, mio signore", trillò quindi in tono leggero. "Mi chiedevo se sareste arrivato, questa sera."

Gideon raggiunse Harriet, passando accanto a Bryce come se questi fosse un fantasma trasparente. Si chinò sulla mano di Harriet e le baciò le dita. "Vi avevo avvisato che vi avrei raggiunto qui", le rammentò a bassa voce.

"Sì, certo, mi ricordo benissimo." Harriet era nervosa. Poteva percepire chiaramente l'ostilità tra i due uomini, e non voleva che scoppiasse una lite. "Ma sedetevi, signore. Il secondo atto sta per iniziare." Poi sollevò lo sguardo su Bryce, che fissava Gideon con sguardo torvo. "Buona notte, signor Morland. Grazie per essere venuto a congratularvi con me."

"Buona notte, signora." Bryce scomparve attraverso le tende di velluto.

"Vi ha importunato?" chiese Gideon a bassa voce sedendosi accanto a Harriet.

"Mio Dio, no", rispose Harriet aprendo il ventaglio e iniziando a farsi aria nervosamente. "È stato solamente gentile." Colse lo sguardo di sua sorella. Felicity le stava silenziosamente chiedendo se tutto andasse bene, e Harriet cercò di farle capire, altrettanto silenziosamente, che tutto era sotto controllo.

"Sono contento di sentirvelo dire." Gideon si accomodò sulla sedia accanto a Harriet, assumendo un'aria arrogante e palesando il suo atteggiamento protettivo e dominatore verso la moglie, in modo che tutti in teatro potessero vederlo. "Vi state divertendo, Harriet?"

"Non particolarmente", rispose. "Innanzi tutto, si riesce a sentire pochissimo. La folla è molto rumorosa, questa sera. Alcuni presenti in platea hanno iniziato a insudiciare il palcoscenico di bucce d'arancia prima che il primo atto terminasse."

Adelaide ridacchiò. "Harriet è ancora convinta che si vada a teatro per seguire la rappresentazione, St. Justin. Le abbiamo detto che si tratta del motivo meno importante per cui si viene a teatro."

Gideon increspò leggermente le labbra, poi fissò la folla intorno a lui con palese soddisfazione. "Esattamente."

Harriet si mosse inquieta: ne aveva abbastanza di essere mostrata in giro a tutti come la moglie della Belva di Blackthorne Hall.

Più tardi, quella notte, quando la sua cameriera lasciò la stanza e finalmente Harriet fu sola, decise che era venuto il momento di parlare con Gideon.

Si recò alla porta che collegava la sua alla camera da letto di Gideon e accostò l'orecchio. Udì che proprio in quel momento il cameriere di Gideon lo salutava e usciva, cosi aprì la porta ed entrò decisa nella camera.

"Vorrei parlarvi, mio signore", annunciò.

Gideon, che indossava una vestaglia nera, si stava versando un bicchiere di brandy. Sollevò lo sguardo, inarcando leggermente le sopracciglia. "Ma certo, mia cara. Stavo per venire io stesso da voi. Ma, visto che siete qui, potreste bere con me un bicchiere di brandy."

"No, grazie. Non ne ho voglia."

"Noto un certo tono nella vostra voce. Siete seccata con me per qualche motivo, Harriet?" disse fissandola intensamente dopo avere bevuto un sorso di brandy.

"SI, Gideon. Non avevo alcuna voglia di andare a teatro questa sera, e ci sono andata solo perché voi avete insistito."

"Pensavo che vi sareste divertita a restare un poco da sola con la vostra famiglia rassicurandola che siete ormai tranquillamente sposata. Non dovranno più preoccuparsi del fatto che veniate sedotta e abbandonata da me. Ora siete la viscontessa di St. Justin e nulla potrà cambiare il vostro stato."

"Non è stato questo il motivo per cui avete tanto insistito, e lo so perfettamente. Gideon, mia sorella pensa che voi vogliate mettermi in mostra come se fossi un esemplare raro. E così? Poiché, se è così, non mi va. Ne ho abbastanza."

"Siete una creatura molto rara, comunque." Gli occhi di Gideon splendevano. "Molto rara."

"Non è affatto vero, mio signore. Sono una donna normalissima che è diventata vostra moglie. Gideon, non voglio più essere mostrata in giro. Non avete provato al mondo quello che vi sentivate in dovere di provare?"

"Qualsiasi cosa dica vostra sorella, questa sera non vi ho chiesto di andare a teatro per esibirvi, mia cara."

"Ne siete certo?" chiese la moglie a bassa voce.

"Maledizione, sì. Ne sono certo. Che domanda ridicola. Pensavo che vi avrebbe fatto piacere rimanere con la vostra famiglia e pensavo che amaste il teatro. Ecco tutto."

"Benissimo", disse Harriet. "Allora, mio signore, la prossima volta che mi consiglierete di andane da qualche parte, e io non ne avrò voglia, mi sentirò completamente libera di rifiutare."

Le diede un'altra occhiata seccata. "Harriet, ora siete una donna sposata. Dovete fare quello che vi dico io."

"Ecco, vedete? Allora avete intenzione di ordinarmi di andare dove io non ho alcuna voglia di recarmi."

"Harriet..."

"Se inizierete a darmi tali ordini, allora devo immaginare che in mente abbiate qualche altro scopo che non sia quello di farmi piacere", rispose Harriet. "Fino a ora il solo motivo che mi potrebbe venire alla mente è il vostro desiderio di mostrami in giro."

"*Io non vi sto mostrando in giro*" Gideon trangugiò il suo brandy con espressione irritata.

"E allora torniamocene a Upper Biddleton", disse subito Harriet "Entrambi non amiamo molto la vita di città, mi sembra. Torniamo a casa."

"Avete così tanta voglia di tornare ai vostri fossili, allora?"

"Certo che ne ho voglia. Sapete quanto sia preoccupata del fatto che qualcun altro trovi altre ossa da abbinare al mio dente. E poiché voi amate lo stare in società tanto quanto lo amo io, non vedo alcun motivo per cui non dovremmo tornarcene a Upper Biddleton."

"Voi e i vostri dannati fossili." Ringhiò il marito. "Ma non pensate mai ad altro?"

Harriet comprese improvvisamente che Gideon non era più solamente seccato, ma che si stava arrabbiando. "Lo sapete meglio di me, signore."

"Ah, è così? Ma ditemi, mia cara, che posizione occupo rispetto ai vostri fossili? Altri uomini debbono preoccuparsi di individui come Morland; il mio destino, invece, mi fa competere con un mucchio di vecchie ossa e di denti."

"Gideon, il discorso si sta tramutando in una lite idiota. Non vi capisco, questa sera, mio signore."

Gideon bestemmiò a bassa voce. "Non sono certo nemmeno io di capire me stesso. Non sono del mio umore migliore, Harriet. Forse sarà meglio che andiate a dormire."

Harriet si avvicinò a lui, gli pose la mano su un braccio e lo fissò negli occhi. "Che cosa c'è che non va, Gideon?"

"Nulla."

"Non cercate di mentirmi in questo modo. So che è avvenuto qualcosa che vi rende così arcigno."

"A sentir voi, pare che io sia sempre arcigno."

"Non sempre", ribatté lei. "Ditemi che cosa vi ha dato noia, Gideon. Forse il signor Morland che è venuto a salutarmi a teatro?"

Gideon si allontanò da lei. Raggiunse il tavolino dove si trovava il brandy e se ne versò un altro bicchiere. "Sistemerò l'affare con Morland."

"Gideon" Harriet era sconvolta. "Che cosa state dicendo?"

"Sto dicendo che parlerò con Morland e sistemerò la cosa."

"St. Justin, ascoltatemi", ribatté Harriet. "Non osate prendere in considerazione l'idea di

cercare di provocare Morland in un duello. Che non vi venga nemmeno in mente una cosa simile. Mi avete capito? Non lo accetterò mai."

"Siete così innamorata di lui?"

"Santo cielo, Gideon, lo sapete che non è vero. Insisto: che cosa c'è che non va?"

"Vi ho già detto che non sono del mio umore migliore. Sarà meglio che andiate a dormire, signora."

"Non permetterò che mi si mandi a dormire come un bambino mentre voi vi angustiate qui dentro come se foste una grande... una grande..."

"Belva?"

"*No, non come una belva*", urlò Harriet. "Come un marito lunatico, difficile, insensibile, che non si fida della propria moglie."

Gideon si fermò, si voltò e la fissò negli occhi. "Ma io mi fido di voi, Harriet."

Ella lesse nei suoi occhi che stava dicendo la pura verità e la parte di sé che quella sera provava solo gelo nei confronti dell'uomo si scaldò di colpo. "Bene", mormorò. "Non vi comportate in modo da dimostrarmelo, però."

Alla luce del fuoco, i suoi occhi castani divenivano dorati. "Non vi è nessun altro sulla faccia della terra di cui mi fidi tanto completamente quanto mi fido di voi, Harriet. Non dimenticatelo mai."

Harriet venne presa da una sensazione inebriante di felicità. "Lo pensate davvero?"

"Non dico mai quello che non penso."

"Oh, Gideon, è la cosa più bella che mi abbiate mai detto", esclamò gioiosa attraversando la stanza di corsa e gettandosi tra le sue braccia.

"Mio Dio, come potevate pensare che non mi fidassi di voi, Harriet?" Il visconte posò il bicchiere di brandy e la strinse a sé. "Non dubitatelo mai, mia cara."

"Se vi fidate di me", gli sussurrò lei contro il petto, "perché vi preoccupate così tanto del signor Morland?"

"È pericoloso", si limitò a risponderle.

"Come fate a saperlo?"

"Lo conosco molto bene. Un tempo diceva anche di essermi amico. In effetti avevamo passato qualche anno della nostra infanzia assieme. La sua famiglia visse per qualche anno vicino a Blackthorne Hall, dove risiedevamo noi. Poi se ne andarono. Incontrai Morland di nuovo a Londra quando vi giunsi dopo l'università. Continuava a dirsi mio amico, anche dopo avermi squarciato la guancia con la lama."

Harriet rimase un momento senza parole. Lo guardò, con gli occhi spalancati, e gli toccò la guancia sfregiata con dita lievi. "Morland vi ha fatto questo?" mormorò poi.

"Fu un incidente. O almeno così lui disse, all'epoca. Eravamo molto più giovani, allora. Forse un poco pazzi. In ogni caso, quella sera avevamo bevuto troppo vino e Morland mi sfidò a combattere con lui per gioco. Accettai."

"Santo cielo", sussurrò Harriet.

"Non indossavamo maschere per proteggerci il volto, ma la punta della spada era coperta da una protezione. Alcuni dei nostri amici spostarono i mobili per creare una pedana, quindi iniziarono a prender scommesse. L'accordo era che il primo che avesse passato la guardia dell'altro avrebbe vinto."

"Che accadde?"

Gideon scrollò le spalle. "In pochi minuti fini tutto. Morland non fra un bravo spadaccino, cosi vinsi io, disarmandolo. Poi feci un passo indietro abbassando la guardia. Ma egli raccolse la sua spada e si avventò contro di me improvvisamente, senza alcun preavviso. Non si sa come, la punta di protezione della sua spada era saltata via, e così mi ferì la guancia."

"*Gideon*. Avrebbe anche potuto uccidervi."

"Sì, mi sono chiesto spesso se quella non fosse in realtà la sua intenzione. Mi ricordo che nei suoi occhi brillava una luce strana, lo vidi soprattutto quando mi attaccò. In quell'istante mi odiava, ma non so per quale motivo."

"E come spiegò il fatto di attaccarvi nuovamente dopo che era stato sconfitto?"

"Affermò poi di non avere capito che ero stato dichiarato vincitore. Aveva pensato che rincontro non fosse ancora finito, che io mi stavo solo ritraendo."

"E il fatto che la sua lama fosse priva di protezione? Come lo spiegò?»

"Come un incidente. Nel fervore dell'incontro, non aveva notato che era saltata via. Era una spiegazione più che logica, visto che questo fatto si verifica spesso."

"Che cosa faceste?"

Gideon rimase in silenzio per un istante. "Vidi la furia nei suoi occhi e reagii immediatamente. Risposi ai suoi attacchi come se l'incontro si fosse improvvisamente tramutato in una lotta vera e propria. Morland fu colto cosi di sorpresa che perse l'equilibrio e cadde a terra. Riuscii con la mia spada a disarmarlo. Poi posi la punta della mia lama sulla sua gola. Iniziò a urlare che si era trattato solo di un incidente."

"E voi gli credeste?"

"Che altra spiegazione avrei potuto dare? Avevamo entrambi bevuto troppo. Mi dissi che per forza di cose doveva trattarsi di un incidente. Morland era mio amico. Ma non sono mai riuscito a dimenticare lo sguardo nei suoi occhi quando mi attaccò in quel modo."

"Siete rimasti amici?"

"In un certo senso, si. Più tardi si scusò con me e io accettai le sue scuse, dicendomi che era tutto finito. Sapevo che sarei rimasto sfregiato per tutta la vita, ma sapevo anche che era stata in primo luogo colpa mia per aver accettato una sfida così stupida."

"Afferma di essere stato l'unico a rimanervi accanto quando veniste accusato di avere abbandonato Deirdre."

Gideon sorrise con quella sua classica espressione priva di umorismo. "E in effetti fu così. Peccato che fosse anche stato colui che l'aveva sedotta e con cui lei aveva concepito un figlio. Ma poiché era sposato, all'epoca, decise probabilmente che gli sarebbe tornato utile fingersi mio amico. La cosa lo faceva apparire del tutto innocente."

Harriet sollevò lo sguardo, non celando tutto il suo stupore. "Morland fu colui che la sedusse?"

"Sì. Deirdre lo ammise la notte che venne da me Peccato che non c'è stato verso di provarlo dopo la sua morte." Gideon storse le labbra. "Mi sarebbe stato di grande aiuto se Deirdre si fosse preoccupata dì scrivere un biglietto, quella notte, prima di spararsi. Ma Deirdre non fu mai molto altruista, sapete? E probabilmente non gliene importava poi molto che io venissi accusato del suo suicidio,"

Harriet rabbrividì nel percepire nella voce di Gideon tutto il dolore e la rabbia repressi. "Gideon, siete ancora innamorato di lei, vero?"

"Santo cielo, no", rispose guardandola con aria sorpresa. "Ero convinto di amarla quando la chiesi in sposa. Ma, ripensandoci, ero solamente abbacinato dalla sua bellezza e dal fatto che una creatura tanto bella mi volesse. Ma tutto quanto provavo per Deirdre Rushton morì la stessa notte in cui mi disse che aveva accettato la mia proposta solamente perché suo padre l'aveva obbligata e perché aspettava il tiglio di un altro. Mi disse anche che odiava la mia sola vista."

"Oh, Gideon", disse Harriet stringendo le braccia attorno alla vita di lui. "Sembrano le parole di una donna disperata. Era molto giovane e senza alcun dubbio si credeva innamorata di Morland. Sapeva anche che non avrebbe mai potuto sposarlo, e al contempo odiava l'idea di essere costretta a sposare un uomo che non amava. Vi incolpava di tutti i suoi guai."

"Non è necessario che prendiate le sue difese", mormorò Gideon.

"No, voglio solo che capiate che probabilmente non vi odiava affatto, ma che semplicemente si sentiva intrappolata e quindi decise di riversare su di voi le sue paure e le sue frustrazioni."

"Certamente si prese una bella vendetta su di me, se è quello che voleva", disse Gideon.

"Sì, lo so. Avete vissuto in un inferno negli ultimi sei anni."

"È un modo un po' drammatico di dire le cose, ma non del tutto falso", commentò Gideon in tono asciutto. "So di essere stato molto solo negli ultimi sei anni."

Harriet sorrise trepidante. "Ora non più. Ora ci sono io."

"Ora ci siete voi", confermò Gideon sollevando le mani per toccarle i capelli. "E giuro che mi prenderò sempre grande cura di voi, Harriet."

"Grazie, mio signore. Anch'io vi prometto di accudirvi al meglio."

"Davvero?" I suoi occhi da fiera selvaggia splendevano alla luce calda del fuoco.

"Oh, sì. Sbagliate se credete che io preferisca i miei fossili a voi." Si sollevò sulla punta dei piedi e gli sfiorò lieve le labbra con un bacio. È vero che mi attraggono molto, ma nutro più passione per voi signore."

Gideon sorrise dolcemente. "Mi fa molto piacere sentirvelo dire."

La prese tra le braccia sollevandola come se fosse leggera come una piuma. Gideon la faceva sentire come la delicata principessa di una fiaba, si disse Harriet.

L'adagiò al centro del letto e si sdraiò accanto a lei. "Forse mi mostrerete ora quali parti del mio corpo sono uguali o più massicce rispetto alle vecchie ossa che raccogliete, signora."

Harriet rise: "È un elenco molto lungo, signore".

"Allora vi suggerisco di cominciare subito, dalla punta dei piedi."

"Con molto piacere."

Lo spinse gentilmente e Gideon rotolò sulla schiena. Poi si mise in ginocchio accanto a lui e analizzò con espressione molto seria i suoi piedi.

"Sarei tentata di dire di avere incontrato raramente metatarsi fossili di queste dimensioni."

Sono lusingato", rispose Gideon fissando il volto femminile inondato di luce.

"E raramente si è cosi fortunati da trovare una tibia di tali proporzioni." Harriet fece scorrere un dito lentamente verso l'interno della gamba. "Molto affascinante."

"Sono sollevato, signora, nel sapere che per lo meno in quella parte della mia anatomia ottengo ottimi risultati."

"Sicuramente", lo rassicurò la moglie. Le sue dita ora avevano raggiunto il ginocchio e passavano lungo la parte interna della coscia. "E se si eccettua il femore di un elefante che ebbi una volta il privilegio di esaminare, non ho mai veduto un osso cosi possente."

Gideon trattenne il respiro mentre la palma di Harriet saliva lentamente, aprendogli un poco la vestaglia per mettere in mostra le cosce. "Sono molto contento che lo apprezziate."

"Oh, certo che lo apprezzo, mio signore." Si chinò e lasciò cadere un piccolo bacio umido sulla parte superiore della coscia. I peli ricci e fitti le solleticarono il naso. Il profumo di maschio le accese i sensi. Posò la mano sulla sua virilità eccitata. "E ora giungiamo a una delle scoperte più interessanti."

"Non vorrete dirmi che avete trovato dei fossili di quella particolare parte anatomica, vero?"

"No", ammise Harriet. "Ma questa è dura e solida come uno qualsiasi dei fossili che estraggo dalla terra."

"Ah." Gideon inspirò profondamente mentre lei lo accarezzava.

Harriet notò che i muscoli delle cosce e del torace di Gideon stavano rapidamente indurendosi per l'eccitazione. Accarezzarlo era sicuramente una delle esperienze più straordinarie, era come accarezzare l'acciaio. La forza che emanava era affascinante.

"Se avessi mai scoperto qualcosa di simile", mormorò Harriet mentre lo toccava con la punta delle dita. "Ne avrei di sicuro scritto un saggio per gli *Atti*."

La risata di Gideon aveva in sé anche l'ansia del piacere crescente, "penso di non riuscire più a sopportare questa lezione. Venite qui, signora. Ho intenzione di affondare una certa parte del mio corpo nella vostra fornace incandescente prima che si solidifichi in un fossile eternamente immobile per pura frustrazione."

Harriet sorrise mentre lui la attirava a sé. Si ritrovò seduta sopra di lui, e il sentire le sue cosce robuste tra le proprie le diede una forte eccitazione. Poteva sentire la virilità di Gideon che pulsava sotto di sé. La rendeva vivamente conscia del proprio potere femminile.

Si chinò in avanti, aprendogli ancor più la vestaglia in modo da potergli accarezzare l'ampio torace. Poi chinò la testa e passò la lingua su uno dei suoi capezzoli.

"È bellissimo", disse Gideon. "Dannatamente bello."

L'uomo pose le mani sulle ginocchia di lei e risali con le palme aperte l'interno delle cosce. Trovò la sua morbida femminilità, che secerneva già la propria rugiada profumata, e vi infilò un dito.

"*Gideon*." Harriet inarcò il corpo all'indietro, sentendo i propri muscoli irrigidirsi per reazione a quella deliziosa invasione.

"Fammi entrare in te", mormorò lui. "Guidami tu con le tue mani."

Con dita tremanti ella cercò la sua eccitata virilità e la trovò. Poi si sollevò sulle ginocchia e ricadde molto lentamente. Gideon penetrò in lei con delicatezza, lasciando che fosse lei a comandare l'azione.

Si sentì colmata, ed era una sensazione deliziosa, come lo era sempre. Lentamente lo guidò dentro di sé, in modo da poter sentire ogni millimetro di lui.

Poi Gideon si ritrovò completamente perso in lei, ed erano uniti assieme come lo possono

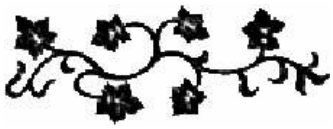
essere solamente un uomo e una donna. Harriet si lasciò ancora una volta andare alla gioia intensa di essere tra le braccia di Gideon.

Dimenticò Bryce Morland e quanto di terribile aveva fatto a Gideon, cullandosi nelle proprie sensazioni, a lungo, molto a lungo. Quando si risvegliò, poco dopo, ricordò immediatamente il terribile racconto che le aveva fatto Gideon e vide suo marito profondamente addormentato accanto a lei.

Harriet pensò di svegliarlo per ricordargli di nuovo che lei non voleva un duello tra lui e Morland, ma lo vide dormire così tranquillo che decise di aspettare la mattina seguente.

Ma quando si svegliò di nuovo, al mattino, Gideon se ne era già andato.

CAPITOLO QUINDICESIMO



Tattersall's era già affollata quando Gideon vi giunse, quella mattina. Non che il luogo fosse di solito deserto, specialmente quando, come quel giorno, era giorno di vendite. Essendo l'esclusivista dei migliori purosangue di Londra, attirava i gentiluomini della buona società inglese allo stesso modo in cui i ragazzini sono attratti dai dolciumi. E all'apparire di un bell'esemplare si creava una accesa competizione tra tutti coloro che potevano permettersi di acquistarlo, ma anche tra quelli che non potevano permetterselo.

Una parte del cortile era coperta da un tetto retto da un classico colonnato. Gideon appoggiò una spalla a una di queste colonne e osservò pigramente disinteressato un cavallo da caccia che veniva mostrato ai probabili acquirenti. Ma egli non era andato li per acquistare un cavallo simile.

Poi fu la volta di una bella coppia di bai, perfettamente assortiti nei colori, ma Gideon non li trovò sufficientemente sviluppati di torace. La bellezza di un cavallo contava poco per lui. Quello che contava erano la resistenza e la potenza. In ogni caso, non era andato li per acquistare una coppia di cavalli da traino.

Gideon perse del tutto interesse alla coppia di bai e iniziò a studiare la folla. Era quasi certo che avrebbe trovato chi cercava veramente tra la gente, anche perché le discrete ricerche che aveva svolto egli stesso al proprio club gli avevano rivelato che Bryce Morland avrebbe seguito l'asta di quella mattina.

Un attimo dopo, Gideon lo scorse. Morland era in piedi all'altra estremità del colonnato, e stava parlando con un uomo grassoccio che indossava un cappotto non della sua misura. Gideon si staccò dalla colonna cui si era appoggiato e iniziò ad avvicinarsi a Morland.

In quel momento, apparve uno stalliere con un altro esemplare, una bella puledra araba grigia pomellata. Gideon esitò, in quanto l'immagine improvvisa di Harriet seduta su quella stupenda cavalla gli apparve in tutta la sua bellezza nella propria mente. Si fermò e guardò l'animale con più attenzione. Aveva corporatura snella e compatta, che prometteva forza e resistenza. Le orecchie, di piccole dimensioni, parevano molto sensibili e sempre all'erta. Gli occhi intelligenti erano ben distanziati nella testa perfetta. Harriet avrebbe senz'altro apprezzato l'aria intelligente che quell'animale emanava.

Gideon stava studiando le zampe delicate della cavalla quando Morland parlò alle sue spalle.

"Non è esattamente il tuo stile, vero, St. Justin? Tu preferisci uno di quei bruti enormi e corpacciuti, che non crollano sotto il peso dei tuoi arti."

Gideon non si volse a guardarlo, ma preferì mantenere l'attenzione fissa sull'animale. "Sono contento che tu sia qui, Morland. Volevo scambiare due parole con te."

"Davvero? Ma che cosa insolita" - il tono di voce di Morland era beffardo - "Sono sei anni che mi parli solo raramente..."

"Non avevamo nulla di cui discutere."

"E ora l'abbiamo?"

"Sfortunatamente sì. Ti voglio mettere sull'avviso, Morland. Spero che prenderai le mie parole nel modo giusto."

"E se non lo farò?"

"Allora dovrai vedertela con me." Gideon riportò l'attenzione sulla cavalla: ne ammirò la coda piena e il modo elegante e orgoglioso con cui si porgeva. Qualcosa di quell'aria di vitalità ed entusiasmo che proveniva dall'animale gli ricordò Harriet.

"Mi stai minacciando?" chiese Morland ironico.

"Sì." Gideon osservò il posteriore della cavalla, molto robusto, segno di grande forza fisica. Avrebbe potuto anche percorrere lunghi tratti. "Voglio che tu stia lontano da mia moglie."

"Tu, maledetto figlio di buona donna" - la voce di Morland aveva perso l'aria ironica e beffarda, e ora era gonfia di rabbia "Ma chi ti credi di essere per potermi dare un ordine?"

"Sono St. Justin", gli ricordò il visconte a bassa voce. "La Belva di Blackthorne Hall. E poiché sei in parte responsabile di quel soprannome, dovresti avere il buon senso di rispettarlo."

"Tu mi stai minacciando perché sai che, se io tentassi di portarti via la tua piccola Harriet, potrei farlo senza alcuna difficoltà. Sai benissimo che correrebbe da me a un solo mio gesto."

"No", rispose Gideon, lo sguardo ancora fisso sull'animale. "Non verrebbe da te."

"Ma allora, se ne sei così certo, perché ti preoccupi di minacciarmi?" chiese Morland.

"Poiché non voglio che lei venga importunata da te, Morland." Gideon fece un cenno allo stalliere che stava mostrando la cavalla. "Ora dovresti scusarmi, ma devo andare ad acquistare un cavano."

Passò accanto a Morland senza nemmeno averlo degnato di uno sguardo. Era sicuro che quell'insulto silenzioso fosse per Morland più bruciante della minaccia stessa.

Gideon ritornò a casa quel pomeriggio, per dire a Harriet della cavalla, ma seppe che era uscita per recarsi nel museo del signor Humboldt. Avrebbe dovuto pazientare per darle la notizia del dono e vederne la reazione, e la cosa lo irritò alquanto, anche perché aveva capito che in fondo egli stesso non vedeva l'ora di fare una sorpresa gradita a lei.

Gideon fissò Owl, e Owl ricambiò con un'espressione di desolazione quella contrariata di Gideon.

"Il museo del signor Humboldt?" ripeté Gideon.

"Sì, mio signore. E sembrava molto eccitata all'idea. Dio solo sa perché. Non riesco a capire che cosa vi sia di eccitante in una collezione di vecchie ossa che si stanno sgretolando."

"Dovrete abituarvi all'entusiasmo di lady St. Justin per questa materia, Owl."

"È la mia stessa conclusione."

Gideon iniziò a incamminarsi verso la biblioteca, poi si fermò e si voltò. "Si è ricordata di portare con sé la cameriera o uno o due uomini della servitù, Owl?"

"No, ma ci ho pensato io. La signora è accompagnata dalla sua cameriera personale."

"Eccellente. Sapevo che potevo contare su di te, Owl." Gideon riprese ad avviarsi verso la biblioteca. "Aspetto una visita di Dobbs, questo pomeriggio. Fatelo passare non appena arriva, ve ne prego."

"Sì, mio signore."

Dobbs arrivò in effetti quindici minuti dopo, piccolo e vivace come al solito. Si tolse il cappello schiacciato e prese posto dinanzi a Gideon, nella sua solita maniera eccessivamente familiare.

"'pomeriggio, signore. Ho gli elenchi degli ospiti dei ricevimenti, come mi avete chiesto", disse mostrandogli una pila di fogli. "Non è stato possibile averli tutti, anche perché un buon numero è andato perduto o è stato distrutto. Ma sono riuscito ad averne lo stesso un bel po'."

"Bene, vediamo un poco che cosa abbiamo qui..." Gideon allargò i fogli sulla scrivania e lesse attentamente i lunghi elenchi delle persone che erano state invitate nelle varie case dove poi si erano verificati i furti durante la Stagione.

"Non sarà certamente un compito facile estrarre i nomi delle persone che sono state invitate e che al contempo potrebbero plausibilmente conoscere le grotte, signore." Dobbs indicò gli elenchi: "Centinaia di nomi da controllare. Al Bel Mondo piace organizzare feste".

"Vedo che ci vorrà molto tempo", convenne Gideon passando un dito su uno degli elenchi. "Credo comunque che il nostro uomo ricerchi fossili."

"Non è necessario che sia un collezionista di fossili, mio signore, potrebbe semplicemente essere qualcuno che è cresciuto a Upper Biddleton o che ha qualche motivo per andarci in visita."

Gideon scrollò il capo. "Un visitatore occasionale non avrebbe mai la possibilità di conoscere così bene le grotte dove tenevano la merce trafugata. Chiunque abbia scelto quel luogo lo conosce molto bene. E l'unico motivo per cui ci si reca laggiù è per cercare dei fossili."

"Se lo dite voi. Bene, allora, vi lascio questi elenchi e aspetterò una chiamata da voi dopo che avrete deciso il da farsi."

"Grazie, Dobbs. Mi siete stato di grande aiuto." Gideon fissò l'omino che si stava alzando. "Ma come avete fatto a reperire tutti quegli elenchi?"

Il volto da gnomo di Dobbs si contorse in una smorfia. "Ho spiegato loro che volevo l'elenco degli ospiti come parte della ricompensa per aver riportato loro la merce rubata. La maggior parte me l'ha dato subito."

Gideon sorrise: "È molto più economico che pagare la ricompensa pattuita, ovviamente".

"La buona società è pronta a pagare una fortuna per un bel cavallo o per un gioiello, ma tende a essere paurosamente spilorcia quando si tratta di pagare un servizio a persone come me", disse Dobbs mettendosi il cappello. "Ma visto che lavoro per voi, questa volta, mi aspetto una grande ricompensa. Ho chiesto informazioni nel mio distretto e ho saputo che avete un'ottima reputazione per quel genere di cose. Si dice che pagate subito i vostri conti e che non cercate di imbrogliare i commercianti."

Gideon inarcò le sopracciglia: "Fa sempre piacere sapere di avere una buona reputazione in qualche distretto".

"Nella mia zona, la reputazione di sistemare correttamente gli affari è l'unica che conta veramente."

Il museo del signor Humboldt era veramente sorprendente, e valeva tatti i soldi del biglietto d'ingresso. La sua collezione di fossili, scheletri, animali impagliati, specie vegetali insolite colmava tutta la sua casa di città, da cima a fondo. Non una sola stanza era stata risparmia. Persino la sua camera da letto conteneva vetrine e scatole colme di scheletri impolverati, fossili marini, e molto altro ancora.

Harriet era estasiata e fu addirittura entusiasta quando vide le dimensioni del museo.

"Ma guarda qui, Beth", disse alla cameriera. Rimase immobile a fissare una sequenza di stanze al piano terra che erano tutte ricolme di tesori. I visitatori potevano passare tranquillamente da una all'altra, esaminando gli oggetti esposti, lanciando esclamazioni ammirate nell'osservare gli scheletri dei rinoceronti o i corpi senza vita dei serpenti impagliati. "E meraviglioso, veramente meraviglioso."

Beth diede un'occhiata cauta nella prima stanza, ma rabbrividì alla vista dello scheletro di un grosso squalo. "Devo per forza seguirvi passo passo, signora? Questo genere di cose mi fa rabbrividire, davvero."

"Non importa, puoi aspettarmi all'ingresso, Beth. Visiterò il museo per conto mio."

"Grazie, signora." Beth rivolse la propria attenzione al giovane della biglietteria. Gli sorrise timidamente, e il giovane le rispose in modo più ardito. Harriet decise di ignorare il gioco di corteggiamento. "Che cosa c'è in quella stanza?" chiese indicando una porta vicino alla scalinata, chiusa a chiave.

Il giovane la fissò. "È lo studio privato del signor Humboldt, signora. Nessuno ci può entrare, tranne lui. È l'unica stanza chiusa ai visitatori."

"Capisco." Harriet si incamminò verso la scala. "Molto bene. Credo che inizierò la mia visita dall'alto, scendendo via via." Sali quindi al terzo piano ed entrò nella prima stanza colma di oggetti esposti.

Era come essere in paradiso.

Vi erano pochi visitatori nel museo, e cosi Harriet poteva ammirare gli articoli ivi contenuti con tutta calma. Il tempo passava velocemente mentre lei, di stanza in stanza, visitava ogni piano, raggiungendo l'ultimo da visitare, che era sotterraneo.

Sebbene stesse cercando soprattutto denti fossili, l'attenzione di Harriet era continuamente distratta da tutto quanto era esposto.

Si ritrovò così dinanzi a un fossile perfettamente conservato di riccio di mare, del tutto dissimile da quelli che conosceva lei. Questo reperto era assieme ad altri fossili di animali marini estremamente interessante, mentre una grande varietà di frammenti di fossili, conservati in un'altra scatola, attirò la sua attenzione per qualche tempo.

Ci volevano ore e ore per esaminare a uno a uno tutti quei cassetti, in ogni stipo, in ogni stanza, e Harriet temeva che le sfuggisse proprio un esemplare di grande valore. Ogni volta che apriva un cassetto o guardava all'interno di una scatola di vetro, era convinta di poter trovare

un dente simile a quello che aveva scoperto a Upper Biddleton. E se fosse stata fortunata il reperto poteva anche recare la targhetta di riconoscimento. Avrebbe così scoperto se qualcun altro ne aveva già identificato uno simile. Harriet tenne per ultimo il piano sotterraneo, che normalmente, in una casa adibita solo ad abitazione, veniva adibito a cucine e dispense nonché ad alloggio della servitù, mentre Humboldt lo aveva trasformato in una serie di stanze del museo. Quando Harriet scese le scale, si trovò praticamente da sola.

La qual cosa le si adattava perfettamente.

In due delle stanze, più buie delle altre, trovò solamente alcune casse da imballaggio, ma all'estremità opposta della sala scovò la porta di un'altra stanza, la aprì e si ritrovò in un locale colmo di scheletri, alcuni di dimensioni enormi.

L'illuminazione era fioca. Due candele bruciavano emanando una luce tremolante in candelieri dotati di manico, appesi alla parete esterna dell'ultima stanza. Harriet ne staccò una e la portò dentro, usandola per accendere i mozziconi di candela ormai quasi del tutto consumati che si trovavano nella stanza. Era ovvio che quel locale era pochissimo frequentato.

La camera era non solo buia, ma anche fredda. Uno spesso strato di polvere era ovunque, ma Harriet non vi prestò la minima attenzione. Sporco e sudiciume facevano parte della vita di un ricercatore di fossili.

Vide subito che vi erano numerose file di stipi molto alti. E che ogni stipo conteneva dozzine di cassetti.

Harriet pensò che avrebbe trovato facilmente qualche dente in cassetti di quelle dimensioni, e si apprestò ad aprirli sistematicamente, con gioia. Ma prima di iniziare l'operazione, si fermò a esaminare qualche strano reperto che era stato portato in quella stanza: vi era un grosso masso di pietra su uno degli stipi, all'estremità opposta della sala. Harriet lo guardò con maggiore attenzione, e vide che recava incisa la sagoma delicata di uno strano pesce spinoso.

Più in là, nella stessa fila, trovò le ossa impolverate di alcune creature bizzarre, dotate di pinne e zampe. Harriet si soffermò a osservarle, colma di meraviglia. Non aveva mai veduto nulla di simile.

Trovò una sedia in uno degli angoli e la spinse fino a uno degli stipi che conteneva quegli strani fossili. Vi balzò sopra per guardare più da vicino gli scheletri.

Una nuvola di polvere si sollevò mentre ella si chinava in avanti per toccare una di quelle pinne dalla forma insolita. Poi sentì i minuscoli spilli che tenevano unita la pinna allo scheletro. "Ah, ah", si disse con un accenno di soddisfazione. "Un falso. Me l'ero immaginato... È ovvio che il signor Humboldt ti abbia relegato nelle zone più interne. Probabilmente ha pagato anche del denaro per acquistarti, e per scoprire poi di essere stato truffato", concluse rivolgendosi alla povera creatura.

Notò le macchie di polvere sul mantello giallo mentre faceva un balzo giù dalla sedia. Troppo tardi pensò che forse sarebbe stato meglio avere con sé un grembiule. La prossima volta se ne sarebbe ricordata.

Era sulla punta dei piedi per esaminare lo scheletro di un pesce insolito quando udì la porta spalancarsi alle sue spalle e richiudersi subito dopo. Un altro visitatore, si disse, aveva trovato il modo di entrare in quella sorta di magazzino del museo. Harriet non vi fece grande attenzione fino a quando il nuovo arrivato non iniziò a percorrere il corridoio formato dalle file di stipi dove lei si trovava.

"Buon pomeriggio, Harriet", disse Bryce Morland all'altra estremità di quel corridoio.

Harriet si sentì gelare, non solo perché non si sarebbe mai aspettata di sentire la voce di quell'uomo, ma per il lieve tono di minaccia implicito. Si voltò per fronteggiarlo.

"Signor Morland. Che cosa mai ci fate voi nel museo del signor Humboldt? Non sapevo che eravate interessato ai fossili."

"Infatti, non mi interessano affatto" rispose prontamente Morland, sorridendo, e nell'ombra in cui era avvolto il suo sorriso pareva quasi l'imitazione del sorriso di un angelo. "Sono, però, estremamente interessato a voi, mia dolce Harriet."

Un brivido di terrore corse lungo la spina dorsale di Harriet. "Non capisco."

"No? Non preoccupatevi per ora. Lo capirete presto." Iniziò a procedere verso di lei, e Harriet notò che la debole luce delle candele illuminava i biondi capelli dell'uomo, lasciando però il suo viso completamente immerso nell'ombra.

Istintivamente, Harriet fece un passo indietro, improvvisamente colta da grande paura.

"Vorrete scusarmi, signore. E molto tardi e devo andare a casa."

"È davvero molto tardi. Il museo ha chiuso i battenti dieci minuti fa."

Harriet spalancò gli occhi. "Mio Dio. Com'è volato il tempo! La mia cameriera mi starà cercando."

"La vostra cameriera è occupata ad amoreggiare con il ragazzo della biglietteria, se è solo per quello. E nessuno dei due si accorgerà della nostra assenza, per un po' di tempo."

"Non importa, io devo andarmene, ora", rispose Harriet sollevando il mento. "Vi prego di farvi da parte, signore."

Morland continuava tuttavia a incedere lungo il corridoio. "Non ora, piccola Harriet, non ora. Volevo dirvi che stamane ho visto vostro marito."

"Davvero?" fece Harriet, indietreggiando ancora un poco.

"Abbiamo fatto una piacevole chiacchierata, durante la quale mi ha ordinato di stare lontano da voi." Gli occhi di Morland, notò Harriet, brillavano di ira repressa. "Quindi, come potete immaginare, sa che voi siete attratta da me."

"No, non è vero, e voi lo sapete bene, Morland."

"Oh, sì, è vero, invece. Voi siete come la piccola Deirdre, che non poteva resistermi."

"Ma siete pazzo? Di che state parlando?"

"Di voi e di Deirdre, ovviamente. St. Justin la perse sei anni fa, e ora perderà anche voi. Il suo orgoglio verrà, finalmente, completamente distrutto. E sempre stato un giovane arrogante, così tremendamente orgoglioso, anche se tutta pondrá parlava dietro le sue spalle. Ma questa volta non potrà di certo sopportare le maldicenze come è riuscito a fare l'altra volta."

"Che cosa avete intenzione di fare?"

"Di farvi concepire un figlio mio, proprio come ero riuscito a fare con Deirdre", disse Bryce con calma. "Deirdre era più che contenta di essere da me sedotta. Con voi, d'altro canto, immagino che ci vorrà un'attenta opera di persuasione."

Harriet lo fissò. "Non mi sottometterò mai a voi. Ma come potete solo immaginare una cosa simile?"

Morland annuì, evidentemente soddisfatto. "Allora, dovrò ricorrere non solo alla persuasione, ma anche alla forza. Eccellente. Sapete, mi piace molto lottare in questi casi, ma raramente trovo una donna che possa resistermi. Mi cadono tutte ai piedi, incapaci di resistermi."

"Come osate?" sussurrò Harriet.

"Oh, sapete, è molto semplice... Ho aspettato questa opportunità per parecchi giorni. Dopo che ho parlato con vostro marito oggi - una breve, ma spiacevole conversazione -, mi sono messo subito a cercarvi. Avevo deciso che fosse giunto il momento giusto. Sapevo che potevo prendervi oggi, a mio piacimento. St. Justin, vedete, mi ha fatto molto, molto arrabbiare..."

"Mi avete seguita?"

"Ma certo. Quando vi ho visto entrare qui dentro, ho deciso di vedere se avrei potuto trovare in questo luogo l'occasione che cercavo. Ed è stato proprio così. La chiave di questa camera era proprio appesa fuori della porta. L'ho presa mentre entravo, quindi ho chiuso la porta dietro di me." Morland tirò fuori di tasca la chiave pesante di metallo e la mostrò a Harriet con una risatina. Quindi la rimise in tasca.

"Mi metterò a urlare."

"Nessuno vi sentirà. Le pareti di questa stanza sono molto spesse e fatte di pietra. E nessuno scenderà queste scale poiché il museo è chiuso per tutta la notte."

Harriet indietreggiò di altri passi ancora. Ormai era quasi alla fine del corridoio tra gli stipi. In un momento avrebbe potuto svoltare velocemente dietro l'ultimo stipo e correre il più in fretta possibile sino in fondo al passaggio adiacente. Non sapeva che cosa avrebbe fatto poi, ma almeno avrebbe avuto più tempo per pensarci, si disse. Nel Frattempo doveva cercare di distrarre Morland.

"Perché siete così determinato a vendicarvi, di St. Justin?" chiese. "Che cosa vi ha fatto mai?"

"Che cosa mi ha fatto?" Una furia selvaggia brillava negli occhi di Bryce. "Come molti altri del suo ceto, aveva tutto. Ha sempre avuto tutto. E io non avevo nulla. *Nulla.* La mia famiglia e la sua hanno abitato vicine per anni. Sono cresciuto in tal modo vedendo lui e suo fratello che ottenevano quanto di meglio vi fosse in giro, in tutto: i migliori cavalli, carrozze, abiti, scuole..."

"Signor Morland, ascoltatemi..."

"Sapete che cosa provavo? No, certo che no. Alcuni personaggi importanti venivano in visita a Blackthorne Hall. Tutti smaniavano per avere i favori del conte di Hardcastle. Io dovevo solamente sentirmi *grato* perché magari venivo invitato da loro a un ballo. Ero fortunato se mi chiedevano di unirmi a loro alle battute di caccia. I miei genitori facevano semplicemente parte della nobiltà di campagna, e anche loro, come tutti gli altri, adulavano il conte di Hardcastle, erano servili con lui, ma io non lo sono mai stato, né con lui né con i suoi figli. Ho sempre cercato di comportarmi come un loro pari."

"Ma come potete dire che St. Justin avesse tutto?"

"È erede di una contea e di un'enorme fortuna, mentre io sono stato costretto a sposare la figlia di un mercante per poter avere i soldi necessari per sopravvivere. *È un'iniquità*."

"Voi stesso vi siete definito amico suo."

Morland scrollò con mossa elegante le spalle. "Gli amici della sua cerchia sono estremamente utili a un uomo come me. Gli amici come St. Justin posso farti entrare nei club migliori, nei salotti migliori, nei letti migliori. Per me, farmi amico di imo come St. Justin è diventato una specie di occupazione. Ma ormai St. Justin non mi è più di grande utilità, e in più mi ha anche offeso."

Harriet lo fissò. "Voi stesso dite di essere superiore a lui, non è così? Voi stesso dite che mentre lui ha titolo e ricchezze, voi siete molto più intelligente, più bello, e attraete le donne più di lui."

"È vero."

"E invece sapete perfettamente di odiarlo perché è un uomo ben migliore di quello che voi sarete mai. E non è la sua ricchezza o il suo titolo a renderlo superiore a voi. È qualcosa di più profondo, qualcosa che non potrete mai avere. Non è così, signor Morland?"

"Se lo dite voi, mia cara."

"E a che cosa vi servirà fare del male proprio a me?"

Gli occhi di Bryce brillarono. "Proverà ancora una volta che io posso prendermi come e quando voglio le donne di St. Justin. Dopo che vi avrò avuta, avrò almeno la soddisfazione di potermi dire che sono state mie le due donne che St. Justin pensava fossero sue. È poca cosa, lo ammetto, ma è una forma di divertimento, in un certo senso."

"Siete uno sciocco, signor Morland. Immagino che possiate immaginare quel che vi farà St. Justin quando saprà che avete cercato di insidiarmi."

"Oh, non penso che vi converrà raccontargli di questo piccolo incontro, signora", le disse lanciandole un'occhiata complice. "Le donne non confessano mai di aver avuto un altro uomo, anche quando vengono prese con la forza. Temono, in ogni caso, di non essere credute, di essere incolpate. E qualsiasi donna che sia sposata con la Belva di Blackthorne Hall non ammetterà mai di essergli stata infedele, sarebbe atterrita alla sola idea. Sa che la Belva si rivolterà contro di lei."

Le dita di Harriet incontrarono finalmente il vuoto: aveva raggiunto l'ultimo stipo. "Io non avrei alcuna paura di dirlo a St. Justin. Mi crederebbe e mi vendicherebbe."

"No, sarà molto più facile che vi uccida", controbatté Bryce colmando la distanza che li separava. "E voi siete saggia al punto di saperlo. Non potrebbe tollerare che sua moglie, la donna che mostra così orgogliosamente in società, gli sia già stata infedele."

"Voi non sapete nulla di lui." Senza preavviso, Harriet girò intorno all'angolo dell'ultimo stipo.

Bryce le si avventò contro, gli occhi illuminati da una luce satanica.

Ma Harriet corse lungo il corridoio. Bryce la seguiva da vicino, la stava raggiungendo, era ormai a pochi passi da lei.

Lei vide la sedia che aveva utilizzato per esaminare il falso fossile. Era rimasta dove l'aveva lasciata, nel mezzo del passaggio. Vi balzò sopra e quindi si inerpicò sopra gli stipi proprio nel momento in cui Bryce le afferrava la gonna della veste.

Non riuscì a prenderla.

Harriet corse sopra gli stipi, sparpagliando e gettando a terra nella sua folle corsa teschi, femori e vertebre. Bryce la seguiva correndo lungo il piccolo corridoio, con la chiara intenzione di catturarla quando, giunta al termine dei mobili, lei avesse fatto un balzo e avesse tentato di raggiungere la porta.

"Sarà meglio che scendiate subito, piccola sgualdrina. E l'unico modo per por fine a questa commedia." La voce di Bryce era ora terribilmente eccitata.

Ma Harriet lo ignorò. La sua meta era la grossa pietra che si trovava all'estremità opposta degli stipi, in fondo al corridoio, quella che conteneva il fossile dello strano pesce spinoso. Pregò che la pietra non fosse troppo pesante da sollevare.

Bryce non immaginava le sue intenzioni. Probabilmente non gli passava nemmeno per la mente che una donna potesse ricorrere a mezzi simili per difendersi o che una donna fosse sufficientemente robusta per sollevare una pietra del genere. Ma Harriet aveva scavato ed estratto fossili dalla roccia solidificatasi per anni e anni. Aveva trascorso ore e ore lavorando di martello e cesello. Sapeva di non essere una persona debole.

Afferrò il grosso masso e lo gettò sulla testa bionda di Bryce proprio nel momento in cui egli si allungava per afferrarle una caviglia.

Solo all'ultimo minuto Bryce comprese quello che stava per accadere. "Dannazione, *no*." L'urlo dell'uomo venne soffocato nel momento in cui il suo disperato tentativo di fare un balzo indietro fu bloccato.

Si era mosso troppo tardi, ed era riuscito solamente a evitare l'impatto con la pietra pesante, che lo colpì di striscio in testa e poi gli cadde rimbalzando su una spalla, finendo poi pesantemente al suolo.

Bryce barcollò e cadde. Rimase immobile, gli occhi chiusi e un rivolo di sangue che scendeva dai riccioli biondi della fronte.

Un silenzio terribile e pauroso scese nella stanza enorme, piena di ossa.

Harriet rimase in piedi sulla sommità degli stipi, cercando disperatamente di riprendere fiato. Il suo cuore batteva all'impazzata, le mani le tremavano. Fissò Bryce, incapace di pensare con lucidità.

Poi si costrinse a scivolar giù dagli stipi. Aveva paura di accostarsi a Bryce, perché non sapeva se fosse morto o no e non aveva alcuna voglia di scoprirlo.

Ma doveva assolutamente riprendersi le chiavi per uscire dalla stanza.

Harriet inspirò più volte per farsi coraggio, quindi si avvicinò con molta cautela al corpo di Bryce. Quando vide che non si muoveva e aveva gli occhi chiusi, si inginocchiò accanto a lui e gli infilò una mano in tasca per prendere la chiave.

Le sue dita si strinsero attorno al pesante oggetto di ferro, e lo estrasse di tasca velocemente. Ecco, le chiavi erano lì, fredde, tra le sue dita. Bryce non si muoveva ancora, e lei non riusciva a capire se respirasse o no.

Harriet si disse che non poteva più attendere. Corse alla porta, inserì la chiave nella serratura e la aprì.

Era libera.

Corse su per le scale fino al piano terreno e trovò che tutto, ormai, era ammantato nell'ombra. I pesanti tendaggi delle finestre erano stati tirati per riparare le sale dal sole del primo pomeriggio.

La porta dello studio del signor Humboldt era aperta. Una figura china, con folte basette, era ferma sulla soglia della porta, e Harriet pensò che sembrava un grosso ragno. La figura la fissò con ira: "Ehi, voi, non siete la mia cuoca con la cena. Chi diavolo siete? Che ci fate qui? Tutti i visitatori dovrebbero ormai essersene andati, a quest'ora".

"Stavo anch'io per uscire."

"Che cosa vuol dire? Parlate, ragazza", disse mettendosi una mano all'orecchio per sentire meglio.

"Ho detto che stavo per uscire..." ripeté Harriet a voce più alta.

L'uomo le fece un cenno colmo di impazienza. "Su, avanti, andatevene. Ho lavori importanti da finire. È troppo tardi per qualsiasi visitatore. Se non fosse che mi servono dei soldi per acquistare nuovi fossili, non farei mai entrare nessuno qui dentro. Solamente sciocchi gruppi di dilettanti e curiosi... Stupidi, quasi tutti..." Humboldt si volse e ritornò con passo strascicato nel suo studio. Chiuse la porta dietro di sé.

Harriet si accorse che stava tremando, e cercò anche di togliersi di dosso quanta più polvere potesse. Quando aprì la porta principale del museo e si incamminò lungo la strada, vide Beth che la stava aspettando accanto alla carrozza. La ragazza stava ridendo per qualcosa che aveva detto il cocchiere, e con loro era anche il ragazzo della biglietteria. Tutti e tre si voltarono verso

di lei.

"Possiamo andare, signora?" chiese il cocchiere gentilmente.

"Sì, andiamo", disse Harriet salendo in carrozza. "Andiamocene subito, sono già abbastanza in ritardo."

Beth spalancò gli occhi quando vide la gonna e il mantello gialli cosi impolverati. "Povera me, signora, il vostro bel vestito è tutto rovinato. Tutte quelle ossa polverose, quello sporco. Avrei dovuto portarvi un grembiule."

"Non importa, Beth." Harriet si accomodò nella carrozza. "Vi prego, fate in fretta. Voglio tornare subito a casa."

"Sì, signora."

Il ragazzo che dava i biglietti la fissò. "Che è successo a quel gentiluomo? Quello che ha detto di voler studiare i fossili nella maggior tranquillità possibile?"

Harriet sorrise con freddezza. "Non lo so. Non ho visto alcun altro quando sono uscita."

Il ragazzo si grattò pensieroso la nuca. "Sarà uscito quando non stavo guardando."

"Probabilmente." Harriet diede il segnale al cocchiere di partire. "Comunque è una cosa che non mi riguarda."

Venti minuti più tardi, Harriet scese gli scalini della carrozza di fronte alla casa di Gideon. Non aveva ancora deciso se dirgli o no quello che era accaduto.

Da un lato, aveva voglia di raccontargli tutto quello che era successo nel sicuro rifugio delle sue braccia. Doveva pur sfogarsi con qualcuno circa gli eventi terribili che erano accaduti nel museo.

Dall'altro, temeva molto la reazione di Gideon e la decisione che suo marito avrebbe potuto prendere. Certamente non avrebbe lasciato passare impunito un affronto simile.

Gideon era fermo sulla soglia della biblioteca quando Harriet entrò nel vasto ingresso della casa. Sorrise alla vista degli abiti sporchi.

"Dalla polvere sui vostri abiti, mi sembra che abbiate apprezzato molto la gita al museo, signora."

"È stata davvero un'esperienza molto interessante, mio signore. Non vedo l'ora di raccontarvi tutto." Ma le dita di Harriet tremavano quando si tolse i guanti.

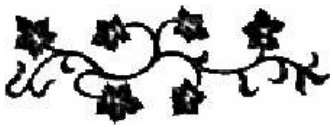
Comprese che il suo fisico stava reagendo alla tensione accumulata nel corso di quei tremendi momenti dentro il museo. Tutto il suo corpo le rispondeva in modo innaturale, e non riusciva a fermare il lieve tremore, quasi impercettibile, che la stava invadendo. Entrò con passo spedito nella biblioteca, passando accanto a Gideon. Lo sguardo intelligente e sensibile dell'uomo aveva percepito qualcosa di strano e indugiava sul volto di lei. Il lieve sorriso indulgente con cui Gideon aveva accolto sua moglie svanì. Chiuse subito la porta della biblioteca e le si rivolse immediatamente.

"Che cosa è successo, Harriet?"

Harriet si volse verso di lui, lottando per trovare le parole adatte; si sentiva confusa e sfibrata dalla reazione del proprio fisico alla violenza quasi subita. Non riusciva più a controllarsi. Con un grido soffocato corse da Gideon e gli si strinse al petto, cercando conforto dalla sua forza.

"Oh, Gideon, è successa una cosa orrenda. Temo di aver ucciso Morland."

CAPITOLO SEDICESIMO



Non fu certamente cosa facile per Gideon farsi raccontare da Harriet tutta la storia in modo coerente. Egli chiamò a raccolta tutta la sua pazienza e tenne Harriet stretta a sé mentre lei gli spiegava frammentariamente una storia che includeva fossili, una pietra con un pesce fossilizzato, e Bryce Morland.

Ma fu il nome di Morland che fece nascere in Gideon una rabbia fredda.

"Cosi, l'ho colpito con una pietra." Harriet sollevò il viso dalla spalla di Gideon. "E l'ho ferito. C'era del sangue, Gideon. Molto sangue. Poi è caduto sul pavimento e io non ne sono certa, ma potrebbe avere battuto la testa contro lo spigolo di uno stipo. Quando mi sono avvicinata a lui per prendere la chiave non si è mosso. Che cosa faremo? Pensate che verrò impiccata per l'assassinio di Morland?"

Gideon cercò di controllare la propria rabbia.

"No", disse. "Sicuramente non verrete impiccata per l'omicidio. Non lo permetterò."

Harriet emise un sospiro di sollievo. "Grazie, mio signore. Quello che dite è molto rassicurante. Ero così preoccupata..." Prese il grosso fazzoletto bianco che il marito le tendeva e si asciugò gli occhi. "Saremo costretti a fuggire all'estero per evitare uno scandalo?"

"No, non credo che sarà necessario", disse Gideon. Dentro di sé ribolliva per la rabbia: *Morland si era spinto troppo oltre, questa volta.*

"Grazie al cielo." Harriet tirò su con il naso nel fazzoletto di Gideon. "Odierei l'idea di doverci trasferire all'estero proprio in questo momento particolare. Sono così ansiosa di tornare a Upper Biddleton, in modo da poter continuare le mie ricerche. E penso che per voi sarebbe molto difficile amministrare le proprietà di famiglia da un Paese lontano."

"Senza alcun dubbio." Gideon la prese fermamente per le spalle. "Harriet, siete sicura che non vi abbia fatto del male?"

Lei scrollò il capo con impazienza e si soffiò nuovamente il naso. "No, no, sto bene, mio signore. A eccezione del mio vestito, ovviamente, che si è senza alcun dubbio rovinato. Ma non posso incolpare di questo il signor Morland. In realtà, si era già sporcato quando sono entrata in quella sala."

Stava veramente bene, e Gideon continuava a ripeterselo per cercare di calmarsi. Morland non era riuscito a mettere le sue mani libidinose su di lei. E brava Harriet, che era riuscita a salvarsi da sola gettando addosso a quell'uomo un pesce fossile! Le mani di Gideon indugiavano delicatamente sulle sue spalle. Non era riuscito a proteggerla, questa volta.

"La mia coraggiosa Harriet, piena di risorse. Sono molto orgoglioso di voi, signora."

Lei sorrise tremante: "Grazie, Gideon".

"Ma sono anche molto in collera con me stesso per non essere riuscito a proteggervi", soggiunse furibondo. "Non avreste mai dovuto correre un pericolo così grave come quello che avete corso oggi."

"Ma Gideon, come potrebbe esser colpa vostra? Non avreste mai pensato che Morland potesse cercarmi in quel museo." Harriet fece una pausa, poi riprese. "E un museo veramente molto interessante, signore. Non mi sembra di avervelo ancora detto, perché ero troppo presa dalla spiegazione di quanto mi era accaduto e di come avrei potuto aver ucciso Morland. Ma non ho trovato un dente che assomigliasse al mio."

Gideon sorrise lievemente: era sicuro che Harriet era più interessata al suo gigantesco dente di rettile che non al pericolo che aveva testé corso. Le pose le dita sulle labbra, facendola zittire. "Mi direte tutto più tardi. Ora penso che la cosa migliore sia che vada a scoprire quello che è

successo dopo."

Harriet lo guardò allarmata: "Che intendete dire?"

"Ho intenzione di recarmi al museo del signor Humboldt, per controllare se Morland sia vivo o morto." Gideon la baciò in fronte. "Quando avrò saputo le sue reali condizioni, allora potrò fare un piano preciso su come comportarmi in futuro."

"Sì, certamente." Harriet si morse il labbro inferiore. "E se per puro caso fosse ancora vivo? Pensate che mi accuserà di tentato omicidio?"

"Penso", rispose Gideon educatamente, "che l'ultima cosa cui penserà Morland sarà denunciarvi per tentato omicidio, mia cara." *Sarà troppo impegnato a salvarsi la pelle*, si ripromise Gideon.

"Non ne sarei così certa", ribatté Harriet accigliandosi. "Non è un uomo corretto, signore, e voi avevate ragione quando mi avete detto che non è proprio l'angelo che sembra."

«Sì», rispose Gideon sciogliendosi dall'abbraccio. "Andate in camera, mia cara, e rilassatevi. Tornerò quando avrò definito l'affare Morland."

Harriet gli toccò un braccio, con sguardo colmo d'ansia.

"Farete molta attenzione, vero, mio signore? Non vorrei che qualcuno vi vedesse vicino a quel cadavere. Ipotizzando, ovviamente, che sia morto. Invece, se fosse vivo e ancora nelle vicinanze, potrebbe essere molto pericoloso. Fate attenzione, mio caro."

"Senz'altro." Gideon attraversò la stanza raggiungendo la porta e l'apri. "Potrei restare assente per un po' di tempo. Non preoccupatevi per me."

Harriet aveva ora un'espressione dubbiosa. "Penso che dovrei venire anch'io con voi, mio signore. Cosi vi potrei mostrare esattamente il punto in cui ho lasciato il corpo di Morland."

"Lo troverò da solo, Harriet."

"Ma se io vi accompagnassi, potrei farvi da palo mentre voi osserverete il corpo", insisté, palesemente entusiasta del suo piano.

"Ci riuscirò benissimo da solo, Harriet. Ora, se non vi dispiace, preferirei andare." Gideon lasciò che lei lo scortasse nel corridoio. Sua moglie camminava lentamente, cercando, era chiaro, di trovare qualche nuovo argomento per convincerlo. "Mio signore, più ci penso, più credo che sarebbe meglio che io vi accompagnassi."

"Ho detto di no, Harriet."

"Ma sapete bene quanto me che qualche volta i vostri piani non vanno alla perfezione. Tenetevi bene a mente ciò che è successo quella notte nella grotta, e tutto perché non mi avevate detto veramente le vostre decisioni."

"Le uniche volte che i miei piani non vanno per il verso giusto, signora, è quando voi interferite con essi", replicò lui senza mezzi termini. "Questa sera farete come vi dico io. Tratterò da solo con Morland, e voi andrete subito in camera, vi farete un bel bagno caldo e berrete una tazza di tè per riprendervi dalla scossa che avete subito. E non lascerete la casa fino al mio rientro. Sono stato chiaro?"

"Ma Gideon..."

"Vedo che non sono stato chiaro. Benissimo, vediamo di essere ancora più esplicito. Se non salite immediatamente quelle scale, in questo preciso istante, vi porterò su io, anche con la forza. Ora ci siamo capiti, signora?"

Harriet batté le palpebre. "Be', se la mettete in questo modo..."

"Esattamente..."

Harriet gli passò accanto, riluttante. "Benissimo, signore, ma fate attenzione."

"Starò attento", promise rudemente. "E, Harriet?"

Lei si volse, un barlume di speranza negli occhi. "Sì, mio signore?"

"Siate certa che in futuro cercherò di proteggervi meglio."

"Oh, sciocchezze. Mi proteggete già abbastanza."

No, si sbagliava, pensò Gideon mentre la guardava salire le scale. Non l'aveva affatto protetta, e quel giorno stava per subire gli effetti della sua negligenza. Una cosa, comunque, era certa. Era giunto il momento di liberarsi di Morland, una volta per tutte.

A meno che, ovviamente, non ci avesse già pensato Harriet.

Le strade erano ancora affollate nelle prime ore della sera, quando Gideon si incamminò a piedi verso il museo. Aveva deciso di recarvisi a piedi anzitutto perché gli era sembrato di fare

in quel modo più in fretta, senza gli impedimenti di un cavallo o di una carrozza, ma anche per un altro motivo: era più facile perdersi nella folla e tra i veicoli che costantemente animavano Londra.

I cavalli di St. Justin erano troppo visibili, li conoscevano in molti, e Gideon non voleva assolutamente attirare l'attenzione su di sé, proprio quella sera. Se avesse visto un volto familiare, avrebbe sempre potuto infilarsi in una delle stradine laterali. Quando raggiunse la via dove si trovava il museo, Gideon vi indugiò fino a quando non vide che non c'era più nessuno intorno. Poi raggiunse l'entrata principale che aveva finestre fino a contatto con il terreno per illuminare anche il piano sotterraneo della residenza. Come al solito, vi erano un'inferriata e un cancello a protezione dei gradini esterni che conducevano direttamente sulla strada.

Gideon cercò di aprire il cancello e lo trovò chiuso a chiave. Si guardò intorno, per vedere che non vi fosse nessuno, prima di saltare sopra l'inferriata e ritrovarsi sui gradini di pietra. I gradini, che erano stati pensati per fungere da passaggio per la servitù e i fornitori, conducevano a una porta anch'essa chiusa a chiave. Gideon cercò di guardare attraverso le piccole finestre che avrebbero dovuto illuminare il piano più basso della casa, ma le tende pesanti che erano state tirate non glielo permisero. Si chiese se fosse proprio necessario rompere un vetro per entrare, quando vide che una delle finestre non era stata chiusa a chiave.

L'apri e poggiò un piede sul davanzale. Un secondo più tardi, si lasciò cadere in una stanza immersa nell'ombra, colma di stipi, scatole, ossa. Capi subito che non si trattava della stanza di cui gli aveva parlato Harriet. Prese una delle candele dai loro sostegni, la accese e usci da quella stanza polverosa per ritrovarsi in un breve corridoio buio. La porta della stanza in fondo al corridoio era aperta.

Non appena Gideon entrò nel locale buio, capi di trovarsi nella stanza dove Harriet era stata attaccata da Morland. Si sentì invadere da una rabbia cieca, mentre controllava ogni passaggio tra gli stipi.

Era stata presa in trappola da Morland proprio lì dentro. L'aveva seguita fin laggiù sapendo che era una creatura indifesa e quindi l'aveva attaccata. Solamente l'intelligenza e la prontezza di spirito di Harriet erano riuscite a salvarla. La mano di Gideon si strinse attorno alla candela, ma in quel momento era furioso non solo con Morland, ma anche con se stesso. Avrebbe sempre dovuto prendere tutti i provvedimenti affinché Harriet non si venisse mai a trovare in quella sorta di pericolo. Non aveva compiuto questo suo dovere di marito, non si era presa la giusta cura di lei.

Trovò infine il punto in cui Harriet aveva gettato la pietra sul capo di Morland. Il masso era sul pavimento, e una parte di questo si era staccata. Qualche goccia di cera cadde sull'orma di uno strana creatura marina coperta di spine mentre Gideon si chinava a osservare il punto in cui Morland era stato sconfitto. Vi erano macchie di sangue ormai secco sul pavimento. Gideon si sollevò e si guardò intorno, ma non vi era alcun segno della presenza del suo rivale.

Trovò altre macchie scure sul pavimento mentre lasciava la stanza e imboccava nuovamente il corridoio. Seguì queste macchie fino alla finestra da dove egli stesso era entrato. Quando illuminò il davanzale, vide che vi era l'impronta di un dito sporco di sangue. Morland era uscito dal museo passando da quella finestra, e questo spiegava perché Gideon l'avesse trovata aperta. Ripensò ai timori di Harriet di avere ucciso quel bastardo, il quale invece aveva avuto ancora forza in corpo sufficiente a farlo sgattaiolare fuori del museo dopo essere salito sul davanzale di una finestra.

Gideon sorrise freddamente mentre spegneva la candela. Era proprio contento che Morland non fosse morto: per lui aveva ben altri piani in mente.

Venti minuti dopo, Gideon risaliva i gradini che conducevano alla piccola, modesta casa di Morland e si fece annunciare dalla governante che aprì la porta. Lei fissò la cicatrice sul volto di Gideon mentre si asciugava le mani nel grembiule.

"Non è in casa per nessuno", mormorò la donna. "Mi ha detto di dire così lui stesso mezz'ora fa circa, quando è rientrato. Coinvolto in un incidente, mi ha spiegato."

"Grazie", disse Gideon facendo un passo avanti e costringendo la donna sorpresa a farsi da parte. "Mi annuncerò da solo."

"Ehi, sentite, signore", borbottò la governante. "Mi ha dato questi ordini. Il signor Morland

non sta bene in questo momento. Sta riposandosi in biblioteca."

"Si sentirà molto peggio quando avrò finito con lui, ve l'assicuro." Gideon apri la prima porta sul lato sinistro del corridoio e notò con soddisfazione che aveva indovinato. Morland era nella biblioteca. Però non vi era alcun segno della presenza della sua preda fino a quando Morland stesso non parlò. La sua voce proveniva da una sedia dall'alto schienale, che guardava il caminetto e che era girata in modo da non vedere la porta d'ingresso.

"Uscite immediatamente di qua", urlò Morland senza voltarsi a vedere chi fosse entrato nella stanza. "Dio buono, signora Heath, vi ho lasciato ordini precisi di non essere disturbato."

"Ma è proprio quello che voglio fare, Morland", replicò Gideon a voce molto bassa. "Disturbarti, non ti immagini certamente quanto."

Dalla sedia venne solo uno stupefatto silenzio. Poi Morland si alzò e si voltò per guardare in volto Gideon. Il brandy contenuto nel bicchiere che aveva in mano si rovesciò sul tappeto. Morland aveva perduto quel suo aspetto da arcangelo uscito da un affresco medievale. I suoi capelli biondi, di solito perfettamente pettinati, erano in disordine. Sulla sua fronte erano ben visibili macchie di sangue raggrumato e un'espressione febbrile era nei suoi occhi. Si sedette nuovamente, con il bicchiere che tremava tra le dita.

"St. Justin. Che diavolo sei venuto a fare qui?"

"Non sforzarti di recitare il ruolo dell'ospite gentile, Morland. Vedo chiaramente che non stai troppo bene. A proposito, ti sei fatto una brutta ferita in fronte." Gideon sorrise. "E forse ti rimarrà anche una cicatrice."

"Esci subito di qui, St. Justin."

"E pensare che aveva paura di averti ucciso con quella pietra. Harriet è una donna decisamente forte, ed era una pietra molto grossa, non è cosi? L'ho vista sul pavimento della stanza dove tu hai cercato di attaccarla."

Gli occhi di Morland si colmarono di una paura selvaggia. "Non so di che cosa stai parlando, né tanto meno mi interessa saperlo. Voglio solo che tu te ne vada subito."

"Me ne andrò solo quando avremo risolto un paio di punti di un affare."

"Che tipo di affare?"

Gideon inarcò le sopracciglia. "Non ti ho ancora spiegato nulla, vero? Ho bisogno dei nomi dei tuoi secondi, naturalmente. Cosi che i miei possano contattarli in modo da concordare i particolari del nostro duello."

Morland rimase senza parole per alcuni attimi. "Secondi? Duello? Ma sei impazzito? Di che cosa stai vaneggiando?"

"Ti sto sfidando, Morland, mi sembra ovvio. Pensavo che te lo saresti immaginato. Dopo tutto, hai insultato mia moglie: che altro potrebbe fare un *gentiluomo* in una simile circostanza, se non chiederti soddisfazione?"

"*Non ho nemmeno sfiorato tua moglie*. Non so proprio di che cosa tu stia parlando, Gideon. Se lei ti ha detto che io l'ho insultata, allora ti ha mentito. Mentito, mi hai sentito?"

Gideon scrollò il capo. "E ci risiamo, la stai insultando ancora. Ma come osi accusare mia moglie di essere una bugiarda, Morland? Anzi, ora più che mai mi sento in obbligo di chiederti soddisfazione. Non posso lasciar correre anche questo."

"Dannazione, St. Justin. Ti sto dicendo la verità, non l'ho mai toccata."

"Sì, lo so", disse Gideon pazientemente. "Il fatto che lei si sia salvata da te è una vera fortuna, ma questo non migliora la tua posizione. Essendo anche tu un *gentiluomo*, sono certo che capisci perfettamente quale sia il mio dovere in questa vicenda."

Morland lo fissò, un'espressione mista di furia e disperazione dipinta sul volto. "Sta mentendo, te lo posso assicurare. Non so perché, ma sta mentendo. Ascoltami, St. Justin. Un tempo eravamo grandi amici, non è forse vero? Puoi fidarti di me."

Gideon lo osservò senza parlare. "Ma stai veramente suggerendomi di prendere per verità la tua parola contro quella di mia moglie?"

"Sì, dannazione, si Perché dovresti fidarti di lei? Ti ha costretto a sposarla perché l'avevi compromessa. So tutta la verità. Quando tu eri fuori Londra, la gente non parlava d'altro."

"Ma davvero? Bene, il pettegolezzo non ci interessa molto, ora, non è vero? L'ho sposata e, agli occhi della buona società, questo risolve tutto, non è forse così?"

"Ma non puoi fidarti di lei", mormorò Morland. "Non ti ama, come non ti ha mai amato Deirdre. Come potrebbe volerti una donna, con quel volto deturpato? Tua moglie è stata

costretta ad accettare la tua offerta di matrimonio, proprio come Deirdre vi fu forzata."

"Mi sorprende molto sentirti nominare Deirdre, dopo quello che le hai fatto", ribatté Gideon a bassa voce.

Morland cercò di parlare, ma non riuscì a profferire parola per qualche secondo. "Quello che le ho fatto? Ma di che stai parlando?"

"Sfortunatamente per te, Deirdre, quella notte che è venuta da me, mi ha detto il nome di chi l'aveva sedotta", lo informò Gideon. "Divenne una furia quando io non cedetti. In effetti, mi era sembrato molto strano che quella ragazza, tutto a un tratto, mi trovasse cosi attraente da non poter aspettare la data delle nozze."

"Odiava persino la tua vista!"

"Sì, lo so. Me lo spiegò quella sera che rifiutai l'offerta generosa del suo corpo. Si arrabbiò molto, e nella sua rabbia mi parlò a lungo di te, Morland. Di come tu la amavi ma non potevi sposarla perché avevi una moglie scomoda. Di come tu le desti il consiglio di venire da me a sedurmi dopo che aveva scoperto di aspettare un figlio tuo. E di come voi due avevate già deciso di proseguire la vostra tresca anche dopo le sue nozze con me."

Morland si passò il dorso della mano sulla bocca. "Deirdre ti ha mentito."

"Davvero?"

"Ma certo", urlò Morland. "E tu lo sapevi. Tu dovevi per forza di cose saperlo. Altrimenti avresti... mi avresti..."

"... sfidato, sei anni fa? A che scopo? Eri tu che lei voleva e ti si era data spontaneamente. Aveva fatto la sua scelta. E visto che mi aveva detto a chiare lettere che non sopportava la mia vista, perché mai avrei dovuto sfidarti? Per lei? Ucciderti non sarebbe servito a nulla."

"Lei *mentiva*." Morland strinse una mano a pugno e lo batté contro la sedia, in un atto di frustrazione rabbiosa. "Dannazione, hanno mentito entrambe."

"Mia moglie non mente", disse pacatamente. "E io non tollero che tu la insulti. Dammi il nome dei tuoi secondi."

"Non nominerò alcun secondo", disse il suo rivale con voce piatta.

"Ah", lo beffeggiò Gideon. "Vedo che sei rimasto troppo sconvolto per la recente ferita da non ricordati di due persone da te conosciute e di cui ti puoi fidare per sistemare i particolari del nostro duello. Bene allora, ti lascerò qualche tempo per pensarci."

"Tempo?" Morland si era fatto subito attento.

"Certamente. Avrai tutta la notte per pensarci. Manderò domattina i miei secondi in modo che tu possa comunicare loro i nomi. Buona sera, Morland. Non vedo l'ora di incontrarti di nuovo", si congedò Gideon muovendosi verso la porta.

"Aspetta." Morland si spostò con un movimento inconsulto. La sua mano colpì il bicchiere di brandy rovesciandolo sul tappeto. "Ho detto aspetta, dannazione. Non puoi sfidarmi. Pensa ai pettegolezzi."

Gideon sorrise. "Ti posso assicurare che il problema dei pettegolezzi non mi preoccupa affatto, Morland. Sono ormai sei anni che mi sono abituato a vivere circondato dalle voci maligne della società. Ah, questo mi fa venire in mente una cosa... mi stavo quasi dimenticando."

Morland si raddrizzò spaventato nel vedere Gideon che tornava indietro verso di lui. "Che cosa c'è? Stai lontano da me, St. Justin!"

"Credo che, per consuetudine, io dovrei schiaffeggiarti con il guanto per sfidarti a duello. Non è così? Permettimi..." Gideon strinse la mano a pugno e colpì con forza la mascella di Morland, il quale cadde a terra con un gemito.

Gideon rimase in piedi li accanto. "Mi spiace per essermi quasi dimenticato delle formalità. Ma quando una persona vive lontano dai salotti mondani per tanto tempo, si dimentica anche di tutte quelle inezie che ci si aspetta da un vero gentiluomo."

La sosta seguente, decise Gideon, sarebbe stata nei suoi club, perché non era solamente Morland a dover nominare due secondi; anche lui doveva cercarli. E visto che non aveva un vero amico in società, la scelta era molto limitata.

Fortunatamente, Harriet si era fatta molti amici.

Gideon trovò il giovane Applegate seduto in una delle sale principali del suo club di St. James Street. E Fry era con lui. Entrambi guardarono con circospezione Gideon che si stava avvicinando a loro.

"Buona sera, signori", li salutò Gideon sedendosi e servendosi di un bicchiere di chiaretto dalla bottiglia di Fry. "Sono felice di trovarvi qui. Ho bisogno di un favore."

Gli occhi di Fry si spalancarono spaventati.

Il bicchiere nella mano di Applegate iniziò a tremare leggermente, ma il gentiluomo guardò Gideon con espressione risoluta. "Se siete venuto per lavare la vostra onta, signore, io sono pronto."

Gideon sorrise. "Sciocchezze. Mia moglie mi ha spiegato quello che era successo. E quindi preferisco dire che quello che è passato è passato."

"Benissimo", disse Fry rilassandosi. "Davvero?"

"Certamente. Sono venuto per discutere con voi due di tutt'altro."

Applegate lo guardò confuso. "Di che si tratta?"

Gideon si appoggiò allo schienale della sedia e osservò i due gentiluomini. "Sono certo che entrambi sarete altamente dispiaciuti nel venire a sapere che mia moglie è stata gravemente insultata dal signor Bryce Morland."

Fry e Applegate si fissarono, poi entrambi guardarono Gideon.

Applegate si accigliò immediatamente. "Non mi è mai piaciuta quella persona. Che cosa le ha detto quel bastardo?"

"Non è il caso di ripetere le parole esatte. Vi basterà sapere che la considero una gravissima offesa e che ho intenzione di cercare soddisfazione. Ho quindi bisogno di due persone fidate che mi facciano da secondi. E spero che uno di voi due o entrambi vi offriate volontari."

Applegate trasalì e guardò Fry, che sembrava parimenti sorpreso.

"Capisco", mormorò Fry.

"Avete già sfidato Morland?" chiese con circospezione Applegate.

"Non avevo alternative, viste le circostanze", spiegò Gideon. "È una questione d'onore, capite? Quell'uomo ha insultato mia moglie."

Il piglio accigliato di Applegate si intensificò. "Non si può lasciar correre un fatto grave come questo: Morland che insulta lady St. Justin."

"Anch'io la penso esattamente cosi", disse Gideon.

Fry si tormentava le basette, pensieroso. "Ho sempre pensato che Morland fosse un poco disgustoso, troppo viscido. Non mi sorprende che ora abbia passato la misura."

Applegate annuì sobriamente. "Sì, avevo sentito delle voci su di lui. Per lo più riguardanti abitudini spiacevoli che dimostra quando si reca nei bordelli. Si tratta di pettegolezzi, nulla di certo, ovviamente. Tuttavia, non si può mai stare troppo attenti con le persone di quel genere."

"Voglio assicurarmi che non importuni più mia moglie in futuro", chiarì Gideon. "Potrò contare sulla vostra collaborazione?"

Applegate si raddrizzò; appariva sorpreso, ma nei suoi occhi era percepibile un entusiasmo nascente. "Mai fatto questo genere di cose prima d'ora. Fino a questo momento mi sono sempre interessato di fossili, ma penso di potercela fare. Certamente, signore. Sarò onorato di farvi da secondo."

"Anch'io." Negli occhi di Fry vi era un bagliore divertito. Si imporporò e disse: "Ma certo. Sono onorato, signore. Potreste lasciare a noi il disbrigo di tutti i particolari. Passeremo da Morland domani mattina".

"Eccellente." Gideon si alzò in piedi. "Sono vostro debitore, signori."

L'idea che quella che veniva definita la Belva di Blackthorne Hall fosse loro debitrice doveva essere nuova e sorprendente, sia per Fry sia per Applegate. Quando Gideon se ne andò, entrambi avevano un'espressione di grande stupore sul volto.

Fuori del club, Gideon fermò una carrozza pubblica, diede l'indirizzo della sua residenza di città, e salì con un balzo nel veicolo.

Durante il viaggio osservò le vie buie mentre si ripeteva quello che doveva fare per organizzare i preparativi. Non dubitava assolutamente della lealtà dei suoi secondi. Applegate e Fry avrebbero fatto qualsiasi cosa per Harriet. L'avevano dimostrato quando l'avevano rapita per salvarla, rischiando l'ira della Belva di Blackthorne Hall.

Era quasi sicuro che non sarebbero stati capaci di mantenere segreto il ruolo di secondi che era stato loro offerto. Lo aveva visto dalla luce eccitata che era nei loro occhi. Nessuno dei due aveva mai partecipato alla maschia attività del duello. Si vedevano per lo più come uomini di scienza, non uomini di azione. E il fatto di essere stati richiesti entrambi per fungere da

secondi dava loro una nuova immagine.

Morland aveva ragione. Tutta Londra, per l'ora di colazione, avrebbe saputo del loro duello.

La qual cosa era proprio quello che Gideon voleva.

Scese dalla carrozza pochi minuti dopo e salì i pochi gradini che lo portavano a casa. Owl lo salutò sulla soglia.

"Lady St. Justin vuole che voi andiate immediatamente da lei", disse Owl con espressione colma di presentimenti.

"Grazie, Owl", fece Gideon passandogli il cappello e i guanti. "Dove si trova?"

"Nella sua camera, credo, signore."

Gideon fece un cenno con il capo e sali a due a due i gradini che portavano al piano nobile. Quando raggiunse il pianerottolo, percorse il corridoio, fermandosi dinanzi alla camera di Harriet, e bussò alla porta una sola volta.

"Entrate", disse Harriet immediatamente.

Gideon aprì la porta ed entrò nella stanza. Harriet gli corse incontro.

"Grazie al cielo, siete tornato", gli disse abbracciandolo stretto. "Ero così in pena. Avete trovato il corpo? Che cosa ne avete fatto? Come ce ne libereremo?"

"Ho trovato il corpo." Gideon le sorrise tra i capelli ricciuti. "Ed era vivo e vegeto. Morland era a casa sua a leccarsi le proprie ferite."

"È vivo?" Harriet fece un passo indietro, stringendosi le mani dinanzi al volto. Strinse gli occhi assumendo un'aria severa e chiese: "Ne siete sicuro?"

"Perfettamente sicuro. Potete rilassarvi, mia cara. Non siete riuscita a ucciderlo. Ed è un vero peccato, dolcezza. Ma credo che tutto sia ormai sotto controllo. Mi congratulo, comunque, perché almeno ci avete tentato."

Harriet emise un sospiro. "Anche se quell'uomo non mi piace affatto, Gideon, sono contenta che non sia morto. Il fatto avrebbe potuto provocare una serie di complicazioni senza fine."

"Ne dubito." Gideon si slacciò la cravatta e si tolse la giacca mentre si incamminava verso la porta di comunicazione tra le due camere. "Anche se fosse stato trovato morto tra quel mucchio di ossa e fossili, poteva sempre apparire come un incidente, in quanto quella grossa pietra avrebbe potuto cadere anche per caso." Aprì la porta ed entrò nella propria camera.

"La pensate davvero così?" Harriet lo seguì velocemente. "Forse avete ragione, mio signore. Bene, sono veramente sollevata dal sapere come è andata a finire la cosa, sebbene avrei voluto che Morland fosse in qualche modo punito per il suo comportamento disgustoso. Suppongo che mi dovrò accontentare del fatto di sapere che gli ho procurato una bella ferita."

"Eh, sì", disse Gideon con noncuranza mentre poneva su una sedia giacca e cravatta. Si tolse anche la camicia.

Harriet gli diede uno sguardo attento. "Ma non avete detto poco fa che siete andato a casa di Morland?"

"Sì." Gideon si versò dell'acqua dalla caraffa nel catino e iniziò a lavarsi il volto. Decise che, prima di uscire, avrebbe dovuto sbarbarsi di nuovo. Che seccatura quella barba scura che cresceva così in fretta! "Ma non vi preparate, mia cara? Dobbiamo andare al ballo dei Berkstone, se ricordo bene."

"Sì, lo so", fece Harriet impaziente. "Gideon, che cosa è accaduto esattamente quando siete andato da Morland?" Esitò, poi soggiunse: "Non avrete fatto qualcosa di... impulsivo, vero?"

"Non sono un uomo impulsivo, mia cara", le ricordò Gideon afferrando un asciugamano e asciugandosi viso e mani. Si guardò allo specchio, poi le chiese: "Secondo voi dovrei farmi la barba?"

"Probabilmente sì. Gideon, guardatemi."

Incontrò i suoi occhi riflessi nello specchio e inarcò le sopracciglia. "Che cosa c'è, Harriet?"

"Ho la netta impressione che vogliate nascondermi qualche cosa."

"Sto semplicemente cercando di prepararmi per il ballo. Già cosi arriveremo in ritardo, che è del resto l'ultima moda."

La giovane si accigliò. "Non vi siete mai preoccupato di arrivare puntuale a un ballo. Che cosa è accaduto, Gideon?"

"Nulla di cui preoccuparsi, mia cara."

"Dannazione, Gideon, vorrei sapere la verità."

Le lanciò un'occhiata divertita. "Che linguaggio, mia cara."

"Sono sconvolta, mio signore", replicò. "Sapete, la mia delicata sensibilità..."

L'uomo ridacchiò: "Sì, lo so".

"Gideon, che avete fatto a Morland?"

"Pochissimo, non certo quello che si meritava."

Harriet pose una mano sul di lui braccio. "Ditemi la verità, mio signore."

St. Justin inarcò un sopracciglio, e pensò che tanto, molto probabilmente, Harriet avrebbe saputo la notizia al ballo o, al massimo, il giorno seguente. Tutti ne avrebbero parlato, anche perché la scelta dei secondi non garantiva certo il massimo riserbo. "Ho agito come agirebbero tutti i gentiluomini nella mia situazione. L'ho sfidato."

"*Lo sapevo!*" urlò Harriet. "Era proprio quello che temevo. Appena mi avete detto che era ancora vivo, ho subito temuto che magari avevate fatto qualcosa di idiota come ciò che in realtà avete fatto per davvero. Non lo permetterò, Gideon. Mi avete capito?"

"Calmatevi, dolcezza. Non riuscirete a convincermi, questa volta, non vi permetterò di farmi desistere come avete fatto riguardo alla faccenda di Applegate", ribatté Gideon apparentemente calmo.

"No, invece, mi ascolterete e riuscirò a convincervi a non battervi. Non ci sarà alcun duello con Morland. Lo proibirò con qualsiasi mezzo. Potreste rimanere ferito, o peggio morire. Il signor Morland non combatterà certamente in modo leale. Mi sembra una cosa ovvia."

"Vi saranno i miei fidati secondi che controlleranno che tutto si svolga regolarmente."

Harriet si aggrappò al suo braccio. "Secondi?"

"Applegate e Fry. Sembra un'ironia della sorte, vero? Sono stati entrambi entusiasti della mia richiesta."

"Santo cielo, non ci posso credere. Gideon, vi prego di smetterla di parlare come se non ci fossero alternative. Non vi lascerò andare avanti in questa storia."

"Fidatevi di me, Harriet, andrà tutto bene."

"Gideon, ci siamo già passati una volta, quando avete minacciato di sfidare il povero Applegate. Non posso tollerare questa sorta di comportamento. Vi sono troppi rischi da correre, e voi lo sapete bene. Potrebbe succedere qualsiasi cosa, e voi potreste ritrovarvi gravemente ferito o, peggio ancora, morto, oppure arrestato dalla polizia." Harriet si eresse in tutta la sua statura e sollevò il mento. "Ve lo proibisco."

"Morland è già stato sfidato, mia cara." Gideon sistemò pennello e rasoio sul lavabo. Mescolò la crema da barba e iniziò a distribuirla sulla pelle del volto. Sbarbarsi con l'acqua fredda era veramente sgradevole, ma non voleva dover attendere l'arrivo di acqua calda dalle cucine. "Lasciatemi gestire da solo questa situazione."

"No", rispose Harriet. "Non posso permettere che proseguiate in questa sciocchezza."

"Andrà tutto bene, Harriet." Incontrò i suoi occhi ancora una volta e vide nel bellissimo sguardo turchese tutta la paura e la preoccupazione. Paura e preoccupazione erano esclusivamente per lui, lo sapeva, e quella consapevolezza gli lambì il cuore come una carezza. "Vi do la mia parola che non mi farò uccidere."

"Ma non potete saperlo con sicurezza a priori. Gideon, non potrei sopportare che vi accadesse qualcosa. Io vi amo."

Gideon abbassò lentamente il rasoio. Con il volto ancora bianco di schiuma, si volse verso di lei. "Che cosa avete detto?"

"Mi avete sentito benissimo", rispose lei. "Non vedo proprio perché dobbiate fare quella faccia così sorpresa. Vi amo da sempre. Perché altrimenti avrei accondisceso a fare l'amore con voi in quella grotta?"

Gideon sentì che un'ondata di gioia lo stava invadendo. Per un momento non riuscì nemmeno più a connettere. "Harriet..."

"Sì, sì, capisco, per voi sarà anche una seccatura e lo so perfettamente che non mi amate", disse velocemente. "Ma non è proprio questo il punto. Il punto è che abbiamo deciso di comune accordo di rendere il più vivibile possibile il nostro matrimonio, e se lo volete veramente anche voi, dovrete rispettare i miei desideri..."

"Harriet..."

"E questo è precisamente uno dei miei desideri, mio signore", concluse con fierezza. "Non permetterò che voi combattiate duelli a destra e a sinistra, seppure per difendere il mio onore. Prima o poi rimarrete ferito."

"Harriet, potete gentilmente tacere per un solo istante?"

"Sì", rispose lei. "Tacerò, anzi sapete che vi dico? D'ora in poi rimarrò in totale silenzio, se questo è & vostro desiderio, mio signore."

"Eccellente."

"In verità, signore, non ho più intenzione di parlare con voi fino a quando non porrete fine a questa sciocchezza. Mi sono spiegata, mio signore?"

Gideon socchiuse le palpebre. "Non mi parlerete più? Voi? Voi starete zitta per più di quindici minuti? Ah, sarà di certo divertente."

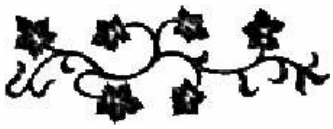
"Mi avete sentito benissimo. Non più una parola. Da questo momento, non vi parlerò più, mio signore." Si volse e uscì con aria impettita dalla camera di Gideon.

Questi rimase con lo sguardo fisso alla porta da dove ella era appena uscita, indeciso tra un pazzo desiderio di urlare per la gioia e la volontà altrettanto forte di sculacciare quella piccola bisbetica.

Lo amava.

Gideon cullò quella consapevolezza accogliendola nel proprio cuore, proprio come di notte accoglieva tra le sue braccia la stessa Harriet.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO



Il pettegolezzo riguardo al duello tra Gideon e Morland venne quasi messo a tacere da un altro, concernente quello che nel Bel Mondo venne definito come "il Litigio".

Tutta la buona società, con grande sconcerto di Harriet, parve molto affascinata dal suo rifiuto di parlare con suo marito. La notizia si sparse in un baleno subito quella sera, al ballo. La sposa della Belva di Blackthorne Hall trattava in questo modo il marito! Ma tali commenti non riguardavano la causa del litigio.

In effetti, i motivi per cui Harriet aveva deciso di non parlare più con il marito interessavano molto meno alla buona società, che era solamente contenta di avere un nuovo motivo di pettegolezzo.

Harriet apprese ben presto che era enormemente difficile ignorare Gideon quando egli stabiliva di non farsi ignorare. E pareva divertirsi molto a tormentarla quando erano in pubblico.

Era impegnata in una accesa discussione con un gruppo di entusiasti ricercatori di fossili, anch'essi accorsi al ballo, quando Gideon apparve. Era rimasto discretamente in disparte per tutta la sera. Ma alle undici finalmente comparve sulla soglia della sala e si diresse direttamente verso Harriet. Come al solito, non si preoccupò di salutare chiunque incontrasse sul suo cammino.

"Buona serata, mia cara", disse in tono calmo mentre si fermava dinanzi a lei. "Credo che stiano per suonare un valzer. Mi concedete l'onore di questo ballo?"

Harriet sollevò il mento e gli volse la schiena, poi riprese la propria conversazione come se quel marito grosso e ingombrante non fosse a pochi centimetri da lei, dominandola con la sua figura imponente.

Il gruppo di persone attorno a lei si sforzò di proseguire la discussione sui fossili marini, ma era chiaro che nessuno poteva più concentrarsi su di essa, anche perché erano tutti troppo curiosi della piega che avevano assunto gli eventi. Harriet pareva perfettamente in grado di ignorare la Belva, ma gli altri no.

Gideon non sembrò fare minimamente caso al fatto che era stato cosi maltrattato dalla moglie. "Grazie, mia cara. Sapevo che non avresti mai potuto rifiutarmi un valzer."

Harriet lanciò un urletto di sorpresa quando le lunghe mani di Gideon si chiusero attorno alla sua vita, abbracciandola da tergo.

La sollevò lievemente e la portò senza alcuna fatica al centro delle danze, tra la marea di risolini divertiti e di sospiri di disapprovazione. La pose a terra delicatamente, la prese tra le braccia e iniziò a ballare. Non era possibile sfuggire alla piacevole costrizione delle sue braccia.

Harriet si accigliò.

Gideon invece le sorrise, con gli occhi castani che brillavano. "Siete a corto di argomenti, dolcezza?"

Avrebbe voluto dirgli tutto quello che pensava, ma non poteva, perché in quel modo avrebbe rotto la sua promessa di rimanere in silenzio. Non vi era null'altro da fare che aspettare la fine di quel maledetto valzer. Harriet percepiva nettamente gli sguardi affascinati e i mormorii di commento di coloro i quali erano attorno a lei.

Che bocconcino delizioso sarebbe stata quella scenetta per i pettegolezzi dell'indomani, pensò Harriet: la sala da ballo era già un brusio continuo.

Un altro dei gesti oltraggiosi della Belva di Blackthorne Hall.

Gideon chiacchierava come se niente fosse di tutti gli argomenti, dal tempo atmosferico alle

dimensioni della folla che stava colmando la sala da ballo dei Berkstone. Harriet fissò un punto al di sopra delle spalle di Gideon mentre egli la guidava nella danza.

"Ah, sono arrivati Fry e Applegate", mormorò Gideon al termine del ballo. "Dovresti scusarmi, mia cara, ma devo discutere affari importanti con loro."

Harriet si volse e ritornò rigidamente dai suoi amici. Quando diede un'occhiata indietro, vide Fry e Applegate che stavano parlottando con Gideon, impegnati in quella che pareva una discussione molto seria.

Ella non era l'unica che avesse notato le tre persone poiché, a mano a mano che la notizia del duello si diffondeva nella sala, l'attenzione di tutti veniva attirata dal gruppo.

"Si parla di un duello", sussurrò con voce tetra lady Youngstreet a Harriet. "Fry mi ha detto che è, ovviamente, tutto avvolto nel segreto. Lui e Applegate faranno da secondi. Non ne conoscete i particolari, mia cara?"

"No, non li conosco", disse con voce ferma Harriet.

Effie la raggiunse in pochi minuti. "L'intera sala da ballo è sbigottita. Ma è vero che St. Justin si batterà a duello?"

"Spero di no, se riuscirò a fermarlo."

Effie strinse gli occhi. "Che cosa sta accadendo, Harriet? E che cosa vorrebbe dire quell'affare increscioso di qualche istante fa? St. Justin che ti prende in quel modo e ti trascina nella danza. Ne stanno parlando tutti."

"La gente parlerebbe sempre e comunque di St. Justin", mormorò Harriet. "Ho bisogno di bere un bicchiere di limonata. O forse qualcosa di alcolico."

Lady Youngstreet si illuminò: "Ecco un cameriere con un vassoio... L'avevo mandato a chiamare prima. Servitevi, mia cara".

Harriet prese il bicchiere più vicino, senza notare se si trattasse di champagne o limonata. Ne bevve un sorso e rimase in piedi battendo sul pavimento uno scarpino ricoperto di seta.

Effie si accigliò. "Evita di provocare altri scandali, Harriet. Mi sembra che ne abbiamo avuto abbastanza."

"Sì, zia Effie."

Effie le diede un'altra occhiata e scomparve tra la folla.

Il gruppetto di appassionati di fossili cercò di riprendere con scioltezza la conversazione. Ma i loro sforzi furono del tutto annullati dalla comparsa di Clive Rushton.

Si diresse immediatamente verso il piccolo gruppo di Harriet e fissò costei con il suo sguardo profondo, che metteva a disagio chiunque. Sul gruppetto calò il silenzio più totale.

"E così", sbottò Rushton, con voce roca. "Siete riuscita a sposare la Belva. Congratulazioni, lady St. Justin. Perché avete sposato un assassino."

Harriet lo fissò sorpresa. "Ma come osate, signore?"

Rushton ignorò la reazione stupefatta di Harriet e della piccola folla di collezionisti.

"*Per quanto tempo?*" iniziò a salmodiare Rushton. "Per quanto tempo continuerete a fornicare con il dèmone? Per quanto tempo prima che la Bestia biblica si rivolga contro di voi? Per quanto tempo sarete al sicuro, lady St. Justin?"

La mano di Harriet tremava e il bicchiere che teneva tra le mani minacciava di far cadere il suo contenuto sul pavimento. "Vi prego, signore. È ovvio che siete ancora pazzo di dolore, persino dopo tutti questi anni, e avete tutta la mia più profonda comprensione. Ma sarebbe meglio che ve ne andaste prima che St. Justin si accorgesse che mi state parlando in questo modo."

"È troppo tardi", replicò Gideon a bassa voce materializzandosi a fianco di Harriet. "Ho già sentito tutto."

Gli occhi dallo sguardo intenso, quasi febbrile, del parroco si fissarono su Gideon. "*Assassino.* L'avete uccisa voi, avete ucciso mia figlia." La sua voce si levò nitida e limpida, denotando l'abitudine al pulpito. "*Uditemi, ora. La Belva di Blackthorne Hall farà presto un'altra vittima. La sua innocente moglie verrà condotta alla morte, come successe a mia figlia.*"

Prima che qualcuno si accorgesse delle intenzioni di Rushton, questi prese il bicchiere di champagne dalla mano di lady Youngstreet e ne versò il contenuto direttamente sul volto di Gideon.

Harriet si senti invadere dalla rabbia. "*Non chiamatelo Belva, dannazione.*"

Poi gettò il proprio champagne sul volto stupefatto di Rushton e cercò di assalirlo.

L'uomo fece un passo indietro, preso alla sprovvista, sollevando le mani in atto di protezione.

Lady Youngstreet urlò, e così tante altre donne che videro quello che stava accadendo. Gli uomini, per contro, rimasero a osservare la scena impotenti, con l'espressione del volto atteggiata a orrore e confusione. Nessuno si mosse.

Evidentemente nessuno conosceva il modo più socialmente corretto per risolvere una rissa scatenata da una donna all'interno di una sala in cui si stava svolgendo un ballo.

Nessuno, eccetto Gideon.

Egli fece infatti un passo avanti e afferrò Harriet proprio nel momento in cui si stava scagliando contro Rushton, ma rideva così forte che quasi la lasciò cadere. "Basta così, signora." Gideon la sollevò leggermente sopra la propria spalla e la tenne ferma, con un braccio attorno alle cosce di lei. "Avete difeso con successo il mio onore. Il buon reverendo Rushton è stato sconfitto, credo. Non è così, signore?"

Rimanendo bloccata contro la spalla di Gideon, Harriet non riusciva a seguire l'azione che si svolgeva sotto di lei, ma, volgendo il capo, fu in grado di scorgere il volto furioso di Rushton.

Il reverendo non rispose alla battuta ironica di Gideon; si volse e se ne andò facendosi largo tra la folla sconcertata, raggiungendo la porta della sala.

Gideon abbassò delicatamente Harriet. Lei si riassettò come se niente fosse la gonna e lo fissò. L'uomo rideva ancora, e aveva gli occhi del colore dell'oro fuso.

"Un altro valzer, signora?" chiese Gideon, chinandosi galantemente sulla mano di lei.

Harriet era così spossata che si lasciò prendere ancora una volta tra le sue braccia senza profferir parola.

Quella notte Gideon entrò nella stanza di Harriet dopo che lei era già a letto, come se tutto tra di loro fosse normale.

L'atto stesso mandò su tutte le furie Harriet, che era riuscita finalmente a riprendersi dallo spiacevole episodio al ballo dei Berkstone. Appena lo vide si volse dall'altra parte mentre egli si sedeva sul letto.

"Vi è piaciuta la serata, mia cara?" chiese Gideon ponendo la candela che aveva in mano sul tavolino.

Harriet mantenne un silenzio totale.

"Si, in effetti è stata una scena piuttosto noiosa, non trovate? Quasi insulsa." Gideon si spogliò della propria veste da camera mettendola su una sedia, tirò indietro le coperte e si sdraiò accanto a lei, completamente nudo. "Comunque eravate deliziosa, come al solito."

Harriet senti un braccio di Gideon passare attorno alla propria vita e risalire lentamente. La sua mano si fermò su un seno, ma cercò di ignorarlo deliberatamente.

"Harriet, dicevate la verità prima, questa sera, quando mi avete detto di amarmi?"

Era veramente troppo, e Harriet dimenticò il suo giuramento di mantenere il silenzio. "Per l'amor di Dio, Gideon, ma vi sembra il momento di chiedermi una cosa simile? Sono furente con voi."

"Sì, lo so. Non mi parlate, infatti", le rispose baciandole la nuca.

"No, infatti."

"Ma lo dicevate sul serio?"

"Sì", ammise la moglie, di cattivo umore. La mano di Gideon stava scendendo lungo il fianco, ora, mentre una gamba stava scivolando tra le sue. Sentì che cercava la sua morbida sensibilità, ma lei gli voltava sempre le spalle, anche se la cosa non sembrava scoraggiarlo affatto.

"Sono contento", disse Gideon, sollevandole la camicia da notte fino alla vita. "Volevo discutere solamente di questo argomento, quindi, se volete, potete riprendere il vostro silenzio. Vi capirò."

"Gideon..."

"Silenzio", disse il visconte chinandosi su di lei, baciandole la gola e il punto sensibile dietro le orecchie. La mano di Gideon le accarezzava ora le natiche, e un dito scivolò delicatamente tra le due rotondità.

Harriet tremò, mentre il proprio corpo rispondeva immediatamente alle sollecitazioni maschili. "Gideon, ero seria quando vi ho detto che non volevo più parlarvi."

"Vi credo." Il dito poi raggiunse la sua matrice femminile e vi penetrò pian piano, aprendola delicatamente, e cercò di risvegliare l'ardore della giovane.

"Gideon, vi state prendendo gioco di me?"

"Non lo farei mai, mia cara. Ma qualche volta mi fate sorridere." E improvvisamente, il posto del dito venne occupato dalla sua virilità potente, che entrava con delicatezza in lei.

Anche se Harriet avesse voluto proseguire a quel punto la conversazione, non ne sarebbe stata capace. Il piacere cancellò tutti gli stimoli a parlare.

La mattina seguente, Harriet avrebbe dovuto incontrare Effie e Felicity per andare a fare acquisti, ma non ne aveva alcuna voglia. Sapeva infatti che Effie non avrebbe perso l'occasione per ammonirla severamente circa quanto era successo la sera prima al ballo dei Berkstone.

Quando una cameriera bussò per avvisarla che erano arrivate sua zia e sua sorella, e che la stavano aspettando, Harriet sigillò la lettera che aveva appena terminato di scrivere.

"Fai in modo che venga consegnata con la posta di oggi, mi hai capito?" disse alla cameriera.

La ragazza annuì velocemente e uscì a cercare un lacchè.

Harriet prese controvoglia il cappello e scese le scale. Quando raggiunse l'ingresso, tuttavia, non vide né Felicity né Effie. "Dove sono, Owl?"

"Sua signoria le ha invitate a vedere la biblioteca, mentre vi stavano aspettando, signora", spiegò Owl aprendole la porta.

"Capisco, grazie, Owl." Harriet entrò con passo affrettato in biblioteca e vide Felicity ed Effie sedute dinanzi a Gideon.

Harriet gemette.

Gideon si alzò galantemente in piedi, con gli occhi che brillavano divertiti. "Buon giorno, mia cara. Vedo che siete già pronta per uscire. A che ora pensate di tornare a casa?"

La sua decisione di mantenere il silenzio si stava rivelando estremamente difficile, si disse, come del resto aveva scoperto anche la notte passata. Tuttavia, aveva deciso di sforzarsi di proseguire nel tentativo anche quella mattina. Era, ne era convinta, l'unica arma per convincere Gideon a tornare in sé.

Harriet fissò Felicity che si stava legando il cappellino.

"Potete dire a sua signoria che dopo che avrò finito il giro con voi andrò a una riunione della Società dei Fossili, e che tornerò a casa per le quattro."

Gli occhi di Felicity splendevano divertiti. Si schiarì delicatamente la gola e si rivolse a Gideon. "Vostra moglie ha detto che tornerà per le quattro, mio signore."

"Eccellente, proprio in orario per una gita nel parco."

Harriet si accigliò. "Felicity, ti prego di dire a sua signoria che non ho voglia di fare una passeggiata nel parco, oggi."

Felicity ridacchiò e si rivolse a Gideon. "Mia sorella dice che..."

"Ho sentito benissimo. Tuttavia, vorrei fare ugualmente una passeggiata nel parco e so che lei vorrà sicuramente accompagnarmi. Sono veramente ansioso di vederla in sella alla sua nuova puledra."

"Quale puledra?" chiese Harriet. Poi si accorse di aver posto una domanda a Gideon, quindi si volse immediatamente verso sua sorella. "Chiedi a sua signoria della nuova puledra che ha testé nominato."

"Buon Dio", mormorò Effie. "Non ci posso credere, è ridicolo."

Felicity, tuttavia, si stava molto divertendo. "Mia sorella è curiosa di avere informazioni circa la nuova cavalla, signore."

"Si, immagino di si. Ditele che la cavalla è arrivata nelle nostre stalle ieri e che la vedrà direttamente oggi pomeriggio, quando verrà a cavalcare con me."

Harriet lo fissò accigliata. "Felicity, dì gentilmente a mio marito che io non mi faccio corrompere."

Felicity apri la bocca per parlare e riportare a Gideon questo messaggio, ma venne da lui prevenuta. Il visconte alzò una mano.

"Capisco benissimo. Mia moglie non vuole che io pensi che sto cercando di farle interrompere il silenzio che si è imposta semplicemente regalandole la cavalla. Vi prego di assicurarle che non ne avevo affatto l'intenzione. La cavalla è stata acquistata prima che decidesse di non parlarmi più, così non dovrà farsi alcun problema nel cavalcarla."

Harriet gli lanciò un'occhiata incerta e quindi fissò Felicity.

"Dì a sua signoria che lo ringrazio per la cavalla, ma non penso che oggi sia la giornata più adatta per andare a cavalcare assieme. Non potremo fare conversazione e la passeggiata potrebbe rivelarsi noiosa."

"Lei dice..."

"Sì, ho udito", disse Gideon. "Il fatto è che se vado da solo oggi nel parco, dopo quanto è accaduto ieri sera, la gente inizierà a fare nuovi pettegolezzi, e io diverrò l'argomento di spiacevoli osservazioni. È possibile che qualcuno dica anche che picchio mia moglie."

"Sciocchezze", ribatté Harriet sempre rivolgendosi a Felicity.

"Non ne sono affatto certo", replicò Gideon pensieroso. "La gente si aspetterà sempre le azioni peggiori dalla Belva di Blackthorne Hall. Quindi, picchiare la propria moglie dovrebbe rientrare perfettamente in questa serie di maldicenze. E dopo le accuse e le funeree predizioni di Rushton, tutti staranno aspettandosi il peggio da me. Non siete d'accordo con me, signora Ashecombe?"

Effie lo guardò pensosa. "Sì, è probabile. Una cosa è certa, comunque: oggi non mancheranno i pettegolezzi. Per una cosa o per l'altra, voi due riuscite sempre a fare parlare di voi."

Harriet strinse i denti, pensando preoccupata alla possibilità che quanto stava dicendo Gideon corrispondesse alla verità. La gente era sempre pronta a credere il peggio di St. Justin, e lui, da parte sua, non ci metteva la minima buona volontà per evitare le maldicenze. La notte passata, lei stessa aveva contribuito fortemente a creare quel nuovo scandalo, e se quel giorno non l'avessero vista con lui, le voci di una rottura tra di loro si sarebbero diffuse con estrema velocità.

"Benissimo", disse Harriet sollevando il mento. "Felicity, dite a sua signoria che andrò con lui oggi pomeriggio a passeggiare nel parco."

"Sono contento di sentirvelo dire, mia cara", mormorò Gideon.

Effie alzò gli occhi al cielo: "Ne ho abbastanza di questa sciocca conversazione. Andiamocene".

"Certamente." Harriet fece loro strada fuori della biblioteca, ma rifiutò di volgersi a fissare Gideon, perché era certa che lui stesse ridendo di lei.

Qualche minuto dopo, quando Effie e Felicity erano ormai sedute di fronte a Harriet nella carrozza, Felicity scoppiò in una risatina.

"Non vedo che cosa ci sia di cosi divertente", mormorò Harriet.

"Ma per quanto tempo continuerai in questo vezzo assurdo di non parlargli?" chiese Felicity. "Ieri sera, al ballo, ho saputo da alcuni di coloro i quali hanno danzato con me che sono state fatte persino delle scommesse nei club e che tutti cercano di indovinare esattamente quanto durerà quello che viene definito: 'il Litigio'."

"Non è affar loro", replicò Harriet.

Effie le diede un'occhiata torva. "Se allora la pensavi cosi, avresti dovuto mantenere la lite un affare privato."

"È impossibile", rispose Harriet. "Anche perché Gideon mi provoca a ogni momento. Proprio come è successo in biblioteca, qualche istante fa. Non accetta il fatto che io non gli parli più."

Effie la guardò con curiosità. "Non ti dovrebbe sorprendere il fatto che la buona società consideri tutto questo molto interessante. Tuo marito è sempre stato una fonte di pettegolezzi enorme."

"Lo so", ammise Harriet.

"E il fatto di avere deliberatamente attaccato il reverendo Rushton, come hai fatto ieri sera, è servito solamente a soffiare sulle braci."

Harriet si accigliò. "Rushton ha definito St. Justin la Belva, e io non posso sopportarlo."

"È la prima volta che abbiamo l'opportunità di vederti a tu per tu", disse Felicity, chinandosi un poco in avanti con aria attenta. "E muoio dalla voglia di sapere perché hai deciso di non parlare con St. Justin. Ha per caso a che fare con queste voci di un duello? Che cosa sta avvenendo, Harriet?"

Harriet fissò sua sorella e sua zia e quasi scoppiò in lacrime. "Avete sentito anche voi parlare del duello?"

"Hanno sentito tutti", spiegò Felicity. "St. Justin ha scelto Fry e Applegate come suoi

secondi, e nessuno dei due è riuscito a mantenere il silenzio. Sono troppo contenti del fatto che ora sono veri uomini di mondo."

"È una cosa veramente inaudita", si lamentò Effie. "Un duello dovrebbe sempre essere svolto nel più stretto riserbo, per l'amor di Dio."

"Ma su ogni duello si sente una pioggia di pettegolezzi", ribatté Felicity.

"Sì; ma in questo caso la questione è divenuta una specie di spettacolo teatrale, e il mondo intero ne parla."

"Oh, mio Dio", gemette Harriet prendendo un fazzoletto dalla borsa. "È tutto così terribile. E io tremo all'idea che St. Justin possa essere colpito o sia costretto a fuggire all'estero. E tutto a causa del signor Morland. Quell'uomo non vale proprio un duello. Ho cercato di spiegarlo a St. Justin, ma ha rifiutato di rinunciare a battersi."

Effie la fissò pensosa. "Ma è per questo motivo che non parli a Gideon? Sei arrabbiata con lui perché potrebbe rischiare la vita in un duello?"

Harriet annuì con il capo. "Sì, e in un certo senso è tutta colpa mia."

Felicity la fissò, appoggiandosi di nuovo allo schienale. "St. Justin ha sfidato Morland per qualcosa che questi ti ha detto? È così?"

Harriet sospirò. "È stato ben più grave di un insulto, ve lo posso assicurare. Nonostante tutto..."

"Che vuol dire 'ben più grave di un insulto'?" chiese Effie.

"Il signor Morland mi ha insidiata, se volete sapere la verità." Harriet notò l'orrore che si era dipinto negli occhi di sua zia e si affrettò a rassicurarla: "Ma non è successo nulla di grave, se si eccettua quel che è capitato a Morland. L'ho colpito in testa con un grosso masso, ma St. Justin non ha voluto lasciar perdere".

"Ma certo che no", rispose Effie. "Questa informazione cambia tutto. È ovvio che St. Justin doveva fare qualcosa."

"Oh, Harriet", sospirò Felicity. "St. Justin sta per battersi a duello a causa del tuo onore. Penso che sia un'azione molto romantica..."

"Be', io no", ribatté Harriet. "Ma non ho trovato alcun modo per evitarlo."

"Ti deve amare molto", osservò Felicity, gli occhi colmi di meraviglia.

"Ma non è affatto vero. E solo che St. Justin considera il proprio, di onore, come una cosa sacra", fece Harriet con una smorfia.

"Ma, dal momento che tu sei Sua moglie, il tuo onore è strettamente legato a quello di lui", le fece notare a bassa voce Felicity.

"Sfortunatamente è così." Harriet si impetri e risolutamente concluse: "Ma troverò il modo per fermare questo stupido duello. Ho già preso i primi provvedimenti".

"Provvedimenti?"

"Questa mattina prima che voi arrivaste ho chiesto aiuto."

Effie la fissò. "Che tipo di aiuto? A chi?"

"Ai genitori di Gideon", spiegò, senza celare la propria soddisfazione. "Ho mandato loro mi biglietto per informarli che stava per accadere qualcosa di terribile. E sono certa che mi aiuteranno a trovare il modo per porre fine a questa vicenda. Dopo tutto, St. Justin è il loro unico figlio ed erede. Non vorranno certamente che rischi Tosso del collo in un duello, non più di quanto lo voglia io."

I pettegolezzi sul duello e "il Litigio", così come sulla scenata tra Rushton e Harriet non interessavano solamente il Bel Mondo; Harriet scoprì quello stesso pomeriggio che anche alla sua seriosa Società dei Fossili tutto questo era materia di chiacchiere.

Fry e Applegate, entrambi con aria solenne e dandosi grande importanza, presero l'andatura dei cavalieri senza macchia e senza paura nel momento stesso in cui entrarono nello studio di lady Youngstreet. Tutti si strinsero intorno ai due. nella speranza di raccogliere qualche informazione.

"È una questione d'onore", dichiarò Fry in tono grave. "Non ne posso parlare oltre, naturalmente. È una questione molto grave, molto grave..."

E Applegate: "Non posso dire nulla, e sono certo che mi capirete. Posso solo dire che St. Justin sta trattando Finterà vicenda da vero gentiluomo. E mi spiace non poter dire la stessa cosa dell'altra persona coinvolta. Ha rifiutato di vederci e di nominare i secondi".

Harriet, che era seduta sul divano, udì il commento di Fry e si illuminò leggermente, anche perché quelle parole le instillavano la speranza che Morland sarebbe riuscito a posporre il duello... Forse avrebbe mandato un biglietto di scuse a Gideon. Si piegò in avanti, per ascoltare meglio quello che diceva Applegate. Sfortunatamente, lady Youngstreet scelse proprio quel momento per sedersi accanto a lei. indirizzandole un'occhiata complice: Harriet si disse che doveva avere già bevuto qualche goccio di sherry.

"Bene, bene, bene, ragazza mia", esordì lady Youngstreet. "Ieri sera avete recitato una parte bellissima, complimenti. Vi siete avventata su Rushton come una piccola tigre."

"Aveva chiamato Gideon 'belva'", disse Harriet a mo' di scusa.

Lady Youngstreet piegò leggermente il capo di lato: "Sapete, non mi ero mai accorta di Rushton fino a poco tempo fa. Non credo che abbia molti amici nella buona società, eppure lo si vede proprio ovunque, buffo, no?"

"Sì", mormorò Harriet. "È vero."

Quanto più la notizia del duello passava di bocca in bocca, tanto più il duello stesso diveniva un qualcosa di inevitabile. Harriet aveva capito che i suoi tentativi per far cambiare idea a Gideon utilizzando il sistema di non parlare con lui non stavano producendo nulla di utile. Si chiese quindi se forse non avrebbe fatto meglio a mutare tattica.

Suo marito pareva non accorgersi persino della sua ira.

Quel pomeriggio, quando l'aiutò a montare la sua bellissima cavalla, instaurò una piacevole conversazione a senso unico, come se Harriet gli rispondesse normalmente.

"Bene, allora, che cosa ne pensate di lei? Assieme fate una coppia eccellente", cominciò, dopo aver sistemato Harriet in sella e aver fatto un passo indietro per ammirare l'immagine di sua moglie a cavallo. Annuì con soddisfazione. "Da togliere il fiato, veramente."

Harriet, vestita di color rubino con un cappello rosso civettuolo sui folti capelli, stentava a rimanere in silenzio. La piccola cavalla araba era veramente molto bella, e lei non aveva mai cavalcato un altro esemplare così elegante. Le diede qualche colpetto leggero sul collo, ammirandola. Gentile, intelligente e bene educata, la cavalla trottava allegramente vicino al massiccio stallone baio di Gideon. Era chiaro che la puledra non fosse affatto intimidita per la propria stazza minuscola. Harriet sentiva su di sé tutti gli sguardi della gente che incontravano nel parco. Sapeva che lei e Gideon formavano probabilmente una coppia notevole, non solo per i pettegolezzi che costantemente la circondavano, ma anche a causa del quadretto che formavano a cavallo. *Un cavaliere in groppa al proprio destriero durante una passeggiata con la sua madonna su un palafreno, pensò curiosamente.*

Harriet era talmente presa da quella fantasia che quasi ruppe il suo sofferto voto del silenzio per comunicarla a Gideon. Le sue labbra si aprirono per pronunciare le parole, ma le richiuse immediatamente.

Gideon sorrise leggermente. "So che la vostra decisione di non rivolgermi la parola è estremamente difficile da mantenere, per voi, mia signora, e del tutto inutile, aggiungerei io. Avete detto voi stessa che sono esageratamente cocciuto. Pertanto, non cambierete con il vostro silenzio la mia decisione."

Harriet lo fissò in tralice, ma dentro di sé sapeva che il marito aveva ragione. Quell'uomo era incredibilmente cocciuto. Rinunciò quindi al suo voto con un senso misto di sollievo e fastidio.

"Avete ragione, mio signore", convenne seccamente. "Siete estremamente cocciuto, ma avete un gusto eccezionale per scegliere i cavalli." E sorrise felice guardando la stupenda cavalla che le aveva donato.

"Grazie, mia cara", disse Gideon umilmente. "È sempre bello sapere che una persona serve a qualche scopo."

"Voi servite a molti scopi, mio signore. Ma non mi sarete più di alcun aiuto se vi farete uccidere in quello stupido duello." Si volse verso di lui impulsivamente. "Gideon, dovete rinunciare, in un modo o nell'altro."

Gideon fece una smorfia. "Certo che siete indubbiamente insistente, mia signora. Vi dirò, ancora una volta, che questo affare non vi riguarda. Tutto è sotto controllo. Cercate almeno questa volta di avere fiducia nel vostro povero marito."

"Non è una questione di fiducia, mio signore, è una questione di buon senso." Harriet guardò innanzi a sé. "Permettetemi di dirvi che, in questo momento, non ne dimostrate molto." Un pensiero improvviso la colpì. "Gideon, vi è per caso qualcosa che mi tenete nascosto? Agite

per caso secondo uno dei vostri schemi misteriosi?"

"Ho sì un progetto, mia cara. Solitamente ne ho. Questa è l'unica cosa che posso dire in questo momento, Harriet."

"Parlatemene", lo supplicò Harriet.

"No", disse Gideon.

"E perché no? Sono vostra moglie, potete fidarvi di me."

"Non è una questione di fiducia." Gideon sorrise fugacemente. "È una questione di buon senso."

Harriet si accigliò. "Non pensate che possa tenere un segreto, vero? Mi sento insultata, signore."

"Non c'entra nulla, dolcezza. Solamente, sono convinto che in questa situazione sia meglio se nessuno, oltre a me stesso, conosca i particolari di quanto ho progettato."

"Ma sicuramente avrete spiegato ad Applegate e a Fry il vostro piano", tentò Harriet.

"Solo parzialmente. Perdonatemi, mia cara. Ma sono abituato a risolvere i miei problemi da solo. È una vecchia abitudine."

"Ora avete una moglie", gli ricordò.

"Credetemi, ne sono ben conscio."

Due sere dopo, nel momento in cui Harriet entrò nella sala da ballo dei Lambsdale, venne accolta da un brusio curioso, anticipatore dei pettegolezzi e delle maldicenze che, ne era certa, l'avrebbero vista ancora una volta protagonista. Stava diventando una situazione veramente insostenibile.

Fino a quel momento, i genitori di Gideon non erano ancora arrivati, e lei cominciava a chiedersi se il suo messaggio fosse andato perduto o se la grande animosità che sapeva sussistere tra Gideon e suo padre fosse forte al punto di dissuadere il conte dal recarsi in soccorso del figlio, persino in un caso come questo, di vita o di morte, O forse, si diceva, la salute cagionevole del conte non gli permetteva di viaggiare.

Molte potevano essere le spiegazioni, ma il risultato finale era che si trovava a fronteggiare una situazione così grave praticamente da sola.

E, soprattutto, non riusciva a fare progressi nel suo tentativo di rompere la resistenza tenace e cocciuta di Gideon, la sua tendenza autocratica a voler risolvere il problema da solo.

Harriet era assieme a un gruppo di amici della Società dei Fossili e delle Antichità quando Felicity la trovò.

"Applegate e Fry sono arrivati", annunciò sua sorella. "Li ho visti un momento fa. So che stanno cercando tuo marito."

Gli occhi di lady Youngstreet assunsero un'espressione colma di eccitazione. "Ah, ecco di che cosa si tratta. Fry mi ha spiegato che sarebbero tornati questo pomeriggio da Morland, per costringerlo in un modo o nell'altro a scegliere con loro ora e luogo."

"Oh, mio Dio", balbettò Harriet, sentendosi praticamente impotente.

"Oserei dire di non avere mai assistito a un duello accompagnato da così tanta pubblicità", mormorò uno dei membri del gruppo. "Che cosa strana."

Sir George, un esperto di femori, assunse un'espressione molto seria. "Dovranno essere molto cauti, o le autorità ne scopriranno luogo e ora, e verranno eseguiti degli arresti."

"Buon Dio", sussurrò Harriet. Per un momento rimase senza parole all'idea di Gideon imprigionato.

Felicity le batté su una mano per rassicurarla. "Non ti preoccupare, Harriet. Non penso che St. Justin si sarebbe messo in un affare del genere se non fosse stato certo della conclusione."

"Questo è quanto continua a ripetermi." Harriet si mise in punta di piedi per vedere se riusciva a scorgere Gideon tra la folla: solitamente, grazie alle sue dimensioni, il compito si rivelava molto semplice.

E infatti lo vide subito: era in piedi al lato opposto della sala da ballo, accanto alle finestre. A Harriet parve di scorgere anche la testa calva di lord Fry vicino a lui.

Nella sala si diffuse, propagandosi ovunque, un mormorio colmo di eccitazione, che diveniva sempre più forte a mano a mano che l'onda avanzava verso di lei.

"Ma che cosa è successo?" chiese Harriet a Felicity. "Che cosa c'è?"

"Non lo so ancora, ma comunque deve essere accaduto certamente qualcosa." Felicity attese,

ansiosa.

Sir George assunse un'aria molto mondana. "Probabilmente avranno stabilito il luogo, e penso che abbiano anche scelto la pistola come arma. Nessuno utilizza più la spada, è troppo antiquata."

"Potrebbero addirittura organizzare il tutto in una delle vie principali di Londra e invitare tutta la buona società", osservò lady Youngstreet.

Harriet afferrò un braccio di Felicity. "Che debbo fare? Non posso permettere che St. Justin accetti questo duello."

"Aspettiamo e vediamo che cosa succede", le consigliò la sorella.

L'onda della conversazione era più vicina ora, quasi le lambiva.

Iniziarono a sentire qualche parola qua e là.

"È fuggito sul continente..."

"... Non ha lasciato detto nulla..."

"Persino la sua servitù non ne sapeva nulla..."

"Che maledetto codardo..."

"... Ho sempre detto che era troppo bello... evidentemente è un uomo senza spina dorsale..."

Qualcuno si chinò per parlare con lady Youngstreet, che ascoltò con grande attenzione, quindi si volse verso il suo gruppetto d'amici per fare un annuncio. Tutti aspettavano quasi senza respirare.

"Morland è fuggito sul continente", riferì in tono solenne. "Ha preparato le sue valigie ed è sparito nel cuore della notte. Non ha lasciato detto nulla a nessuno, nemmeno al suo personale. I suoi creditori inizieranno a bussare alla sua porta domattina."

Tutti proruppero in una conversazione eccitata. Harriet si sentiva confusa, le pareva di non aver capito una parola, e quindi si rivolse a lady Youngstreet: "Intendete dire che non vi sarà alcun duello?"

"Pare proprio di no. Morland si è rivelato un vero codardo ed è fuggito sul continente", ribadì lady Youngstreet. "St. Justin è riuscito a scacciarlo dal nostro Paese."

Sir George annui, con aria di grande saggezza. "Ho sempre detto che St. Justin ha del fegato. Doveva per forza averne per sopportare tutto quello che ha sopportato negli ultimi anni."

"Ovviamente tutto quanto si diceva sul suo conto sarà stato frutto solo di pettegolezzi", intervenne lady Youngstreet. "La nostra Harriet non lo avrebbe mai sposato se egli non avesse posseduto un carattere forte."

Gli altri membri del gruppo mormorarono parole di assenso.

Harriet si sentiva cosi sollevata che praticamente non riusciva più a udire quanto gli altri stavano dicendo. "Felicity, non ci sarà alcun duello."

"Sì, ho sentito", rise Felicity. "Ora puoi smetterla di litigare con St. Justin. È tutto finito. E penso di non sbagliarmi dicendo che tuo marito è riuscito a lavare la macchia dal suo onore. Veramente astuto."

"Non c'è mai stata una macchia sul suo onore", disse Harriet meccanicamente. "È stato tutto solamente un pettegolezzo."

"Be', insomma, pare che ora questa sia anche l'opinione di tutti gli altri", sorrise Felicity. "È incredibile la velocità con cui la buona società può compiere un voltafaccia, non è vero? Tutti preferiscono appoggiare il probabile vincitore. St. Justin si sveglierà domattina scoprendo di essere divenuto l'idolo di Londra."

Ma Harriet non la stava più ascoltando. Vide la folla che si apriva e comprese che Gideon stava avanzando verso di lei tra la ressa. Alcuni cercarono dì parlare con lui, ma Gideon non guardava né a destra né a sinistra, tenendo il proprio sguardo fisso su Harriet, fino a quando non fu a pochi passi da lei. Si fermò e le prese una mano.

"Credo che stiano per suonare un valzer, mia cara. Mi concedete l'onore di questo ballo?'"

"Oh, Gideon, sì", rispose Harriet con commosso entusiasmo.

Gideon rise esultante mentre la trascinava sulle ali della musica.

Più tardi, seduti netta carrozza che li stava riportando a casa. Harriet potè parlare da sola con Gideon, cosa che non le era stata possibile per tutta la serata.

"Ma è veramente tutto finito Gideon?"

"Parrebbe proprio di sì. Ci e voluto un po' di tempo ad Applegate e a Fry per scoprire Quello

che era successo a Morland, ma alla fine sono riusciti a ricostruire gli eventi. Penso che loro siano limasti abbastanza delusi del fatto che Morland sia finito sul continente. Non vedevano l'ora di compiere il loro dovete di secondi."

Harriet lo fissò attentamente. "Ditemi, Gideon, era questo il progetto di cui non mi avevate voluto parlare? Sapevate che Morland sarebbe scappato piuttosto che dover sostenere un duello con voi?"

Gideon scrollò le spalle. "C'era questa possibilità fin dall'inizio, in effetti. Sapevo che era un vigliacco.

"Avreste dovuto dirmelo, Gideon. Ero così preoccupata..."

"Non potevo essere certo dei fatto che la cosa si sarebbe svolta proprio in questo modo. Ecco perché non mi sono confidato con voi, mia cara. Non volevo illudervi per nulla. Vi eia ancora la possibilità che dovessi battermi con Morland. e sapevo che questa notizia vi avrebbe veramente sconvolta."

Harriet eia combattuta tra il sollievo e la rabbia. "Desidererei proprio che voi discuteste tutto quanto con me, mio signore. È veramente molto seccante essere lasciata all'oscuro."

"Ho fatto quella che secondo me era la cosa migliore Harriet."

"Il vostro concetto di cosa minore non coincide sempre con il mio", gli disse con risolutezza. "Siete troppo abituato ad agiire per corno vostro senza preoccuparvi di fornire spiegazioni di sorta. Gideon. Dovreste imparare a frenare questa vostra tendenza."

Gideon sorrise leggermente. "Avete intenzione dì trascorrere il resto della notte a farmi prediche, dolcezza mia? Personalmente, potrei pensare a qualche altro passatempo più piacevole."

Harriet sospirò nel momento in cui la carrozza si fermava dinanzi alla loro residenza di città. "Se non fossi troppo contenta per il fatto che ora vi so al sicuro, mio signore, continuerei a farvi prediche per tutta la notte, senza mai fermarmi, fino a domani mattina."

"Ma io sono al sicuro", ribatté Gideon a bassa voce e molto lentamente, mentre un lacchè apriva la portiera. "E voi vi sentite sollevata. Così sarà meglio tralasciare le prediche e andare a letto, no?"

Harriet gli lanciò un'occhiata in tralice mentre lui l'aiutava a scendere. Gideon le si affiancò, le prese il braccio e la guidò su per gli scalini, sempre sorridendo.

La porta si aprì e apparve Owl, la cui espressione era ancora più aggrondata del solito. "Buona sera, my lady. Signore..."

Harriet lo guardò preoccupata: "È morto qualcuno, Owl?"

"No, signora", disse il maggiordomo fissando Gideon. "Vi sono degli ospiti."

"Ospiti?" fece Gideon smettendo di sorridere. "Chi diavolo potrà essere arrivato a quest'ora tarda? Non ho invitato nessuno."

"Sono arrivati i vostri genitori, signore."

Harriet era entusiasta. "Meraviglioso."

"I miei *genitori*!" esplose Gideon, gli occhi resi foschi dalla rabbia. "Maledizione. Che diavolo sono venuti a fare?"

Owl spostò il suo guardo su Harriet. "Mi hanno detto di avere ricevuto un invito da parte di lady St. Justin, signore."

"Sì, è così", rispose Harriet ignorando Gideon che, con espressione di furia crescente, si era volto verso di lei. "Li ho invitati perché pensavo che potessero essere in grado di aiutarmi a convincervi a non battervi a duello con Morland."

"Li avete invitati voi? Senza il mio permesso?" chiese Gideon con voce pericolosa.

"Ho fatto quella che mi è parsa la cosa migliore, mio signore. Se voi non vi confidate con me, non potete pretendere che io vi dica anche la più piccola inezia." Harriet gli passò quindi accanto per andare a ricevere i suoceri.

Il conte e la contessa di Hardcastle erano seduti in biblioteca, dinanzi al fuoco acceso, e stavano sorbendo il tè che era stato loro offerto. Entrambi sollevarono lo sguardo e fissarono la propria espressione allarmata e ansiosa su Harriet quando questa entrò nella biblioteca.

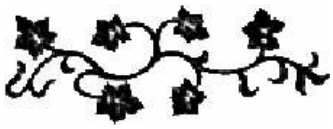
Il conte fissò Harriet, poi guardò Gideon con aria torva, e il figlio rispose con la medesima espressione.

"Abbiamo ricevuto un biglietto", chiarì Hardcastle in tono burbero. "Qualcosa riguardante eventi di temibile natura che minacciavano scandalo, spargimento di sangue, e forse un

assassinio."

"Eh, sì", rispose Gideon. "Harriet sa sempre trovare il tono giusto nello scrivere i biglietti."

CAPITOLO DICIOTTESIMO



Due ore dopo, Gideon spalancò la porta di comunicazione tra la sua camera e quella di Harriet ed entrò nella stanza della moglie a passi decisi. Il suo volto prometteva battaglia.

Harriet si sedette sul letto appoggiandosi ai cuscini. In un modo o nell'altro, infatti, era preparata a questo scontro. Era ben consapevole del fatto che Gideon si fosse trattenuto, con grande sforzo, dall'esplodere nel momento in cui aveva veduto i suoi genitori che li aspettavano in biblioteca.

Gideon si era comportato in modo molto educato con il conte e la contessa, ma era stato molto freddo, dando ai due un breve resoconto degli eventi che parve comunque lasciarli sbigottiti. Era chiaro che non aveva alcuna intenzione di essere educato anche con Harriet: tutti si sarebbero agitati a una prospettiva simile, ma non Harriet.

Gideon strinse una mano intorno a una delle colonnine intarsiate che ornavano il fondo del letto. Era svestito, a eccezione dei calzoni, e la luce fioca delle candele illuminava i muscoli possenti dell'ampio torace, lasciando immerso il resto nell'ombra. I suoi occhi brillavano.

"Non sono affatto contento del vostro modo di comportarvi, signora", cominciò Gideon in tono serio.

"Sì, posso capirlo perfettamente, mio signore."

"Come avete osato decidere da sola di invitare i miei genitori?"

"Ero disperata. Voi eravate in giro per Londra a progettare il vostro duello, e non avevate tempo per ascoltarmi. Dovevo trovare un modo per fermarvi, in un modo o nell'altro."

"Avevo già tutto sotto controllo", obiettò Gideon con voce irata. Si staccò dal tondo del letto e si avvicinò. "Tutto, ovviamente, tranne voi. *Dannazione,* donna. Un uomo dovrebbe sempre essere padrone in casa propria."

"Ebbene, sì, voi siete in ogni caso padrone in questa casa. Quasi ovunque, intendo dire", tentò Harriet con un sorriso tranquillizzante. "Ma di tanto in tanto vi sono una o due cose che saltano fuori e che richiedono da me un'azione decisa. Voi eravate in uno dei vostri momenti di testardaggine e vi siete rifiutato di ascoltarmi."

"La questione Morland era affar mio."

"Ma riguardava anche me, Gideon. Voi l'avete sfidato in primo luogo a causa mia."

"Quello non c'entra."

"No, c'entra e come", Harriet ribatté sollevando le ginocchia e circondandolo con le braccia. "Riguardava tanto me quanto voi. Perché siete cosi in collera?"

"Lo sapete benissimo. Perché non avete richiesto il mio parere quando avete chiamato i miei tenitori." La voce di Gideon era molto severa.

"Non li voglio qua. Con loro mantengo solo i minimi rapporti di cortesia, semmai non ve ne foste accorta. E quindi non riesco proprio a immaginare che cosa mai abbiate avuto in mente mandandoli a chiamare."

"Si danno pensiero per voi, e quindi sapevo che si sarebbero preoccupati per la vostra incolumità, venendo a conoscenza del fatto che stavate rischiando l'osso del collo in un duello."

"Preoccupati per me? Ma Harriet! L'unica cosa che li potrebbe preoccupare è il pensiero che, se io morissi in un duello, con me finirebbe anche la nostra dinastia."

"Ma come potete dire una cosa del genere, Gideon? Ho visto l'espressione di vostra madre questa sera, quando siamo entrati in biblioteca. Era in ansia per voi."

"Benissimo, dunque, posso concedervi che mia madre nutra ancora un poco di sentimento per me. Ma tutto quello che mio padre vuole da me è un nipote, e solo per quello ha bisogno

che io viva, ricordatevelo, Harriet. Ma non ingannatevi pensando che egli veramente si dia pensiero per me."

"Oh, Gideon, sono certa che vi sbagliate", lo contraddisse Harriet avvicinandosi a lui e toccandogli un braccio. "Vostro padre si preoccupa per voi. Solamente, è un uomo forte e orgoglioso, arrogante e testardo come lo siete voi. Inoltre, egli è molto più anziano di voi, e quindi molto più deciso nei suoi modi."

"Io potrei anche non avere i suoi stessi anni di esperienza", la rimbeccò Gideon con forza. "Ma sono altrettanto deciso, ve lo posso assicurare."

"Sciocchezze. Siete molto più tollerante e flessibile di lui."

Gideon inarcò le sopracciglia: "Dite davvero?"

"Certo. Basta vedere come mi sopportate."

"Ecco, questo è il punto", ribatté lui. "Ho sopportato anche troppo di voi, mia cara."

"Gideon, sto cercando di fare il punto della situazione. Ascoltatemi. Se voi volete instaurare nuovamente un buon rapporto con vostro padre, dovrete anche semplificargli un poco le cose. Probabilmente non saprà come spezzare il muro che si è creato tra di voi negli ultimi sei anni."

"E perché dovrei preoccuparmi io di essere in buoni rapporti con lui? È lui che mi ha voltato le spalle."

"Non completamente, Gideon. Si è fidato di voi al punto di affidarvi l'amministrazione delle sue terre."

"Be', non aveva grande scelta", replicò Gideon. "Sono l'unico figlio che gli è rimasto."

"Non ha interrotto tutti i rapporti", continuò Harriet imperterrita. "Voi andate a trovarlo piuttosto spesso. Ricordatevi come siete corso subito da lui dopo la notte che abbiamo trascorso nella grotta."

"Mio padre mi ordina semplicemente di andarlo a trovare quando pensa di essere sul letto di morte."

"Forse pensa di poter utilizzare la propria salute come scusa per potervi mandare a chiamare."

Gideon la fissò. "Buon Dio! Ma come diavolo avete fatto a giungere a una simile conclusione, Harriet?"

"Ho esaminato tutti i fatti in modo logico. Basterà che notiate il fatto che egli, nonostante la propria salute cagionevole, si è messo subito in cammino per venirvi in aiuto, questa sera. E se è venuto qui, è perché si preoccupava di quello che vi sarebbe potuto accadere,"

Le mani di Gideon si posarono sulle spalle della moglie e attirò Harriet più vicino a sé: "Mio padre non è corso qui per salvarmi. È qui perché voi siete riuscita a far allarmare mia madre e a far pensare a entrambi che io stessi per porre fine alla gloriosa dinastia dei conti di Hardcastle. Ecco perché è venuto qui. E ne ho abbastanza di tutte queste sciocchezze".

"Anch'io. Però, Gideon, esigo che voi mi promettiate di essere gentile con vostro padre. Dategli l'opportunità di colmare la frattura tra voi."

"Non ho alcuna intenzione di parlare di mio padre, questa sera. Sono venuto qui per parlare di voi, signora."

Harriet lo guardò sorpresa. "Di che cosa volete discutere, mio signore?"

"Dei vostri doveri di moglie. D'ora in poi, vi consulterete con me prima di prendere una qualsiasi decisione di una certa importanza, come quella di chiamare i miei genitori senza dirmi nulla. Sono stato chiaro?"

"Vi proporrò una mediazione, mio signore", disse Harriet con un sorriso trepido. "Io vi prometto di consultarvi, a patto che voi promettiate di consultare me. Voglio la vostra parola d'onore che in futuro discuterete con me argomenti importanti come questa questione idiota di avere sfidato Morland."

"*Non c'è stato alcun duello:* perché mai continuate a logorarmi con questo discorso?"

"Perché vi conosco, Gideon. So con certezza che ci sarebbe stato un duello se il signor Morland non avesse fortunatamente deciso di porsi in cattiva luce fuggendo sul continente. E se le cose fossero andate diversamente, voi avreste potuto anche essere ferito gravemente, se non addirittura ucciso. E io non potrei sopportarlo."

Gli occhi di Gideon si fecero improvvisamente splendenti. "Perché mi amate?"

"Sì, rispose Harriet a voce alta, quasi urlando. "Ma quante volte ve lo devo dire che vi amo?"

"Penso", replicò Gideon adagiandola sul letto e sdraiandosi accanto a lei, "che dovreste

ripeterlo molte, molte volte. Un numero imprecisato di volte. E dovreste continuare a ripeterlo per il resto della vostra vita."

"Benissimo, mio signore", disse Harriet cingendogli il collo con le mani e attirandolo a sé. "Vi amo."

"Mostramelo", sussurrò lui, accarezzandola.

E lei eseguì quello che le era stato sollecitato di fare.

Sei anni prima Gideon si era dimenticato che cosa voleva dire amare. Ma Harriet osava sperare che stesse lentamente imparando di nuovo il significato di quel verbo.

Il mattino seguente, Gideon si recò in biblioteca direttamente dopo la colazione. Non era dell'umore giusto per incontrare nessuno dei suoi genitori. Ormai si trovavano a casa sua, e c'era ben poco da fare. Sarebbe stato un compito molto difficile mandarli via, ma si era anche detto che, se Harriet aveva osato invitarli a Londra senza chiedergli il permesso, era la stessa Harriet che avrebbe dovuto risolvere quella situazione oppure trovare il modo di intrattenerli.

Gideon si disse che aveva ben altro a cui pensare in quel periodo.

Si sedette alla scrivania e controllò nuovamente la versione finale della sua lista di persone sospette. Era stato un lavoro molto pesante e difficile, cercare di eliminare i nomi di possibili ladri da quegli elenchi. Erano letteralmente dozzine e dozzine, le persone che comparivano in ogni elenco.

La qual cosa non voleva dire che tutti avessero accettato gli inviti, era ovvio. In particolare momenti della Stagione, vi erano quelli che avevano particolare successo e ricevevano inviti per tutte le serate, i balli e gli incontri di giochi a carte. Nessuno si aspettava tuttavia che frequentassero tutte queste riunioni, in quanto tutti tendevano ovviamente a scegliere le feste più esclusive.

Uno dei problemi che Gideon dovette affrontare fu quello di non sapere come fare a capire chi avesse alla fine veramente partecipato o no a una festa. Notò inoltre che non aveva una esatta cognizione di chi fosse veramente alla moda e chi non lo fosse, di chi avrebbe potuto accettare un invito e chi invece l'avrebbe rifiutato.

Era tutto terribilmente complicato per un uomo che viveva al di fuori della società ormai da sei anni.

La porta si apri proprio nel momento in cui Gideon stava consultando di nuovo un lungo elenco che aveva già studiato più volte, nello sforzo di sfrondarlo ancora. Suo padre entrò nel locale con passo esitante e si fermò.

"Tua moglie mi ha detto che potevo trovarti qui", esordì Hardcastle.

"Avete bisogno di qualcosa, signore?"

"Vorrei scambiare due parole con te, se non ti spiace."

Gideon scrollò le spalle. "Prego, sedetevi."

Il conte si avvicinò a Gideon e si sedette di fronte a lui. "Sei occupato, vedo, eh?"

"E un progetto che sto seguendo ormai da alcuni giorni."

"Capisco, bene..." Hardcastle si guardò intorno e si schiarì la gola una o due volte. "Ho saputo che tu non eri al corrente che tua moglie ci avesse mandati a chiamare." "Si."

Hardcastle si accigliò. "Tua moglie aveva buone intenzioni, sai?"

"Ha reagito in modo esagerato a una situazione che era perfettamente sotto controllo."

"Sì, be', spero che non sarai stato troppo duro con lei ieri sera. So che eri alquanto seccato."

Gideon inarcò le sopracciglia. "Harriet e io abbiamo già chiarito tutto quanto. Non dovete preoccuparvi per lei."

"*Dannazione,* figliolo. Di che cosa si tratta? Un duello? Con Morland? Che diavolo ti è passato in mente per sfidare proprio Morland?"

"Ha attaccato Harriet nel museo del signor Humboldt. Lei si è salvata colpendolo in testa con una grossa pietra. Sfortunatamente, egli è riuscito a sopravvivere, e così ho dovuto sfidarlo. Tutto molto semplice e lineare, veramente, ma Harriet si è preoccupata in modo eccessivo."

"Morland avrebbe attaccato Harriet? E perché diavolo avrebbe dovuto farlo?" Hardcastle era veramente sconvolto.

Gideon riprese a studiare l'elenco degli ospiti che aveva dinanzi a sé. "Probabilmente perché sapeva che non avrebbe potuto sedurla come aveva fatto con la povera Deirdre", e nel dire ciò cancellò un nome con la penna.

"*Deirdre?*"

Vi fu un silenzio lunghissimo, durante il quale Gideon non sollevò il capo, continuando a controllare i nomi.

"Mi stai dicendo che Morland sedusse Deirdre Rushton sei anni fa?" chiese alla fine Hardcastle.

"Sì. Mi sembra di avervi detto una o due volte almeno che lei aveva una relazione con un altro uomo e che io non l'avevo mai toccata."

"Sì, ma..."

"Ma pensavate che il bambino fosse mio", disse Gideon. "Mi ricordo di averlo negato in qualche occasione, ma nessuno mi ha mai dato credito."

"Deirdre era la figlia di un parroco", obiettò Hardcastle, ma nella sua voce non vi era il tono di chi vuole difendersi, bensì solamente una profonda tristezza. "E lei disse alla sua governante e a suo padre che il figlio era tuo. Perché avrebbe dovuto mentire, visto che voleva uccidersi?"

"Me lo sono chiesto spesso anch'io. Ma Deirdre all'epoca disse molte altre menzogne. Che cosa avrebbe mai fatto una in più?"

Hardcastle aggrottò la fronte. "Sapevi all'epoca che Morland era stato suo amante?"

"Me lo disse lei stessa, quell'ultima sera. Poi, quando fu tutto finito, non ebbi più il modo di provarlo. Morland era all'epoca ancora sposato e la sua povera moglie aveva già abbastanza problemi."

"Sua moglie? Me la ricordo vagamente. Una creatura piuttosto malinconica, e senza carattere."

Gideon si fermò un attimo, perso nei ricordi. "Si diceva in giro che non fosse affatto gentile con lei. E io non vedevo i vantaggi che avrei tratto accusandolo senza mezzi termini e pubblicamente di avere sedotto Deirdre. Nessuno mi avrebbe creduto, e io avrei solo provocato altro dolore alla povera moglie di Morland."

"Capisco. Mi ero accorto che tu non frequentavi più Morland, ma avevo pensato che lui stesso ti avesse allontanato per la storia di Deirdre, come avevano fatto tutti. Invece fosti tu a rompere l'amicizia."

"Sì."

"Fu un periodo molto difficile per tutti noi", sospirò Hardcastle. "Tuo fratello era morto appena pochi mesi prima. Tua madre non si era ancora ripresa dal colpo."

"Nemmeno voi", rispose Gideon freddamente. "Ed era sempre più chiaro che non vi sareste mai ripreso."

"Era il mio primogenito", si giustificò il conte a bassa voce. "Era rimasto il mio unico figlio per molti, molti anni. Tua madre non era più riuscita a concepire un figlio dopo la nascita di Randal. Lui era tutto quello che avevamo, aveva tutto quello che un figlio ed erede dovrebbe avere. Era forse inevitabile che egli fosse il preferito, anche dopo che nascesti tu."

"Ed era parimenti inevitabile che io non potessi mai prendere il suo posto ai vostri occhi. Lo avete esplicitato più volte, signore."

Hardcastle incontrò gli occhi del figlio. "Come ho detto, fu un grande dolore perdere Randal e quindi dover sopportare anche lo scandalo della morte di Deirdre, poco tempo dopo. Avevamo bisogno di tempo per sistemare tutto quanto, figliolo."

"Indubbiamente", fece Gideon riprendendo a spulciare l'elenco di nomi. Almeno lui e suo padre non stavano litigando come facevano di solito, si disse. Era la prima volta che avevano parlato del passato in modo molto civile. "Vi è un'altra cosa che vorrei sapere, padre. Avete mai dato credito a uno di quei racconti che si sussurrarono all'epoca?"

Hardcastle si accigliò. "Non essere stupido. Certo che non credemmo mai nemmeno per un momento che tu potessi aver fatto del male a Randal. Ammetto di aver pensato che ti fossi comportato male con Deirdre Rushton, ma né io né tua madre pensammo mai per un solo momento che tu potessi essere divenuto un assassino."

Gideon incontrò lo sguardo adamantino e diretto del padre e si rilassò leggermente. "Ne sono felice." Non aveva mai saputo con certezza se e a quali dei numerosi racconti che si erano fatti sul suo conto i suoi genitori avessero potuto prestar fede. Erano state dette tante infamie in quei sei anni, si disse, e una peggiore dell'altra.

"Che cosa stai controllando?" chiese Hardcastle dopo un istante.

Gideon esitò, poi decise che era giunto il momento di rendere partecipe anche il padre. "Vi

ho già detto che ho intenzione di cercare la mente organizzatrice della banda di ladri che usava le grotte."

"Mi ricordo che tu mi dicesti che era probabile fosse qualcuno che frequentava la buona società e che presumibilmente si interessava di fossili. Ah, si, mi avevi anche inserito nell'elenco dei possibili candidati", mormorò Hardcastle.

Gideon sollevò lo sguardo e vide il bagliore di ironia negli occhi di suo padre. "Sarete contento di sapere che vi ho cancellato dall'elenco degli indiziati."

"Su che base?"

"Sulla base che di recente non avete frequentato la buona società. Sto cercando qualcuno che si sposti liberamente nelle ricche residenze di Londra, che frequenti aste e quant'altro. Voi e mia madre vivete come eremiti a Hardcastle da parecchi anni, ormai."

"A causa della mia salute cagionevole, sai", disse il conte guardandolo con espressione astuta.

"Come mi ha fatto notare Harriet ieri sera, la vostra salute non vi ha impedito di correre qui in città non appena ricevuto il suo biglietto.

"Recentemente mi sento un poco meglio."

Gideon sorrise con freddezza. "Senza alcun dubbio, perché ora sperate anche di poter avere un nipote."

Hardcastle scrollò le spalle. "Ormai mi sono rassegnato a farne senza... Il tuo elenco mi sembra molto lungo."

"È anche molto difficile indovinare chi mai potrebbe conoscere a fondo le grotte di Upper Biddleton. Ogni volta che chiedo in un club scopro che c'è sempre qualche membro che è interessato a collezionare fossili. Non avevo idea di quanti potessero essere affascinati da vecchie ossa."

"Forse ti posso dare una mano. Quando mi interessavo di queste cose ho incontrato molti nobili che erano anche loro appassionati. Potrei riconoscerne alcuni dai nomi dei tuoi elenchi."

Gideon esitò un istante, poi girò la lista in modo che suo padre potesse studiarla.

"Interessante", disse Hardcastle mentre scorreva i nomi con un dito. "Penso che potresti togliere Donnelly e Jenkins. Se mi ricordo bene, lasciano raramente Londra e non andrebbero mai in un luogo così fuori moda come Upper Biddleton. Il loro interesse per i fossili è molto limitato."

Gideon fissava il padre che si era chinato per indicare i due nomi testé citati. "Benissimo", disse serio.

"Ti spiace se ti chiedo per quale motivo sei così interessato a catturare la mente di tutti quei furti?"

"Quando torneremo a Upper Biddleton, sicuramente Harriet vorrà tornare ai suoi scavi nelle grotte, e voglio essere sicuro che non corra pericoli. E non potrò esserlo fino a quando non saprò che anche la mente che organizzava tutto è stata catturata. La prossima volta potrebbe mettere insieme una banda di tagliagola, e non di semplici ladri."

Lo sguardo del padre era penetrante. "Capisco. Pensi che questo capobanda tornerà alle grotte?"

"Non vi vedo alcun motivo per cui non potrebbe progettare di organizzare un'operazione simile, quando tutto il chiasso attorno a questa vicenda si sarà placato. Sa sicuramente che non posso rimanere tutto il tempo a Upper Biddleton per tener d'occhio la spiaggia... Lo stesso suo piano stava funzionando perfettamente, fino a quando Harriet non è entrata in quella grotta. Si, penso che potrebbe tentarci di nuovo."

Hardcastle aggrottò la fonte. "In quel caso, sarà meglio che noi si torni subito al lavoro", disse scorrendo ancora qualche nome dell'elenco. "Restonville e Shadwick posseggono entrambi delle fortune che farebbero arrossire re Mida. Non hanno alcun bisogno di organizzare una banda di ladri."

"Molto bene", disse Gideon cancellando i due nomi.

Lui e suo padre continuarono a lavorare per qualche minuto, rendendo via via più corto l'elenco. Erano circa a metà quando Harriet e lady Hardcastle entrarono di gran fretta nella stanza, vestite per uscire. Gideon e suo padre si alzarono compitamente.

"Volevo solamente avvisarvi che stiamo uscendo a fare compere", disse Harriet con tono spensierato. "Vostra madre ha espresso il desiderio di vedere gli ultimi arrivi."

"Ho un bisogno disperato di un nuovo cappello e di qualche tessuto per farmi confezionare uno o due abiti", specificò lady Hardcastle sorridendo a Harriet.

Gideon aveva colto l'espressione che avevano gli occhi di sua madre quando guardavano Harriet. Pensò che sua moglie stesse affascinando con grande successo anche sua madre, cosi come faceva con chiunque altro. "Nulla più di un giro per acquisti dà la possibilità a due donne di conoscersi meglio", rispose Harriet allegramente. "E vostra madre e io abbiamo molto in comune, mio signore."

Gideon inarcò le sopracciglia: "Ah, si? E sarebbe?"

"Voi, mio signore", ridacchiò lei.

Lo sguardo di lady Hardcastle indugiava ansiosamente sul figlio e sul marito. "Vedo che siete occupati."

"Proprio cosi, stiamo controllando la lista di persone sospette compilata da Gideon", l'informò il consorte.

Harriet spalancò gli occhi: "Lista di persone sospette?"

Gideon gemette. "Mi sono dimenticato di avvisarvi di non dire nulla a mia moglie."

"Che cos'è questa storia? Quali persone sospette?" chiese Harriet in preda alla curiosità.

"Sto cercando qualcuno che possa avere organizzato la banda di ladri che avevano occupato le caverne", spiegò Gideon brevemente. "Ho ragione di credere che si tratti di una persona che ha libero accesso nei migliori salotti. Inoltre dovrebbe essere qualcuno che conosce perfettamente le caverne sulla scogliera."

"Forse un ricercatore di fossili?"

Gideon annui con riluttanza. "Sì, potrebbe essere."

"Che idea brillante. Sì, i collezionisti di fossili possono essere persone completamente prive di scrupoli, come vi avevo detto, mio signore", gli ricordò Harriet. L'entusiasmo le illuminava lo sguardo. "Forse potrei esservi d'aiuto. Ho conosciuto molti ricercatori, qui a Londra, e potrei trovarvene qualcuno che mi dia l'impressione di nascondere qualcosa."

Gideon sorrise ironico. "Voi trovate quasi tutti i vostri colleghi non degni della vostra fiducia. Non penso che la vostra opinione ci aiuterebbe a ridurre il nostro elenco, grazie. Nonostante tutto, mi potreste anche passare i nomi della vostra Società dei Fossili e delle Antichità. Cosi potrò raffrontarli a quelli del mio elenco."

"Certamente. La preparerò non appena torneremo dal nostro giro di compere."

Lady Hardcastle guardò suo marito. "Chi avete trovato fino a questo momento nell'elenco?"

"Parecchie persone. È piuttosto lungo", disse Hardcastle.

"Posso vederlo?" chiese sua moglie raggiungendo la scrivania.

Harriet la seguì e guardò l'elenco da sopra le spalle della contessa, che si era abbassata. "Mio Dio. Ma come farete a trovare il colpevole in un elenco così lungo?"

"Non sarà certamente facile", convenne Gideon. "Suggerisco che voi e mia madre ve ne andiate subito, in modo che noi si possa riprendere a lavorare."

Lady Hardcastle, incurante delle parole del figlio, stava leggendo con attenzione l'elenco. "Non c'è il nome di Bryce Morland in questo elenco. Non ha mai dimostrato un grande interesse per i fossili, è vero, ma conosce perfettamente il territorio di Upper Biddleton."

Gideon incontrò lo sguardo di sua madre. "Ho considerato anche la possibilità che Morland fosse dietro questa storia. Non avrebbe certamente alcuno scrupolo a dedicarsi anche ai furti, ma non penso che sia stato lui. In questo caso, comunque, non avremmo nulla di cui preoccuparci, proprio perché ha lasciato il nostro Paese."

"Proprio vero." Lady Hardcastle continuò a studiare l'elenco. "E che ne dite di Clive Rushton? Non vedo nemmeno lui nell'elenco. In passato, era anch'egli un avido ricercatore di fossili. Se mi ricordo bene, è stato lui che vi ha fatto appassionare a questo passatempo, mio signore."

Vi fu un lungo attimo di silenzio. Hardcastle si mosse a disagio sulla sedia: "Quell'uomo era uno dei miei parroci. È praticamente impossibile che sia alla testa di una banda di delinquenti".

Gideon si sedette lentamente, guardando pensoso sua madre. "All'inizio avevo messo anche lui nell'elenco, ma avevo tolto quel nome avendo notato che non compariva in molti degli altri elenchi che Dobbs, l'investigatore da me assoldato, era riuscito a ottenere. È lo stesso motivo per cui ho tolto anche il nome di Morland. L'uomo che sto cercando frequenta le case della

migliore società, mentre Rushton e Morland non si muovono in quella cerchia."

"Santo cielo, ma questo non significa proprio nulla. Le case migliori sono ricolme fino alle soffitte nel corso di un ballo o di una serata mondana", ribatté lady Hardcastle. "La serata sarebbe considerata un vero fallimento se l'evento non fosse cosi seguito. È vero che si dovrebbe sempre presentare l'invito alla porta, ma sapete come vanno le cose... Talvolta le scale d'ingresso e i corridoi sono cosi sovraffollati. Uno potrebbe anche entrare senza invito."

"Vostra madre ha ragione, mio signore", si intromise Harriet. "Se uno si presenta ben vestito accanto a una persona che è stata invitata, potrebbe facilmente scivolare nella sala già colma. Chi noterebbe un ospite in più tra la folla?"

Gideon tamburellò nervosamente con le dita sulla scrivania. "Potreste anche avere ragione."

Hardcastle apparve molto colpito dall'idea. "Dannazione, è vero. Oppure, si potrebbe anche attendere che il ballo sia già iniziato, poi sgattaiolare attraverso il giardino entrando da una finestra. Nessuno lo noterebbe."

"In questo caso", disse Gideon, pensando rapidamente, "allora anche Rushton diventa un probabile candidato, e assieme a lui Morland. Dannazione, ma ve ne sarebbero allora molti altri." Hardcastle sollevò una mano. "Resta ancora il fatto che chiunque sia la mente di questa banda deve anche conoscere molto bene le grotte di Upper Biddleton. E questo eviterà che l'elenco diventi eccessivamente lungo.

"Sì, penso di sì."

"Disponete liberamente di me e di Harriet se avete bisogno di qualche altra informazione sulle abitudini della buona società", disse lady Hardcastle infilandosi i guanti con espressione sorridente. "Venite, Harriet. Sarà meglio che noi si vada. Non vedo l'ora di passeggiare ancora per Oxford Street. Una volta c'era una bravissima modista francese che creava cappellini deliziosi."

"Sì, certo", disse Harriet educatamente, ma i suoi occhi rimanevano fissi sull'elenco che Gideon aveva davanti. Era ovvio che avrebbe preferito rimanere lì a lavorare con Gideon e suo padre piuttosto che andare a fare acquisti.

"Oh, tra l'altro", soggiunse lady Hardcastle fermandosi accanto alla porta, "sarebbe ora che Harriet desse un ballo, e io la sto aiutando a organizzare la cosa. Gli inviti verranno spediti oggi pomeriggio, quindi non fate altri progetti per il prossimo martedì sera."

Gideon attese fino a quando Harriet e sua madre non furono uscite dalla biblioteca. Poi incontrò gli occhi di suo padre.

"Harriet potrebbe essere nel giusto", disse Gideon lentamente.

"In che cosa?"

"Forse dovrei tentare di spiegare me stesso e i miei piani più frequentemente. Riguardo a quell'elenco, ne ho appreso di più in una mattina, rispetto a quanto ne avessi saputo in tutto questo tempo."

Hardcastle ridacchiò. "Non sei l'unico ad avere imparato parecchie cose di recente. Ora, ti faccio una proposta. Perché questo pomeriggio non ci rechiamo assieme in uno dei miei club? Potrei rinnovare qualche amicizia, fare alcune domande e magari vedere di riuscire ad accorciare ancora l'elenco."

"Benissimo", disse Gideon.

Aveva capito che durante la mattina era riuscito ad accettare suo padre come compagno in quell'avventura. Era una sensazione del tutto sconosciuta a lui ma di certo non spiacevole.

Vi fu un mormorio di sorpresa quando Gideon e suo padre si presentarono al club, quel pomeriggio. Alcuni dei vecchi amici del conte furono palesemente contenti di rivedere un vecchio amico dopo così tanti anni.

Prima che qualcun altro potesse avvicinarsi ai due, tuttavia, Appiedate e Fry corsero loro incontro.

"Venite a bere un bicchiere di Porto con noi, signori", li invitò Applegate con gioia, poi, guardando Hardcastle, proseguì: "Dobbiamo festeggiare il successo ottenuto da St. Justin su Morland. Immagino che voi sappiate la storia, Hardcastle. In città non si parla d'altro. Quel codardo è fuggito sul continente piuttosto che affrontare vostro figlio."

"Sì, così mi hanno detto."

"E devo dire che la cosa ha gettato nuova luce su tutte quelle crudeli bugie messe in giro sei

anni fa", dichiarò Fry.

"Lady St. Justin ci ha chiarito qualche punto, sapete?"

"Davvero?" fece Hardcastle accettando il bicchiere di Porto.

"E ora che questa storia con Morland ha dimostrato che tutte le cose dette in passato erano solamente menzogne", concluse Fry, "è stato pure chiarito che St. Justin non è affatto un codardo e che certamente non teme di combattere per l'onore di una donna. Inoltre, il visconte ha dato prova di essere sempre pronto a fare la cosa giusta quando è necessario."

"Lady St. Justin lo ripeteva sin dall'inizio", ammise Applegate scrollando il capo. "Ma sapete come sono i pettegolezzi: roba veramente diabolica."

Due o tre uomini si avvicinarono per porre i loro omaggi a Hardcastle. Poi si rivolsero a Gideon.

"Abbiamo sentito di Morland", disse uno di loro. "E siamo ben contenti di essercene liberati. Non ci siamo mai fidati molto di quell'uomo. Durante la scorsa Stagione, aveva messo gli occhi su mia figlia, ma senza dubbio voleva mettere le mani sulla sua eredità. La sciocca pensò di essere innamorata di lui, e non fu facile dissuaderla."

"Mia moglie", disse un altro, "mi ha detto che avete regalato a vostra moglie una puledra stupenda. Ne è invidiosa e vuole che io le acquisti un nuovo cavallo . Mi chiedevo se poteste darmi un consiglio il prossimo martedì da Tattersall's."

"Non avevo in mente di andare alla prossima asta", rispose Gideon.

L'uomo annuì velocemente, arrossendo per l'imbarazzo. "Capisco benissimo, non importa. Non volevo obbligarvi a farlo. Solo pensavo che semmai vi fosse capitato di passare di lì, potevate darmi un piccolo consiglio."

Gideon colse lo sguardo cupo, accigliato del padre e scrollò le spalle. "Ma certo. Se passerò da Tattersall's il prossimo martedì, sarò ben lieto di indicarvi uno o due cavalli che potrebbe essere adatti a vostra moglie."

Il gentiluomo si illuminò. "Lo apprezzo molto. Bene, devo andare. Senza dubbio vi vedrò questa sera al ballo degli Urskin. Mia moglie ha detto che dobbiamo presentarci al meglio, perché tutta l'alta società sarà al ballo per vedere voi e vostra moglie."

Tutta l'alta società londinese, o per lo meno una buona parte di essa, era presente al ballo degli Urskin, quella sera. E fu immediatamente palese che quasi tutti si erano presentati per porgere i loro omaggi a Gideon e a Harriet.

Lord e lady St. Justin erano gli invitati di maggior spicco. Inoltre, la presenza del conte e della contessa di Hardcastle nella sala da ballo di lady Urskin fu un grande riconoscimento per l'orgogliosa padrona di casa.

Effie e Adelaide erano entusiaste all'idea di ritrovarsi imparentate con una coppia così alla moda, mentre Felicity trovava la cosa molto divertente.

Al culmine della serata, Hardcastle si avvicinò a Gideon, che era in piedi vicino alla finestra. Per la prima volta, quella sera, Gideon era riuscito a rimanere da solo, e si stava godendo quel momento di solitudine.

"È straordinario quanti amici ti sia fatto di recente", disse Hardcastle sorseggiando il suo champagne e osservando la folla.

"Non è vero? Pare che per quanto riguarda la buona società abbia finalmente rimosso la macchia sul mio onore. E devo tutto alla mia sorprendente moglie."

"No", rettificò Hardcastle con insospettata fierezza. "Grazie a tua moglie hai riconquistato la tua perduta reputazione agli occhi della società, ma l'onore è sempre stato qualcosa di tuo, e di tuo solamente. E non l'hai mai macchiato."

Gideon fu cosi sorpreso che quasi gli sfuggì di mano il bicchiere. Si volse per osservare suo padre, non sapendo che dire. "Grazie, signore", riuscì alla fine a pronunciare.

"Non mi devi ringraziare di nulla", mormorò il conte. "Sono orgoglioso di avere un figlio come te."

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Harriet era ancora in camera da letto, quella mattina, quando lady Hardcastle entrò da lei. Harriet depose La copia di un nuovo saggio sulla storia naturale della terra che aveva acquistato di recente e sorrise alla madre di Gideon.

"Buon giorno, lady Hardcastle. Pensavo che steste ancora dormendo. Sono solo le dieci e siamo andati a letto molto tardi, ieri sera."

"Sì, era tremendamente tardi, non è vero? Temo di essermi ormai abituata alla vita di campagna. Mi ci vorrebbe molto tempo per ritornare alle antiche abitudini di far tardi la sera", disse la suocera sedendosi con estrema grazia in una seggiolina vicino alla finestra. "Volevo parlarti, Harriet, se non ti spiace."

"Certo che no."

Lady Hardcasde sorrise dolcemente. "Non so come iniziare. Suppongo che per prima cosa dovrei ringraziarti."

Harriet trasalì. "Per che cosa?"

"Be', per quello che hai fatto per Gideon, ovviamente. Per quello che sei riuscita a fare anche per me e mio marito."

"Ma io non ho fatto niente", si schermì Harriet. "In effetti, vi ho costretti a venire qui per nulla, e Gideon si è seccato molto. Ora sono contenta che tutto sia finito. Spero che presto si possa tornare a Upper Biddleton. Non amo molto la vita di città."

Lady Hardcastle sollevò graziosamente una mano. "Non mi capisci, mia cara. Ti sto ringraziando non per averci chiamato a Londra, ma per averci ridato nostro figlio. Non so come potrò mai ripagarti."

Harriet la fissò. "Lady Hardcastle, mi sembra che stiate esagerando nell'attribuirmi questo merito."

"No, non è così. Sei anni fa, dopo che il mio primogenito morì, fui così depressa e mi ritrovai in preda alla più profonda malinconia. Sembrava che non potessi più riprendermi. I mesi passavano, e noi ci trasferimmo persino da Upper Biddleton a Hardcastle Hall perché il medico mi aveva detto che un cambiamento poteva recarmi qualche giovamento. Quando alla fine ritornai a vivere, fu per venire a sapere che avevo quasi perduto il mio secondo figlio."

"Che esperienza terribile."

"Mio marito non voleva nemmeno più parlare con Gideon e non lo riceveva nemmeno più. Tutti lo accusavano di essersi comportato in modo orrendo con la povera Deirdre Rushton. E dopo un po' Gideon smise di professare la propria innocenza. Si allontanò da tutti noi, e chi mai avrebbe potuto fargliene una colpa?"

"Ma vostro marito gli affidò l'amministrazione di tutte le proprietà degli Hardcastle."

"Sì, quando iniziò a temere per la sua salute, convocò Gideon e gli affidò tutto quanto. Pensavo che quel gesto avrebbe potuto sanare la frattura, ma non servì a nulla. Ogni volta che Gideon tornava a casa, lui e suo padre litigavano."

"Gideon è molto testardo."

"Ma anche suo padre lo è", replicò lady Hardcastle in tono dolente. "Sono molto simili sotto parecchi aspetti, sebbene non lo vogliano ammettere. Devo confessarti che ieri, quando noi entrammo in biblioteca e li vidi assieme, quasi mi misi a piangere dalla gioia. Era la prima volta che li vedevo vicini, tranquilli, negli ultimi sei anni. E tutto grazie a te."

Harriet le prese una mano. "Lady Hardcastle, è molto gentile da parte vostra, ma vi assicuro che io ho fatto molto poco."

La mano della madre di Gideon si strinse brevemente attorno alla sua. "Mio figlio era divenuto collerico e aggressivo come se fosse proprio la belva che tutti vedevano in lui."

"Santo cielo", esclamò Harriet. "Non è mai stato così cattivo, signora. Anzi, io l'ho sempre trovato un uomo decisamente razionale, ed è sempre stato molto gentile con me."

"Gentile?" Lady Hardcastle aveva un'espressione stupita. "Mia cara, venera il terreno dove posi i piedi."

Harriet la fissò stupefatta, poi si mise a ridere. "Ma che esagerazione. È indulgente con me, mi dà tutto quello che voglio, ma, ve lo posso assicurare, non mi venera affatto."

"Sono certa che ti sbagli, Harriet."

Harriet scrollò il capo, incredula. "No, no. Mi ha detto egli stesso di essersi dimenticato che cosa vuol dire amare. Mi ha sposato perché ha forte il senso dell'onore e perché non aveva altra scelta. Siamo diventati buoni amici. Ma questo è tutto."

"Siete marito e moglie", la corresse con fermezza lady Hardcastle. "E ho visto il modo in cui ti guarda. Scommetterei tutti i diamanti degli Hardcastle che voi siete più che *buoni amici*, mia cara."

Harriet arrossì. "Sì, be', vi è l'affetto naturale che si ha tra marito e moglie, suppongo. Ma non ci vedo null'altro."

Lady Hardcasde la fissò attentamente. "Sei innamorata di lui, non è vero?"

Harriet arricciò il naso. "È così ovvio?"

"Santo cielo, sì. Lo compresi subito quando ti vidi per la prima volta, e penso che tutti gli altri lo vedano altrettanto chiaramente."

"Oh, mio Dio, e io che ho sempre cercato di nasconderlo. Non avrei mai voluto imbarazzare Gideon in pubblico, capite? La buona società deride sempre le manifestazioni di affetto tra marito e moglie. Non sarebbero di moda."

Lady Hardcastle si alzò silenziosamente e si chinò su Harriet abbracciandola. "Penso che non potrai mai imbarazzare mio figlio. Tu hai creduto in lui quando era convinto che nessun altro lo facesse. Non lo dimenticherà mai."

"A suo modo, è molto leale", disse Harriet infervorandosi. "Molto affidabile, anche. A mio padre sarebbe piaciuto molto."

Lady Hardcastle raggiunse la porta e si fermò. "La gente definiva mio figlio la Belva per quello che accadde sei anni fa. Le sue dimensioni e quella terribile cicatrice avallarono il soprannome, e ho sentito dire che Gideon fece del suo meglio per mantenere ben viva quell'etichetta. Ma la tua dolcezza e la tua fiducia in lui lo hanno profondamente cambiato. E per questo non finirò mai di ringraziarti." Lady Hardcastle aprì la porta e scivolò silenziosamente fuori, chiudendo l'uscio dietro di sé.

"È certamente appagante essere famosi", commentò Adelaide la sera del ballo dei St. Justin.

"Ma guardate che folla. Harriet, mia cara, sei ormai una padrona di casa di successo. Congratulazioni."

"Sì, davvero, Harriet", confermò Effie guardandosi intorno soddisfatta. La casa di città di St. Justin era stracolma di gente. "Un successo incredibile. E domani verrà riportato su tutti i giornali."

Felicity sorrise alla sorella. "Penso che ormai hai acquisito tutte le arti per stare in società senza fare arrossire St. Justin in pubblico. Nessuno potrà mai dire che egli non abbia sposato una perfetta padrona di casa."

Harriet fece una smorfia. "Non voglio che voi pensiate che abbia fatto tutto questo da sola. La verità è che lady Hardcastle ha organizzato tutto. Io, da parte mia, non posso che essere grata a tutti coloro che sono intervenuti."

"Ma ne sono venuti molti di più di quelli che hai invitato, Harriet", fece presente Felicity. "Nessuno ha potuto resistere. Tu e St. Justin siete ormai una coppia di gran moda, lui è visto come l'eroe romantico che ha tanto sofferto e tu sei la donna che l'ha amato fin dal primo momento, nonostante il suo torbido passato. È un racconto che pare uscito da un romanzo gotico."

"Io non so nulla di romanzi gotici", disse Effie. "Ma non si può negare il fatto che voi due siate veramente la coppia del giorno. Era proprio il momento giusto per organizzare una serata come questa."

"È quello che ha detto anche lady Hardcastle. Personalmente, sarò contenta quando sarà tutto finito", sospirò Harriet.

Due giovani di bell'aspetto, molto conosciuti, apparvero e si diressero subito verso Felicity e i suoi parenti.

Harriet si chinò verso Felicity. "Ecco i due Gemelli Adoni."

Felicity sorrise del suo sorriso più affascinante. "Sono veramente una coppia attraente, non trovate? Tuttavia, mi preoccupa il fatto che facciano sempre tutto assieme. Ci si potrebbe chiedere fino a che punto si spingano."

Effie la riprese severamente: "Ma Felicity, andiamo".

Harriet invece nascose una risatina mentre i due giovani si avvicinavano. Aspettò che venissero espletate le formalità dei saluti, poi se ne andò di soppiatto, sapendo che nessuno si sarebbe accorto della sua assenza. I Gemelli Adoni avevano occhi solo per Felicity, e Harriet aveva cose ben più importanti da sbrigare.

Gideon e i suoi genitori erano dall'altra parte della sala affollata. Stavano parlando con una coppia che Harriet non conosceva. Probabilmente erano amici di lord e lady Hardcastle.

Nel grande salone faceva ormai molto caldo. Harriet cercò di farsi aria con il ventaglio, poi uscì in giardino a prendere una boccata di aria fresca. Mentre passava, alcune persone la salutarono con un amichevole cenno del capo. Pochi minuti dopo, si ritrovò finalmente nell'ingresso. Owl controllava il nutrito gruppo di camerieri che passavano tra la folla con vassoi di campagne e *hors d'oeuvre.* Guardò Harriet con la sua solita espressione aggrondata.

"Va tutto bene, Owl?" chiese Harriet.

"Abbiamo la situazione sotto controllo per ora, signora. Ma la gente è accorsa più numerosa di quello che ci si aspettava. Speriamo solamente di non rimanere senza champagne."

"Mio Dio", esclamò Harriet in tono allarmato. "C'è questa possibilità?"

"Un disastro del genere può sempre verificarsi, signora", disse Owl. "Ma farò del mio meglio per evitare che accada naturalmente."

"Naturalmente."

Harriet iniziò a percorrere il corridoio fino alla porta posteriore, ma cambiò idea perché si accorse che una delle giarrettiere si era slacciata. Decise quindi di salire al piano superiore e rifugiarsi in camera per allacciarla e riposarsi un poco.

In cima alle scale, girò a sinistra e percorse il corridoio. Sì, si disse, non c'era alcun dubbio: la giarrettiera si era slacciata, e infatti sentiva scivolare le calze. Meno male che si era accorta della cosa in tempo: sarebbe stata una mortificazione inaudita ritrovarsi con le calze arrotolate attorno alla caviglia durante il primo ballo che organizzava.

Il corridoio sembrava più buio del solito, notò Harriet irritandosi: qualcuno aveva infatti spento le candele che illuminavano l'ambiente. Owl evidentemente voleva fare economia su queste sciocchezze.

Apri la porta della propria camera da letto e notò che, anche questa, era immersa nell'oscurità, se si eccettuava una candela accesa sullo scrittoio.

Harriet era convinta di non aver lasciato una candela accesa sul tavolino, ma pensò che l'avesse accesa la cameriera. Poi vide una figura china su un cassetto aperto. In un lampo comprese che cosa stava accadendo: era il cassetto dove teneva il suo prezioso fossile.

"Fermatevi! Al ladro!" Harriet si slanciò in avanti, brandendo l'unica arma che aveva a disposizione, il suo ventaglio. "Fermatevi subito! Ma come osate?"

La figura immersa nell'ombra si eresse, chiuse il cassetto con un colpo e si volse di colpo per ritrovarsi di fronte Harriet. La luce della candela rivelò il volto ossuto di Humboldt.

"Dannazione e maledizione", soffiò Humboldt. Poi fece un balzo verso la porta, gettando Harriet di lato.

Harriet cadde sul tappeto e si fermò contro il letto. Sollevò una mano e trovò il vaso da notte, che afferrò cercando di rialzarsi.

"Ma che diavolo sta succedendo, qui?" ringhiò Gideon sulla soglia. "Dannazione, *Harriet*."

In quell'istante, Humboldt si ritrovò a cozzare contro il petto robusto di Gideon, che lo prese immediatamente per il collo della camicia e lo gettò di lato. Humboldt cadde sul tappeto con un gemito.

"Prendetelo in consegna voi, Dobbs." Gideon fece un paio di lunghi passi nella stanza, si chinò, raccolse Harriet tra le braccia. "State bene?" le chiese preoccupato.

"Sì, si, sto bene", sussurrò lei. "Grazie al cielo l'ho colto con le mani nel sacco. Credo che stesse rubando il mio dente."

"È più facile che stesse cercando i vostri gioielli, lady St. Justin", intervenne Dobbs che era rimasto sulla porta. "Un piccolo essere maligno che sgattaiolava ovunque. Ha preso persino l'aria di un ladro incallito, non è vero? Non che li si possa sempre scoprire guardandoli, badate bene. Ma questo delinquente sembra davvero un membro della classe criminale." Gideon si voltò, sempre tenendo Harriet tra le braccia. Harriet fissò l'uomo con espressione colma d'ira, mentre questi si stava lentamente rialzando.

"Davvero, signor Humboldt. Ma come avete fatto a cadere cosi in basso? Dovreste vergognarvi di voi."

Humboldt gemette e guardò con aria torva Dobbs che lo stava rimettendo in piedi. "Stavo solamente facendo un giro qui sopra e mi sono perso. Certamente non stavo cercando di rubare i gioielli della signora. Che me ne farei dei gioielli?"

"Se stavate cercando i gioielli, come pensiamo, probabilmente volevate finanziare la vostra passione per i fossili", dichiarò Harriet.

Humboldt la fissò. "Non è vero. Ebbene, si, se volete saperlo, ho sentito certe voci secondo cui avevate trovato qualcosa di molto interessante nelle grotte di Upper Biddleton. Ma non vi feci caso. Qualche anno fa avevo esplorato anch'io quelle grotte piuttosto accuratamente e sapevo che non vi era nulla di cosi importante. Nonostante tutto, volevo vedere se, per caso, potevate davvero avere trovato qualche fossile."

"Ah, lo sapevo", borbottò Harriet scrollando il capo con aria disgustata e guardando Gideon. "Vi avevo detto che i collezionisti di fossili sono una razza priva di scrupoli, mio signore."

"È vero", disse Gideon pensieroso. "Siete certa di star bene, mia cara?"

"Si, grazie. Potete mettermi giù, ora." Harriet si rassettò l'abito dopo che Gideon l'ebbe deposta delicatamente a terra. La giarrettiera si era staccata completamente e la calza le si era arrotolata attorno alla caviglia. "Come avete fatto a venire qui in tempo?"

"Ho incaricato il signor Dobbs di controllare gli invitati di questa sera", spiegò Gideon. "Se vi ricordate, abbiamo invitato apposta ogni persona sospetta che c'era nel nostro elenco. Ho deciso quindi di non sprecare l'occasione."

Harriet sorrise entusiasta. "Che piano eccellente."

"Lo era, fino a quando a voi non venne in mente di venire qui sopra nel momento sbagliato", replicò Gideon.

"Bene, ormai dovreste aver capito, mio signore, che fareste bene a informarmi sempre di tutto, ve l'ho già detto non so più quante volte. Si ha sempre la speranza che prima o poi lo impariate."

Gideon inarcò le sopracciglia: "Si dovrebbe avere sempre la speranza, si".

Harriet spalancò gli occhi: "Mi è appena venuta in mente una cosa, mio signore. Il signor Humboldt non era nell'elenco degli invitati".

"No, infatti", convenne Gideon. "Il che prova che le osservazioni di mia madre circa gli elenchi di invitati erano esatte. Con un pienone come quello di stasera, chiunque sia ben vestito può entrare, purché sia sufficientemente astuto."

Al mattino seguente, durante la colazione, la conversazione fu tutta imperniata sulla cattura di Humboldt.

"La cosa garantirà comunque che la vostra serata sarà l'argomento del giorno in tutta Londra", disse lady Hardcastle a Harriet con imo sguardo divertito. "Tutti diranno che una volta ancora lord e lady St. Justin sono riusciti a dare ai loro ospiti un fuori programma molto divertente. Ma immaginatevi un po'. Voi due che catturate un ladro incallito proprio al culmine della vostra serata."

"E tutto riportato sui giornali di questa mattina", annunciò Hardcastle dall'altra parte del tavolo, mentre osservava una pila di giornali. "Vi sono resoconti entusiastici dell'intera vicenda. Dicono che Humboldt sia la mente che ha organizzato una serie di furti che hanno avuto luogo negli ultimi mesi."

"E St. Justin è un eroe per aver organizzato la trappola che ha permesso la sua cattura", aggiunse Harriet guardando il marito con aperta ammirazione. "Lo dicono, i giornali?"

Gideon la fissò accigliato: "Credo di no".

"Oh, sì, invece. È tutto riportato qui", intervenne il conte, chiudendo un giornale e

prendendone un altro. "Ti definiscono coraggioso e intelligente, figlio mio. E spiegano anche come hai fatto a salvare tua moglie dalle mani del ladro assassino."

"Splendido", esclamò Harriet. "Sono così contenta che abbiano azzeccato tutta la faccenda."

Gideon la guardò ironico. "Il signor Humboldt stava scappando per salvarsi la vita quando si è imbattuto in me, mia cara. Non mi sembrava che stesse cercando di uccidere qualcuno. Voi invece mi sembravate la persona più pericolosa: non mi dimenticherò mai di voi con il vaso da notte in mano. Veramente pericolosa!"

"Sì, be', pensavo che avesse preso il mio dente."

"La conclusione cui è giunto il signor Dobbs è che Humboldt sia rimasto molto tempo fa senza i fondi necessari per finanziare il suo museo", spiegò Gideon, "e pare che sia ricorso ai furti per poter acquistare nuovi fossili."

Harriet annuì. "Un ricercatore di fossili ricorrerebbe a qualsiasi cosa, quando è veramente disperato. Povero signor Humboldt. Spero che non saranno troppo severi con lui. In un certo senso, posso capire i suoi motivi."

"Per lo meno, la tua reputazione come padrona di casa è ora saldamente fondata", disse lady Hardcastle con soddisfazione. "La buona società teme tra tutte le cose la noia, e le hai donato uno spettacolo veramente eccellente."

Harriet stava per rispondere, quando Owl entrò con la posta su un vassoio d'argento. La prima lettera era indirizzata a Harriet.

"Santo cielo", disse Harriet staccando il sigillo. "È della signora Stone. Spero che non sia successo qualcosa."

"Indubbiamente qualcuno sarà morto in miseria, di morte lenta o dolorosa, oppure una grave epidemia avrà colpito Upper Biddleton", disse Gideon. "Sono questi gli argomenti che ispirano quella vecchia zitella a scrivere una lettera."

Harriet lo ignorò con intenzione, leggendo velocemente il breve biglietto. Urlò con sgomento quando afferrò l'argomento della missiva: "*Dannazione*".

Il conte e sua moglie la fissarono preoccupati.

"C'è qualcosa che non va, mia cara?" chiese Gideon mentre addentava un pezzetto di pancetta.

"*Tutto*", fece Harriet mostrandogli la lettera. "È successa la cosa più terribile. E lo temevo..."

Gideon inghiottì, mantenendo sempre la calma: "Forse dovresti dirci il contenuto di quel messaggio, mia cara".

Harriet era così sconvolta, che quasi non riusciva a parlare. "La signora Stone dice che ha ragione di credere che un altro cercatore di fossili stia esplorando le mie grotte. Ha notato un uomo sulla spiaggia l'altro giorno, e, quando lo ha rivisto, quello recava in mano un grosso masso."

Gideon depose la sua fetta di pane tostato. "Mostratemi la lettera."

Harriet gli passò il foglio. "È una crisi, una vera tragedia. Qualche altro potrebbe aver trovato le ossa dell'animale di cui io ho trovato il dente. Devo tornare all'istante a Upper Biddleton. E voi dovete mandare un messaggio a Blackthorne Hall, mio signore. Nessuno deve avere il permesso di entrare nelle mie grotte."

Gideon fissò il biglietto. "Non avevo mai immaginato che la signora Stone sapesse leggere e scrivere."

"È stata la governante di due parroci", osservò lady Hardcastle. "Indubbiamente ha imparato qualche cosa in questi anni."

"Oppure potrebbe aver dettato la lettera a qualcuno in paese", intervenne il conte. "È cosa abbastanza comune."

Gideon pose il biglietto sul tavolo. "Manderò subito un messaggio a Blackthorne Hall, mia cara. Tutti coloro che si avvicineranno alle grotte saranno avvisati che si tratta di irruzione in una proprietà privata. Siete contenta?"

Harriet scrollò il capo. "Va benissimo, mio signore, ma penso di dover tornare subito. Vorrei assicurarmi personalmente del fatto che nessuno abbia trovato i resti della mia creatura."

"Non penso che sia necessario che voi torniate di persona a proteggere i vostri preziosi fossili, Harriet", iniziò Gideon.

"Io invece penso di sì", ribatté Harriet balzando in piedi. "Vado di sopra a preparare i bagagli. A che ora partiremo, mio signore?"

Gideon le rispose in tono calmo: "Ho appena detto che non vi è alcuna necessità di tornare a Upper Biddleton".

"Oh, ma certo che c'è. Avete provato voi stesso quanto siano poco scrupolosi i ricercatori di fossili. Se qualcuno ha scoperto la mia grotta non servirà a nulla vietargli formalmente di non andarvi. So che lo farà ugualmente."

Hardcastle annui: "Quando un amante dei fossili ha sentito le tracce di vecchie ossa, è maledettamente difficile farlo desistere. Si potrebbe solamente sperare che non abbia ancora scoperto la grotta di Harriet".

Questa diede a suo suocero un'occhiata colma di gratitudine. "Grazie per la comprensione, signore. Vedete, St. Justin? Dobbiamo tornare immediatamente."

Lady Hardcastle sorrise a suo figlio. "Non vi è ragione per cui voi due non torniate a Upper Biddleton per qualche giorno, onde sistemare questa faccenda. Tuo padre e io vi aspetteremo qui."

Gideon alzò una mano in segno di resa, poi, fissando Harriet in modo indulgente, le disse: "E va bene, mia cara. Iniziate a preparare i bagagli".

"Grazie, Gideon", rispose Harriet correndo alla porta. "Sarò pronta tra un'ora."

La carrozza si fermò nel cortile anteriore di Blackthorne Hall poco dopo le nove di sera. Gideon sapeva che quel fatto irritava Harriet, che avrebbe voluto recarsi subito alle grotte portandosi qualche lampada, come del resto gli aveva suggerito. Gideon si oppose decisamente a quella proposta assurda.

"No, non andrete alla scogliera nel cuore della notte. Le vostre preziose caverne possono attendere sino a domani", le disse mentre il personale di Blackthorne Hall si affrettava a preparare le camere da letto e a scaricare i bagagli.

Harriet cercò ancora di convincerlo mentre saliva le scale: "Non mi ci vorrà molto, mio signore. Potrei solamente fare un salto nella caverna per uno o due minuti e quindi assicurarmi che nessuno abbia toccato le mie ossa".

Gideon le passò con forza un braccio attorno alle spalle e la guidò verso le camere padronali. "E troppo tardi per una cosa del genere, Harriet. Abbiamo fatto un lungo viaggio e dovreste essere molto stanca."

"Ma non lo sono affatto, mio signore", lo rassicurò subito.

"Ebbene, io lo sono", disse il marito fermandosi dinanzi alla camera di lei e bloccandola contro la parete, le mani appoggiate al muro, ai lati della testa di Harriet. "E se non lo siete, certamente dovreste esserlo. Quindi, andate a letto, signora. Domattina, con la bassa marea, potrete andare alle grotte."

Harriet sospirò. "E va bene, mio signore. So che dovrei esservi grata per avermi riportata qui così presto. So che non avevate alcuna fretta di tornare a Upper Biddleton. In effetti, è stato molto gentile da parte vostra. Siete sempre molto gentile con me."

Gideon trattenne una bestemmia. "Andate a letto, vi raggiungerò tra poco."

"Pensavo che foste stanco, mio signore."

"Non così stanco", disse Gideon allungando una mano, aprendo la porta della sua camera da letto e spingendo delicatamente la sua sposa all'interno. Vide che la cameriera la stava già aspettando, così chiuse la porta e raggiunse la propria camera.

Le parole di Harriet gli risuonavano nel cervello.

Siete sempre molto gentile con me.

Gentile ? Gideon licenziò il proprio cameriere con un cenno del capo e iniziò a slacciarsi la camicia. Guardò la propria immagine riflessa nello specchio della toletta. Il suo volto lo fissò irridente.

Non era stato affatto gentile con Harriet: l'aveva costretta a sposarlo, esibendola poi in società come se fosse davvero un animaletto di una rara specie esotica, e non l'aveva protetta dal pericolo di Bryce Morland.

In cambio lei gli aveva donato tutto il suo amore, l'aveva aiutato a ricreare la propria reputazione, aveva contribuito a riallacciare i rapporti con i suoi genitori.

No, non era stato molto gentile con Harriet. Tutto quello che lei desiderava da lui era il suo amore, e lui le aveva detto esplicitamente che non poteva darglielo.

Sei anni prima aveva dimenticato tutto ciò che sapeva sull'amore.

Era stato davvero uno stupido.

Gideon si tolse gli stivali e quindi i pantaloni. Afferrò la sua veste da camera nera, la indossò, quindi raggiunse la porta comunicante. Aspettò sin quando non udì Harriet che licenziava la propria cameriera, poi bussò una volta alla porta.

"Entrate, Gideon."

Aprì la porta e trovò la moglie già a letto, ma seduta. Aveva una cuffietta di mussola in testa e teneva un libro in grembo. Una candela bruciava sul tavolino da notte accanto al letto.

"Harriet?" Improvvisamente non sapeva più che dire.

"Sì, mio signore?"

"Vi dissi una volta che siete la donna più bella che io abbia mai conosciuto."

"Sì, lo ricordo benissimo. È stato molto gentile da parte vostra."

Gideon chiuse gli occhi, in preda a una sorta di angoscia. "Non lo dissi per gentilezza, ma perché corrisponde alla verità." Apri gli occhi. "E ogni volta che vi guardo penso a quanto sono fortunato."

"Davvero?" Harriet lo guardò stupita. Appoggiò il libro sul copriletto.

"Sì." Gideon fece un passo avanti verso il letto e si fermò. "Mi avete dato molto di più di quello che pensate, Harriet. E io in cambio vi ho fatto solo qualche regalo. So di avere molto poco da offrirvi in cambio."

"Ma non è vero, mio signore." Harriet scostò le coperte e scivolò fuori del letto. "Mi avete dato moltissimo. Vi siete impegnato con me e so che onorerete sempre il vostro impegno. Mi trattate con gentilezza e rispetto. Mi fate sentire bella, anche se so che non lo sono."

"Harriet..."

"Come potete dire di avere poco da offrirmi? Non conosco altri uomini che abbiano tanto quanto voi e lo regalino con generosità." Gli si avvicinò con una lieve corsetta a piedi nudi, piccola e snella nella sua camicia di lana sottile, la cuffietta di traverso sui capelli folti, le braccia tese verso di lui. Gli occhi erano lucidi.

Gideon la accolse tra le sue braccia, stringendola contro di lui, beandosi del suo profumo così caldo e femminile. "Tu sei tutto quello che ho sempre desiderato", disse sentendo la sua lingua spessa e goffa. "Che Dio mi aiuti, non avevo ancora capito quanto avessi bisogno di te e del tuo amore fino a quando non me ne facesti dono."

"Il mio amore è tuo, Gideon, lo sarà per sempre", sussurrò contro il suo torace.

"Sei molto gentile con me", mormorò lui. "Molto di più di quanto mi meriti."

"Gideon..."

La prese tra le braccia e la portò fino al letto, dove la adagiò sulle lenzuola immacolate, sdraiandosi poi accanto a lei. La prese tra le braccia come un tesoro prezioso, con cura e delicatezza e infinita gratitudine.

Harriet gli si diede come faceva sempre, proprio come un fiore schiude i suoi petali al calore del sole. Gideon baciò la sua bocca, bevendo profondamente il sapore di lei mentre accarezzava le morbide curve del suo corpo.

Era così morbida, così invitante, pensò. E così sensuale: tutto in lei infiammava i suoi sensi. Quando sentì il suo piedino scivolare lungo il proprio polpaccio, gemette.

"Gideon?"

"Ho bisogno di te", mormorò baciandole un seno e mordendole delicatamente un capezzolo fino a quando la giovane non si inarcò avida verso di lui.

La profondità della passione di Harriet non finiva mai di sorprenderlo e di deliziarlo. E lo accendeva come nessun'altra donna era mai riuscita a fare.

Quando Gideon non poté più sopportare quel dolce tormento, le allargò leggermente le gambe e si adagiò nella calda morbidezza delle sue cosce. Poi ne cercò la femminilità tenera e calda, già pronta per lui, e questa consapevolezza diffuse in lui un forte impeto di passione inebriante.

"Harriet, mia dolce, piccola Harriet." La baciò ancora, sondandola con la lingua come la sua virilità ne stava sondando la sua intimità femminea.

Provò come al solito il piacere totale che gli dava l'entrare in quel morbido corpo femminile, sentendo che lei si chiudeva avvolgente attorno a lui, che lo attirava sempre più in se stessa, che gli si dava completamente. E provò la sensazione di essere finalmente salvo dentro di lei, come se fosse una parte del corpo di Harriet per un solo momento senza tempo.

Le gambe di Harriet abbracciarono la sua vita, sentì che le unghie della giovane gli si piantavano nelle spalle. Lei si teneva stretta a lui, si sollevava per unirsi a lui in una passione di pari intensità. Gli parlava del suo amore mentre si lasciava andare al culmine del piacere, il corpo tremante tra le braccia di lui.

Gideon la tenne stretta a sé fino a quando lei non si placò, poi finalmente si sciolse in lei in un flusso continuo che pareva non avere né inizio né fine.

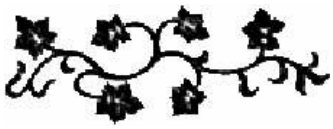
Gideon si svegliò poco dopo l'alba e gli parve di essere in un mondo ben più limpido e sereno di quello in cui era stato per lungo tempo. Rimase immobile per qualche istante, godendo in sé della rivelazione che si era fatta strada fin nel suo cuore durante la notte.

Amava Harriet, l'avrebbe amata per il resto dei suoi giorni.

Gideon si voltò e allungò un braccio verso di lei, per dirle finalmente quello che provava. Sentiva le parole sgorgargli dal profondo.

Ma lei se n'era andata.

CAPITOLO VENTESIMO



Harriet teneva la lampada molto in alto mentre osservava attentamente la grotta. Con suo grande sollievo, non vide alcun segno di altra presenza umana che avesse lavorato di martello e scalpello. Se vi erano stati dei fossili intrappolati nelle viscere di quella grotta, erano ancora racchiusi al sicuro nella pietra.

Felice, appese la lampada al gancio che sporgeva dalla parete rocciosa e aprì il sacco degli attrezzi. Era contenta quel giorno e di ottimo umore, e sapeva che ciò era dovuto al fatto che lei e Gideon andavano ormai perfettamente d'accordo in quegli ultimi tempi. La sera precedente l'aveva sentito più vicino a lei di quanto fosse mai accaduto prima. La passione che aveva dimostrato era un'emozione che andava sicuramente oltre la gentilezza. Non era sicura che lui se ne fosse accorto, ma lei cullava quella consapevolezza nel suo cuore.

Quella mattina si era alzata convinta che Gideon avrebbe ben presto imparato di nuovo ad amare.

E quella certezza la colmava di una felicità e di un'energia che aveva deciso di riversare sul proprio lavoro. Intanto aveva notato che l'acqua del mare si era ritirata.

Martello e scalpello in mano, Harriet aveva raggiunto il punto in cui aveva trovato il grosso dente di rettile. Avrebbe iniziato proprio da quel punto, si disse. Se fosse stata molto fortunata, avrebbe potuto trovare qualche altro pezzo di mascella. Sarebbe stato certamente molto utile ai fini del riconoscimento dell'animale. Appoggiò lo scalpello alla roccia e iniziò a scheggiarla.

Forse fu il rumore metallico sulla pietra che le impedì di udire l'avvicinarsi dell'uomo nel cunicolo antistante la caverna. O forse era troppo concentrata per fare attenzione al suono attutito degli stivali.

Oppure era semplicemente troppo abituata a considerare quelle caverne come una sua proprietà privata.

Qualsiasi fosse il motivo, la voce tonante del reverendo Rushton proveniente dall'imboccatura della caverna fece sobbalzare Harriet tanto che lasciò cadere a terra lo scalpello con un urlo sorpreso.

"Ero convinto che sareste tornata quasi subito alle grotte quando aveste rimesso piede a Upper Biddleton." Rushton annuì con soddisfazione. "Ho mandato io quel biglietto, è ovvio, non la signora Stone. Quella donna se ne è andata a trovare sua sorella. Molto opportunamente."

"Buon Dio, mi avete sorpresa, signore", disse Harriet voltandosi mentre lo scalpello cadeva sul pavimento di pietra.

"Sapevo che sareste tornata subito indietro venendo a conoscenza che i vostri preziosi fossili erano a rischio. Nulla può essere infatti paragonato all'entusiasmo dell'avido collezionista. Io stesso ero così, un tempo."

Le sue dita si strinsero intorno allo scalpello quando capì che Rushton aveva in mano una pistola. E che questa era puntata verso di lei. "*Reverendo Rushton.* Non capisco. Siete impazzito? Ma che vuol dire tutto questo?"

"Vuol dire molte cose, lady St. Justin. Il passato, il presente, il futuro." Gli occhi di Rushton bruciavano di un fuoco pauroso. La guardava come se stesse destinandola a uno dei gironi infernali. "E cioè, il mio passato, il vostro presente, il mio futuro. Perché voi, mia cara, non avrete alcun futuro."

"Signore, poggiate la pistola. Siete pazzo."

"Alcuni mi definirebbero così, immagino. Ma non capiscono."

"Capiscono che cosa?" chiese Harriet cercando di mantenere il proprio tono di voce calmo.

Vagamente capiva che la sua unica speranza era quella di fare in modo che Rushton continuasse a parlare. Non sapeva che cosa avrebbe fatto con il tempo che stava guadagnando, ma forse sarebbe accaduto un qualche miracolo.

"Non capiscono tutto quello che dovetti fare affinché la mia bella Deirdre sposasse St. Justin." Rushon parlava con voce profonda, intrisa di collera. "Dovetti persino sacrificare il primogenito di Hardcastle."

"Buon Dio. Avete ucciso voi il fratello di Gideon?"

"Fu molto facile. Era solito cavalcare lungo la scogliera tutte le mattine. Fu molto semplice far spaventare il cavallo con un colpo di pistola durante un giorno d'inverno." Gli occhi del reverendo si fecero improvvisamente remoti, come se stesse ripercorrendo l'intera scena. "Il cavallo scartò, ma non disarcionò il suo cavaliere. Gli corsi incontro, e il suo padrone capì quel che intendevo fare. Balzò da cavallo, ma era troppo tardi. Ero troppo vicino."

Harriet si sentiva nauseata. "Spingeste Randal giù dalla scogliera, è così? Foste voi a ucciderlo."

Rushton annui. "Come dissi, una faccenda molto semplice. Il figlio primogenito di Hardcastle era già fidanzato con un'altra. Non aveva mai dimostrato alcun interesse per la mia bella Deirdre. Ma il secondogenito del conte sì. St. Justin non poteva resisterle, sin dal momento in cui la vide per la prima volta, al primo ballo di Deirdre. Sapevo che la voleva. E come avrebbe potuto essere altrimenti? Mia figlia era deliziosa."

"Ma lei non lo amava, vero?"

Il volto di Rushton si tramutò in una maschera colma d'ira. "La piccola sciocca diceva che non poteva sopportarne la vista. Dovetti costringerla ad accettare l'offerta di St. Justin. Lei diceva di essere innamorata di un altro. Qualcuno che ella definiva il suo bellissimo angelo."

"Bryce Morland."

"Non sapevo chi fosse e non mi interessava." Il volto dell'uomo si contorse in una smorfia di disgusto. "Tutto quello che sapevo era che quell'uomo non era praticamente nessuno. Ed era anche sposato. A una figlia di mercante, per di più. Ovviamente, non aveva alcun titolo o denaro proprio."

"Ed era quello che volevate, vero? Che Deirdre sposasse una persona ricca e nobile?"

Rushton parve sorpreso. "Ma certo. Era il mio unico bene, sapete? L'unica cosa che potessi usare per riavere la posizione che mi si conveniva. Avrei dovuto essere un uomo ricco e potente, ma mio padre, quando ero piccolo, aveva perduto tutte le nostre ricchezze giocando a carte. Non perdonai mai a quello scriteriato di avere gettato la mia fortuna al vento."

"E così cercaste un altro metodo per riacquisire quella ricchezza e quella posizione sociale che vostro padre aveva perduto al gioco?"

Lo sguardo di Rushton si incupì. "Quando la bellezza di Deirdre cominciò a sbocciare capii che avrei potuto usarla per adescare il figlio di qualche ricca e potente famiglia. E quando fossi riuscito a imparentarmi con le persone giuste attraverso il matrimonio di mia figlia, avrei avuto accesso al potere e ai privilegi che solo il denaro dà. Dopo tutto, sarei stato il suocero. Attraverso Deirdre sarei stato in grado di avere quello che volevo."

"Avete cercato di usare vostra figlia!"

"Lei aveva il dovere di ubbidirmi", disse Rushton con fierezza. "Era troppo bella per perdersi con un uomo che non avrebbe portato nulla alla nostra famiglia. Ma la feci ben presto ragionare. Le dissi che avrebbe potuto avere chiunque dopo il matrimonio con St. Justin. Non era una stupida e capì quello che volevo dire. Mi assicurò che sarebbe stata pronta a sposare lo stesso demonio, pur di poter tenere tra le sue braccia il suo angelo."

"Oh, mio Dio", sussurrò Harriet.

"Ma tutto andò per il verso sbagliato." La voce di Rushton divenne un grido colmo di furia angosciata. "Quella piccola sciocca si diede al suo amante prima di sposarsi con St. Justin. Concepì un figlio, il bastardo del suo amante. E capì che avrebbe dovuto sedurre St. Justin molto velocemente, in modo da poterlo convincere che il figlio fosse suo."

"Ma il piano non funzionò, vero? St. Justin comprese che c'era qualcosa che non andava."

"Deirdre era una sciocca. Una maledetta sciocchina che riuscì a rovinarmi tutti i piani. Venne subito da me per dirmi quello che era successo. Disse che avrebbe trovato un modo per liberarsi del bambino. Ma sapevo che era ormai troppo tardi e che le nozze con St. Justin non ci sarebbero state. Gli aveva raccontato troppo. Non potevo credere che fosse stata così stupida.

E litigammo."

Harriet inspirò profondamente, colpita da un'intuizione. "Nello studio?"

"Sì."

"E voi l'avete uccisa, vero? L'avete uccisa e avete cercato di far credere che si fosse tolta la vita. Ecco perché non c'era alcun biglietto. Deirdre non si suicidò, fu uccisa. Dal proprio padre."

"Fu un incidente." Gli occhi di Rushton brillavano di una luce selvaggia. "Non era mia intenzione ucciderla. Ma lei continuava a urlare che sarebbe scappata con il suo amante. Presi la pistola dal muro, volevo solamente minacciarla, sapete? Ma... qualcosa andò storto. *Avrebbe dovuto ubbidire a suo padre."*

"Il vostro posto è il manicomio."

"Oh, no, lady St. Justin. Non sono pazzo, anzi sono molto sano di mente." Sorrise. "E molto astuto. Chi pensavate avesse organizzato la banda di ladri?"

"Voi?"

Rushton annuì. "Queste grotte le conoscevo a memoria. Avevo bisogno di denaro, capite? Deirdre era ormai morta e non potevo più assicurarmi un futuro grazie al suo matrimonio, come era stato nei miei progetti tanto a lungo."

"E così alla fine avete trovato un'altra fonte di guadagno?"

"Quando studiai il problema, compresi che vi erano tesori in grande quantità nei salotti di Londra. E che era molto facile impossessarsene. All'inizio mi accontentai di cosucce, vendendole subito, prima ancora che ci si accorgesse della loro sparizione. Ma poi pensai che avrei potuto aumentare i guadagni. Ci voleva solamente un poco di tempo e avevo bisogno di un luogo per conservare la merce rubata. E mi ricordai di queste caverne."

"Ma St. Justin fece arrestare i ladri."

"A causa vostra", disse freddamente Rushton. "Voi rovinaste i miei piani, proprio come Deirdre. Voi sposaste l'uomo che avrebbe dovuto sposare la mia Deirdre. Voi lo salvaste dalla punizione che stava patendo a causa del giudizio della società in cui era un tempo ben inserito. *Voi rovinaste tutto.*"

Rushton alzò la pistola.

Harriet sentì la propria bocca inaridirsi. Fece un passo indietro, sebbene sapesse di non avere molto spazio. Se quel pazzo avesse mancato il primo colpo, si disse, forse sarebbe riuscita a raggiungere l'imboccatura della grotta prima che lui potesse ricaricare l'arma o raggiungerla, ma sapeva di avere poche possibilità di fuga.

"Uccidermi non vi servirà a nulla", gli sussurrò. Fece un altro passo indietro, anche perché aveva sentito dire che le pistole erano alquanto imprecise, a eccezione di quando si mirava e sparava a distanza ravvicinata. Quindi, quanto più lontana fosse stata al momento in cui Rushton avesse premuto il grilletto, quante più possibilità sussistevano che il primo colpo andasse a vuoto.

"Al contrario", mormorò Rushton, "uccidendovi otterrò veramente molto. In primo luogo, otterrò la mia vendetta. E poiché vostro marito verrà incolpato dell'omicidio, anche la mia dolce Deirdre verrà vendicata."

"Voi uccideste vostra figlia, non St. Justin."

"Per colpa di lui. Fu colpa sua", ringhiò Rushton.

"La gente non crederà mai al fatto che io sia stata uccisa da mio marito", disse Harriet. "St. Justin non mi farebbe mai del male, e tutti lo sanno."

"No, signora. Non lo sanno. È vero che ora gode i favori della buona società, ma quando verrete trovata morta in queste grotte, la gente si chiederà se magari la Belva di Blackthorne Hall non sia ricaduta nelle sue vecchie abitudini. Furono tutti molto rapidi, sei anni fa, a rivoltarglisi contro. E questa volta non sarà certamente diverso."

"Non è vero."

Rushton scrollò le spalle e alzò la pistola. "Diranno che probabilmente si pensava tradito. Quale donna, del resto, non si cercherebbe un amante se fosse costretta a vedere il volto sfregiato della Belva di Blackthorne Hall ogni notte?"

"Non è una belva, non lo è mai stato. *Non chiamatelo in quel modo."* urlò Harriet gettandogli contro lo scalpello, presa da una furia cieca.

Rushton riuscì a schivarlo, e l'arnese batté contro la parete di roccia. L'uomo si volse

velocemente per puntare di nuovo la pistola, iniziando a premere il dito sul grilletto.

"*Rushton*." La voce di Gideon risuonò come il grido di una vera belva lungo le volte della grotta, echeggiando da una parete all'altra.

Rushton si volse e fece fuoco contemporaneamente. Ma Gideon

aveva astutamente fatto un passo indietro nel cunicolo, inframmezzando la parete della caverna tra se stesso e il proiettile.

"Gideon", urlò Harriet.

La pallottola colpì la roccia, mandando un frammento sul pavimento. E mentre i detriti si spargevano al suolo, Gideon si slanciò attraverso l'entrata, gettandosi proprio su Rushton.

I due uomini finirono a terra e iniziarono a lottare. Harriet fissò con orrore la mano di Rushton che riusciva ad afferrare il suo scalpello.

Rushton sollevò l'arnese mentre Gideon cadeva su di lui.

"Ti ucciderò come uccisi tuo fratello. Avresti dovuto sposare la mia Deirdre. È tutto finito..."

Rushton lanciò un urlo tremendo mentre mirava con lo scalpello agli occhi di Gideon, ma questi sollevò il braccio e riuscì a bloccare il colpo all'ultimo istante. Costrinse poi Rushton ad abbassare la mano sino a farle toccare il pavimento, gli torse il polso fino a quando l'uomo non lasciò cadere lo scalpello.

Gideon si mise a sedere e colpì con un pugno poderoso la mascella di Rushton, che cadde privo di sensi.

Per un lungo istante, a Harriet parve di non potersi staccare dal suolo.

"Gideon." Gli corse incontro, gettandosi tra le sue braccia, proprio nel momento in cui suo marito si alzava. "Mio Dio, Gideon. Oh, mio Dio."

La strinse con forza a sé. "State bene?"

"Sì, Gideon, è stato lui a ucciderla. Ha sparato a Deirdre."

"Sì."

"E ha ucciso anche vostro fratello."

"Sì, che la sua anima sia dannata."

"Ed era lui la mente che organizzava i furti. Povero signor Humboldt. Dovremo fare in modo che venga immediatamente scarcerato."

"Me ne occuperò io."

"Gideon, mi avete salvato la vita", disse Harriet sollevando il capo per guardarlo in volto. La teneva così stretta da farle mancare il respiro, ma non se ne accorgeva nemmeno.

"Harriet, in questi pochi minuti, quando ho compreso che Rushton vi aveva seguita nelle grotte, ho avuto più paura di quanto ne abbia mai avuto in tutta la mia vita. Non fatemi più, mai più, vivere un'esperienza simile. Mi capite, signora?"

"Sì, Gideon."

Le sue grandi mani le strinsero il volto incorniciandolo. Gli occhi castani erano resi foschi dalle forti emozioni appena passate. "Che diavolo volevate fare abbandonando il nostro letto questa mattina a un'ora così mattutina?"

"C'era la bassa marea e non riuscivo a dormire.,." si giustificò con voce mortificata. "Non vedevo l'ora di mettermi al lavoro."

"Avreste dovuto svegliarmi... sarei venuto con voi."

"Per l'amor di Dio, Gideon, sono anni che vengo in queste grotte da sola. Non sono mai state molto pericolose, tranne che negli ultimi tempi."

"Non verrete più qui dentro da sola, sono stato chiaro? Se, per una qualche ragione, non potessi accompagnarvi io, chiamerete un lacchè o qualcun altro del nostro personale. Non lavorerete più qui da sola."

"Benissimo, Gideon", disse, accondiscendente. "Se questo vi fa stare meglio."

La strinse ancora a sé. "Mi ci vorrà molto per riprendermi. E forse non riuscirò mai a dimenticare la vista di Rushton che vi minacciava con la pistola. Buon Dio, Harriet, che cosa avrei fatto se vi avessi perduta oggi?"

"Non so", ammise con voce soffocata contro il suo petto. "Che cosa avreste fatto, mio signore? Avreste sentito la mia mancanza?"

"Mancanza? *Mancanza*? Questo non è nulla rispetto a quello che avrei provato. Dannazione, Harriet."

Harriet riuscì a sollevare il capo. "Sì, mio signore?" gli chiese sorridendogli. Ma poi il suo

sguardo venne attratto dalla parete della caverna dietro le spalle di suo marito. "Oh, Gideon, mio Dio, Gideon, *guardate*."

Gideon la lasciò e si voltò in un baleno, pronto ad affrontare un'altra lotta. Ma aggrottò la fronte quando notò che non vi era nessuno. "Che c'è, Harriet? Cosa c'è che non va?"

"Ma guardatelo, Gideon." Harriet fece due passi in avanti avvicinandosi alla parete di roccia, ipnotizzata da quello che stava vedendo.

Il colpo di pistola di Rushton aveva staccato una grossa scheggia di roccia, che era stata tranciata via come una larga lastra, e i frammenti, cadendo, avevano rivelato un nuovo strato.

E, all'interno di questo strato che appariva per la prima volta in superficie, si vedeva un cumulo magnifico di ossa di grandi dimensioni. Femori giganteschi, tibie, vertebre, e uno strano scheletro erano stati sepolti assieme dalla roccia, riposando per secoli. Si vedeva anche una sezione di mandibola, molto allungata, in cui a Harriet parve di vedere una fila di denti molto simili a quello che aveva già scoperto. Era come se una mostruosa creatura avesse deciso di dormire un lungo, lunghissimo, sonno, senza svegliarsi mai più.

"Ma guardatelo, mio signore." Harriet fissava quella creatura cristallizzatasi nella pietra. Era colma di terrore reverenziale, e al contempo sentiva uno strano sentimento di soddisfazione per la scoperta. "Non ho mai visto o letto di qualche cosa di simile, Gideon. Non è una enorme bestia meravigliosa?"

Dietro di lei, Gideon iniziò a ridere. La risata divenne sempre più forte, echeggiando tra le volte.

Harriet si volse, sorpresa. "Che cosa c'è di così divertente, signore?"

"Ma voi, naturalmente. E forse me stesso." Gideon la fissò sorridendo, gli occhi splendenti di fiera tenerezza. "Harriet, ti amo."

In quel momento Harriet si scordò veramente dell'esistenza di quell'animale nella grotta. Corse tra le braccia di Gideon e vi rimase per un istante interminabile.

Il conte di Hardcasde e sua moglie giunsero a Blackthorne Hall per una visita all'inizio dell'autunno, proprio lo stesso giorno in cui era uscito l'ultimo numero degli *Atti della Società dei Fossili e delle Antichità.*

I giardini attorno a Blackthorne Hall erano ancora al culmine della loro bellezza, mostrando tutto il fascino della fioritura autunnale. L'ingresso della casa era avvolto dalla luce benefica del sole, le finestre erano aperte per far entrare la fresca brezza marina. Intorno alla casa l'attività era frenetica, e la frenesia si dilatava anche sui terreni e i giardini circostanti. Quella sera era stato organizzato un ballo in onore della visita dei conti. E tutti i nobili che abitavano nell'arco di parecchi chilometri erano stati invitati.

Gideon stava facendo colazione quando arrivò la posta. Era intento a servirsi di uova dal grande vassoio disposto sulla credenza e stava riflettendo con gioia sui mutamenti di Blackthorne Hall, che negli ultimi tempi aveva finalmente assunto l'aspetto di una casa abitata. Owl entrò con la posta del mattino.

Harriet vide subito il giornale che era poggiato sul vassoio d'argento. "È arrivato l'ultimo numero degli *Atti.*" disse alzandosi immediatamente e attraversando la stanza di corsa per prendere il giornale.

Gideon aggrottò la fronte con aria di disapprovazione. "Non c'è alcuna necessità di mettersi a correre, mia cara. Vi ho già detto molte volte che in questi giorni dovete fare molta attenzione."

Lo stato di avanzata gravidanza di Harriet l'aveva in effetti già resa più lenta e cauta nei movimenti, anche se possedeva tuttora una energia e un entusiasmo che avrebbero distrutto qualsiasi uomo. Certo, nei loro momenti di intimità, il risultato finale era un senso di spossatezza molto piacevole, estremamente piacevole, pensò Gideon.

Però il marito non voleva assolutamente stancarla, e quindi si tratteneva dall'esprimerle tutta la sua passionalità. Harriet era troppo preziosa per lui.

Negli ultimi tempi la controllava maggiormente, anche perché Harriet non aveva alcuna idea di come si sarebbe dovuta comportare una donna nel suo stato. Proprio il mattino precedente l'aveva scoperta durante il suo tentativo di andare alle grotte da sola. E non era la prima volta.

Aveva addotto la solita scusa che il personale era tutto troppo indaffarato, e Gideon era stato costretto a riprenderla severamente. Dinanzi a sé vedeva comunque un lunghissimo

elenco di questo genere di prediche.

"È qui", esclamò Harriet rimettendosi a sedere e aprendo il giornale alla pagina del sommario. "'Una descrizione del Grande Animale di Upper Biddleton', di Harriet, lady St. Justin." Sollevò lo sguardo, con una chiara nota di gioia eccitata che le faceva splendere gli occhi. "È stato finalmente stampato, Gideon. D'ora in poi tutti sapranno che l'animale della grotta appartiene a me sola."

Il visconte sorrise: "Congratulazioni, mia cara. In ogni modo, penso che ormai tutti l'avessero capito".

"Penso anch'io la stessa cosa", disse Hardcastle scambiando con sua moglie uno sguardo di intesa.

Lady Hardcastle sorrise a Harriet. "Sono orgogliosa di essere imparentata con la scopritrice di un magnifico gruppo di fossili, mia cara."

Harriet splendeva per la soddisfazione. "Grazie, non vedo l'ora che Felicity ed Effie vengano da noi per il tè, questo pomeriggio." Sfogliò velocemente il giornale per trovare le pagine del suo articolo. "Non credo che loro credessero che sarebbe stato veramente stampato."

"Oserei dire che è l'argomento principale delle chiacchiere tra i ricercatori di fossili, in questo periodo", intervenne il conte. "Vi saranno molte discussioni sull'esistenza di un rettile tanto gigantesco, e sarete invasi sicuramente da persone che vorranno vedere l'animale."

"Lasciamo che loro discutano pure", fece Harriet felice. "Io so che la mia bestia, la mia Belva, è qualcosa di molto raro e prezioso, veramente."

Gideon la fissò, pensando che avrebbe anche potuto annegare nell'amore che vedeva negli occhi di sua moglie. Si chiese come avesse fatto a vivere per tutti quei lunghi anni bui, seppellito nella sua grotta.

La verità, si disse Gideon, era che in tutto quel periodo di tristezza, prima di conoscere Harriet, non era quasi esistito. Non vi era stata alcuna gioia nella sua vita, nessun progetto per il futuro, fino a quando lei non l'aveva liberato. L'aveva riportato alla luce del sole, proprio come aveva fatto con le ossa di quell'essere preistorico nelle grotte della scogliera.

"La vostra Belva non sarebbe nulla senza di voi, mio amore", disse Gideon a bassa voce. "Sarebbe ancora imprigionata nella roccia."

Due mesi dopo, Harriet diede felicemente alla luce un bimbo sanissimo. Si scoprì presto che il neonato aveva gli occhi castani del padre, oltre che la sua forte e robusta corporatura. Inoltre, mostrava segni di un carattere forte e tenace che era anch'esso troppo familiare a Harriet.

Quando Gideon ripose tra le braccia di Harriet il piccolo che stava strillando a pieni polmoni, lei sorrise.

"Temo che noi due abbiamo dato vita alla vera Belva di Blackthorne Hall, mio signore", commentò Harriet fingendo un tono dolente. "Sentite come strilla."

Gideon rise, felice sino all'impossibile. "Lo addomesticherete, amore mio. Sapete perfettamente come trattare le belve."

FINE

Table of Contents

CAPITOLO PRIMO
CAPITOLO SECONDO
CAPITOLO TERZO
CAPITOLO QUARTO
CAPITOLO QUINTO
CAPITOLO SESTO
CAPITOLO SETTIMO
CAPITOLO OTTAVO
CAPITOLO NONO
CAPITOLO DECIMO
CAPITOLO UNDICESIMO
CAPITOLO DODICESIMO
CAPITOLO TREDICESIMO
CAPITOLO QUATTORDICESIMO
CAPITOLO QUINDICESIMO
CAPITOLO SEDICESIMO
CAPITOLO DICIASSETTESIMO
CAPITOLO DICIOTTESIMO
CAPITOLO DICIANNOVESIMO
CAPITOLO VENTESIMO